Contratti

Adi 16 di ottobre

Dinanzi à voi mag.ci S.ri M.ri della Gabella de contratti della città di Firenze, et ecc.te m. Piero Conti in questa parte giudici delegati da S.A.S. comparse personalmente

Dimanda

mad.na Madd.na moglie del mag.co m. Iac.o Quaratesi, et già figlia del m.co m. Bindaccio Ricasoli in suo nome proprio, et come herede in tutto ab intestato del m.co m. Gio. bat.a Ricasoli suo fr.llo, senza rivocazione d'alcun procuratore, et in ogni miglior modo

Et disse, et dice come detto m. Gio. bat.a suo fr.llo insino al prine di gen.o 1606 essendo oppresso da humori malinconici, dalli quali haueua interamente impedita la mente, il discorso, et l'uso della Ragione, cominciò à fare, et commettere diuerse attioni non conuenienti à chi fusse stato sano di mente, et di buon sentimento et et di poi continouando egli nella med.ma infermità et uie più sempre internandosi in detti humori malinconici sotto di 6. d'aprile 1609. o, altro più uero di, et tempo cacciato, et spinto da tali humori, fece, come si dice, certo asserto test.o nullo, et inualido, nel quale fatti

Memorie Manoscritte Inedite

sulla gioventù

di Galileo Galilei

ossia

Documenti d'un Processo

svoltosi in Firenze e a Roma

negli anni 1588-89-90-91-92

nel quale Galileo comparve

e depose come testimone

Contratti

Adi 16 di ottobre

Dinanzi à uoi mag.ci S.ri M.ri della Gabella de contratti della città di Firenze, et ecc.te m. Piero Conti in questa parte giudici delegati p. ll. S.S. comparse personalmente

Dimanda

mad.na Madd.na moglie del mag.co m. Iac.o Guaratesi, et già figlia del m.to m. Bindaccio Ricasoli in suo nome proprio, et come herede in tutto ab intestato del m.co m. Gio. bat.a Ricasoli suo fr.llo, senza riuocazzione d'alt.o suo procuratore, et in ogni miglior modo

Et disse, et dice come il d.o m. Gio. bat.a suo fr.llo insino al' princ.o di genn.o 1580. sendo oppresso da humori malinconici, dalli quali haueua interamente impedita la mente, il discorso, et l'uso della Ragione, cominciò à fare, et commettere diuerse attioni non conuenienti à chi fusse stato sano di mente, et di buon' sentimento et et di poi continouando egli nella med.ma infermità et uie più sempre internandosi in d.i humori malinconici sotto di 6. d'ap.le 1589. o, altro più uero di, et tempo cacciato, et spinto da tali humori, fece, come si dice, certo asserto test.o nullo, et inualido, nel quale fatti diuersi legati à fauore di uarie p.rsone, et massime à fauore delli infrasc.ti da citarsi nel p.nte giud.o, Instituì suoi heredi quelli che ueniuano ab intestato, come p. d.o asserto nullo et inualido test.o rog.to come si dice, s. Filippo Sottigli not.o fior.no si dice apparire al

impugnan ... di ... ice

Et d.to m. Gio. bat.a nel tempo del d.o asserto fatto test.o et prima et dopo et poi insino alla morte sua non fu di sano intelletto, ne in istato, nel qual' disporre potesse delle sue facultà; et d.o per esso asserto test.o insieme con tutte le cose in quello contenute fu, et è, nullo ipso iure et per conseguenza li asserti legati in quello fatti per la d.a comp.tia herede di d.o m. Gio. bat.a ab intestato non si debbono pagare alli asserti legatarij, et di quelli non si deve alc.a gabella, et d.to asserto test.o come nullo per tutte le p.te cose furono, et sono vere, et quelle non dice et l'infrasc.te non dimanda con animo di calunniare, ma per la sola verità, et così giura, et giura in forma

Et continuam.te è stato hauuto, et riputato per tale dalli legatarij come à suo luogo et tempo si proverrà et mostrerò

Il fatto adunque così narrato la d.a comp.tia dimanda et dimanda da et per voi mag.ci Sig.ri Maestri della Gabella et ecc. f. Piero con in questa parte Giudici de legati predetti li premessi con tenere, et dichiarare le p.te cose essere state et essere vere, et asserti possute et poterli fare di rag.ne et secondo la forma delli statuti, et ord.ni del [illegible] et successivamente d.to asserto test.o di d.o m. Gio. bat.a Ricasoli essere stato, et essere nullo ipso iure, et per [illegible] et per li asserti legati in quello contenuti non si dovere pagare alchuna gabella, et essi asserti legati non si dovere alli dd. asserti legatarij per le ragioni p.te, et dimanda et dimanda le spese fatte et da farsi, et nelle cose esserli administrato ragione, et giu[stitia] non solo nel mo p.to, ma in ogni altro miglior [illegible]

Capitoli

Dinanzi a voi m.ci S.ri Maestri della Gabella de Contratti della Città di Firenze et ecc.te m. Piero Conti in questa parte Giudici delegati per legge di S. A. S. comparse personalm.te

Mad.a Madalena moglie del m.co m. Iacopo Guarvalesi, e già figliuola del mag.co m. Sindaccio Ricasoli in suo nome proprio come herede in tutto ab intestato del mag.co m. Gionandbatista Ricasoli suo fratello senza revocatione di alcuno suo procuratore, et in ogni miglior modo

Nella causa per d. comparente mossa dinanzi a V. SS. sotto di 18 di ottobre sopra la invalidità, e nullità di uno asserto testamento come si dice fatto da d.o m. Gionand.a di Sindaccio Ricasoli contro li asserti legatarij et altri, et insistendo la d. comparente nelle cose per lei altra volta dette dedotte et allegate, e da quelle no si partendo, disse e dice le cose per lei domandate ère state, et ère vere, e potersi, e dover fare di ragione, e secondo la forma delli statuti, et ordini del Comune di Firenze

Et a giustificatione della d. sua domanda, et a ciò che le cose per lei domandate più, e meglio fare si possino d. comparente fa et produce l'infratti capitoli quali intende provare per testimoni, e detto di testimoni tanto esaminati sino di presente quanto da esaminarsi caso che paia, e sia di bisogno

In prima capitola, e provare intende qualmente la verità fu, et è come il d. Gionanbatista Ricasoli dal di 2 di novembre 1583 sino alla morte sua che seguì a di p.o di gennaio 1589 fu sempre oppresso da umori malinconici li quali gli to

ghi[u]ono il giuditio, e discorso buono, et così fu et è ...
publico, e notorio, e publica voce, e fama

2 Item e capitola come dal d.º mese di novembre 1588 sino alli
20 di marzo in circa nel qual tempo d.º Giovanbatista
stette in Val di Pesa, a Bonazza, di poi a Firenze, et
a Terenzano villa di Iacopo Guaratesi dimostrò il manca-
mento del suo giuditio in tutte le sue attioni, e mass.e perchè diceva
Che era perseguitato dalla S.ta inquisitione, per e fatto morire
Che era perseguitato dalla giustitia secolare
Che il Gran Duca Francesco era vivo, se bene era morto
Che Agnolo suo fratello era vivo morto, 6 anni avanti
Si fuggì in un campo con la spada nuda a rimanò i Val di Pesa
Sendo in conversatione al fuoco si partì correndo all'arme
Quando andava a letto faceva la dipartenza con ognuno come
se havessi havuto andare a giustitia
Diceva che Pero suo servitore era Piero Lazzaro da Cortona
Che li medici li havevano murato il corpo, e però prese argento
vivo, vetro pesto, e gran pezzi di Reobarbaro
Si serrò più volte in certe stanze e vi stette più giorni, fa-
cendosi dar mangiare da una finestra serrata, abruciò
due usci, e fece ordigni per calarsi da una finestra
Ricavato per forza di dd. stanze da m.r Pieri Ricasoli, e altri,
più volte volse fuggire, e fuggì, e fu rimenato per forza
Diceva che la sua serva era huomo, e no donna, e che era ...
un birro, e til simile diceva di molti altri
Domandava chi che morte haveva a essere giustitiato
fu medicato con medicamenti appropriati alli humori ...
comici, et altre cose diceva, e faceva solite farsi ...
da tutti quelli che hanno i humori simili e cosi fu et è
pub.co e not.o e ...

et a i prouatione et giustificatione delle sue in
su ragioni, et auiso de le cose p. d. in sai.° dette &
domandate più et meglio si possino fare dinanzi
a uoi m.ti m.ci sig.ri produsse dedusse usò et allegò et
produce deduce usa et allega tutte le scritture,
et atti altra uolta p lui usate prodotte et allegate
e quelle produce et espone di nuouo a cautela appresso
il Cancelliere di v.v.s.s.
Ancora nelle parti che fanno a suo fauore et non altri
menti il d. comparente su produce tutto il processo
et scritture fatto dauanti a l'ecc.mi Sig.ri Luogotenente
et Consiglieri nella causa già uertente dinanzi a d.i
Sig.ri infra d. m. sai.° su agente da una et m.
Giouanni Ricasoli da l'altra insino alla sententia
inclusiue il quale processo con tutti li instrumenti
sententie, testimoni, lettere, et altre cose in ca
esso prodotte dedotte usate narrate et alle
gate depose et dimesse gli originali appresso
al Cancelliere di d.ti S. Consig.ri et la copia
appresso il Cancelliere di v.v.s.s. ad ogni
effetto et ragione.
Ancora nelle parti che fanno p. lui produsse ...
produce tutte le scritture et testimoni ...

il furioso non può testare. Di maniera, se provato il furore
et il farnetico la conclusione resta chiara a favore di
m.a Madalena

Il furore si truova non solamente per il detto di cinque testi
moni examinati tanto nella presente causa, quanto nella
causa agitata davanti à Sig.ri consig.ri alle quali examine
i detti testimoni si riferiscono ma ancora si giustifica
per molte scritture, le quali sono in processo

Le quali tutte pruovanze vanno à ferire il tempo delli testam.ti
perche le actioni giustificate in processo sono precedenti
e subsequenti al testamento, et per consequenza si presume
una giuridica presumptione che provato li extremi il
mezzo ancora venga provato, maximamente dicendo i tes
timoni expressamente che egli no haveva dilucidi intervalli
Il che manifestamente apparisce da questa sola actione che
egli quantunq. litteratissimo et che molto bene sapeva
quello che importa l'essere condennato à morte alla quale
egli vanamente temeva esser stato condennato, nulla di
meno faceva testamento, il quale se fussi stato condenna
to à morte come servo della pena non saria possuto havere,
sendo proibito à simili il testare, e nulla di meno che egli
quantunque tenesse per fermo di essere condennato à mor
te testò, il che denota manifesta pazzia in uno huomo
letterato. Così come ancora sendo egli persona letterata
e tenendo per fermo di essere perseguitato dalla Inqui
sitione, et di havere a essere giudicato, se fussi stato di sana
mente no haria testato, sendo chiarissimo di ragione che
gli heretici non possono testare et egli in buon sentim.to

cio perfettamente sapeua di maniera che credendo egli di hauere a essere abruciato come sopra, e testando per questo atto del testare expressamente si trouua in sua frenesia

La quale frenesia dalli 2 di 9bre 1588 insino alla morte sua è stata canonizzata dalla sententia data sopra la nullità delle donationi nella quale expressam.te è dichiarato che il d. Gionanbatista sia stato furioso e lunatico da di 2 di novembre 1588 insino alla morte, la quale sententia da per se stessa fa una certa notorietà tanto più congiunta, e accompagnata con il detto di tanti testimoni uiene a restare indubitabile e fare preiuditio à tutti

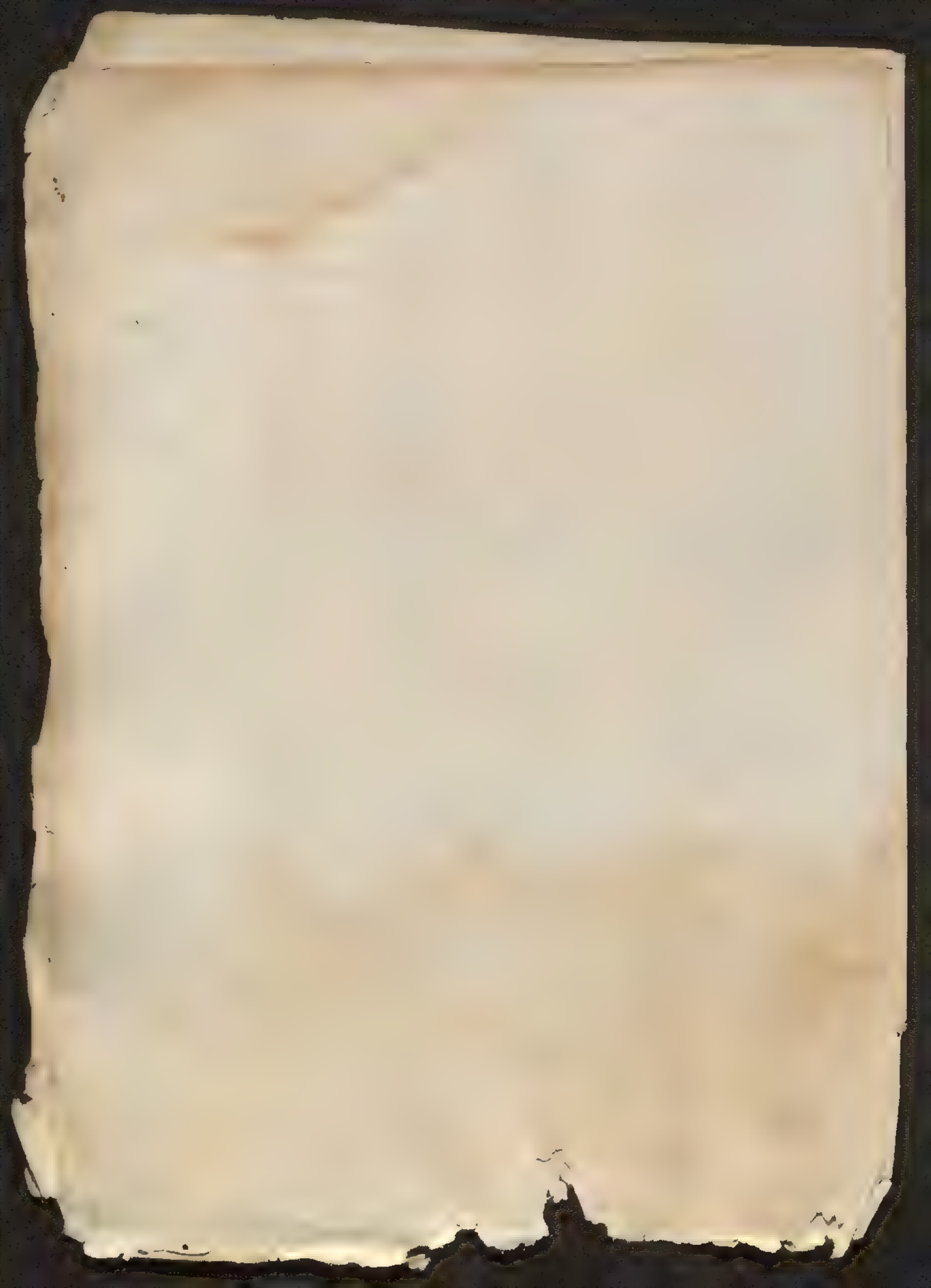
nulle et di nessuno rigore, et forza si come per questa nostra sentenzia, quelle, et ciascuna di esse insieme con qualunque altro atto che si dicessi et trovassi essere stato fatto da detto m.r Gio: batt.a a favore però solamente del detto Giovanni dal di n di Novembre 1580 insino alla morte di esso m.r Gio: batt.a annulliamo, et cassiamo, et per nulle haversi vogliamo

Dichiarando ancora che non solo Ruberto Pandolfini debbi render conto delle sustanzie di detto m.r Gio: batt.a, ma ogni altro che havessi appresso di se effetti di detto m.r Gio: batt.a possa, et deva rendere conto delle sustanzie predette et frutti di esse a detta m.a Madd.na come a lei appartenenti, et detta m.a Madd.na riconoscere per padrona, et le parti per queste cause assolviamo dalle spese in ogni miglior modo

Dict. dei Palazzo della Ruota questo di n Sett.e 1581
Di VV. SS. Molto M.M. et Clar.me Dedit.mi S.ri

Dominicus Gualandus aliorum Dnorum opinionem non mea sequutus
Pomp.o Cant.

Paulus Vinta
Petrus Caballus
Dnicus Tuscus
Lactantius Benuccius

Gerardus [illegible]

Lettera scritta da Gio. Batt.a Ricasoli à m. Gio. B.a Strozzi da Terenzano à Firenze

Sig.r Tenero

Io non voglio che se l'Arrubinato non sarà presente a Simposio non serò incorso in astinzione, ma accio che si dia materia di ragionare a' sig.ri Accademici, però vi mando il presente sonetto fatto da me, pregovi che lo vogliate presentare. ne occorre al Sig.r Simposiarco, già censurato, ma prima vi voglio pregare che lo censuriate voi stesso, e veggiate se è degno di comparire, Questo che è qui da me fece il Pernarone di un'altra maniera che io; sono sottoscritti, e leggeretegli che a voi parranno i migliori, e di cuore mi vi raccomando, Pregovi da Dio ogni felicità Di Terenzano il dì 18 di Feb.o 1578

Aff.mo S.re

L'Arrubinato

Il sonetto è d.a

Poliza scritta à m. Lorenzo Giacomini da m. Gio. B.a Di casoli il di 9. di dicembre 1538

Car.mo Zio. Stasera per l'amor di Dio vi voglio pregare à venire da me che ne ho di bisogno grandissimo, e se vi è possibile nó mi manchate perche sono certissimo che sarà questo l'ultimo che possete fare verso un nipote nostro amatiss.o per l'amor di Dio soccorretemi del aiuto nostro Da Dio vi prego ogni felicità Di casa il dì di dicembre 9. 1538

Giovan B.a de Dicasoli

C. Poliza scritta à m. Lorenzo Giacomini da m. Giouanbatista Ricasoli il dì 9 di dicembre 1588.

Car.mo Zio. Stasera per l'amor di Dio vi voglio pregare à venire da me che ne ho bisogno grandissimo, e se vi è possibile non mi manchiate perche sono certissimo sarà questo offitio ultimo che possiate fare verso un nipote vostro amatissimo, per l'amor di Dio soccorretemi del'aiuto vostro Da Dio vi prego ogni felicità. Di casa il dì di dicembre 9. 1588

Giouanbat.a de Ricasoli

di una lettera scritta da Gio. B.a à m. Braccio Ricasoli a Pistoia

Ill.re S. Braccio

Mi trovo l'amorevolissima sua che mi invita là se in coteste
Parti già dispostissimo. ci visitarla quando che rissi,
avanti il suo tornare di costà, ma hora ci sarà aggiunto
il desiderio di ubbidirla che mi sarà molto maggiore
sprone che la satisfattione propria che io sentiva nel cio
fare, bene è vero che io p andare più al sicuro, poiche
della stessa mi avvenne, che mi potrebbe come ad altri
già nacque nuocere l'agreddura di cotesti poggi, et
perche sommam.te desidero trovarmi in Firenze nella fes
ta di San Giovanni, facil cosa sarà che io non la rivegga
senò di luglio ò agosto, se già ella nò desiderasse da me
cosa la quale che più indugio del tempo passasse il tempo,
nel quale caso anteporrò il commodo suo et mio proprio
[illegible] N. S. Iddio à lei e alla sua
famiglia desidero ogni maggior felicità
Di Firenze il dì 27 di marzo del 1589

Aff.mo Nipote

Giovan B.a de Ricasoli

Lettera di Giovanni Ricasoli à m. Neri Ricasoli delli xi di maggio 1589

Molto m.co S.r mio oss.mo

Troviamoci ancora qui, e stiamo bene del corpo, et hieri ci partimo a 14 hore l'amico et io pregandomi che io andassi seco sino à una casa che è su nun monte mezzo miglio vicina à qui, finalmente volse vedere l'estremità di quel Monte, e poi disse che voliva ire à vedere l'acque del Tettuccio, che gli sono nella strada maestra quando si viene qua, sotto Montecatini, e volendo vedere come ho detto d.o Bagno, sempre volse ire sule sommità de Monti arivamo à Cozzese, poi à Massa, et à q.lla Cina ne andamo alla volta de Bagni del Tettuccio e la più pessima scesa mai fusse, e di q.lla arivamo à d.i bagni à 21 hore sudati stracchi, digiuni in somma mezzi morti, andamo à raccomandarci à un Contadino, che ci desse qualcosa nò havena niente, lo mandamo à Montecatini ci portò due pani et un fiasco di vino e metemo in opera ogni cosa che ce n'era di bisogno poi sur'un prato si adormentò, come fu riposato mezza hora, ò più lo destai, e perche l'hora ci conduceva poco à notte, ò di giorno qua lo pregai à venirsene già che haveva visto li bagni, ma che tornassimo p. il piano cioè p. la via Maestra, mi disse che volena salire à Montecatini io mi trovai à lasciarlo ire solo, in via a quell'erta e poco avanti prega to lo, mostrori il pericolo che ne correvamo à ire p. li boschi contro alla notte, mi rispondeva che andria solo, e l'harebbe messo ad effetto, mi accompagnai seco, et arivamo à Montecatini, et p.che havevamo un'hora di giorno, e di quivi si vedeva Marlia discosto 3 miglia sur un poggio arabbiato disse volere ire quivi à bere che in quel Castello ci era buonissimo vino nero, ricordandosi che m. Braccio li haveva dato d.o vino di Marlia, arivamo quivi vicino alle 24. beemo, mentre ciò si faceva, mandai al Prete à dire che noi havamo à notte per

mire in casa sua, che nel castello no ci era che l'hoste senza dare
alloggiamento pregai l'amico à volere stare quivi la notte che
poi domattina saremo venuti qui per le strade li voleva, si volse
partire dicendo che voleva andare per una strada là su un poco
molto bella che si contentava à q(ue)sto modo, provai a lassarlo ire
solo che pure era l'avemaria sonata, lui avanti presi un huomo
meco, e via li dicemo che là no ci era case à quivi vicino a 4
miglia, à queste case cominciò à dire, et così via tutti à q(ue)ste case
Entramo in una selva di castagni foltissima ecc. buio grande, si
volse riposare sotto un castagno, e si adormentò, chiamaio e pregato
cose lunge, e noi quivi. Io ò coperti con un mantellaccio della
nostra guida cominciò à balenare, e tonare, e lui à havere paura
però cominciai à dare animo che io ero seco, e che no dubitasse, la
guida si messe à cercare al lume di baleni di un cappanello che per
guardare le castagne usano ma sono murati, girò tanto che lo
trovò che era molto alto, la guida mi cominciò à chiamare, e io
vedeva bene, ad volerlo condurre lassù ci fu tanto da fare, diceva che
lo haggiravano, che si cavava fuori di strada, e lo portamo di peso
con sua volontà, tremava, piangeva, sospirava che le vestre ne ha
vevano havuto [illegible] entramo quivi, e per darli animo cominciai
à dire li salmi e lui in mia compagnia diceva, durò 3 hore buoniss.
a piovere fortissimo che se eramo allo scoperto non si poteva fare
di meno à finire li giorni nri che à stare con q(ue)lla acqua tutta notte
e con li panni sottilissimi, et in berretta, giudichi ciasc.° no fui mai
a miei di giorni, ne sarò mai à peggior partito, la notte si ri
posò gran pezza, et io mai dormii, dubitando che come fusse
restato di piovere lui scappasse. Mentre balenava sempre
stava da me col suo capo in mio grembo, et io sempre ragionavo
per assicurarlo quello che fece perche io no menassi la guida non
direi

Lettera di Giovanni Ricasoli à m. Meri Ricasoli de' 21
di maggio 1589

Molto mag.co S.r mio oss.mo

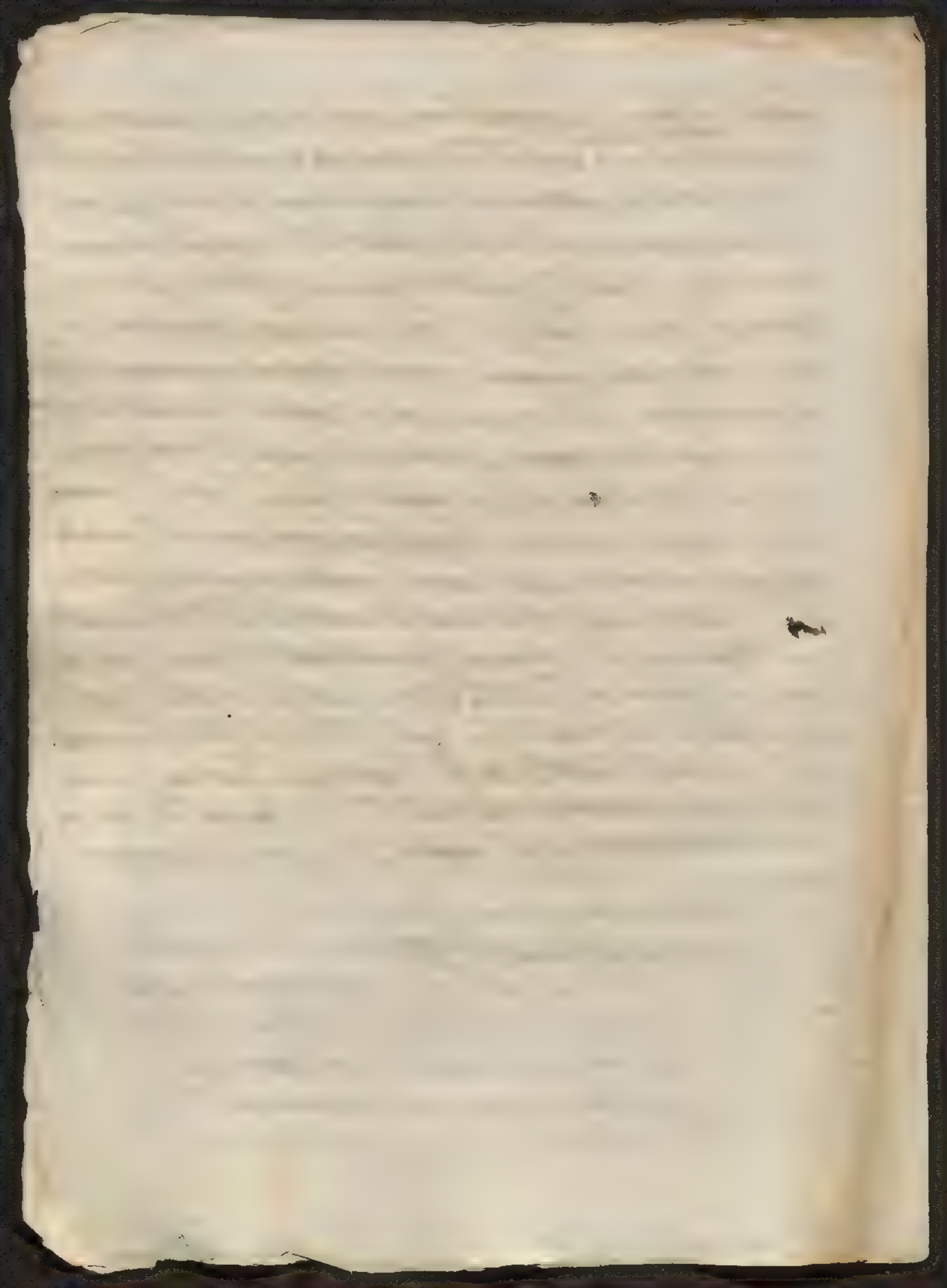
Troviamoci ancora qui, et stiamo bene del corpo et hieri ci partimmo a 14 hore
l'amico, et io pregandomi che io andassi seco sino à una casa che sur un
monte mezzo miglio vicina à qui, finalm.te volse vedere l'estremità di
due monte, e poi disse che voleva ire à vedere l'acque del Tettuccio
ch'egli sono nella strada maestra quando si viene qua sotto Montecatini
e volendo vedere come ho detto il Bagno, sempre volse ire su e sommità
de Monti arrivammo à Bozzese, poi à Massa, et à Colla (rima ne andammo
al ... a' Bagni del Tettuccio, e la più pessima scesa mai si può fare
di quella, arrivammo a dì à XXI. sudati stracchi digiuni insomma mezzi
morti, andammo à raccomandarci à un contadino che ci desse qualcosa,
nõ haveva niente, lo mandammo à Montecatini ci portò due pani
e un fiasco di vino, e mettemmo in opera ogni cosa che ven'era di buo-
no. poi sur un prato si adormentò, come fu riposato mezza hora o
più lo destai, et avverti che l'hora ci conduceva poco à notte, ò di giorno,
qua lo pregai à venirsene già che haveva visto i bagni, ma che tornas-
simo per il piano cioè per la via maestra, mi disse che voleva salire à
Montecatini, lo sproneai à lasciarlo stare, ò, invia à quell'erta e
poco avanti, pregatolo, mostroli il pericolo che ne correvamo à
ire per i poggi contro alla notte mi rispondeva che andria solo e li
sarebbe ~~fatto~~ messa adosso, mi accompagnai seco et arrivammo à
Montecatini, e certo che havevamo un'hora di giorno, e di quivi si
vedeva Marlia discosto tre miglia sur un poggio arabbiato,
disse volere ire quivi à bere i bicchieri, castello ci era buoniss.o
vino nero, ricordandosi che m. Bernardo li haveva dato del vino
di Marlia arrivammo quivi vicino alle 24 beemmo, mentre ciò
si faceva, mandai al Prete à dire che volevamo la notte dormir

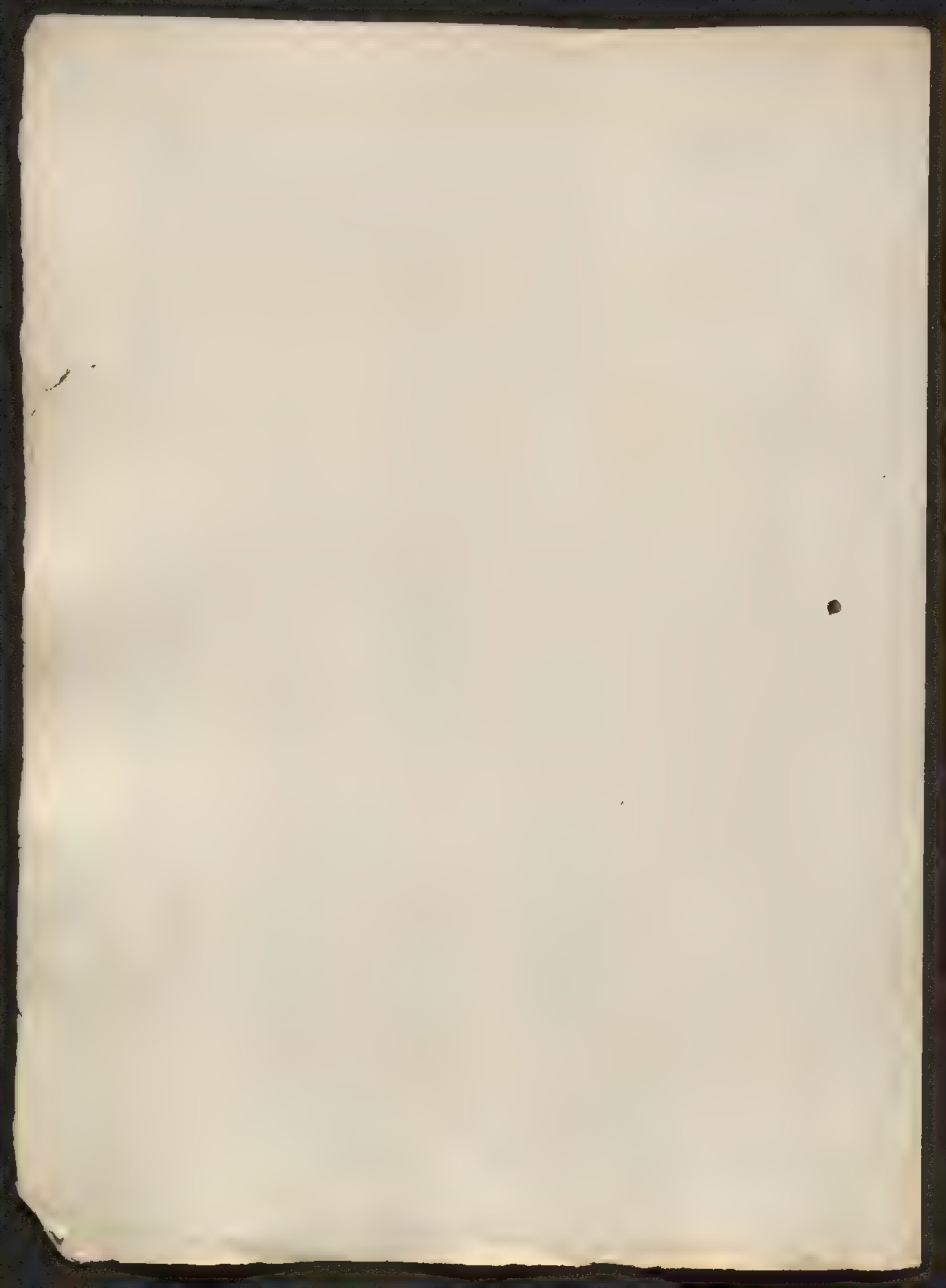
in casa, che nel castello non ci era che l'hoste senza dare alloggia
mento, pregai l'amico à volere stare quivi la notte che poi do
mattina haremo veduti qui per che strade lui voleua, si volse partire
dicendo che voleua andare per una strada fà in un bosco molto
bella che si contentaua à questo modo, prouai à lassarlo ire
solo che pure era l'auemaria sonata, lui auanti, presi un huomo
meco, è via, ci dicemo che là nò ci era case à quiui niuno à q
miglia, a queste case comminciò à dire, e così via tutti à quelle case
entramo in una selua di castagni foltissima e col buio grande
si volse riposare sotto un castagno e si adormentò, chiamalo, e
pregalo, cose lunghe, e noi quivi io lo copersi con un mantellaccio
della nostra guida comminciò a balenare e tonare, e lui à hauere
paura, Io ci comminciai à dare animo che io ero seco e che nò dubitas
se, la guida si messe à cercare à lume di baleni d'un cappan
nello che per guardare le castagne usano, ma sono murati, girò
tanto che lo trouò che era molto alto, la guida mi comminciò
a chiamare, e pioueua bene à volerlo condurre lassu ci fu tanto
da fare, diceua che io l'aggirauo, che si cauaua fuori di strada e io
portamo di peso cò sua volontà, tremaua, piangeua, sospiraua
che le bestie ne harebbono hauuto pietà, entramo quiui, e per
darli animo comminciai à dire li salmi, e lui in mia compagnia
diceua, durò tre hore buonissime à piouere fortissimo che se ci
eramo allo scoperto non si poteua fare di meno à finire i gior
ni nostri che à stare con quella acqua tutta notte, e con i panni sotti
lissimi, et vi è stretta quiui solo ciasc. non fu mai à miei giorni
ne sarò mai a peggiore partito, la notte si riposò gran pezza
et io mai dormij dubitando che come fusse restato di piouere
lui si astrasse Mentre balenaua sempre staua da me con suo
capo in mio grembo, et io sempre ragionauo per assicurarlo, quello
che fece per che io non menassi la guida non direi mai, e che sarem

apostati, e li birri lo giungerebbono, sempre cercai di scamparlo con
fu levata la luna subito che se ne voleva venir p(er)ca, e bisognò
farlo, eramo discosto a qui x miglia, ò più venimo p(er) fare à
suo modo sempre per li boschi p(er) strade del diavolo arrivamo à
hore 14 3/4 stracchi 2/3 morti ciascheduno spedati come cani,
siamo ancora su letti, e 22. hore, non sono voluto ire seco
ne à messa quando arrivamo, ne poi à vespro che pensava che mi
menassi a spasso, e q(ue)llo mi fa vergogna grande sempre dice andrò la
me, e va poi che è peggio, Galileo andò cercando di noi, e tornò
siamo all'Ascensione adì xi maggio, e siamo i(n) Lucca e l'amico
mi dice volere ire à Lerice domattina, e così siamo d'accordo
ire lui et io e Lorenzo, a(n)che ci siamo, In questo mentre si è fatto
motto al Cav.re Ridolfi et ho baciato le mani all'Ill.mo S. Giovanbat-
tista Dati uno delli Antiani, e domandato li l'arme tutti in-
sieme lui, Galileo, et il S. Ridolfi, e t io, e noi no(n) la volse. Hoggi
mi ha detto l'Amico che è 22. hore che si vuole partire adesso
p(er)che dubita del Cav.re Ridolfi, ci partiamo domani p(er) Lerice
Galileo se ne torna e ci riporta q(ues)te l(ette)re p(er) avviso, di costà no(n)
ci movete nessuno che no(n) occorre. Di Lucca li xi maggio
1587

Giovanni Ricasoli B(aroni)

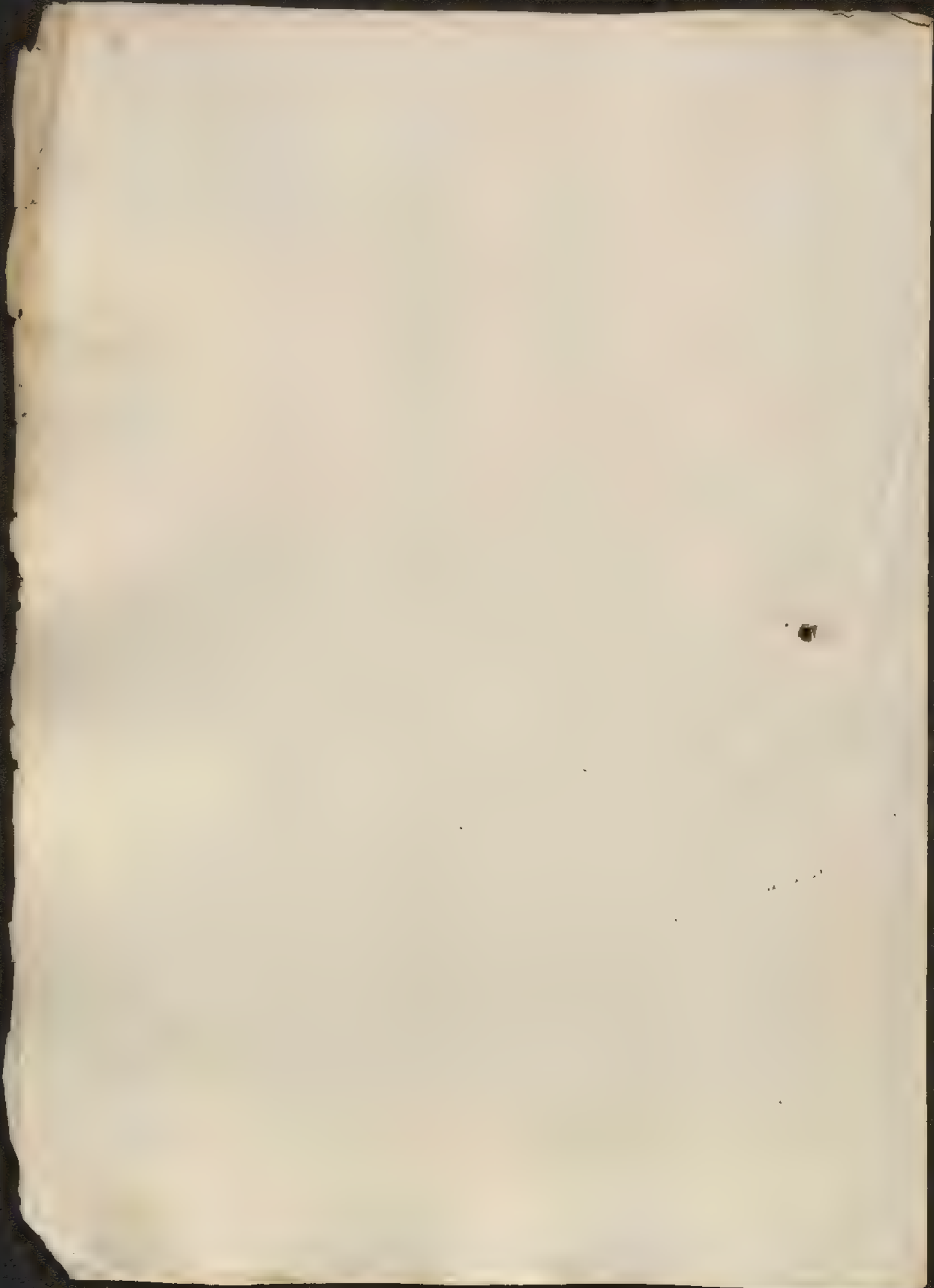
Letta di Giouanni Ricasoli, am Nevi Ricasori de 8 di giugno 1589. di Verona

Molto Mag.co S.re

Andammo, Andammo per tutta la Lombardia, siamo à Verona per gra di Dio sani, e vi dico che io sono stracco, e non posso piu, però straccìaciatemi di mandare il servitore del Amico che pare deve esser tornato di Bologna. Mezza l'ora fa arivamo, sono appresso per rimedio che ci si fermi x, ò xv giorni, e perche il Corriere si parte adesso nò posso dire assolutamente niente sa no che mandiate Piero famiglio, il Amio, et io stiamo bene, ma non posso piu à Dio Di Verona li 8 giugno 89

Gio. Ricasolo S.

C. Lettera di Giovanni Ricasoli a m. Piero Ricasoli ne' gli 8 di
giugno 1589 di Verona

Molto mag.co S.re

Andammo, Andamo per tutta la Lombardia, siamo a Verona
gratia di Dio sani, e vi dico che io sono stracco e non pos-
so più, però ricordavi di mandare il servitore di [illegible] che
pure deve essere tornato di Bologna. Mezza sera ar-
rivammo sono appresso per rimedio che ci fermi x, o xv gio-
rni che ride il corriere si parte adesso non posso dire altro.
[illegible] mente salvo che mandiate Piero Sannini [illegible]
et io stiamo bene, ma non posso più. [illegible] Di Verona li 8
di giugno 89

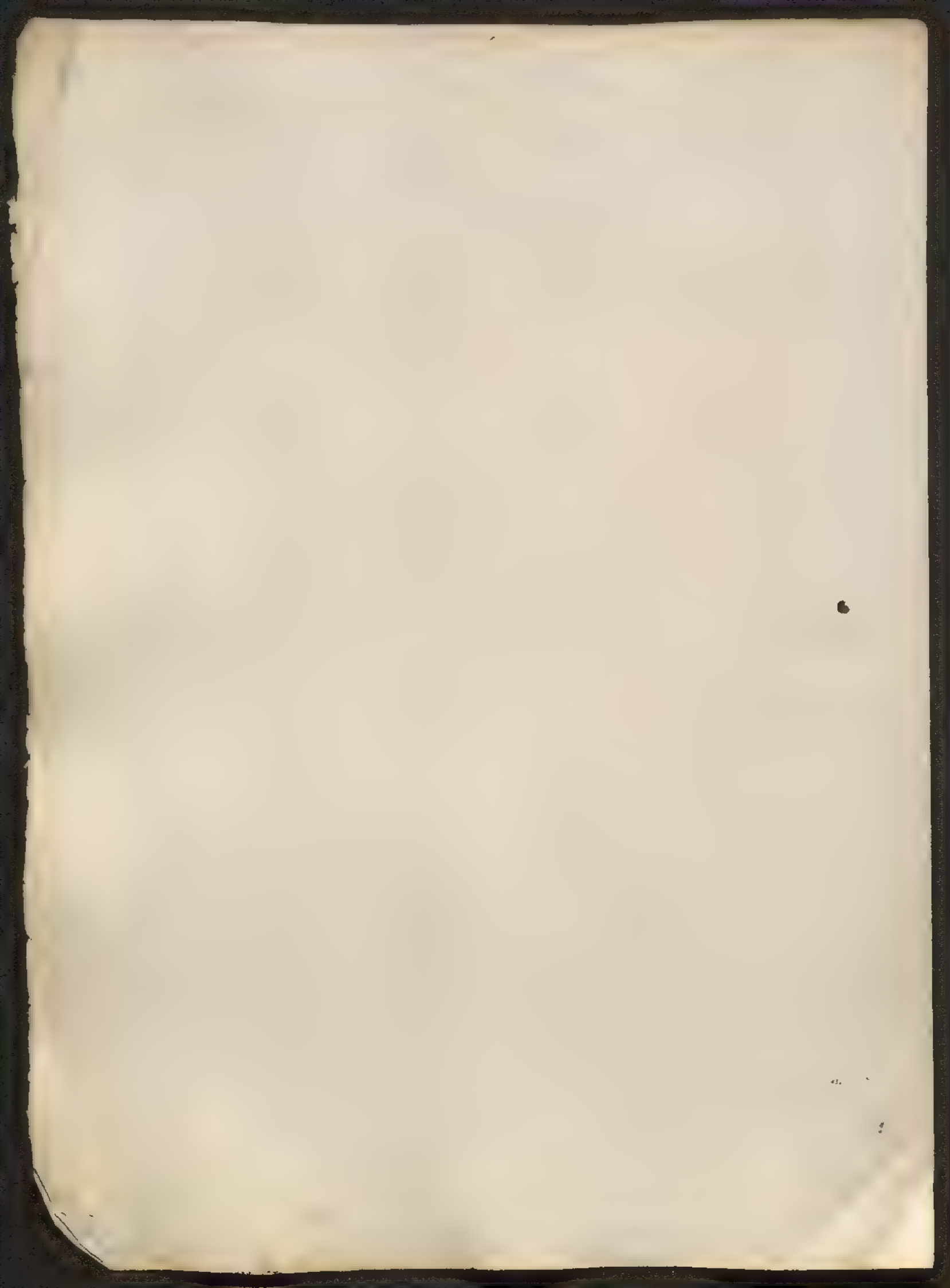
Giovanni Ricasoli S.mi

C. lettera di m.r Giovanni Ricasoli à m.r Neri Ricasoli de 29 di giugno 89. di Venetia

Molto Mag.co S.r mio

Ieri vi scrissi ad il lungo anzi arrivamo à Venetia l'amico, et co, di Vicenza vi scrissi à di lungo et prima di Verona ~~tutte~~ penso che vi saranno presentate, l'Amico mi ha stracco si che io nò posso più, e quando pensavo di posare lui vuole navicare per Soria ma il galeone onde vuole sopra esso ire, si vedrà per mezzo di questi Rinieri che si trattenga 2 giorni che già l'amico l'haveva fermo e datoli caparra, in questo mentre io ho mandato per il S.r Vinc.o Guadagni discosto a qui 25 miglia, vedrà di placarlo forse che io nò posso più. Vi scrissi di Vicenza che l'Amico l'havevo perso, il medesimo giorno l'hebbi nuove che vi era 28 miglia dà Vicenza discosto era il venerdì 21 quando lo seppi, subito presi le poste, lo cercai la notte del venerdì tutto sabato, finalmente lo trovai, la fatica che io ci ho durata è tale che io nò ve lo posso dire, era notte di Pessia per il deserto ~~e tale~~ non fu niente che corsi la posta 28 miglia in 4 hore, poi tutta notte ne andai domandando sempre con l'acqua adosso, chi nò lo trova, nò posa, adesso lui vuole navicare come vi dico di là per Siragusa, Io nò ci voglio ire che nò voglio poi senza proposito capitar male, et a questo fine il S.r Vincentio Guadagni domani ci sarà, il tutto dirò à lui e come Parente pigli il miglior partito. Io e lui stiamo benissimo, e va del corpo, del suo male sta male, V.S. mostri questa lettera à m. Lor.zo et al S.r Fran.co Guadagni dicendoli che segretamente all'hoste[illegible]

ci ho fatto uenire il S.r Jac.o suo figliuolo, e m. Luigi Rinieri, e
non ci è stato uerso che loro l'habbino potuto smuouere dico
d'andare in casa li Guadagni. Io sono alle peggio e tanto
stracco che io non posso più. Raccomandatemi à tutti e state
sano, e meci raccomando. Di uenetia il di 19 di genaio 69

Giouanni R.

Raccomandatemi al S.r Ruisse da Verazzano, et al S.r Rondinelli
e diteli se mi uuole scriuere che nò occorre che potrebbe ire
male

Lettera di Giovanni Ricasoli, a m. Fran.co Guadagni, m. Neri Ricasoli, e m. Lorenzo Giacomini, de 15. di giugno 1589. di Ven.a

Molto Mag.ci Sig.ri

Ieri vi scrissi, e vi dissi come eramo giunti a Venetia, nò ci trovamo il S.r
Vincentio per il quale si mandò visto che l'Amico era procinto di navi
care la notte ~~prossima~~ passata, questa mattina è giunto il d.o S.r Vinc.o col quale
si è fatto, et il S.r Iac.o Guadagni in compagnia discorso di che partito
si deva pigliare, quale è risoluto questo, che volendo lui navicare per sino
a Seragusa che io contro à ogni mia voglia lo deva seguire sino à Rau
gia che sendone di così ricerco dal S.r Vinc.o Guadagni in particolare lo
farò molto volentieri se bene risolutiss.o ero di nò volere andare più
avanti con l'amico, poi che si come vi ho scritto, e vi replico che io sono
tanto stracco che nò posso più, mi parrìa conveniente finire si propo
sarmi, come per bisogno di venire à Firenze, Andrò dunq. seco à Raugia
molto volentieri, andate di poi pensando à che resolutione voi vi
risolvete, e la meglio prendete, perche io dato che l'amico voglia an
dare à Siragusa, ò in altri viaggi io sono risolutiss.o di lassarlo si che
si che q.to sia l'ultimo serva a. S.r Francesco, et à m. Lorenzo, e tutti voi
altri. Visto il moto che fece l'Amico ieri nel vedere il S.r Iac.o
e m. Luigi che fu nò solo in a lontanarsi da loro, ma ~~nella~~ su la sera per una
sicurtà discostarsi da Vinetia, per tanto nò ha giudicato il S.r Vinc.o
di farli motto se bene io grandissimamente lo desideravo e iersera
per sino à 4 hore lo andai cercando fuori per mare, ne mai lo potetti
trovare, pure q.ta mattina è ito sul Galeone dove per gra. di Dio ci
imbarcheremo à q.sta notte per Raugia se bene lui vuole ire, dice, a
Seragusa, del quale luogo di Raugia lo per alontanarmi di costà
non voglio partire, l'aviso à tutti serva

Di Venetia li 15. di giugno 1589

Delle SS. V.

Giovanni Ricasoli Ser.re

in caso che m. Galileo, o Piero servitore del Amico venissino, farò
che capitando alle Zattere, o altri luoghi di Lombardia come vi
s'hanno scritto che qualcuno venisse che capitino a Vinetia dove
li sarà detto, e da S. Prim.° e S. Iac.° Guadagni dove saremo
iti. State sani. adì

Il Chiadetto

Lettera di Giovanni Ricasoli à m. Gian.co Guadagni, m. Piero di Gagliano, e m. Lorenzo Giacomini de 15 giugno 89 di Venetia

Molto mag.ci Sig.ri

Ieri vi scrissi e vi dissi come eravamo giunti à Venetia, non ci trovamo
il S. Vincentio pl. quale si mandò visto che l'amico era pro[illegible] di
navicare la notte passata, q.ta mattina è giunto il d.o S. Vinc.o con il
quale si è fatto, et il S. Gian.o Guadagni in compagnia discorso che tan
tosto si à da pigliare quale è visi[illegible] q.to che volendo lui navicare
[illegible] à Saragusa che io contro a com[illegible] mia voglia, doveva seguire
sino à Ragugia che se vi e bene di così ricerco la S. Vinc.o Guadagni
in particolare lo farò molto volentieri se bene vi [illegible]issimo
ero di non volere andare più avanti con l'amico poiche si
come vi ho scritto, e vi replico che io sono tanto stracco che io no
posso più mi pareva conveniente finire si per riposarmi co
me h bisogno, e venire a Firenze, Andrò dunq. seco à Ragugia
mo[illegible] volentieri, andate di poi pensando à che resolutione
voi vi risolvete e à migliore prendete, perche io dato che l'
Amico voglia andare à Saragusa, e in altri viaggi, io sono riso
lutissimo di lasciarlo si che q.ta p. ult.a serva ai S.ri Gian.co et à m.
Lorenzo, et tutti voi altri. Visto i moti che fece l'amico ieri
nel vedere il S. Iac.o et m. Luigi che gli no solo gli dava [illegible]
loro ma ancora sera p. una sicurta di scostarsi da Vinetia, p. tanto
no ha giudicato il S. Vinc.o di farvi molto se bene grandissimamente
io desideravo, e iarsera p. sino à 4 hore lo andai cercando
fuori p. mare ne mai lo potetti trovare, pure q.ta mattina
è ito su' galeone dove p. gratia di Dio ci imbarcheremo q.ta
notte p. Ragugia se bene lui voleva ire à Saragusa [illegible]

(Lettera di Giovanni Ricasoli à m. Ruberto Pandolfini de 2
di luglio 1529. di Ancona

Molto Mag.co

Per intendere la partita de l'S. Gio. B.a mi bisognò prima arrivare à
Loreo strada lunga, et qui parlai all'huomo che l'haveva. Entrato
in barca per qui, al quale gli haveva dato [scudi] 18 d.ri or.o e essere stato
cattivissimi tempi non siamo possuti prima qui arrivare che stamat
tina, et ancora siamo venuti per terra da Rimini in qua et al tutto
bisognò pagare la barca, truovo che l'amico et i servitori giunsero
qui all'hosteria della Serpe sotto li 25. hoggi fa 8 giorni, e da
poi tutti di compagnia si partirno per à Loreto 3. giorni, ò 4. sono
... dice l'Hoste qui della Serpe che ci è stato Lorenzo a ... [illegible]
con lettere di credito per potersene tornare, ma nō hebbe effetto,
e ragionando lui con l'Hoste disse che l'Amico, e Piero erono par
titi per Napoli oltre che d. Amico qui in Ancona haveva detto
volere ire à Napoli, e cercò [illegible] fattosi insegnare la strada. La cosa
è qui, hora fra tre hore sarò all Loreto, et intenderò dove haveranno
preso li cavalli, e lo rinverrò. Mi è parso à proposito che io vi
spedisca questo p.nte Pedone al quale sendomi per tutto giovedì pross.o
pagateli [scudi] 2 m.ta per resto di [scudi] 4 simili che tanto gli ho pro
messo. Io vi mando un conto che così deve essere volontà vostra,
à me come vederete sono con lo spendere à buon termine che dua
persone à cavallo consumano. Io non mancherò di seguitare l'
amico, ma vorrei che se ci ritroviamo quattro persone à Napoli
non fussimo senza Bezzi, però è necessario dare ordine à

Napoli che mi sieno pagati parechi d.ri che spero che si ricon
durrà, questo ordine fate che segua p sabato faccendolo dare
a Bettini, e Carelli, e Baij che come Parente Ruberto l'aij
potrè dire che meli aresti, mostrate q.ta lra a m. Lorenzo, e
Jacopo, e tutti, et ancora à m. Neri, nò altro Di Ancona
li 2 luglio. 1529

A piaceri vostri

Giovanni Ricasoli Bo.

che come Parente Ricevendo lei potrò dire che nel ingresso
mostrate q.ta in M. Lorenzo e Lauro e tutti, et anchora
a mettervi, ne altro. Di Ancona li 2 luglio 1589

A piaceri nostri Giovanni Ricasoli

Lettera di Batista da Ceci scritta à ms. Roberto Pandolfini di Ancona adì 19 di luglio 1589

Al molto m.co ms. Uberto

Di Ferrara vi scrissi come io andavo alla volta di Ancona, e per avvi
sare più presto io montai in sulle poste, et arrivai ~~marte~~ Ancona lunedì
sera, e subito andai al porto, e non intesi niente, e così ne ho doman
dato tutti questi mercanti, e qua non sono capitati, e mi pare gran
cosa al manco non havere mai inteso di ms. Giovanni se non in Bolo
gna che intesi che era ito alla volta di Ferrara e a Ferrara ne
all'andare ne al tornare non ho mai inteso altro sì che io ne ri
mango mal sodisfatto
Ancora vi scrissi come se qua non ne havrei havuto nuova che io
farei la via di Loreto, e passerei à Arimino, e se le non mi avvisavano
altro che io me ne verrei, so sono stato qui da lunedì in qua e tutta
volta andava al porto à intendere, e ancora aspettare il corriere
se ne havessi havuto avviso nissuno, nò altro qui è ms. Filizio Barbe
rini, e ci è ms. Lorenzo Ciampoli mercanti che se ci arriva, ne da
ranno avviso, e lo fermeranno e così gli ho pregati che scrivino à
Ragugia à loro amici se vi capita che ne dieno avviso, e vi sia ri
tenuto con buona custodia, e fattoli buona cera, e carezze che di
tutto saranno riconosciuti. Io non mi partirò ancora di qui
se voi non mi mandate à dire niente, ma o guadagni e tutti
quei mercanti fiorentini mi consigliorno à venire in Ancona
e che qua haveva da capitare, e di ciò vi ni con prestezza, e non ho
fatto niente che desideravo trovarlo più che la vita mia pure
patientia, farò fine che Dio vi feliciti quanto la desidera. Di An
cona adì 13 di luglio 1589

Di V.S. [illegible]

Batista Bruni da Ceci

Lettera di Giouanni Ricasoli à m. Ruberto Pandolfini. Di Napoli li xx di luglio 1589

Molto Mag.co

Tengo la vra amoreuolissima de viij stante per risposta ui dico come per ancora Batista Bruni nò è comparso il magico è lungo, cattiuo per l'abruzzo che sempre ui è gente cattiua ne serioni, e so che denari però non mi pare gran fatto. m. Lorenzo Giacomini mi rimesse ∇ 100. d.ti mene seruirò che cen'è bisogno che douete sapere che iermattina messi incasa à molte preghiere in letto m. Gio. bat.a nostro con febre, e presò due principalissimi Medici, iarsera segli atacciò 6. coppette in spalle, e gambe, stamani segli è fatto un seruitiale, e per la uena dritta cauatogli ℔ 2. di brutto sangue, et mi pare, et è in effetto che stia assai bene, e tengo per fermo che q.to male li sia per giouare nel altro male, sta in pronosito che subito guarito entrare in acqua dolce come uogliono i Medici, e di poi cene torneremo per la strada di Roma, e siate tutti sicuri che come rinfresca cene torneremo, A me nò manca da fare che la notte mi bisogna dormire in una camera à lui uicina, e Piero nò lo uuole in camera sua, e tutta notte mi bisogna seco discorrere, e sempre il giorno da esso, promettetemi che conosco benissimo il suo bisogno, e che io dl obligo mio non mancherò mai se bene qualchuno non mi stima, ò che io lo facci per comodo mio, douerebbe lui trouare che forsi gli usci rià il furbo da dosso. Noi siamo incasa questi Bettini Cepperelli Vaij come sio parente de Vaij sono uoluto uenire qua, e stiamo molto bene e mi sa male non ci hauere trouato m. Ruberto Vaij però dite al S.r Fran.co Guadagni che ne ringrazi m. Michele Bettini quale desidera seruirlo. Questa lra sia à ciasc.o scritta in generale ciò è mostratela se ui pare, ma mostratela à ogni modo à Gal.o

guaratesi, et à m. Fleri, State sano, Raccomandatemi a. S. Bru
cio seg. scrivete, e tutti di Casa mia sua, e nostra, Di Napoli
a di XX di luglio 1569

Da figliuolo

Giô. Ricasoli S.ri

Lettera scritta da Batista da Cerri il di 31 di maggio 1529 di ~~Napoli~~ Siena

A molto mag.co m. Uberto

Io arrivai a Napoli, e trovai m. Gio. fra in casa de Parenti del S. Neri e con gran fatica ne lo condussero e il di che io arrivai si cavò sangue, e domenica prese la medicina e hanno fatto colleggio più medici che non è bene che da che non rinfresca che si cavi di più che più si guastono di guarir quelli humori della terra essendo migliorata e stando bene guardato e ben servito mi è parso venirmene come a bocca vi ragguaglierò del tutto al partir mi ~~[illegible]~~ mi disse che io lo raccomandassi assai al S. Braccio, e S.re Neri e a voi, e non mi ragionò di altri, e mi disse che io vi dicessi che come rafrescava che se ne verrebbe. Io ho bisogno di un poca di rinfrescatione che come mi sentirò bene io verrò costà giù, e mercoledì vi mandaro le lettere di m. Giovanni a posta che così mi commesse, ne altro che Dio vi felicitì di Siena il di 31 di mag.o 1529.

Io mi sono partito che io non sapevo che mi fare ~~del tutto~~ in tanto si harà le nuove ogni settimana, et io

Di V. S. Ser.re

Batista Bruni da Cerri

Farò tutto quello che bisognerà

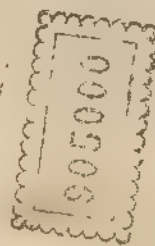
Lettera scritta da Giovan Niccolò di Napoli il dì 18 di Agosto 1589 à m. Lorenzo Giacomini

Ill.re S. Lorenzo oss.mo

Tengo una di V.S. de 5 stante, e per risposta ho inteso l'arrivo di Batista Guini al quale potrà havere inteso il tutto senza che io più ne replichi, Quando io riceuetti detta sua già eramo stati à una villa 3 giorni si come li dissi, e di volontà delli Amici uno delli gli ci mene et ancora sta un poco debole, e tutta via va pigliando forza, e colore, nel resto del male sta beniss.o e come rinfreschi come più mie ho detto a V.S. cene torneremo, e trouerò di tornirvene per mare à ogni modo poi per certo si dice le galere di ... V.S. portono le zete, ò si vero ... di Sicilia, et che toccono fra brevi giorni in q.to porto, il che se sia vero sopra esse ci imbarcheremo

Intendo come i Martelli e scarlattini si erono valsi delli [illegible] 100 ene douerà e re scrutori pagam.to e più nò occorre repricarne delli quali et insieme delli che io portai altanta soma ma di ... diligentissimam.te ne ho tenuto conto per renderlo à chi vorrà delli che lui haueua mi disse Pietro e lui per la strada gli haueuano spesi, e che loro si trouaua [illegible] 40 d.ti delli quali spese mentre stemo fuori di casa d. S. Bettini, in altre Piero si riceuette tutto basta che io terrò conto di tutto quello maneggiarò. Sarò hoggi dal S.re Scannapecore, e li metterò in consideratione le acque che dice V.S. che usava già è finita, in somma si farà la diligentia maggiore come si conviene, et il S. Bettini ci sta molto diligente Ho visto, e letto la di V.S. per il S. Bettini, e l'ordine che ne,

ovuni

Al nome di Dio Amen l'Anno
del Incarnatione del nostro Signore
Iesu Christo Mille cinquecento
novantuno Inditione quinta
et adi venti del mese di Gennaio
Vacante la santissima Sede
Apostolica et Dominante il Sere-
nissimo Ferdinando Medicj
terzo Gran Duca di Toscana.
Seguono appresso infra le altre cose
da scriversi nel presente Giornale
segnato C della Gabella de Contratti
della Citta di Firenze tenuto
per me Piero Puccerelli Can=
celliere di detto Uffitio i nomi
de Testimoni da examinarsi
per me Cancelliere sudetto
nella causa vertente davanti
a Mag.ci Sig.ri Provveditori di detta

Giustitia et al Mag.co et Ecc.
S.re Paulo Vinta Auditore et
Fiscale della Gran Camera
di S. A. ser.ma come giudici
delegati etc a Istanza di
Mad.a Maddalena figliuola fu
di Bindaccio de Ricasoli havuti
et donna di Jac.o Guarateri
indotti per lei per doversi esami
nare sopra de capitoli fatti
a sua Istanza et ne modi et
nomi et agl' effetti di che in
della causa et dati negl' atti
di della Cancelleria sotto il
dì 16 di Dicembre prossimo
passato con gl' interrogatorij
che di sotto a luogo et tempo
seguiranno et tutto d'ordine
et commessione di lor SS. MM.
et però comparse

Il Mag.co

1° te. Mag.co M. Jacopo di M. Lione de Medici nobil fiorentino

primo testimone indotto citato giurato et admonito et al quale primamente dato il dovuto giuramento et osservate le debite solennita et circustanze requisite et opportune et avanti ad ogni altra cosa venendosi per me alli Interrogatorij pri mordiali conforme all'ordine dato si li disse et parlo in questa maniera che segue cioè

Interrogatorij per la parte della Casella et questi dua primi son tolti dalli Interrogatorij delle partj ——

1 Sapete voi quello che importi dire il falso et che a chi lo dice ne va pena corporale, et si perde l'anima, et percio ognuno

è obligato dire il vero — —

Rispose Io lo so benissimo et son pronto per dir la verità in tutte le cose che occorreranno.

Sapete voi che una persona quale si esamina in qualche lite et differenza a stanza di qualcuno che questo tale è obligato a rispondere ancora alli interrogatorij della parte con verità et dire tutto quello che egli sa di tutto quello che è interrogato altrimenti facendo aggraverebbe la sua conscienza et sarebbe tenuto alla restitutione — — — —

Rispose Io so il tutto benissimo et se ne vedrà l'esperienza di mano in mano che sarò interrogato ————

Sapete voi che Giovambattista

Ricasoli facessi mai testam.to
In che giorno mese et anno,
in che stagione, In che tempo
quanto alla Chiesa. se di qua-
resima, o fatto Pasqua di
Resurrex. in che luogo, chi fussi
notaio che lo rogò chi i testi-
moni o pur l'hauete sentito
dire.

R.de quanto a me Jo non so
alcune delle sudette particula-
rità. ma bene doppo che fu
morto sentij dire ma non mi
ricordo da chi che gl'haueua
fatto testamento et che furon
testimoni certi Frati ma non
mi disse quel tale di che
Religione.

Sapete uoi chi l'inducessi a
4 far testamento et che cosa
lo mouessi et chi fussi quello

che chiamò il notaio. et i testi
moni et chi elesse il luogo
per andare a rogarvelo. o pur
n'hauete sentito dire cosa alcuna

R.de Di queste cose io non ne so
ragionare solo mi ricordo hauer
sentito dire a quel notaio
che fu morto, et non so chi
si fussi quello che me lo disse.
che quel notaio che fu chiamato
a rogare il testamento di
Giouambatista domandò a
Giouambatista. chi lo mouea
a far testamento et che gli
rispose esser mosso da questo
che esso Giouambatista uolea
far certo uiaggio et andarsene
uia per certi suoi interessi.

Gio. bat.a uoleua andar' uia p certi suoi interessi

Credete uoi che tal testamento
lo facessi uolontariamente

et che in quel punto e fussi
in buona dispositione —

R.^se^ Credo che lo facessi volon
tariamente: dell'esser poi in
buona dispositione, io non lo so:
non sapendo il giorno mese
et anno nel quale esso lo facesse.

6 Tenete voi che sia atto d'homo
savio et giuditioso il far te
stamento et disporre del suo
talmente che doppo sua morte
non habbino a surgere scandoli.

R.^se^ Io tengo che sia atto
da homo giuditioso il farlo
quando ci sia pericolo del
nascere scandoli: ma nel
caso di Curca relatione se
l'ha fatto mi par che gli
habbi messi delli intrighi
et scandoli perche se non-

lo faceua et lasciaua andar
la roba doue haueua da ire
non ci sarebbe stato lite ne
scandolo alcuno.

7 Credete uoi che gli habbi del
sauio colui che nel fare
un contratto et maxime un
testamento si elegge un
notaio da bene et perito
et chiami particularmente
per testimoni homini reli
giosi et elegga uolontaria=
mente un luogo sacro
R.^e Io tengo che chi fa queste
cose faccia bene et sia
ben fatto a farle.

8. Conoscete uoi S. Filippo
Bottigli notaio fiorentino
haueteli uoi per persona
intendente et da bene.

et per huomo da non persua-
der' alcuno a far' piu di
quel che si voglia. et da non
indouinare, qual' sia l'animo
di uno che voglia far' testa-
mento se quel tale non gne
ne dice. et da non rogare
un' testamento se uedessi
che quel tale hauessi man-
camento di ceruello, o altra
indispositione ———

R^e. Io non lo conosco et non
so ragionarui niente delle
cose in questo interrogatorio
contenute ———

Hauete uoi in concetto che
i Padri del Conuento di
san Gallo als. di san Jacopo
fra fossi sieno Religiosi
uenerandj et da non esser'
testimonj a un testamento

simo che luj

R.de il medesimo che di sopra che se sen'auuedessi non consentirebbe d'esser testimone ne meno di rogare; ma che non si può conoscere uno per uederlo una uolta sola come ho detto di sopra et credo che ogn'uno farebbe cosi

replica il med.o d. 6

Tenete uoi che sia atto da homo sauio il pensar' d'hauere a morire, il raccomandar' l'anima sua a Dio et simil' modj, et che uno che sia pazzo non pensa tanto in la.

11.

R.de Io tengo che sia atto da ogni homo tanto sauio quanto di poco giuditio il pensar' d'hauer' a morire una uolta et il raccomandar' l'anima sua a Dio tengo

sia cosa d'ogni homo giuditioso
et uno che habbi al' hu mor

maninconici non hi ne no puo
pensar d'hauer a morire.
anzi la maggior parte di-
quelli ch'hanno hauuti humori
pensano d'hauer a essere
assassinati et ammazzati.

la maggior parte di quelli che hanno humori malinconici pensano d'hauer' à essere assassinati, ò ammazzati

Giudicherebbi uoi che fussi in
12
ceruello colui che si ricorda
della chiesa, doue sono sepolti
i suoi antenati et che dice uoler'
anch'egli esser sepolto quiui
et che uno che è inetto non pensi
tanto in la ——— ———

R. se credo che la sia una cosa
ordinaria d'ogn'uno ricordarsi
della chiesa, oue uuole esser
sepolto et doue sono sepolti
i suoi et credo che chi ha

gl'humori malinconici possa pensar a questo et altre cose.

[margin: hebbe del'humori malinconici per pensare a doue deue esser sepolto]

Se diresti voi d'una persona che in suo testamento facessi certi legati distinctamente et chiaramente con dire per caso Jo lascio scudi quattrocento che seruino per fabbricare una chiesa nel tal luogo et che si facci una cappella et nella tauola vi si dipinga il santo del mio nome direste voi che questi fussino concetti da huomini inetti ——

R^se. Jn simil' casi puo esser' che uno cosi mentecatto come sauio possa fare di simil' legati et puo esser' che Giouambatista ne habbi fatti per che mentre che gh'era in quelli suoi humori entro ancor' in

Gio: Bat.a mentre era entrato nelli humori malinconici entrò anc' in humore di bonta, et di uita spirituale

Questo pensiero della bonta et della uita spirituale, venisse poi n'uscissi et poi vi rientrassi, et il lasciar per l'amor di Dio son cose che le posson' far' cosi gl'humoristi come i prudenti

no son disformi simili pensieri alli humoristi

et possono uenir' nella mente d'ogn'uno certi concetti cosi fatti.

14

Che diresti voj d'una persona che facessi un' legato a qualche persona à lui congiunta a fine che quel tale hauendo figliuoli al suo primogenito gli ponessi il nome del testatore. il pensare a queste particularità paion' uellero cose da persone che non siano in ceruello.

R. se nel nouesimo modo mi pare che questo possa accadere. il farlo cosi a prudenti come agl'altri et il lasciar somma

[illegible] a una persona per rè.
sonar il nome del testatore.
mi par sia cosa fuor di propo-
sito poi che potendo egli pigliar
moglie da se può hauer spe-
ranza di farlo lui col porlo a
un suo figliuolo. — —

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il suo nome al suo [illegible] [illegible] sproposito

15. Ricordarsi de suoi parenti con
destro modo in un suo testa-
mento parmi sia cosa da savio.

R.^se Mi pare: ma può ancor far
di manco una persona savia
di non lo fare et però non esser
più da savio ne da altro. — —

16 Quando uno fa de legati di somme
determinate et di qualche
importanza a fine che il suo
herede non habbi da esser così
astretto nun subito: vi mette
qualche tempo prefisso parmi
che questi sien termini da

huomini di cervello

R.se Jo tengo che sia cosa da persona savia. et da huomo considerato.

17

Quando uno ne legati usa certi termini come per caso io lascio a una figliuola del tale mio parente del nome della quale io non me ne ricordo, et al si io lascio verbigratia mille scudi alla prima figliuola del tale non maritata perche ue ne sono del'altre maritate se simil distinctione ui paiono cose da huomini che non sieno pazzi

R.se quanto al p.o mi parrebbe che fussi cosa piu da persona prudente il ricordarsene et quanto al 2.o non mi pare potessi far di manco di

non far la distinctione sudetta
sapendo che quel suo parente
ha dell'altre figliuole et che
per esser inteso ogn'uno lo speci
ficherebbe —

18 Credete voi che quelli Dottori, o,
cittadini antichi che feceno gli
statuti del Comune di Firenze
fussino huomini giuditiosi
et come nel interrogatorio.

R.se Io non gli conobbi non di
meno da poi che gli statuti
sono approvati penso che
fussino fatti da persone
giuditiose ———

19 Se fussi uno che in qualche
suo negotio et maxime d'im
portanza si riferissi agl'or
dini della citta et come piu
a pieno in tutto l'interrogatorio.

R.se Io tengo che chi l'usassi

facessi bene et mi pare che
un simil modo di fare et di
riferirlo fussi una cosa or
dinaria et non per questo sa
perrei dire se quel tale che
lo facessi fussi in cervello, o, no.

20

Se fussi uno che havessi fatto
et osservato le cose sudette
in che concetto l'haresti di savio
o di pazzo. et come nell' inter
rogatorio.

Se lo non gli ho troppo conside
rati questi interrogatorij che
trattono de capitoli et legati
del testamento et a giuditio
mio mi pare che alcuni sieno
ordinarij alcuni che non occor
ressino et che alcuni stien male
come quello di far porre il
nome suo al primo figliuolo
che harà quel tale a chi egli

alchune cose nel testo
sono ord.e, alt.e no occor
revono, et alt.e stanno
male, come quella del
nome al p.o figlo masho
di quello chi l'attaun
pottendo coll' pigliar
moglie forse tore

llas. ia, potendo pigliar moglie
il testatore et metterghi il suo
nome. come è detto

21 Può egli esser che qualcuno per
spatio di tempo sia assalito da
humori malinconici et poi ritorni
in buona dispositione et non per
questo si possa dire che sia sempre
di mente insana

R.se Per non esser io filosofo non
posso sapere le cose della natura
come si fanno appunto

22 Che sorti di pazzie son quelle
che guastano un Testamento &
R.se Io non so ragionar di queste
particularità per esser cose
da legisti

23 Qual tenete che sia ~~atto~~ più atto
da homo savio il far te-
stamento, o, il far donatione

R.^se^ questo non lo so: ——

24. Puo egl'esser che una persona per qualche settimana, o mese innanzi che faccia testamento habbia fatto qualche digressione in certa sorte d'humorj et poi si riduca in buon essere et faccia testamento et non per questo si possa dire che sempre habbia a esser tenuto mentecatto.

R.^se^ di questo io non ne so risolvere ——

25 Potrebbe egli essere che una persona sendo per certo tempo in buona dispositione facessi testamento et di poi entrassi in qualche frenesia et in quella tal frenesia facessi una donatione

chiesti voi che per questo
si havessi a inferire che quel
testamento fatto in buon
termine havessi a esser nullo
come potrebbe auuenire della
donatione ——————

R. se questo non lo so risoluere
per esser un dubbio da dottori
et da legisti. ——————

Seguono gl'interrogatorij fatti
a stanza delle partj

1 Sopra i dua primj si li son fatti
di sopra in quelli della Ga-
belli et ha risposto — —

2 Domandato quando hebbe
notitia che Giouambatista
facessi testamento se lo
fece quando Giouambatista
stette in villa a Terenziano
o quando di quiui fu tornato

Gio. Batta à [illegible] [illegible] ma senza [illegible] [illegible] gl'haueva [illegible]

senza consideratione alcuna hauendo in certo modo caro di perdere et che a primiera et a Picchetto Giouambattista giocò con detto Testimone da dua, o, tre uolte et quanto al giuoco di sbaraglino

Gio. Batta insegnò al Teste à giucare à sbaraglino et nondimeno in meno di 2 giorni esso lo uinceua per non badare egli al giuoco

Giouambattista fu quello che insegnò a detto Testimone et in manco di duoi giorni benche detto Testimone non sapessi cosi ben fare non dimeno per badar detto Giouambattista cosi poco a quello che faceua esso Testimone in ogni modo lo uinceua et non solo esso Testimone giocò con Giouambattista ma uidde che con esso Giouambattista giocaua ancora

M. Neri Ricasoli et un' altro
fr.llo di M. Neri crede Gaddi
nome M. Jeremia et ancora
giocava seco uno de Galilei
che non si ricorda del nome
altri personaggi non si ricorda.
et crede che giocassino a
medesimi giuochi, et parti-
cularmente al giuoco di
primiera tutti giocavano con
Gioanbatista quando uno
et quando un' altro ma non
sapere le volte appunto
che giocorono et che Gioan-
batista se bene giocava
non s' intendeva di nessuno
giuoco et quando bene se
ne fussi inteso alcune volte
era tanto astratto da altri
suoi pensieri che pareva

Gio. bat.a se bene giocava non s' intendeva di nissuno giuoco, et se bene se ne fusse inteso era tanto astratto da altri suoi pensieri et sembrava una statua

a tutti che tenevissi quasi
una statua et che come si-
dice per proverbio col'honesti
una moria perche pensava
ad altro.

e pareva d' ponch[?] v.a vigna

Sopra 'l quarto del haver reso
danari et come in esso?

R. che i danari quali esso
Sebhmone vinse non gliene
rese mai perche ancor Gio-
vambatista ne vinceva a lui
et così la cosa andava del
pari se bene a esso Sebhi-
mone pareva nel giuoco
saperne più di Giovanba-
tista et perciò haveva van-
taggio perche Giovambatista
non pensava al giuoco
et non haver dubbio ne tam-
poco sentito che gli altri che

al Seb.ne pareva nel giuoco saperne più di Giò. bat.a, et haver vantaggio nel giuoco ma come diceva non li rese li d.ri p.che anco Giò. bat.a ne vinceva a lui

giucorno seco al Galilei in mar
resso danari solo hauer sentito
dire che una volta el Gali

Il Galilei non volse vincere Gio. Batta etc. come intese [illegible] Agli [illegible] a poste

lei non volse vincere Giovan
battista o fu che gli rese i
suoi danari, o che gli scontò
a poste et non sapere il caso
appunto come seguissi ma
crede che ueramente gli scon
tassi a poste perche Gio-
uanbattista non harebbe

poco curaua danari

ripreso danari perche poco
se ne curaua et non si ricor-
dare chi gli dicessi che quello
de Galilej hauessi tenuto
i modi sopradetti — —

5 Sopra le cose contenute nel
quinto interrogatorio Sottoli
particularmente ogni cosa —
R.e così che esso testimone

pratico con Giovambatista
et a Terenziano et doppo che
fu tornato in Firenze, sino
che la Gran Duchessa fece
[illegible] et in somma
che Giovambatista andò via
che stette pochi giorni di poi
et che quanto all'havere
offeso persona sa per esservi
trovato presente che a Te-
renziano detto Giovambatista
fece alle pugna con m. Neri
Ricasoli et con Jacopo Qua-
ratesi suo cognato et sa che
al cognato gli disse di molte
parole ingiuriose et da non
le dire homo che fussi stato
in cervello et esso testimone
esservi stato presente et
non se ne ricordare in par-
ticulare di simil parole.

Gio. bat.a fece alle pugna con m. Neri Ricasoli, et con Jac.o Quaratesi suo cog.to al qual disse molte parole ingiuriose da huomo fuori di cervello

Il test.e fu pres.te

si ricorda bene che gli diceva
che esso suo cognato l'asso
si[illegible] ella che gli era un tradi
tore et che non gli bastava
haver fatti dare medicamenti
a rovescio ma che ancora gli
voleva fare le scortesie
et soprusi publicamente et
che il caso del fare alle
pugna et del dire simil vi
llanie seguì del mese di
Marzo 1588 vicino al
tornarsene in Firenze
et poi che qui si gli porge
l'occasione la cagione fu
di questo adiramento per
che Giovambattista si era
serrato in una camera dove
voleva che solo gli fussi
portato da mangiare per le

Diceva al cog[nato] et l'assassinava, et era un tradi tore, et li haveva fatto dare medicamenti a rovescio

Di Marzo 1588.

Gio. Batt[ist]a si era serrato in una camera dove voleva li fussi portato da mangiare per le finestre

finestre ne voleva che nessuno

v'entrassi dentro fino che non ca-

volea gu:ar dalla finestra ferrata sendo egli dentro et chi era fuori

vicar da la stessa finestra sendo ferrata dalla qual finestra esso

testimone giuocò seco per trattenerlo

et per veder di farli divertire

quello humore, onde avvenne

che Giovambatista confidatosi di

esso testimone tal'hora apriva

tal'hora apriva l'uscio a dita

l'uscio della stanza dua dita per il

che esso testimone una volta

messe un bastone nel fesso

del'uscio et subito chiamò M.

Neri Ricasoli quale pinto l'uscio

l'aperse a fatto et così trovorno

detto Giovanbatista che havea

haveva sfoderato più spade et pugnali

quivi sfoderato parecchi spade

et pugnali ma per volere di-

fender l'uscio che non fussi

aperto non hebbe tempo a

pigliar delle arme in mano

et a tal'[illegible] si [illegible]

fece alle pugna co Messer Neri

Dicena ... a ditte pugna con M. Neri.

et a mattina di voi [illegible]

del cognato che a casa sua

gl'haueua lassato sforzare quel

Disse villania al cognato et gl'haueua lassato sforzare l'uscio, et volse far seco alle pugna

uscio gli disse molte parole in

giuriose. et gli volse far dare

et ambidua si abbracciorono per

fare alle pugna ma furon

tenuti dagl'altri che eron quiui

che si ricorda di M. Neri et

d'un seruitore di Jac.° Qua

ratesi. et questo caso seguì

a Cerenlano villa di detto Qua

ratesi et che fu una sol volta

nel modo che ha deposto.

6. Sopra il sesto di quel che sien

soliti fare i giouani nobili

nel tempo di nozze. et c.

R.se esser soliti farsi di queste

orreuolezze Ma che Giouam-

batista era uno di quelli
che non se ne curava troppo
delle cose d'anbitione, et massime
nel vestire

7 Sopra il settimo Interrogatorio
et sua continentia
R.se che crede che li parenti
s'ingegnino di fare quello
che pensano di far meglio
et sia chi si vuole: et che
quando vedessino il manca-
mento di giuditio darebbono
quelle sorte di sodisfattione
che potessino conforme agl'ordini

8. Sopra l'ottavo Interrogatorio
et cose in esso contenute etc.
R.se che puo esser cosi pazzo come
savio colui che giuoca cosi a
quelli giuochi contenuti nell'
interrogatorio come agl'altri.

perche a giuochi ogn' [illegible]

[illegible] [illegible] il [illegible]

giucare bene a giuochi doue

si rice[illegible] [illegible] non [illegible], possoni

far se non gli homini di giuditio

Gio. batt.a quasi sempre perdeua, et massime a picchetto, et sbaraglino

et che però Giouambatista il

piu delle uolte, o quasi sempre

perdeua particularmente a Picchetto et a Sbaraglino Ma a primiera poi per esser' piu giuoco di

fortuna tal uolta uinceua et parere a ch'o' testimone che colui

il giucare a giuochi doue uale il sapere et chi no sappia, è segno d'huomo pazzissimo, non che pazzo o mattespiendo

che giuoca a giuochi doue uaglia il sapere et non sappia et che

perciò bene spesso perda che

questo sia un' segno da pazzissimo non che pazzo.

9

Quanto al nono se Giouambattista giocando si rallegraua quando

uinceua et e contra —

R.^e Quanto alla prima interro-
gatione hauer detto di sopra
et quanto al contristarsi mentre
che Giouambattista perdeua quanto
~~esso~~ testimone uidde non gli
pareua che Giouanbatista se ne
curasse niente o uincessi o perdessi
non gli daua noia gli bastaua
giucare et quanto al rallegrarsi
della uincita faceua il medesimo:
l'effetto è questo che Giouambat-
tista non restaua ne si rimaneua
di non stare alle uolte attonito
quasi parendoli non toccassi
a lui ne sapessi doue si fussi
et tanto s'era mentre haueua
in mano buono, o, cattiuo a
tenere, o, a far grandi inuiti
quando era sopra preso da suoi
humori et tutto ciò sapere per

nō si curaua niēte quādo uinceua o. et di [illegible] gl'i bastaua giocare

restaua attonito

teneua et inuitaua à grossi inuiti hauessi buono, o, cattiuo

& hauerne il teste fatto l'esperienza

hauerne esso testimone fatto l'esperienza col hauer giuocato seco come ha detto ——

I — Sopra il decimo del uestir di raso

Rse che non tiene già cosa di souerchio a simil personaggi il uestir di raso, o, d'altro ——

C.j. — Se ha uisto o sentito dire che Giouambattista Ottessi in casa sua in Firenze nelli affari di che nell'Interrogatorio —

Rse non hauer uisto ne sentito che Giouambattista facessi tali cose ne ricordarsi d'hauerlo uisto negotiare per conto del dare et del hauere et che gli hauea i suoi agenti così in uilla come in Firenze et esso testimone non sa ragionare de coti

13 Sopra il tredicesimo del creder che
le persone da bene giucassino
con [illegible] privo di giuditio etc.

R.se che a giuochi di fortuna
si può giocare con ogn'uno come
avvenne a esso Bechmone et
a degl'altri come di sopra
che han giucato con detto Gio-
vambattista et non per questo
hanno ingannato et egli quan-
do ha vinto non se l'è tenuto
a conscientia perche a rincontro
quando anch'esso ha perso
è stato ben perso et ha hauuto
patientia et ha giucato con
Giovambattista solamente per
trattenerli acciò non stessi
sempre fisso in quelli humoracij
ma havessi qualche occasione
di svagarsi di essi

giucava seco
per che non stessi sempre
fisso in quelli humori

14. Quanto al quattordicesimo dell'
articolo acordo et sentite
le cose di che nell'interrogatorio
Disse parergli atto d'homo pru-
dente il non mostrare le passi=
one che uno ha nel'animo, ma
quel tale che a sproposito s'im=
magina simil passioni come Gio-
uambatista faceua gli pare segno
di mentecatto et homorista

s'immaginare a sproposito le passioni come faceua Gio. Batt.a è segno di mentecatto, et è humorista

15 – Circa di quel che sien soliti fare
quelli che son priui di giuditio
Rse. esser tanti gli atti che pos=
sono fare i pazzi che esso
testimone non gli sa numerare
ne dire

16 Circa l'hauer sentito leggere
il testamento di Giouambatista et
Disse non sapere niente

17 Item se nel di medesimo che

fece testamento gli parlassi
in buon proposito ?
R.se non sapere in che giorno
se lo facessi et però non sapere
altro delle cose dell'interroga
torio.
18 Quanto al discorrer di Giouambattista
quando fu tornato da
Cerentano ?
R.se che quando discorreua bene
et quando no. et non si ricor-
dare in quali casi egli discorressi
bene et in quali male. questo
potea auuenire secondo gli humori
19 Sopra il diciannouesimo che parla
de banchieri ?
R.se che per non esser egli ban-
chiere non sa quello che si
fussino per fare gli altri

et in questo proposito sapere
che i Riccardi non recaluorno
altrimenti [illegible] Gio-
uambatista tratte di Roma
et la cagione era per esser
publica uoce et fama di gia
che Giouambatista non era
in ceruello et non si riarda-
appunto quando questo fu
et che esso testimone è d'opini-
one che un banchiere quale
credessi o sapessi che fussi
publica uoce et fama che colui
che trae danari fussi matto
non gli pagherebbe mai se ui
fussi pericolo che non fussino
ben pagati per esser costui
matto.

Li Riccardi non ricapitorno tratta fatta loro di Roma da Gio. bata per esser publica uoce et fama che Gio. bata non era in ceruello

20 S. pma del uentesimo. se a Giouambatista gl'erano resi danari &.

R.se non sapere se non tanto quanto ha detto di sopra.

21 Sopra il ventunesimo del mettere in casa a vedere un giovane nobile

R.se non li parere che sia posto colui che lo può fare et lo fa.

22 Sopra il ventiduesimo de vesthiri che si fece Giovambattista et.

Disse non sapere le veste appunto ma che bene si fece certi vestiti nuovi et non si ricordar di che fatta ne meno se fu quando egli tornò da Serenissimo, o, per le nozze della Gran Duchessa se bene disse parerli haver ricordanza che per le nozze egli non ci fussi ———

23 Sopra il ventitreesimo delli arbi-
striamenti della casa ?

Se sapere che vi vidde para-
menti radigironi taulini et
scraniole et non sapere da chi
se l'havessi et esso testimone
le vidde in casa quando fu
tornato da Terenzano parecchi
giorni doppo che disse non si
ricordar così appunto

24 Circa al ventiquattresimo se trattene
in quel tempo suoi amici ?
Che vidde in casa Giovambatista
essirvi alcuni Sanesi et che
Giovambatista haveva più tosto
bisogno d'esser trattenuto lui
che trattener altri Vidde bene
che procedeva con gentilezza con
ogn'uno come era sua natura

Gio. Batta haveva più bisogno d'esser trattenuto che trattener altri

et alle uolte ancora si sforzaua
se bene gli ueniuano i suoi soliti
humorj di non li dimostrare
massime con quelli con chi
egli non confidaua come particularmente poteano esser i sudditi sanesi: ————

25 Item se in detto tempo fu al banco de Ricci?

Rispose non saper niente et che in questo caso si puo andare a ueder i libri. ————

26 Item circa il creder per conto de bottegai et come nel interrogatorio?

Rispose che crede che un bottegaio ogni uolta uedessi di non poter perder il suo darebbe la roba a ogni persona et crede che uno qual fussi nato pazzo

et sempre fussi stato conosciuto
per tale non harebbe credito
con persona alcuna et consequen-
temente un bottegaio non si
impaccerebbe seco ——

27 Sopra il ventottesimo del dire
in che parte giudichi effettivo
il testamento di Giouamba.ta
Rispose per non hauer visto il
testamento però non ne poter
far giuditio alcuno ma facessi
il testamento quando si volessi
che egli non lo sa sa bene
questo che detto Giouambatta
fu sempre humorista dal ogni
santi del 1588 sino al Marzo
veniente et questo per udita
dire Ma bene da Marzo in
la sino alla sua morte lo sa

Gio. bat.a dal ogni Santi del 1588 insino al Marzo fu sempre a humorista & questo udi il testamento da altri

con i suoi soliti modi; se bene in ogni modo ueniua in un tratto ne suoi soliti humori.

ueniua in un tratto ne suoi soliti humori

29 Item il uestimento del Cauer[illegible] leuato tagli di rascia

Rispose non sapere niente di questo

30. Quanto al andar per Firenze solo

Rispose credere che gl'andassi quando solo et quando acompagnato et non si ricorda hauerlo visto ne nel uno ne nel altro modo. Bene per la pratica della casa sapere che molte uolte andaua fuori con m. Neri Ricasoli quando con m. Lorenzo Giacomini altresi con m. [illegible] Strozzi se bene

quanto a esso testimone non
si ricorda hauerlo visto più
con loro che con altri ma
dice così perche gl'erano
questi tali suoi amici et
parenti et verisimilmente
l'haueua veduti più con loro
che con altri.

Item quanto al hauer potuto
offender se stesso

Rispose che l'harebbe potuto
fare se hauessi voluto et
la ragione è che potea hauer
de coltelli maneschi et del
altre armi et de capestri se
hauessi voluto offender se
stesso — — —

Item se fu a leuar d.ta p.a
et reliqua — —

Rispose non sapere niente
ne hauer visto, o, sentito
cosa alcuna di dette cose.

33. Item se in detto tempo offese
alcuno?

Rispose che se si ragiona del
tempo quando fu fornato
in Firenze che di questo non
ne sa render conto. Ma
quanto al tempo che stette
a Cerentano gia l'ha detto di
sopra

34 Item quanto al hauer visto
o sentito fatti, o, parole
disonestte ut ibi

Rispose non sapere niente
ne hauer visto cosa alcuna

35. Quanto al hauer visto se Gio.
uimbattista desinaua pulitam.te

Rispose che vidde che gli man
giaua come li altri perche.

esso Teshimone si trovò delle
volte in Firenze in casa
Giovanbatista a mangiar seco
et crede fussino dua una delle
quali esso Teshimone era
solo et l'altra volta gli par
ricordar che fussi quando
vi erano quelli sanesi de
Comandati del nime: loro
disse non si ricordar se non
d'un a Iugurta. et quanto
a fiorentinj si ricorda che
vi era il padre di esso Te
stimone et degl'altri parenti
di Giovanbatista con lor
come donne. et che quello
fu la mattina che il giorno
poi entrò la Gran Duchessa
in Firenze. et che quando
ebbi finito di desinare
crede che detto Giovanbatista

Dopo d'hinare Gio. Bat.a non battezzati [illegible] in [illegible] invece d'allegrarsi co' loro entrò nelli suoi soliti humori di non parlare et star tutto pensoso

in cambio di far segni d'allegrezza con la gente che vi erano entrò ne suoi soliti humori di non parlare et star tutto pensoso.

36. Item quanto al dire se un sacerdote comunicherebbe uno che fusse tenuto pazzo?

Rispose che di questo se ne domandi lo stesso sacerdote che risponderà meglio

37. Item se in detto tempo si comunicò?

Rispose non ne sapere ragionare. Ma bene haver sentito dire et non sa da chi che Giovan Batista si comunicò avanti che morissi

38. Quanto a quello che si dice se in detto tempo riscosse lettere di cambio?

Rispose non sapere niente.

39. Item se egli si teneva ne suo affari cautamente?

Rispose non ne sapere [illegible]

40. Item se andò mai seco a banditi?

Rispose non esser mai ito seco in simili affari

41. Item se alcuno levò mai danari di ordine di Giovambatista?

Rispose non sapere niente di queste cose di simile interrogationi.

42. Item se sa che Jacopo [illegible] giuocassi con Giovambatista et reliqua

R.se che potette essere che in nella detto Jacopo giocassi per trattener' il cognato ma non si ricordar già così bene d'haverlo visto, et che come

a sopra di detto altra volta
esso testimone. M. Neri
Ricasoli et ancora un Mariano
da Siena giucorno con Giovam-
batta.

Item se esso testimone sia
esaminato altra uolta nella
causa ut ibi in Interrogatorio.

Rispose esservi esaminato in
Roma nel uffitio di un M.
Franc° Degli o Belgi ma tale
esamina non essere stata prodotta
in tal lite perche non fece di
mestiero et che la fu fatta
senza Interrogatorij et se ne ri-
mette in tutto et per tutto a quel
che dice detta esamine se di qual
cosa si fussi scordato per esser
assai tempo che tal esamina
et tali fatti seguirno. —

44. Circa l'hauer detto il uero sopra

tali interrogatorij ?

Rispose che non ha che dir'altro circa alli Interrogatorij poiche la sua esamine fu fatta senza essi: Ma che bene nel'esamina ha detto il vero et lo conferma

45 Sopra l'ultimo Interrogatorio primordiale domandato particularmente come quiuj

gl'atti di pazzia fatti da Gio. batta. sono infiniti

R.se essere stati infiniti et infra gl'altri parlando del giuoco se bene il giocar non è atto da pazzo tutta via lui che prima

Gio. batta già si saria vergognato di giuocare

se ne sarebbe vergognato di giocare pareua a detto testimone che in Giouanbattista

mostraua debolezza

fussi debolezza massime uedendolo giocare nel modo che giocaua non ci pensando, et

primordiali si venne alla lettura del primo capitolo

6.° capitolo.

parola per parola et cosa per cosa: Et comenciato ad esaminarlo secondo la volontà dell'inducente. et che esso testimone dicessi quel tanto che egli sa delle cose in esso contenute

Rispose sapere quanto appresso cioè

Che la verità fu et è che m.a Alessandra Giacomini madre di detto testimone disse a esso testimone più volte et in diversi tempi che non sa il tempo appunto Basta che fu quando seguì il caso come Giovanbatista Ricasoli

circa del mese di Dicembre
del 1588. si fuggì d'una
sua villa posta in Chianti
luogo detto la Torricella et se
ne venne in val' di Pesa
alla villa di m. Lorenzo
Giacominj fratello di essa
sua madre in luogo detto
Bonazza dove si trovava
ancora in detto tempo la suddetta
sua madre: et che quivi giunse
il ragazzo di Giovanni Mantesini
con una sua bestia et che
domandato esso ragazzo dove
era il suo padrone rispose che
gl'haveva havuto certa paura
et però che se n'era andato et
fuggito per i campi et dato
la bestia a esso ragazzo che
venissi quivi a detta villa:

Il detto Leonardo ... alla madre ... il mese di Novembre ... si fuggì ... Chianti, et se ne venne in val di pesa

haveva havuto certa paura, et che era fuggito per li campi

et così hauea fatto, et che
ancora la sera medesima vi
arrivò esso Giovambatista
tutto affannato et sudato
et domandato da essa sua madre
et da altri che erano in villa
di chi hauessi hauuto paura
rispose Io ho hauuto paura
de birri che non mi pigliassino
per giustitiarmi che venivo a
esser' quel suo solito timore.
Et di disse essa sua madre
che vedendo avanti giovani
[illegible] una donna di casa
hebbe timore che non fussi
un birro vestito in quella
maniera et che per sgannarlo
bisognò cavar fuor le poppe
a quella donna et che la fa-
cessi star a [illegible] a un suo

venivo tutto affannato et sudato

haveua hauuto paura de birri che lo pigliassino per giustitiarlo

vedendo una donna di casa hebbe paura che non fussi un birro

[illegible] uno che lei [illegible] stava -
in presentia di esso Giovam-
battista et gli disse ancora
che una mattina infra le altre
di quelle che Giovambattista
stette in detta villa di
Bonassia prese una spada
et si nascose in una macchia
donde si credeva dovessi pas-
sare m. Lorenzo Giacomini suo
zio non per altro se non per
ammazzarlo perche credeva che
lo volessi dare in mano della
giustitia et che poi fu placato
et dettoli non esser vero et queste
cose haverle sentite dire a
sua madre perche quanto a lui
non si trovò in detta villa
ma bene che sua madre di-
ceva di tutto ciò esserne in-

p[er]se una spada et aspettava m. Lor[enz]o Giacomini in una macchia per ammazzarlo dubitando che lo volesse dar in man della giustizia

in più luoghi che [illegible] a
proposito di simile interrogatorio.

2. Se può esser che fussino più
lucidi interualli?

Rispose non sapere fare queste
simili distinctioni.

3. Se lo uidde sempre stare stupido?

Rispose che in quel tempo che
pratico seco appariua al quanto
stupido Ma chi non lo conosceua
senza praticarlo non potea
sapere che fussi mentecatto
et che così doueua essere in-
nanzi che esso testimone
praticassi seco poi che gli ha
sentito dire che fece quel
che di sopra ha deposto d'
hauer sentito dire che fece
a Bonaccio

Sopra gli altri Interrogatorij per.

appariua stupido, ma
nō poteua cognoscersi
se era mentecatto da chi nō
lo praticaua

la parte della pancella -

Interrogato se può esser che
in quelli quattordici mesi
che dice il capitolo ne ne fussi
di quelli et delle settimane
~~et~~ delle giornate che Giovambat-
tista stessi in buoni proposito
et se ~~poteva~~ esser una di
quelle nella quale fece
testamento ——

R. se quanto a mesi settimane
giornate non poter essere:
ma si bene qualche ora che
egli non pensassi a suoi soliti
humori: et che non sa in che
giorno, o, ora si facessi testa-
mento et che quando l'habbi
fatto più n'un giorno che
in un'altro di quelli che
esso testimone praticava -

né stava un giorno
senza li soliti humori

risponde et fu in buona dispositione

ecco non poteo essere che fussi in buona dispositione. Ma bene poteva apparire d'essere, et poteva molto bene apparire a ciascuno che non lo conosceva così bene che per qualche spatio d'hora egli non fussi pazzo. ma a lungo andare no, et in quel hora che si dice che fece testamento potette sforzarsi d'apparire savio ——

2 Item circa l'hauer visto o, sentito dire che ~~li sieno~~ ci sieno di quelli che hanno di simili humori ~~et~~ poi ritornano, et se Giouambatista potrebbe essere che fussi stato un di quelli &c.

Rispose non ne sapere ragionare et crede che Giouambatista sia uno di quelli che dal di che cominciò hauer quelli humori

andò sempre di male in peggio

sempre andasse di male in peggio et hauer sentito dire che particularmente per conto dello studiare gli uenissero simili humori rispetto al non dormire mangiar cose crude non hauer molto ordine ne regola nel mangiare et mangiare a otte straordinarie et per ciò simili cose poterli hauer causati que sti humori mediante i fumi che uanno alla testa et che gli staua sette, o, otto giorni senza rendere i soliti escrementi

ne faceua li suoi escrementi naturali p 7. o. 8 giorni et diceua che li medici gli haueuano guasto il corpo

et egli diceua che questo au= ueniua perche i Medici gli hauean guasto il corpo et queste cose hauerle sentite dire da diuerse persone et lui ancora hauerne sentito dire.

Ne die et dati a esso Giouanni nolitiam ne' tempi che di sopra praticaua seco

2° Cap.to Seguita di poi il secondo capitolo sopra del quale examinato detto Cosimone sopra ciascuno capo di per se che se li è letto minutamente disse delle cose in esso contenute sapere nel modo et quanto appresso cioè

Si riferisce ut di sopra

Del essere stato Giouambattista di Nouembre a Bonazza et quiui hauer fatto più una cosa che un altra disse hauer detto quel tanto che egli ha detto nel precedente capitolo et suoi interrogatorij et in altri luoghi doue è occorso

Del esser perseguitato più dal' Inquisitione che dal foro

secolare si è detto di sopra
quello che ne sa. Che dicesse
come il Duca Francesco era
uiuo se bene era morto questo
non ne sapere ragionare.
Quanto a quel che si dice d'
Agnolo suo fratello questo
potere essere che se lo pensassi
che fussi uiuo se bene gli era
morto et lo crede che gl'hauessi
questo humore perche esso
testimone senti dire piu uolte
a m. Lione suo padre come
Giouambatista andaua dicendo
che la donatione che gl'hauea
fatto a Giouanni de Ricasoli
esso Giouambatista l'hauea fatta
acciò la sua roba non andassi
nel fisco sapendo che hauea

haueua donato il suo
acciò nō andassi nel
fisco sapendo d'hauere
a esser giustitiato; ma
che questo fu di poi reso a
questo il tutto

da esser quetrihato: Ma con-
questo che detto Giouanni
in fede la dessi di poi a Agnolo
suo fratello et però si viene
a verificare che credeua che
fussi viuo et oltre a di ciò que-
ste cose hauerle sentite dire
publicamente ma non si ricordar'
in particular' da chi ma non
già esso testimone ha mai sen-
tito dir' tal cose a detto Giouan-
battista. Il fuggir' con la spada
nuda non sa se non di quel'
che gli disse la madre come di
sopra. et non sa ragionar' che
si partissi dal fuoco correndo
all'arme ne che facessi la di-
fartenza di che nel capitolo et
hauer sentito dire a sua madre

credeua d(etto) Ag(nol)o fussi viuo

et oltre di ciò pub(licamen)te

Terena et Pierano che fusse Pietro Lazzaro da Cortona

fecero scala di reti bastoni et ferri da caccia per calarsi in certe stanze

che Giouanni Chisin [illegible]

che Pier suo seruitore era

quel Pier Lazzaro da Cortona

et circa a Medici hauer detto

di sopra cioche ne sa et non

gl'hauer visto pigliare a esso

Giouanbattista altro che del Rui

barbaro: et quanto al'essersi

riserrato nelle stanze hauerlo

tocco di sopra et nell'esamine

di Roma et soggiunse quello

come Giouanbattista haueua ri-

trouato certe rete ne fece in-

sieme con certi bastoni et ferri

da caccia certe scale per calarsi

giuso da certe finestre che

erano in certe stanze nelle

quali si entraua per una

scaletta quale era in quella

camera doue Giouanbattista

si era serrato et delle quali
scale et scalette lui hauea
abbruciato gl'usci mastro Michele
se hauessi chiesto le chiave
gli sarebbono state date et
questi ordinagli disse detto te-
stimone hauerli uisti quando
gl'aperse l'uscio che ui entro-
rono per forza nel modo et
tempo che si ricorda hauer detto
di sopra ne primi Interrogatorij
ancora disse hauer sentito
dire a m. Heri de Ricasoli
come poco innanzi che Giouan-
batista si serrassi in dette
stanze doue erano in uilla
a Terenzano come esso Giouam
batista se n'era fuggito in un
bosco et esso m. Heri gl'era
andato dietro et rimenatolo a

abbruciò scale et usci

gl'aperse uidde di...

si fuggì nel bosco

casa però lui di nuovo con

S'avvienava fuggire et dd. scale sebene potena uscir per l'uscio

delle scale si volea fuggire

et se bene sarebbe potuto uscir

fuora per l'uscio egli di vita

o potea dubitare che forte di

notte non fussino stati serrati

gli altri usci di sala onde egli

non si fussi potuto fuggire

S'volena calar dalla finestra

et che però si volea calar dalla

finestra et sa che detto Giovan

battista fu medicato da medici

fu medicato come oppresso da humori malinconici

ma non già di che sorte medica-

menti benissimo sa che gl'erano

appropriati agl'humor maninconici

et chi fussero i medici non se ne

ricordare. et delle cose predette

esserne in quel luogo dove

né è publica voce et fama

occorsono publica voce et fama

et dell'altre cose contenute in

detto capitolo disse non ne-

serrato in camera et l'altre
cose che seguono ~~hauerle viste~~
fare una ~~volta~~ cosa per volta.
et quanto allo stare delli hu-
mori quanto a lui hauer veduto
visto sempre ne tempi sudetti
o creduto che vi fussi et che
gli stava da una volta il altra
tanto quanto gli toccavano gli
humori et che a chi non lo co-
nosceva delle volte gli sarebbe
parso savio come gli altri sebene
se ne stava pensoso —
Item se uno che ha gli humori
2 maninconici puo parire che
alcuna volta non gli habbia?
Rispose di questo esserne stato
domandato di sopra altra volta
in diversa maniera ——

Item se tal male era accidentale
o naturale

Rispose che senza venirsi per
accidente se bene la natura
et l'occamin[illegible] era atta a
riplicarlo à cagione particular=
mente per esser' egli solitario
et molto fisso ne suoi pensieri

4 Item se lo vidde in Firenze
quando fu tornato di villa
come nel' interrogatorio Item
5 se andò fuori seco come nel
quinto interrogatorio et se uidde
6 farlo cose da mentecatto come
~~6~~ nel sesto, o, se discorreua con
7 qualchuno come nel settimo
interrogatorio

Rispose hauer detto sopra simili
particularità piu uolte di quello
e occorso et che con il suo lungo

esso del Simone vi andò che
Giovambatista vi era et se ne
tornorno in Firenze intorno alla
Domenica dell'ulivo di quell'
anno et che non ritornò poi altri-
menti in villa

2° Sopra il poter esser che si truovini
di quelli che per piacevolezza
o altri suoi disegni che finghino
delle cose et atti burlevoli et
se Giovambatista potea esser
lui un di quelli?
Rispose poter essere et truovarsene
di simili persone che fanno de
trovati et fingono delle burle
Ma quando uno con le sue scioc=
cherie et strapazzamenti si con-
duce a lasciarsi morire mi par
che questo tale eschi di burle
come avvenne di Giovambatista.

Quando uno con le sue scioc=
cherie et strapazza=
menti si riduce a lasciar-
si morire non si può met-
tere per burla

Circa a quello di coloro che si arrecono d'hauer' a esser giusti tiati se sa, o, se crede che faccino testamento et se Giouammar in cera un di quelli che si arrecaua questa fantasia come così. si mosse a far' testamento poi che la roba ua nel fisco &c.

Rispose che quelli che son pazzi et humoristi non sanno quello si faccino et ben che Giouambatista come tale potette esser che facessi testamento et di poi come quello che si arrecaua d'hauer a esser giustitiato uenissi al'atto del far la donatione a Giouanni per che la dessi a Agnolo suo fratello et che così si conseruassi

si parrà et humoristi non sanno quello si faccino

Giò. bat.a come tale

pensaua d'hauer' a esser giustitiato

la roba, come si sovien par ricor-
darsi haver detto in questo
proposito ————————

Se Sopra il quarto se egli sa che
Giouam battista facessi testa-
mento prima. et poi che dicessi
parole, o facessi altri inconvenienti

Rispose non sapendo quanto Gio-
uam battista facessi testamento
non può dir cosa certa Ma
sa bene come altra volta ha

Giò. batta era tenuto pazzo per quello il teste sentì dal' (?) al Marzo, et per quello vedde dal Marzo al' entrata della G. D.

detto che dal Novembre 1588
al Marzo veniente per udita
fu detto Giouam battista era
tenuto pazzo mediante le cose
che faceua et diceua et dal
Marzo al Aprile che venne
la Gran Duchessa, di veduta
esso testimone stante la continua

conuersatione seco sa che

faceua cose sproportionate

et da mentecatto che li fa-

accennate di sopra et poi an-

cora fino che morì et questo

per udita et per publica uoce

et fama et non solo in Firenze

ma in altre parte d'Italia

doue di già Giouambattista

era stato et poi ui fu ancora

esso testimone che del tutto

era ragguagliato ——

Segue il terzo capitolo quale

letto puntalmente a esso te-

stimone et che dica sopra di

esso quanto gli occorre disse

et replicò delle cose in esso

contenute sapere quanto

appresso cioè ——

Ucello la detti faceua cose sproporzionate, et da mentecatto

Et pubblica voce et fama

Cap.lo 3.°

soli et da altri et come gli
fette in casa del commessario
...... [illegible] et che quando si
parti non se ne avvedendo
che pure si fuggi di paura
lasciò certa sua borsa sur
un palchetto dentrovi circa
scudi trecento d'oro, o più
et così ancora parergli ricor-
dar che Giovambattista fu
all'Uccellatoio et per il gran
vento che vi era in quel luo-
go che esso Giovambattista
prese una infreddatura
che gli durò fino alla sua
morte et ~~tanto~~ sapere delle
cose contenute in detto
capitolo et altro no ——

Si fuggì di Pistoia per paura, et lasciò la borsa dove erano circa 300 scudi o più

p° Sopra il primo interrogatorio.

Quanto alli viventi et sopra
delle sudette cose donde l'ha
cavate? Rispose haver già detto
di sopra

Sopra del altro interrogatorio
Rispose il medesimo —

Utrum se Giovambattista stessi
sempre in quelli humori di
che nel'interrogatorio —
Rispose che l'ha replicato più
volte di sopra. et che non solo
vi stette nel tempo che detto
testimone ha detto ma sempre
peggiori —

peggiori sempre

3.° Sopra il terzo se fac.° vendicti da-
nari a Giovambattista
Rispose haver detto di sopra
et che se pure e giucavano
venivano a giocar di poca
somma —

et reliqua

Rispose quello non si sapeua ma essere uffitio del Parocchiano tener conto di simil cose

2. Sogiunse il secondo se gli haueua timore di hauer a morire et la robba ire nel fisco come cosi doppo che fu tornato di uilla et doppo Pasqua fece testamento.

Rispose non sapere quando si facesti testamento et che poi che gli era impauritio in questa cosa del hauer a esser giustitiato sempre si profondo in questi timori et disse esso testimone che se alcuno si contraponessi et dicesti Be non occorreua dunque far testamento uno che sa d'hauer a essere

poi ch'egli imparuto in sul humore d'hauere a esser giustitiato sempre si perfondo in esso

altro crede: che Giovambatista

ni perseverò in fino alla morte in detto humore
da che usi entro ui sene morissi

4. cap.to

Seguita il quarto capitolo sopra del quale examinato detto Salomone et prima lettogli detto capitolo interamente delle cose in esso contenute sapere questo cioè

che la verità fu così che quando Giovambatista si partì di Firenze

si partì di fir.e et se n'andò vagabondo

et se n'andò vagabondo esso Salomone non andò seco et di uedutta non poterne dir niente: ma

Salidire publice

bene esso Salomone sentì dire publicamente et in Roma et in altri luoghi dove era stato et passato detto Giovambatista ne quali luoghi era ocorso a detto Salomone andar per suoi negotij che Giovanba-

ogni cosa

Sopra gl'interrogatorij della Gabella

1° Et sopra il primo se dal principio d'Aprile 1589 sino a maggio vi potette esser' de giorni che gli stessi in proposito

Disse hauer' detto l'oppinione sua piu uolte di sopra et che

potena apparire a chi lo conosceua, agl'altri no

potea apparire a chi no haueua di lui pratica continua ma agl'altri no.

Fama

Esaminato sopra l'ultimo capitolo della fama disse delle cose in esso contenute esser' uero che v'era publica uoce et fama di quelli andamenti et modi di fare di Giouanlionardo non solo nella citta di Firenze et suo Contado

gi tutt... uoc... haue... giu... capit...

ma fuori ancora et particular-
mente in Roma, ~~doppo~~ doue fu
esso testimone doppo che Giovan-
battista si fu partito et questo
medesimo haverlo sentito dire
degl'altri fiorentini che non
si ricorda de nomi loro quali
[illegible] di Napoli donde era
passato detto Giovanbattista che la
ui era la medesima voce del fatto
suo: et non si ricorda chi ui era
presente con lui a sentir queste
cose et in somma per tutto era
fuori questa voce che Giovanba-
ttista havessi mancamento di
giuditio et come si dice nel
capitolo a lui letto —

p(er) tutto era fuori q(ues)ta voce che d(ett)o Gio. bat(tist)a havessi mancamento di giud(iti)o et come nel cap(itol)o

Sopra gl'interrogatorij delle parti
et quanto al dar ragione
di questo suo sapere disse.

hauerlo di gia detto

Quanto al'altro che cosa sia publica
voce et fama etc.

Rispose quella esser' publica voce
et fama che come si dice fra
la maggior' parte delle persone
sopra qualche occorrenza come
era nel caso di Giouambattista
che la fama era nella maggior'
parte degl' huomini de luoghi
eccetto di quelli che faceano fede
a Paola di Giouannj Ricasoli
che hauea hauuto la deflorazione
da Giouambattista et harebbe
uoluto che la fussi ualsa. Ma
la maggior' parte delle persone
che son quelle che fanno
la publica uoce et fama
teneano che non fussi in ceruello

comini suo fratello et essi

i ritenere queste cose l'auerle.

tutte ritratte dalla madre come

quella che sapeua tutti i parti-

culari et così di poi i portamenti

di Giouammartino furon tali

che in Roma si sparse per tutto

ne luoghi doue egli andaua.

i suoi portamenti erano tali, et la fama si sparse per tutto

3. Sopra del terzo interrogatorio Rispose

nel medesimo modo che nell'ante-

cedente

4. Sopra il quarto del poter essere

maninconico senza offesa della

memoria

Rispose poter esser in qualche

cosa si et in qualcuna no,

ma la memoria particularmente

patire

la memoria particolarmente patire

5. Sopra il quinto dello spendere

cautamente

Rispose essere dichiarato di sopra in altri luoghi

Sopra il sesto se conosce quelli in detto interrogatorio nominati et reliqua

Rispose hauer conosciuto quel Mariano et conosce un Giouam=battista Soderini di suo tempo di circa anni ventidua et non sa se si è quello che dice l'interrogatorio perche questo è un giouane che nauiga conosce un Fr.co Franceschi che sta re Dini se ghiè quello et altri di quelli quiui nominati non conoscerli che si ricordi et tutti gli tiene per huomini da bene solo quel m.ro Mariano hauerlo per un Cerretano et per certe cose

m.ro Mariano l'ha per cerretano

et noi l'haim troppo buon concetto

che gli era fatto non l'hauer in troppo buon concetto et gli altri tiene che siено huomini da hauer detto et dire il uero se bene nō gli conosce se non per uista eccetto il Soderini et che se gl'hanno detto il uero, o, nō se ne rimette ___

Sopra l'interrogatorio della Gabella Item se sa che gli è ancor publica uoce et fama per Firenze et fuori fra persone degne di fede che il testamento di Giouan m. à di uanagliati

Rispose non sapere niente anzi piu tosto hauer sentito dire in contrario nondimeno che questa è una cosa che

osservarsi et prima fattoli
l'interrogatorio se sa quello
che importi dire il falso etc.
Rispose sapere il tutto et che è
parato a dire sempre il vero
come si vedrà nel processo del
examine

2. Sopra il secondo concernente se uno
sia tenuto a rispondere et dire
il vero sopra gl'interrogatorii come
sopra la principal' esamine etc.
Rispose che ogn'uno è obligato a
dire il vero sopra quello che egli
sa così per l'una ~~arte~~ parte
come per l'altra

3. Sopra il terzo se egli sa che Gio-
vambattista Ricasoli facessi testo etc.
Rispose haverlo sentito dire a
più persone et particularmente
a M. Herj Ricasoli et a M. Iaci
Guarateri et altri che di presente

non si ricorda: et che quelli
che furono dissono. lo dissero
quanti che Giovambatista morissi
et pargli ricordar che fussi un
mese doppo che Giovambatista
fu tornato di villa da Terentiano
et gli dissero che Giovambatista
haveva fatto testamento doppo
che fu tornato della detta villa
di Terentiano et che m. Jacopo
in particulare gli disse che tal
testamento l'haveva fatto nel
convento de frati di san Gallo
et non sa già il nome del notaio
che lo rogassi ne meno de
testimonj et non vi era altri
che quando m. Jacopo gli disse
di tal testamento ——

4 Sop. il quarto, di che lo inducessi a

Rispose non lo sapere, et non sapere se si mosse da buon zelo, o, no, perchè di queste cose non se ne intende più che tanto, et non sapere chi chiamassi il notaio ne meno i testimonj et quanto all'elettione del luogo crede che Giovambattista lo eleggessi da per se volontariamente

5. Sopra il quinto se lo fece volontariamente?

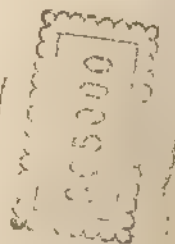
Rispose che crede che da per se volontariamente lo facessi perchè più volte detto testimone sentì dire a detto Giovambattista che egli voleva far testamento et questo fu che gnene sentì dire circa un mese innanzi che tornassi della sopradetta villa et quando Giovambattista diceva tal

cose lui era presente a ricorn-
M. Franc.o Guadagni, et m. ..i. [?]
et altre gente che non si ricorda
così hora, è ben vero che quando
e lo diceua e non era molto in
ceruello et di questo ne da-
la ragione esso testimone perche
gli staua quiui al suo gouerno
et ad hauerli cura per conto di
certi suoi humori: et mentre che
Giouambatista diceua di uoler
far testamento gli replicò
più uolte M. Franc.o Guadagni
che bisogno hauete uoi di far te-
stamento ò Giouambatista
rispondeua io lo uo fare perche
io in ogni modo ho a morire.
et la mia roba confiscarsi

> non era molto in ceruello

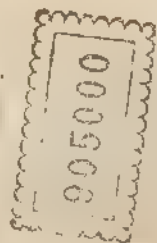
> Il test.re staua al suo gouerno & cura di certi suoi humori

> diceua d'in ogni modo haueua à morire, et la sua roba si haueua à cofiscare

.6. Sopra il sesto del'atto da-
Sono sauio? [?] ——

Rispose che tiene che sia cosa da
huomo sauio il far testamento
perche non naschino scandoli
ogni uolta che quel tale che
lo fa sia persona di mente sana.

7. Sopra il settimo del' eleggere un
notaio &c.
Rispose nel medesimo modo
che di sopra

8. Sopra l'ottauo del conoscere il
notaio et &c.
Rispose non hauer cognitione
alcuna ne hauerlo sentito
nominare

9. Sopra il nono del conoscere i
frati di san Gallo &c.
Rispose hauerli in quel concetto
che dice l'Interrogatorio et
che non sarebbon' testimoni
ogni uolta che si accorgessino

che quel tale non fussi in-

senza non si pratica non si può conoscere in una sola visita se è in cervello ò no

cervello ma l'importanza che

in una uisita sola non si può

conoscere uno se non si pratica.

X Sopra il decimo se gl'interverrebbe

per testimone? ——

Rispose che non lo farebbe

ne meno crede che gli altri

lo facessino se sapessino che

quel tale hauessi mancamento

di ceruello ——

XI. Sopra l'undecimo di pensar

alla morte ——

Rispose che lo tiene cosa da

sauio chi lo fa ma che può

essere ancora che chi patisce

d'humor malinconici come

chi patisce d'humori malinconia come patiua Gio. Batta

patiua Giouambatista faccia

di simil risolutioni alcuna

uolta di pensare alla morte.

et a Dio. ——————

12. Sopra il dodicesimo della sepoltura? ——

Rispose parergli che sia veramente cosa da savio et che sia in ceruello a ricordarsi di tal'cose et non gettare in arcata

13. Sopra il tredicesimo del fabbricar' chiese? ——————

Rispose che tiene quanto a luj che il far' simil cose et hauer' di questi concettj nel fare un' testamento sieno concetti da hominj che habbino giuditio poi che si uede che di molte persone giuditiose fanno di simil' cose ——

14. Sopra il quattordicesimo del lasciar' a uno perche tenga il nome del testatore? ——

Rispose parergli che sia concetto

da savio il voler rifar se stesso
et non lasciar a caso

15. Sopra il quindicesimo del ricordar:
de parenti ———

Rispose che quanto a lui il ricor-
darsi et il far bene a suoi sia
cosa da homini giuditiosi — -

16. Sopra il sedicesimo del far che
gl'heredi non sieno astretti in
un'subito ———

Rispose parergli cosa da persone
considerate et che hanno l'occhio
a ogni cosa ———

17. Sopra il diciassettesimo del lasciare
alle figliuole de parenti

Rispose nel medesimo modo che
nel sedicesimo interrogatorio — .

18. Sopra il diciottesimo che tratta
de dottori ———

Rispose che lo tiene assoluta-

mente. ——

19. Sopra il diciannovesimo del referirsi ——

Rispose che gli pare sia cosa da savio rapportarsene a gli ordini della citta per non errare.

20. Sopra il ventesimo d'uno che havessi fatto di simil cose.

Rispose che lo terrebbe per tale quale nel interrogatorio cioe per homo giuditioso et che crede che ogn'uno lo terrebbe per tale.

21 Sopra il ventunesimo del ritornare in buona dispositione ——

Rispose che uno che esca una volta del cervello difficilmente secondo lui ritornera in quella medesima dispositione et cosi netto come gli era talvolta prima ——

Questo viene che chi impazza una volta non guarisca mai

22. Sopra il ventiduesimo che cose qua-

sino un testamento ?

Rispose non se ne intendere

23 Sopra il ventitreesimo del far testamento, o, donatione ?

Rispose parergli piu cosa da savio il far testamento che donare il suo

24. Sopra il ventiquattresimo del ridursi in buon essere ? ———

Rispose il medesimo che ha detto di sopra un'altra volta ——

25. Sopra il venticinquesimo et ultimo di quelli della Gabella

Rispose che dato che uno sia in cervello quando fa testamento et poi di quivi a certo tempo ne esca tiene che il testamento fatto in buona dispositione vaglia et tenga pur che coiuj

fussi veramente in cervello
quando lo fece

Interrogato sopra gl'altri Interro-
gatorij delle parti nel modo
che di sopra si dice nell'examine
di Ms Jacopo de Medicj

Sopra il secondo che comincia
Domandinisi perche gli altri
dua si son fatti di sopra in
quelli della Gabella

Rispose che la notitia l'hebbe un
mese doppo che Giovambatista
fu tornato da Serenzano, o, con
in circa, et da quelli che di
sopra ha detto et che Giovambat-
tista tornò di villa innanzi alla
settimana san[ta] di quest'anno che
la Gran Duchessa fece l'entrata
in Firenze

sico Sanese et con il Prete
di Cerendano et che esso detto
more giuocò seco [illegible]
et non [illegible] altri giuochi et
una uolta che detto Giouambattista
era serrato in una Stanza
nella quale si era serrato da se
uolse in tutti i modi che detto
[illegible]more giucassi seco a giglio
o, santo et uolea far di piastre
et gli rispose che non hauea
danarj da pagarlo se gli hauessi
perso et luj così rispose Io te
ne presterò io et per hauer
danari detto Giouambattista
haueva sfondato di parecchi
giornj innanzi che giucassi a
giglio, o, santo con detto [illegible]more
un cassettino posto in uno scri=

si era serrato in una stanza

uolse giucare con il detto a giglio e santo et uoleua far di piastre

i haueua sfondato un cassettino

torio dove detto Giouambatista
era serrato come di sopra —
et detto Giouambatista perche
giucassi seco gli dette de danari
circa a sej giuli et uolea ancor
detto Giouambatista giucare de
testonj ma detto testimone
rispose non uoler fare di tanto
et cosi giucorno di giuli; et uolse
che nel giglio o santo chiamassi
sempre detto Bartolino doue
esso testimone gli uinse da
diecj agl' undicj giuli di filo
et quanto al trarre che facea
Giouambatista detto testimone
non potea uedere ma se ne
staua a lui, per che Giouam-
batista si ritiraua la da se
nella stanza serrata et detto
testimone staua sul prato et

Rse de danari a l' testimone per giucassi seco

uoleua giucar di testoni

uoleua il detto il testimone sempre chiamasse

il detto testimone se ne staua à Gio. batista staua in camera, et quiui tiraua, et egli staua in sul prato

uerso detto Giouambatista
queste parole uerso detto
Bartolino Cancero ti uerga
tira un poco tu perche tu
l'hai uinte tutte et così esso
Bartolino tirò oue che Giouam-
batista uinse un certo che
et così finirno questo passa-
tempo et alla detta finestra
serrata uedde detto testimone
che m. Jacopo de Medicj giucaua
alle carte et alla mora d'una
piastra per uolta con detto
Giouambatista et non si ricorda
già chi uincessi perche non ui
si badò troppo rispetto che a quella
finestra non ui si potea stare
et questo del giucare detto
testimone et m. Jac.o fu circa
a dua, o, tre giorni innanzi

Dice Cancero ti
uergha tirauà
pur tu et tu l'hai
uinte tutte.

m. Jac.o de Medici
giucaua secondo da
finestra alle Carte
et alla mora

che si tornasse da Tereolano:
et tornato che fu in Firenze
vidde che detto Giovambatista
fatto Pasqua giucò con uno
de Galilei che vi era ancora
presente, un fratello di m.
Alerj per nome m. Jeremia
che anche egli giucava, ma
non sa già che sorte di giuoco
perche esso testimone non
si accostò là et gli vedde
ancora giucare i sopranominati
la serva et il servitore di m.
Giovambatista che erano quivi
presenti: et che sentì dire
più volte in casa a m. Jacopo
Quaratesi che m. Jacopo de Medicj
haveva giucato in Firenze
con detto Giovambatista ma
non sa a che sorte di giuoco

et per quel che seppe vedere
detto testimone gli parve
sempre che Giovambattista
scartassi così un poco alla
impazzata et sempre badava
a invitare et si conosceva
apertamente che non s'intendeva troppo perchè a esso
testimone gli pare che tutta
via perdessi

scartava alla impazzata, et attendeva à invitare, et nō se ne intendeva

4. Sopra il quarto del render danari?
Rispose quanto a lui non gnene
haver mai resi ne neanco haver
sentito dire che altri gnene
habbino resi et i parenti gli
tenevano pochi danari perchè
gl'harebbe giucato et mandato
male ogni cosa

gli tenevano pochi danari, perchè harebbe mandato male ogni cosa

5. Sopra il quinto del praticare?
Rispose: tornato che fu Giovambatt[ista]

tissimo da Terenzano in Firenze
detto Simone andò più volte
a casa sua. et vi albergò non
obstante che Giouambatista

fussi sospettoso di lui et

che si arrecassi che esso Si=
mone gli hauessi fatto delle
fischerie a fine che morissi:
et che non vidde mai che
Giouambatista offendessi ne=
ssuno in fatti, ma in parole
diceua bene che i suoi parenti
l'haueano assassinato et sbuffaua
dell'altre parole simili
Ma bene detto Simone vedde
che detto Giouambatista nella
villa di Terenziano si azzuffò
con m. Neri Ricaroli et si
dettono delle pugna et si aggira=
ticciorno insieme due volte

era sospettoso di lui et credeua gli hauessi fatto bischerie per morire

diceua gli suoi parenti l'haueuano assassinato, con altre simili parole

fece alle pugna con m. Neri Ricavolse

che la prima fu di circa quin-
dici giorni avanti che Tomassino
et la seconda fu un giorno
avanti et la sera innanzi che
Tomassino [detto] Giovanbattista
dette ancora un' sugano a-

Dette un' pugno a m. Jac.°

m. Jacopo a' che vi fu presente
M. Stevi et m. Jacopo de Ricordi
et così Sermone per davvero
et in detto tempo che gli dette
a Terentiano detto Sermone
oltre a fatti usò ancora di-
male parole verso le medesime
persone et degl' altri ancora
et le parole erano scorrettissime

Diceua parole scorrettissime à ogni'uno.

come del Briccone, vituperoso,
et simili non solo verso m.
Jacopo Guaratesi ma ancora
verso il Ricordi

Le parole erano briccone, vituperoso et simili

6 Sopra il sesto che batta del-

tempo delle notte?

Rispose esser ben fatto che li nobili faccino honore alor padroni et signori et che son soliti farlo et se ne uede la speriensa quando gli occorre.

7. Sopra il settimo del lasciar pagar et risquotere?

Rispose che non crede che i parenti lasciassino fare di simil sorte di cose a uno che fussi privo di guidito et dato che lo facessino potrebbe essere che lo permettessino et facessino per manco male o per fuggire qualche altro inconueniente.

8 Sopra l'ottauo se puo essere?

Rispose che non se ne intende.

9. Sopra il nono del rallegrarsi
o contristarsi nel giuoco?
Rispose che vedde che Giouan
Bardon in quelle poche volte
che vinceua si rallegraua
alquanto et quando perdeua
non gli vedde mai far troppo
scalpore come quello che
non apprezzaua troppo i danari
rispetto a suoi soliti humori.

non apprezzaua troppo e danari rispetto alli suoi soliti humori

10. Sopra il decimo del vestire
souerchio?
Rispose che lo vederebbe un
giouane nobile che lo facessi
con prudentia et non lo chia=
merebbe cosa souerchia ogni
volta che non si passa il segno

11. Sopra l'undecimo del fare i conti?
Rispose non hauer visto niente
ne in danno di Giouambardon

ne d'altri perche lo direbbe

12. Sopra il dodicesimo del parlare a proposito

Rispose che vedde piu volte che Giovambatista tornato che fu in Firenze parlava con delle persone et alcuna volta haveva de termini et parole sensate et alcuna volta bruschi secondo che gli toccava il capriccio.

altra volta haveva de termini et parole sensate et altra volta brusch secondo che li toccava il capriccio

13. Sopra il tredicesimo Rispose che crede di no: Ma i casi possono esser diversi et si può giucar tal volta a qualche fine buono et che se bene detto testimone ha giucato l'ha fatto a buon fine perche i parenti di Giovambatista cosi volevano perche con questa occasione

si divertissino quelli humori.

14 Sopra il quattordicesimo Rispose che può essere che uno faccia di simili dimostrationi et in ogni modo habbi mancamento di cervello et può esser qualcuno che chi non l'ha in pratica apparisca gentile et gratioso et poi a lungo andare riesca humorista ——

15. Sopra il quindicesimo. Rispose parergli che quelli si possino giudicare huomini privi di giuditio che si serrano in una stanza che abbruciano usci straccciano coltroni et altre sorte di pannie ——

tiene per huomini privi di giud.° quelli che si serrano in una stanza che abbruciano usci stracciano coltroni, et altre sorte di pannie

16. Sopra il sedicesimo Rispose non ne sapere ragionare.

17. Sopra il diciassettesimo Rispose

non sapere in che giorno
si facessi testamento et
conseguentemente non sapere
se gli parlò in quel dì

18 Sopra il diciottesimo Rispose
haverlo detto di sopra un'
altra volta

19. Sopra il diciannovesimo Rispose
che crede che un banchiere
non lo farebbe, se fussi certo
che quel tale havessi manca
mento di cervello

20. Sopra il ventesimo Rispose non
sapere ragionar niente

21. Sopra il ventunesimo. Rispose
che chi fa le cose quivi de
scritte con ordine tiene che
sia atto da savio.

22. Sopra il ventiduesimo Rispose
che sebene pare ricordarsi detto

Giovambatista si fece un
vestito bigio di raso che non
lo portò mai: et un nero
cioè una casacca et una
cappa di rascia et delle calze
et giubbone disse non si
ricordare di che sorta drappo
ma bene era ogni cosa di nero
et questo fu quando tornò
da Terentiano

23 Sopra il ventitreesimo Rispose
ricordarsi che quando fu tor-
nato di villa Giovambatista
comperò un padiglione di
drappo che gnene fece com-
perare quel Filippo santini
rigattiere delle seggiole et
altre cose che non si ricorda
così bene;

24. Sopra il ventiquattresimo disse

che la mattina che la Gran
Duchessa fece l'entrata
Giovanbattista dette desinare
a parecchi suoi parenti
et altri suoi amici pur di
Firenze et non pose mente
come Giovanbattista se li
trattenessi perche esso teste
attendeva a servire et disse
ben sapere questo che il di
medesimo sendo ito Giovam-
battista insieme con m. Lione
de Medici et con m. Jacopo
suo figliuolo ad incontrare
la Gran Duchessa con gli altri
gentilhuomini quando fu
per entrare in Borgo ogni
Santi Giovambattista lasciò
la compagnia et in fretta
et in furia correndo et fug-

anzi fu al entrare
[illegible] come
dice il s. teste [illegible]
dal quale il teste
nella seguente [illegible]
dice d'haverlo udito
[illegible] et il [illegible]
[illegible] dice il med.
[illegible] piaz-
za

lasciola compagnia in
fretta et in furia cor-
rendo et fuggendo se ne
tornava a casa tutto
impaurito

gendo se ne tornò a casa tutto insbaurito et esso Simone era in casa et lo uedde tornare et non era in ceruello rispetto alle cose che egli faceua et [illegible] al fuggire. ueroè che detto Sebstimone non ui era presente. ma io senti dire a m. Lione et al figliuolo et. se dessono esser parso loro un atto da giudicare fuor di ceruello =

era in casa et lo uedde tornare et non era in ceruello

25. Sopra il uentecinquesimo Rispose che lo senti dire in casa m. Jacopo Guaratesi da detto m. Jacopo et dal S.r [illegible] di Giouambaron che gl'Enuea leua la buona partita di bestiam di suo proprio capriccio

26. Sopra il uentisettesimo Rispose che non crede che simil artisti

facessimo se sapessimo vera-
mente che colui non fussi
in ceruello, ma ci fatto bta
superb.

27. Sopra il ventisettesimo Rispose
non saper ragionarne

28. Sopra il ventottesimo Rispose
parergli che sia detto di sopra
altra volta.

29. Sopra il ventinovesimo Disse
non sapere niente. Se bene ca
se si fece il vestir di rascia
come sopra.

30. Sopra il trentesimo. Rispose
che tornato che fu da Vercellino
i parenti si risolvemo di
lasciare andar solo per veder
quelche sapea fare: Ma con
tutto ciò sempre gli era dreto
qualchuno alle scorte. et esso

l'porchigli madauan' drieto

testimone. lo vedde in così fatta maniera et egli fu uno di quelli che gl'andava dreto nel modo sopra detto et altre volte lo vedde fuora con de giovani Fiorentini cioè con m. Guasparri Bonstrozzi con m. Lorenzo Giacomini quali andavano seco per non lo lasciar solo.

Uberto gl'andava dietro

andava seco per no lo lasciar solo

31. Sopra il trentunesimo Rispose che sì perchè non si li legavano le mani

32. Sopra il trentaduesimo. Rispose ~~che in Firenze non sa offendessi~~ non lo sapere

33. Sopra il trentatreesimo Rispose che in Firenze non sa offendessi alcuno con sassi quanto alle parole l'ha detto di sopra.

34. Sopra il trentaquattresimo Rispose.

non haver visto niente ne
sentito dire che facessi dette cose ——

35. Sopra il trentacinquesimo. Rispose che lo vidde mangiare con
creanza. ma con sospetto che molte volte non si fidava
di nessuno ——

Sospetto et non si fidava di nessuno

36. Sopra il trentaseiesimo Rispose che non lo crede se il sacerdote
sapessi che fussi tale ——

37. Sopra il trentasettesimo. Rispose. che crede di si, ma non lo sa
del certo ——

38. Sopra il trentottesimo Rispose. non lo sapere. ——

39. Sopra il trentanovesimo. —
Rispose che a esso testimone non gli pareva. poi che e.
noscevo le cose a un tratto

et costassino ciò che si voles-
sino perchè uno che fa con
risparmio ordina le cose a
tempi.

40. Sopra il quarantesimo Rispose
non esser mai ito seco.

41 Sopra il quarantunesimo Rispose
non lo sapere

42. Sopra il quarantaduesimo Rispose
haverlo detto di sopra che
a Jacopo ha giucato et altri
particulari

43. Sopra il quarantatreesimo Rispose
esserli esaminato et haver
risposto à quelli interrogatorij
e simile esamina et che con-
ferma il tutto come se qui
fussi descritto anzi si referisce
oltre alla presente esamina
a quella ancora.

Si riferisce à quello che ha d'in altra sua esamina

44. Sopra il quarantaquattresimo.

Rispose hauer detto il uero
come ancora gli pare hauer
fatto qui. —————

45. Sopra il quarantacinquesimo et
ultimo. Rispose non hauer uisto
ne sentito che gli habbi fatto
che si ricordi altri atti di
pazzie se non quelle nel
giorno che la Granduchessa
fece l'entrata —————

Si restò d'esaminare perchè
sonaua la notte et si era
stato a esaminare dalle uenti-
quattro hore et mezzo sino alle
tre et mezzo —————

Seguitasi questo di 28 di
Gennaio 1591 la medesima
esamina sopra i capitoli
dell'inducente etc. —

p° cap° — Sopra il primo che comincia

conversava seco et havevne cura

san Martino d'ottobre, ovvero dieci
giorni in circa et durò a pra-
ticare et conversare seco per
haverne cura da detto ritorno
di Bonalla sino a che Giovan-
battista si partì per alla volta
di Lucca che fu doppo l'en-
trata della Gran Duchessa
di circa dieci, o, quindici
giorni che non si ricorda del
giorno appunto nel quale
tempo di detto ritorno di
Bonalla sino a che si partì
per Luccha gli vedde fare
di molte pazzie che scoprivono
il suo humore et particularmente

gli vedde fare di molte pazzie che scoprivano il suo humore

tornato che fu come di sopra
da Bonalla il giorno di poi
che fu tornato detto le Simone
vidde che gl'era entrato

nel letto et si era arrecato nella
fantasia d'hauere a esser giu-
stitiato a stanza del Gran Duca
Francesco et che il Gran Duca
gl'era dreto con cinquecento
huomini et altre sorte di con-
cetti così fatti lequale tutte
cose et concetti gli conferiua
a detto testimone che vi era
ancor presente a sentir queste
cose un Giouammaria [illegible]
che staua in casa m. Lorenzo
Giacomini et Piero seruitore
di detto Giouammaria et Giouanni
seruitore di m. Lorenzo et lo stesso
m. Lorenzo Giacomini m. Franc.o
Guadagni m. Neri de Ricasoli
et altri Gentilhuomini che tutti
gli sentiuono dire queste sorte
di cose et non solo il di me
desimo ma in altri giorni

credeua d'hauere a esser giudicato a stanza del gran duca Franc.o il qual diceua esserli dietro co 500 huomini

et altri simili detti quali conferiua al teste.

tutti gli sentiuan dire queste sorte di cose

ancora. Ancora ne medesimi giorni
detto Giovambatista venne in questo
humore di tenerezza che co-
minciò a piagnere con detto
Scrimmore et con detto Gio-
vammaria et con il fratello Piero
et con M. Jacopo Guaratesi
et con un fanciulletto che te-
neva Giovambatista et volse
baciare i sopranominati et che
loro baciassino lui et faceva
con tutti la dipartenza et la
cagione era perché si era arre-
cato d'haver a morire come di
sopra et si voltò al cognato acciò
che lo baciassi et vedendo che
gli altri l'haveano baciato gli
disse o, cognato che state voi
a fare che voi non venite
a baciarmi ancor voi, dove che

piagneva con Scrim. et con altri, et li diceva (?) baciar facendo con loro la dipartenza credendo d'havere a morire come s.

replicò alcune sue uibre con

proprij cechi di detto testimone

che una in fra l'altre detto

Giouambattista una sera si rime-

nato a casa di esso et questo

era auuenuto perche detto Gio

uambattista si uolea fuggire

et andar con Dio rispetto che

si era arrecato una fantasia

che il cognato lo uolea far

pigliare et darlo in mano della

Giustitia: et la sera medesima

durorno gran fatica a farlo

mangiare et fino a tanto che

il cognato non gli promesse

che detto testimone anderebbe

con Giouambattista al'orto non

uolse mai mangiare et esso

testimone replicaua che per

esser la neue alta non si potea

fu rimenato à Casa di esso

l'uolea fuggire et andar co Dio pensando che 'l cog.to lo uolesse far pigliare, et darlo in mano della giustitia

durorno grā fatica à farlo mangiare et bisognò promettergli che 'l teste anderebbe seco al'orto

si riferisce etc a quali anda-
menti vi fu ancor presente
in quel punto quel Giovamma-
ria Taddei altra volta di sopra
nominato, et un garzone
di Matt.o materassaio sotto la
torre di san Giorgi, et la
Menica serva di Giovambattista
che sentirno tutte queste cose
et queste cose occorsono in-
nanzi al carnovale di poco
che non la tenuto a mente
così bene: et doppo questa
sciocchezza di quanti giorni che
crede fussi avanti la quare
sima detto Giovambattista si
serrò in una stanza su alta
et vi stette dalla mattina sino
alla sera al tardi che era
presso a due hore di notte

Si serrò in una camera

tal cosa a pigliar gl'habiti
de servitorj per esser cosa
sconvenevole et lui dicea
jo voglio andar via et non
voglio essere conosciuto et un'
altra volta da maremma poco
innanzj che tomassino da
Terentino detto Giouambattista
un'altra volta si riserrò in
una camera di sul prato che
era quella dove si stetta a
amar alla fineo(?) come
altra volta e detto di sopra
et vi stette da cinque o sei
giornj donde ne fu cauato da
m. Steri da m. Ignatio Medicj
et da detto Bartolino che fu
quando si detterno detto m. Steri
et detto Giouambattista come
di sopra et perche in detta camera
doue si era serrato vi era

Jo voglio andar via et non voglio esser conosciuto

Si riserrò in un'altra volta in una camera di sul prato

vi stette 5 o 6 giorni

quando si dettero m. Steri

certa soffitta perche Giovam-
batista vi volea entrare. et
era serrata a chiaue. una
notte egli abbrucio l'uscio
con la luccerna che si li era
data et con certe candele
che si adoperauano alla
cappella quali Giouanleonardo
haueva trouato in una cassa.
et parimente abbrucio un altro
uscio della camerella di quella
soffitta nella qual camera
detto Giouanleonardo haueva fatto
certo suo ordiglio con un canapaccio fatto di certe fune et
di matasse, d'accia et d'altre
compositione et haueva fatto
una scala per calarsi giuso
da una finestra le quali

abbrucio l'uscio d.ta soffitta, et d.ta camerella

haueva fatto una scala per calarsi giu da una finestra

Item vedde co i proprij occhi et libro ... parte

tutte cose esso Ie[...]none
vidde con i proprij occhi et
si trovò presente per che lui
fu quello che quando fu uscito
Giovambattista fu mandato da
[...] drento in quelli stanza
a cavare certe spade et pugnali
quali prese et porse al qua-
ratesi et alla Menica serva p
quella finestra inginocchiata
acciò Giovambattista non le
vedessi et quando detto Ie[...]-
none fu entrato drento eo
vedde quelli usci abbruciati
et quella scala così fatta si
stupì che gli havessi havuto
tanto poco cervello a far
quelle cose et uscito che fu
detto Bartolino di detta camera

che Giouambatista sen'accorse
gli uolse dare delle pugna
dicendo ancor tu ti sei accordato
a ciurmarmi et in quel punto
detto Bartolino si leuò per al
quanto d'intorno alla fortuna
et da spini a poco Giouam-
batista lo chiamò et uolea che
giucassi seco a primiera che
per allhora egli non uolse
giucare et la mattina di poi
se ne tornorno in Firenze che fu
uicino alla settimana santa
et la mattina Cresima detto Bar-
tolino l'aiuto uestire et in
quel mentre gli domandò la
sua spada et dicendoli Barto-
lino che non l'hauea. et a
Jacopo suo cognato dicendo

gli uolse dar' delle pugna

havevla lui, et che non gnene
volea dare Giovambatista gli
disse una carta di villania
et cominciò a trarre per terra
de coltroni et robe del cognato
et volendo M. Jacopo ricorle con
dire che non dovea far questo
in quel mentre che si chinava
Giovambatista gli girò un pugno
dove allhora seguì quel atto
che si appiccorno insieme come
fanno hora che si vogliano
dare et come di sopra altra
volta gli pare haverlo detto:
et alle sopradette cose vi si trovò
presente M. Neri Ricasoli
Jacopo de Medici et la Menica
serva et il giorno medesimo tutti
di compagnia tornorno in Firenze
in casa Giovambatista et poi

dicea all'incontro una carta di villania
pensando gli volse dar la spada, et s'appiccò
seco alle pugna

d'altro atto di
pazzia mettersi il bruno per
se medesimo perche pen-
sava d'havere à
esser' giustitiato

in Firenze. detto testimone
vidde che detto Giovambatista
fece un' altro atto di pazzia
che si messe una berretta nera
con il velo da bruno et essendo
domandato da m. Jacopo suo
cognato perche fate voi cotesto
et per chi portate voi bruno
gli rispose lo porto per me
medesimo perche havendo io
a esser' giustitiato, et de giusti-
tiati non se ne tien' conto et
non se ne porta bruno per i
parenti però lo porto per me
et questo detto testimone
gnene sentì dire et ancora

Ubertenni

vi era presente Piero suo ser-
vitore et la Menica serva et non

si ricorda che vi fussi altri
et questo fu una mattina
doppo Pasqua di più di quin-
dici o venti giorni et forse
un mese che non si ricorda
così bene et fu in quel tempo
che si vestì una figliuola di
M. Raffaello Antinori et doppo
che la Gran Duchessa hebbe
fatta l'entrata quattro o cinque
giorni detto Giovambattista fece
la dipartenza con la sorella la
quale in quelli giorni si trovava
in casa sua et gli disse à Dio
à rivederci et se n'andò con i me-
desimi panni che gli era solito
portar per Firenze et a piedi
et tal sua gita fu che gl'andò
fuor di Firenze in Mugello

fecela dipartenza con la sorella, et se n'andò à piede in mugello

,o, dove si andassi che questo

detto Salamone disse non l'hauer

uisto con i proprij occhi ma ha-

uerlo sentito dire alla sorella di

lui al cognato a m Heri et

alla Menica serua et a piu

persone et questo sentir dirlo

fu il dì medesimo che Giouam-

batista s'auea allato i nastri

è, ben uero che detto Bartolino

il giorno medesimo che seguì

il caso uedde andar uia m

Heri de Ricasoli a cercar di-

detto Giouambatista che prese

la uia uerso Mugello credendo

che l'auessi preso quella strada

et Piero seruitore di Giouambat-

ista uedde che ancor lui andò a

cercarne et prese la uia uerso

Prenio et si condusse fino a Le=

m Heri l'andò a cercare uerso mugello

retia che tanto gli disse.
Detto Piero et perche loro non
lo trouono le Monache di san
Vincentio di Prato l'altro di poi
che Giouambatista si era partito
in quel modo mandorno a dire
in firenze alla sorella per mezzo
del fattore di dette Monache
che Giouambatista era arriuato
in Prato et s'indouinauano che

era arriuato in prato

la sorella et il cognato ne cer-
cassino et ne stessino di mala
uoglia et insieme tutto il paren-
tado però gli mandorno a dare
nuoue del suo arriuo et quello
disse sapere perche si trouò
presente quando il fattore
arrecò accetta nuoua quale fa-
ttore disse che uedde Giouamba-
tista ier in terra di Prato la sera
medesima che gli era arriuato.

lo sentì dire a M. Pieri et
M. Jacopo et sentì dir loro che
detto Giovambatista mentre era
in Pistoia andava fuggendo p.
la città et non lo potettero mai
rimettere in Palazzo anzi che
gridava che se ne volea andare
alla volta di Pescia per medicarsi
et che lo messero in un cocchio
dicendo horsu andiamo a Pescia
dicendo al cocchieri quando tu
sei la un pezzo da volta adreto
et che quando Giovambatista vedde
dar' la volta adreto cominciò a
gridare et dire questa non è
la via di Pescia et allora M.
Jacopo et M. Pieri entrati in
cocchio ne lo tennero dandoli ad
intendere che l'era la vera
strada et così si addormentò et
non si avvedde di niente se non

in Pistoia andava fuggendo p. la città et gridava ch'se ne volea andare à Pescia p. medicarsi

gli detter ad intendere ch'l'era la vera strada

et un Ragazzetto che Giouam-
battista teneua et di poi fece
et disse detto Giouambattista di
molte altre cose dimostratiue
de suoi humori che da detto Ri-
chimone sono state esplicate
nel'altra sua esamina alla
quale si riferisse et uuo le
hauerle qui per repetite et
tutto in confermatione di detto
primo capitolo fatto da detta
producente che Giouambattista era
soprapreso di humori maninconici
da dua di Novembre sino alla
sua morte.

fece et disse di molte altre cose simili come nel'altra sua esamine alla quale si riferisce

Seguono gl'interrogatorij delle parti
et in causa scientiae disse ha-
verlo detto di sopra parte per
veduta et parte per sentita.

Sopra il primo. Rispose essere stato

con Giouannbattista da che
tornò da Bonavia sino all'
entrata della Gran Duchessa
quasi continouamente per hauer
cura di lui rispetto che suoi
parenti confidauano di lui et
però la potettj facilmente ue-
dere et sentire quanto di sopra
per la sua assistentia quasi con-
tinua come è detto et che a chi
non haueua pratica di Giouann-
battista parea che alle uolte
fussi in buona dispositione
Ma chi lo praticaua come lui
conosceua apertamente che gl'
haueua mancamento di ceruello

Supra il secondo. Rispose che
secondo lui gli parea niente
catto et che la fussi una
indispositione continoua

ne lo praticaua come
il teste conosceua
che gl'haueua mancam
ento di ceruello

gli pareua mente
catto et che la fussi
un'indispositione
continoua

Sopra il terzo Rispose hauerlo

l'ha sempre veduto
col'i medesimi humori

uisto sempre con i soliti hu-
mori per quel tempo che l'ha
praticato da detto di 2 Novembre
in poi che prima al detto tempo
detto testimone pratico seco et
lo conosceua per giouane pru-
dente et accorto ——————

Sopra il primo della Cabella
Rispose che non seppe mai cono-
scere ne mese ne settimana ne
giornata che Giouamberardino fussi

nettu mai netto da
quelli humori

netto da quelli humori: et che
non sa in che giorno si facessi
testamento et però non poter dire
se gli era in buon proposito — —
Sopra il secondo Rispose non hauer
uisto ne sentito et non crede che
Giouamberardino sia uno di quelli
che sia ritornato per quel tanto

servitori che il caso seguì
in villa sua et hauerlo sen-
tito dire ancora al Fattore
di m. Lorenzo che era in
quel tempo et altri che non
si ricorda et il medesimo del
essersi partito dal fuoco et
quel atto della dipartenza.
detto Salmone non ne vedde.
fare . à Firenze quando tornò
da Bonsila che allora faceua
più questa sorte di cose et
infra l'altre detto Salmone
si trouò presente in Firenze
quando Giouambatista fu tornato
da Bonsila che un suo serui-
tore per nome Piero che prene
haueua prouisto il cognato mentre
Giouambatista era in [illegible]

Disse che m. Giovambatista Bu-
strolli l'haveva fatto consape
vole esso testimone di questo
humore del Ricasoli et volse
che esso testimone fussi mez-
zano a levargnene della fan
tasia dove che andò alla volta
di Giovambatista Ricasoli a
dirli come la sentiva si volea
andar con Dio, fingendo ancora
con dire che li non volea esser
tocca con gl'usci questo suo
humore se bene stava con
molto sospetto che la fussi
huomo mandato dalli Giubbini
per pigliarlo et così faceva
di molte altre persone, e entrare
dicendo chi è quello chi è questo
et domandava alcune volte a
detto Bartolino quel che la
Giubbini potrebbe di lui et

Sopra gl'interrogatorij delle parti
x in causa saienti, disse ha-
uerlo detto come sopra —

1. Sopra l'interrog.o primo. Rispose
hauer detto di sopra negli
altri Interrogatorij et che
non seppe mai uedere che
Giouambattista fussi senza
quelli sui humori —

non seppe uedere et
fussi mai senza

2 Sopra il secondo. Rispose per
versi che contenga il medesimo
che altra uolta ha detto —

3. Sopra il terzo. Rispose che crede
che sia stato accidentale
et non naturale, il male di
Giouambattista per hauerlo
conosciuto dal' ogni santi
indreto del'anno 1588 per
saggio et prudente — —

4 Sopra il quarto Rispose hauerlo

uisto poi che egli conuersaua
in casa sua la maggior parte
del tempo et uedeua i suoi
andamenti —

5. Sopra il qu. 10 Rispose non esser
ito seco: ma bene gli pareua
che il suo l'appressaggi molto

gli pareua appresentasse provitto — poco facendo quelle cose che
[illegible] —

Sopra il sesto Rispose hauerlo
detto di sopra del portar la

si riferisce al detto 6 — beretta da bruno et del fuggire
quando andò ad incontrar la
Gran Duchessa —

Sopra il settimo Rispose hauerlo
detto più uolte di sopra che
chi non haueua seco pratica
a uederlo così per una uolta
parea che fussi in buon essere
ma poi a praticarlo era tutto
l'opposito —

Sopra l'ottavo Rispose che
puo esser che non habbi fatto
alcuna volta, et di quelle che
esso ne ha visto fare l'ha detto

Sopra q. interrogato dei detti capitoli

E sopra il primo Rispose che di
Bradella non ne sa ragionare
così appunto che potette stare
quattro, o, cinque di da che si
partì di Chianti e che gl'andò
in villa di m. Lorenzo da che
venne poi in Firenze et
che a Serenzano vi stette
circa tre mesi et in Firenze
tornato che fu da Serenzano
stette vivo a che la Gran Du-
chessa hebbe fatto l'entrata
di pochi giorni et nelle dette
ville non sa che vi ritornassi poi.

2. Sopra il secondo Rispose crede.

che ne possa esser' di quelli
che fingano per qualche lor'
capriccio et per certo spatio
di tempo: Ma di Giovambattista
non lo crede per haver' durato
tanti mesi et stratiare in
quella maniera la vita sua.

non crede facessi per capriccio per haver' durato tanti mesi et strattiare in quella maniera la vita sua

3. Sopra il terzo crede che a quelli
che hanno a morire per mano
della Giustitia non occorra far'
testamenti massime quando
la roba andrà nel fisco: et
non puo sapere l'humore
di Giovambattista che lo movessi
a far' testamento havendo
quella fantasia dell'havere a
morire per mano della Giustitia

havendo quella fantasia d'haver' a morire per man della giustizia

4. Sopra il quarto rispose che
havendo fatto testamento
doppo che fu tornato in cervello
consequentemente delle

hauendo fatto detto delle pazzie ne hauea fatte
innanzi et poi et che il giorno
che fece testamento non lo sa
ne meno se in tal dì ne fece
di simil' pazzie

3.° capitolo

Examinato sopra il terzo capitolo
del' Inducente che comincia (Item
capitolo) Disse ricordarsi hauer
detto di sopra che Giouambattista
doppo che fu tornato da Terenzano
in Firenze fece degli atti et
disse delle parole per le quali
dimostraua essere ne medesimi
humori che nel precedente capitolo
parendoli che le sieno le mede-
sime cose che sono dette di
sopra et però le conferma di
nuouo

Sirapporta a quanto di sopra

Sopra gl' interrogatorij delle parti
et in causa scientie disse hauer
detto di sopra

1 Sopra il primo Rispose haver detto di sopra -

2 Sopra il secondo Rispose ut supra -

3 Sopra il terzo. Rispose haverlo detto negl' interrogatorij preambuli et non sa che Jacopo gli rendessi danari tenendo de danari non-ue ne correua, o pochi che gli segnauano con certi fagiuoli

correuono pochi danari;

4. Sopra il quarto. Rispose non sapere che Jac.° gli rendessi danari per che quando bene gli hauessi uinto niente poteua esser tanta poca cosa da non se ne far cosciensia poi che si faceua piu per trattenerlo che per giucare —

5. Sopra il quinto. Rispose non sapere che sorte di danari mandassi male: Ma bene sentiua dire che gli spendeua largamente et

spendeua largamente che

alle uolte se gli hauessi hauuto
il suo a dominio l'harebbe dato
uia, et questo lo dice per ri
spetto del' hauer' uisto il modo
del procedere di Giouanni ua[illegible]

6. Sopra il sesto Rispose hauerlo detto
di sopra. ——————

Sopra gl' interrogatorij della Gabella
Rispose parerli hauer detto di sop.a

Examinato sopra il quarto capitolo

4° cap.lo

Disse delle cose in esso conte-
nute sapere questo che la ue-
rità fu et è che detto Giouanni an-
tonio intorno a 7 di Maggio per
quanto gli par' hauer in me-
moria si partì di Firenze et
andò a Pescia che è la medesima

andò a Pescia come d.o F.

gita che si è tocco di sopra.
et questo disse sapere perche
lo uedde partire se bene non

lo uedde partirelo

anto secco et da Pescia andò

andò à Lucca — a Lucca et questo sa perche

gli toccò andare a Lucca
in compagnia di m. Neri ser
Pancrar Giouambattista a Pir.^e
qual testimone innanzi che
andassi a Lucca sendo egli in
Pistoia con m. Neri subito che
l'ebbero desinato in casa il Sig.^re
Commissario m. Neri ordinò a
detto Bartolino che si auuiassi
innanzi uerso Pescia per pigliar
nuoue doue si trouassi Giouamba-
tista et giunto che detto Barto-
lino fu a Pescia domandando
al'Hoste se ui erano auuiati
certi fiorentini per nome Gio-
uambattista Ricasoli, Galileo
Galilej, et Giouanni Ricasoli
Rispose l'hoste che ui erano

stati et che il giorno innanzi
si erano partiti per andare
alla volta di Lucca et ragionando
a suo modo con l'oste, lo stesso
l'oste gli disse che in fra quei
tre vi era un giovane che gli
parea fussi fuori del ceruello:
et gli disse l'oste che Giovanni
Ricasoli sendo ritornato alla
medesima hosteria con Giovan
batista cominciò a raccontare
le pazzie che haveva fatto Gio-
vanbatista et come di notte
si erano condotti su per le mon-
tagne di Pescia et convenne
loro albergare in una capanna
da pecorai nella qual notte
fu un tempo stranissimo di
tuonj et balenj et che Giovan=

vi erano et gli pareva esso fussi fuori di ceruello

contava le pazzie che haveva fatte G. B.

barbiã haueà hauuto grandissime paure in quella notte
et esso Giouannj lo confortaua
che non dubitassj et di tutte
queste cose detto Bartolino
ne fu ragguagliato dal hoste,
et il medesimo hoste gli disse
che la mattina di poi tutti a tre
si erano partiti per alla uolta
di Lucca: onde esso Bartolino
licentiatosi dal hoste prese il
uiaggio uerso Lucca: et giunto
in Lucca cominciò a domandar
di detti fiorentinj, et abbattendosi in un hoste gli disse che
ui erano stati, et che si erano
inamicati et iti per una camera locanda: et tanto fece
che gli trouò in detta camera
locanda et particularmente trouò

Si conturbo tutto quanto

giouammbattista che era ancor nel letto che quando uedde detto Bartolino si turbo tutto quanto et cominciò a domandar di m. Jacopo suo cognato et di m. Henri de Riario et gli rispose che m. Jacopo l'hauea lasciato in Firenze et quanto a m. Henri che non l'hauea ueduto et questo disse detto Bartolomeo a fine che Giouambattista non si hauessi a conturbare et fuggire perche se hauessi saputo che m. Henri fussi stato a drieto si sarebbe fuggito allhora perche sempre hauea questa paura che non lo rimenassero in Firenze et mentre che seguiuono questi

ragionamenti a quali ui era
presente con detto Clemmone-
Giovanni Ricasoli et un Ra-
gallo di Giovanni Antonio esso
Giovambatista [illegible] del detto,
et detto Clemmone, aiutandolo
uccidere cominciò a entrare in
questo humore che era stato
assassinato da medici di Firenze
et da suoi parenti et particu-
larmente dal suo cognato; et
uscendo di casa tutt'a tre loro
andorono a udir messa alla
Vergine Maria di Lucca et
udito che l'hebbero messa et usciti
di chiesa Giovanni si voltò a
detto Bartolino et gli disse,
Tu non sai io l'ho tenuto alla
messa con una gran fatica
perche si volea fuggire hauendo

Diceua d'essere stato assassinato da medici et dal cog(nat)o

Li voleua fuggire dalla messa per rispetto che pareuano fussero adreto per ricondurlo à Pisa

sospetto che non fussino a
certo di Heri et m. Iacopo p.
rimenarlo a Firenze. et uenuta
l'hora del desinare tutti a tre
desinorno a una medesima ta-
uola et poi finito il desinare
Giouambatista et Giouanni
se n'andorono a riposare et esso
Gesimone andò con il ragazzo
a spasso per la citta et presso
a sera ritornati alla camera
locanda, Il Galilei era tornato
da Pisa era insieme ragionando
con Giouambatista et con Gio-
uannj Ricasolj et in quello
stante arriuò m. Heri de
Ricasolj et salito in camera
per salutar Giouambatista
esso Giouambatista a sclamare
et gridar con tutti che uolea

gridaua et uoleua andar uia

uole
n

si p
di

andar' uia dicendogli che loro
n'erano cagione che m. Heri
l'hauia trouato onde per narro
male M. Heri prese spediente
d'andare sur' un' altro alloggia
mento et non obstante che
[illegible] m. Heri Giouam-
battista per sospetto uolea in
ogni modo [illegible] et la
mattina ueniente [illegible] nella
medesima opinione del'andar'
uia: la uenne a metter' a
effetto partendosi di Lucca
lui, Giouanni Galileo et il
ragazzo per alla uolta di Genoua
[illegible] m. Heri di uolere
andare anch' egli: Giouambattista
gli risponde*a* se tu uuoi andar'
tu ua a tua posta perche io
non uoglio andare, et in tal
modo m. Heri si risolue ritor=

uolena and arsene uia

si parti per alla uolta di Genoua

narrene a Firenze et così-
tornò esso in Ateri et detto
Bartolino perche non gli volse
dire che di tutte queste et
altre cose ne era fatta piena
testimonianza nel'esamine
della lite che è stata fra di
loro singulale, si riferisce in
tutto et per tutto come se qui
di nuovo l'havessi fatta et
soggiunse detto testimone
che non rivedde poi mai detta
Giovanmechele se non quando
fu tornato di nuovo alla città
di Firenze che la prima volta
che lo vedde fu a Legnaia
villa di Ruberto Rondinelli
che pare ricordarsi che questo
fussi passato ogni santi
et dal detto ritorno fino alla

si referisce all'altro esamine

morte per quel poco che detto
Bartolino haztico con detto
Giovambattista et in casa ma-
non seppe mai conoscere che
fussi rinsavito et dell'altre cose
contenute in detto capitolo
se ne rimette a quelli altro
examine come è detto —— –

Sopra gl'interrogatorij delle
parti et in causa mentre
disse haverlo detto di sopra —

1 Sopra il primo interrogatorio rispose
il medesimo cioè che si è dichia-
rato di sopra — chi vi fu presente
et del tempo, et reliqua —— –

Sopra gl'interrogatorij della Gabella

1 Sopra il primo. Rispose essersi detto
di sopra in più luoghi et a quelli
si riferisce —— · ——

Examinato sopra l'ultimo capitolo
della fama. Disse delle cose in-

fama

quello contenuto esser vero
che l'è stata cosa chiara et
manifesta che Giovambattista
ha dato ne lumi et che gli è stato
sopra preso da humori maninco-
nici et altre strane fantasie
et questo esser noto a tutte
le persone che hanno havuto
bonissima notitia degl'anda-
menti di detto Giovambattista
et in tutti quei luoghi dove
è occorso che egli sia capitato
et stato così in Firenze
come nel suo Contado et di-
stretto et fuor' delli Stati
di Sua Altezza Ser.ma dove
è arrivato detto Giovambattista
in quelli stessi tempi
et mesi che dice il detto
capitolo et come altra volta

in quelli stessi tempi et mesi

si riferisce

ha detto nel l'examine della
lite che è stata infra predetti
per conto della donatione
alli quale ancora in questo
caso come in tutti gl'altri
si riferisce in tutto et per tutto
et quelli confermò et approvò
per esser così la verità —

Sopra gl'interrogatorij delle parti
et in causa siccome. Rispose
haverlo detto di sopra perche
dovunque gl'è stato ha sentito
questi romori del fatto suo
et questa fama che fussi
compreso da detti rumori.

1 Sopra il primo Interrogatorio.
Rispose parerli che quella sia
publica voce et fama che comu-
nemente si dice, di quali che
cosa strauagante fra la mag=

dir parte delli huomini et
la maggiore parte degl'huomini
esser quelli che fanno la
publica voce et fama ——

2. Sopra il secondo Rispose non sapere
chi fussi quello che dessi
principio a detta publica voce
et fama: Ma bene quanto a
lui lo sentì dire la prima
volta alla moglie di m. Leone
de Medicj et questo fu nella
villa di Bonavilla et nel
medesimo luogo lo sentì
raffermare a m. Lorenzo Gia-
comini et altri ————

3. Sopra il terzo. Rispose non lo
sapere senon nel modo
che ha detto nell'interroga-
torio precedente ————

4. Sopra il quarto. Rispose quanto a lui che giudica che possa essere delle persone maninconiche et che non pergue così inrovino offeso in memoria, et di quelli ancora che la memoria et il cervello patisca secondo di che sorte maninconia per parergli differenza da malinconia a humori malinconij —

5. Sopra il quinto. Rispose parergli che altra volta sia stato interrogato et egli hauer risposto

6. Sopra il sesto. Rispose hauere conosciuto m.ro Scarcino et di sopra l'ha specificato ne casi occorsi et ha conosciuto et conosce per veduta m. Pandolfo Squarcialupi il quale non ha mai parlato, quanto agl'altri nel'interrogatorio no=

minati disse che potrebbe
esser che gli conoscessi a vista
ma di presente non gli tornano
in fantasia et di quel m.ro
Acanano in poi tutti gli altri
nel suo concetto gli ha per
huomini da bene et da dire
la verità et quanto a quel
m.ro Acanano lo ha per tristo
nella maniera di che di sopra
per haver sentito dire che
gli ha fatto delle cose imperti=
nente

1. Sopra il primo della Tabella
Rispose haver sentito dire
in contrario che si come non
è valida la donazione così
ancora non è valido il testa=
mento, et dell'altre cose non
saperé trattare ne ragionare.

Interrogato per ultimo circa alla qualità della sua persona

Rispose esser d'età d'anni circa trentasei o trentasette

Anni 36.

confessato et comunicato quest'anno

Confessato et comunicato

et che gli è creditore di M. Jacopo Guaratesi per esser suo fattore, et che quando tenche sia suo fattore con tutto ciò quel tanto che gl'ha deposto l'ha deposto per che la verità habbia suo luogo et non gli è stato promesso ne dato premio alcuno et non è mai stato condemnato per conto alcuno ne in causa civile ne criminale et non havere beni stabili se non la sua persona et in effetto

replicò che di nuovo ratificò

il giuramento solito et
seruatis seruandis et prima
fattoli q.i suoi interrogatorij
primordiali et letto generale pun-
talmente nella maniera che
gli stanno descritti ——

1. Rispose del'uno et del'altro essere
informatissimo et che è pronto
2. a dire il uero sopra quello
gli sara domandato così per
l'una come per l'altra parte.

3. Sopra il terzo che si li lesse
minutissimamente et parte
per parte come gl'altri susse-
quenti ——

Rispose hauer sentito dire
che Giouanbatista fece testa-
mento et questo io senti dire
al medesimo Giouanbatista del
mese d'Aprile 1589 intorno

alla Pasqua di quel'anno
et non gli disse già chi fussi
il notaio ne i testimoni ne
meno il luogo doue si era
rogato et parergli ricordare
che le parole di Giouambat-
tista fussin queste come
gl'haueua fatto testamento
ma che lo uolea mutare se
bene non gli conferì che
cose contenessi tal testamento
ne altre particularità, et non
si ricorda che ui fussino altri
presenti. ——

4 Sopra il quarto Rispose non lo
sapere precisamente ma si
immagina che si mouessi da
certi humori che gl'haueua
et si era arrecato d'hauer ——

l'inmaginatosi
mouessi da alcuni humori
et haueua pensato d'
hauer'à morir'presto

la fu...
à quel...
humon...
ta...
rereb...
d'par...

6

a morir' presto ————

5 Sopra il quinto. Rispose secondo l'opinione sua che Giouambatista si douette muouer' uolontariamente: ma se fu fatto presto a quel tempo che gli humori maninconici cominciorono a darli fastidio non si assicurerebbe che fussi stato di sana mente

[margin: se fu fatto dentro à quel tempo che li humori li dauano fastidio non s'assicurerebbe che fussi stato di sana mente ——]

6. Sopra il sesto. Rispose che di questo non crede che ci sia alcuno che ne dubiti ————

7. Sopra il settimo. Rispose credere che le persone sauie eleggino luoghi tempi testimonij et notai conuenienti ma non per questo non poter essere che uno ancor che offeso nel giuditio faccia alcuna electione da sauio. ————

8. Sopra l'ottavo. Rispose non co
noscer' S. Filippo et conseguen-
temente non poter' trattare
del'altre cose contenute in
detto Interrogatorio —

9 Sopra il nono Rispose haver' quei
padri per tali ma non atti
a indovinar' quel che uno habbi
nel cervello

10 Sopra il decimo Rispose che se co-
noscessi quel che vuol fare uni-
versalmente per tale quale
si dice nel'interrogatorio che
non farebbe ne intenerebbe
ad alcuna di quelle cose che
quivi si dicono et crede che
così farebbono gli altri —

11 Sopra l'undecimo Rispose
alla 1a parte che tiene esser'
cosa da savio il pensar alla

notte, e alla 2.ª Credere
che uno che pecca in uno
humore pensi continua-
mente a quello stesso humore.

12 Sopra il Dodicesimo. Rispose
che in simil particulari ter-
rebbe che la fussi cosa da
savio: ma non per questo
haver per impossibile che
uno non savio pensassi a
simil sorte di cose ——

13 Sopra il tredicesimo, Rispose
Non potersi quando non ci
fussino altri argumenti da
coniecturare il giuditio d'uno
che gl'allegati nelli interroga-
torio non si poter inferire
se non a retto discorso ma non
pero esser tali le cose conte-
nute che non possino sovvenire

et uenir' in mente etiandio
a uno che habbi l'ingegno
offuscato.

14. Sopra il quattordicesimo. Rispose
che da quello che è contenuto
nel ragionamento seguirebbe
quel tale hauer caro che
molti hauessino il suo nome.
et non per questo esser' attioni
tali che le non possino esser'
fatte così da uno sauio
come da un' che non sia sauio.

15. Sopra il quindicesimo Rispose
tenerlo atto di persona amore
uole perche il donare infe
risce amoreuolezza che può
succeder' tanto da sauiezza
quanto da non sauiezza ueden=

dirsi per sperientia che non
solo i savi donano ma gli
stolti ancora

15 Sopra il sedicesimo. Rispose.
simil' sorte di considerationi
potersi havere così un' homo
savio come non savio atteso
che moltissimi accidenti et
moltissimi respetti possono
indurre il testatore a legare
et lasciare una cosa in tempo
determinato.

17 Sopra il decimosettimo. Rispose.
Non ci si ricercare tale
exquisitezza di giuditio
che non possa venire in mente
a un' giuditio retto come
a uno non così retto

18 Sopra il diciottesimo. Rispose.

creder' quanto si contiene
nel' interrogationi —

19. Sopra il diciannovesimo. Rispose
non si poter' da un' attione
sola giudicare la saviezza
di alcuno atteso che l'operare
saviamente consiste nel fare
tutte le sue attioni retta-
mente et non alcuna solamente
et il mancar' di giuditio si
può comprendere da alcune
sola che tutte inferiscono
tal' mancamento. — —

da una sola attione non si può giudicare

20. Sopra il ventesimo. Rispose
che se quel' tale non l'havessi
per altre coniecture conosciuto
di prima per discorso offeso
giudicherebbe l'attioni con-
tenute negl' interrogatorij che

un matto in questi particu-
lari hauessi operato da sauio

21 Sopra il ventunesimo. Rispose
poter essere di simil sorte per
sone: ma cert'altre sono che
si arrecano certe lor fantasie
et non escon mai — —

22. Sopra il ventiduesimo. Rispose
poter essere infinite che
sarebbe cosa tediosa il narrare.

23. Sopra il ventitreesimo. Rispose
credere che molte volte sia
più atto da sauio il far te-
stamento et molt'altre il far
donatione secondo le diuerse
occasioni che si porgono —

24 Sopra il ventiquattresimo.
Rispose potere essere che
qualchuno per qualche tempo

nel'altra esamina per conto
della lite uertente sopra
le donationi et a quella
rimetterri in tutto et per tutto
sapendo d'hauer detto la
uerità perche all'hora hauea
molte particularità nella
memoria le quali per la lun-
ghezza del tempo non gli
souuengano tutte di presente
et però ueggasi quella che
fa a proposito del tutto.

Si riferisce ad altra sua esamine

Aggiunge più particularità nella

Sopra il quarto. Rispose rime-
ttersene alla medesima esamina
et in particulare lui medesimo
ricordarsi hauergliene resi.

4.

ut 6

Ricordarsi d'hauergli resi danari ... al gioco

Sopra il quinto. Rispose
Non sapere che gli offendessi
alcuno nel tempo che dice

5.

l'interrogatorio se non che
stando con grandissimi sospetti
teneua che i parenti lo uolessino
ingannare che i medici gli
dessino le medicine al contrario
che gl'hosti et lor garzoni
fussino birri et spie, et hauere
mosso da detti sospetti usate
parole inconuenienti contro a
M. Neri Ricasoli et contro a
M. Jacopo Guarites che l'
haueuan rimenato di Pistoia
in Firenze per forza, et
questo seguì doppo che la
Gran Duchessa hebbe fatto
l'entrata: et similmente
in Lucca disse molta uillania
al medesimo M. Neri credendo
che lo uolessino ingannare

Stando co grandiss. sospetti credeua ch' i parenti lo uolessero ingannare
Ch' i medici gli dessero le med. al contrario
Che gl'hosti et lor garzoni fussero birri o spie
Diceua parole inconuenienti contro a M. Neri et Jac.

et condurre alla mazza.

6 Sopra il sesto. Rispose esser usanza che simil sorte di personaggi s'eschin meglio a così fatte occasionj.

7 Sopra il settimo. Rispose poter auuenire che molti parenti de quali l'uno non sia più propinquo del'altro non voglino ingerirsi in metter mano negl' altrui negozij acciò riuscendone qualche sinistro esito non sia attribuita tutta la colpa a quel parente et poter accader che uno la rimandassi al altro come si suol dire per prouerbio i quali rispetti non impedirebbono un padre, o, un fratello in quella maniera che auuiene

in un'altro non tanto congiunto

8. Sopra l'ottavo. Rispose che se ne rimette a quell'altra esamina

si riferisce come è detto di sopra. —

9 Sopra il nono. Rispose rimetter=

rif. sene come di sopra ——

10. Sopra il decimo. Rispose non gli parer cosa di souerchio.

11 Sopra l'undicesimo Rispose non sapere niente. ——

12. Sopra il dodicesimo. Rispose hauerlo sentito parlare et rispondere a proposito in quello stesso tempo che dice l'interrogatorio se bene e parlaua di cose disorbitanti et impossibili alcune uolte. —— ——

parlaua di cose disorbitati, et impossibile

13 Sopra il tredicesimo. Rispose non hauere per homini da bene quelli che giocassino con qualche

persona purche e la volessino ingannare.—

14. Sopra il quattordicesimo. Rispose come di sopra non si poter da alcune attioni solamente riferire il retto, o, torto giuditio d'alcuno ma da quelle che son frequentate.

dalle frequenti si giudica

15. Sopra il quindicesimo. Rispose esser molte le cose che fanno quelli che sono privi di giuditio et poter le medesime cose secondo i diversi propositi et occasioni esser da savi et da matti.

le medesime cose possono esser da savi, et da matti

16. Sopra il sedicesimo Rispose non haver ne visto ne sentito leggere.

17. Sopra il diciassettesimo. Rispose non sapere quando si facesse

testamento ne se in quel di
gli parlò. ——

18. Sopra il diciottesimo Rispose
esser vero che in quel tempo
alcune volte in alcunj propo-
siti rispondeua da sauio. —

inquel tempo

19. Sopra il diciannouesimo. Rispose
non sapere quel che si farebbono simil banchierj. —

20. Sopra il uentesimo. Rispose —
hauer detto di sopra et nel
esamina ancora altra uolta fatta
nella lite sudetta alla quale
si rimette. ——

si riferisce al
altra esamine

21 Sopra il uentunesimo. Rispose
non esser cosa fuor del ordi-
nario fare quanto si con=
tiene nel interrogatorio. —

22. Sopra il uentiduesimo Rispose
non sene ricordare, o hauerlo
detto in quel altra esamina.

23 Sopra il uentitreesimo Rispose
parerghi ricordarsi di certi
corami, sedie, et molte terre
di Faenza ———

24 Sopra il uentiquattresimo.
Rispose hauer' ueduto in
detto tempo raccorre grata-
mente i suoi amici et in-
particulare quelli de quali
lui non sospettaua et non
hauea con loro conferiti i
suoi humori. ———

ind. tempo

quelli de chi egli non sospetaua

25 Sopra il uenticinquesimo. Rispose
non sapere ragionar' niente

26 Sopra il uentiseiesimo. Rispose
che crede che se tali artisti
tenessino o sapessino che
uno fussi priuo di giuditio
non gli darebbono niente
se non a danari contanti.

27. Sopra il ventisettesimo. Rispose
non hauer' uisto il testamento
et per cio non ne poter' far' guditio.

28. Sopra il uentottesimo. Rispose
esser' detto di sopra altra uolta.

29. Sopra il uentinouesimo. Rispose
non sapere ragionarne —

30. Sopra il trentesimo. Rispose
non se ne ricordar' cosi bene:
ma parergli che andasse
poco fuora et di quelle poche
uolte andaua in sua compagnia
esso testimone. et parergli
ancora hauerlo uisto fuora
con Jacopo de Medici, con
m. Lorenzo Giacomini et con
m. Giouanbatista Strozzi.

31. Sopra il trentunesimo. Rispose
creder' di si et la cagione esser'
perche non stando sano potea.

no sendo legato potevo pigliar delle occasioni da farsi del male

pigliar delle occasioni da-
farsi del male.

32. Sopra il trentaduesimo. Rispose non sapere niente: saluo che uedendo che teneua sarti in casa che gli faceuano uestiti si può immaginare che Guond= Batista hauessi leuati simil sorte di uestimenti et drappi da qualche bottega

33. Sopra il 33.mo Rispose non hauer mai ueduto che gli offendessi alcuno di fatti

34 Sopra il trentaquattresimo. Rispose non hauer uisto ne sentito cosa di che nel interrogatorio.

35. Sopra il trentacinquesimo. Rispose hauerlo ueduto mangiar publicamente et esso testimone esser

stato uno di quelli che si trovò
a mangiar seco et degl'altri
ancora come. M. Neri et Gio-
vanni suo fratello et la nattina
che l'entrata della Gran Duchessa
vi era una ricivolata grande
di parenti et amici.

36. Sopra il 36. Rispose non ne
sapere ragionare

37. Sopra il trentasettesimo. Rispose
non lo sapere.

38 Sopra il trentottesimo. Rispose
non sapere niente

39. Sopra il trentanovesimo. Rispose
il medesimo.

40 Sopra il quarantesimo Rispose
non esser mai ito né sapere
chi sia ito seco

41. Sopra il quarantunesimo. Rispose
non sapere niente delle cose

contenute nel' interrogatorio.

42. Sopra il quarantaduesimo. Rispose non sapere che m. Jacopo suo cognato giucassi con Giouambatista ma hauer' ueduto bene essi [illegible] et ueduto giucare ancora m. Heri et Giouanni Ricasoli et Jacopo di m. Lione de Medici et quelli esser' stati in [illegible]

43. Sopra il 43. Rispose essersi esaminato nella causa ut ibi et a quelli in tutto et per tutto rimettersi et hauer' risposto sufficientemente agl' interrogatorij et cosi confermare il suo detto.

Si riferisce all'altro esamine

44. Sopra il quarantaquattresimo. Rispose hauer' deposto il uero sufficientemente come nel precedente.

45. Sopra il quarantacinquesimo
Rispose che se ne rimette
come è detto in tutto et
per tutto all'altra examine.

si rimette

Examinato sopra il primo secondo,
terzo et quarto capitoli del
inducente quali letti mi-
nutissimamente disse
delle cose in quelli contenute
hauerne detto a sufficienza
et a lungo in quella examina
sudetta alla quale in tutto et
per tutto si rimette, et quelli
conferma in ogni miglior modo
poi che vede esserui le mede-
sime cose et non ci esser ne
capitoli cosa di nuouo.

Capli primo, 2°. 3°. et 4°

si rapporta all'altra esamine in tutto et per tutto

1 Sopra il primo interrogatorio
delle parti Rispose poterli
sodisfare per quello che

w2b

gl'ha deposto in quel'esa
mine a tutto quello che dice
l'interrogatorio concernente
il primo capitolo. --

Sopra il secondo. Rispose hauer
conosciuto in Giouambatista
offeso una parte del giuditio.

offeso il giuditio immaginandosi cose impossibili

immaginandosi d'hauere a esser
giustitiato che il Gran Duca
Francesco et il fratello suo fussin
uniti et simil cose delle quali
rasionando ne parlaua sempre

ne parlaua sempre nel med. proposito

nel medesimo proposito, re-
dendole: ma di altri affari
non concernenti a questi suoi
humori ne parlaua a proposito
et però parergli che in quelli
humori particulari non hauessi

però haueua lucidi interualli

lucidi interualli ancor che
negl'altri affari parlassi
giuditiosamente. ——

3. Sopra il terzo Rispose hauer' detto l'animo suo nell'interrogatorio precedente è ben vero che non ne ragionaua sempre sempre: Ma quando ne ragionaua credeua queste sue fantasie esser' vere ——

credeua vere queste sue fantasie

Sopra l'altro interrogatorio della Gabella concernente il p.° capitolo Rispose non hauer praticato continuamente con Giouanni Boccardi né hauerlo ogni giorno tentatolo in questi suoi humorj se vi era, o, non vi era ——

2. Sopra il secondo. Rispose esserli dichiarato più volte di sopra in altri interrogatorij simili

Interrogatorij del secondo capitolo.

C. Sopra gl'interrogatorij delle parti concernenti il secondo

capitolo cosi in causa scientie.
come ancora sopra del primo
che dice domandinsi ?

1 Rispose il medesimo che di sopra
che si consideri la prima examina
che dice il tutto.

2 Sopra il secondo Rispose potter essere
che uno celi per qualche tempo
et occasione i suoi humori
ma non per questo si può
inferire di sanità assolutamente.

3. Sopra il terzo. Rispose non lo
sapere.

4 Sopra il quarto. Rispose haverlo
detto di sopra si come ancora
in quell'altra examina

5. Sopra il quinto. Rispose
esser detto di sopra ~~et in nell'altra examina~~ altra uolta.

6. Sopra il sesto Rispose esser detto
di sopra et nel'altra examina

7. Sopra il settimo Rispose il medesimo. ———

8. Sopra l'ottavo Rispose poter essere che non l'abbi fatto delle pazzie, et che lui non sappia che sia stato senza farle. ———

Sopra gl'interrogatorij della Gabella concernenti il secondo capitolo. ———

p.o Quanto il primo Rispose riferirsi a quel'altra esamina ———

2. Sopra il secondo Rispose poterne esser di quelli che facessino burle et piacevolezze. ma non creder già che in simil parti-culari Giovambattista facessi per burla ne per piacevolezza.

Non crede che Gio. B.ta facessi burle et piacevolezza

3. Sopra il terzo. Rispose che

messo uno inconveniente ne possono seguitar' molti.

4\. Sopra il quarto rispose non sapere quando si facessi testamento et conseguentemente non haver' che dire altro circa al' interrogatorio et cose in quello contenute

Interrogatorij del terzo capitolo

Sopra gl' interrogatorij della parte concernenti il terzo capitolo. et quanto al primo

1

Rispose che si può sodisfar' ciascuno in quel altra essamina come è detto altra volta poi che così i capitoli come gl' interrogatorij par' sien' d'un medesimo sapore

Si rapprovò

2\. Sopra il secondo rispose esservi sodisfatto di sopra et nell'

altra esamina in più luoghi

3. Sopra il terzo. Rispose essersi detto di sopra dove si tratta di giuoco

4 Sopra il quarto. Rispose havere detto di sopra quel che ne può dire perche non sa che giucassi con m. Jacopo

5. Sopra il quinto. Rispose non sapere questi particulari

6 Sopra il sesto Rispose havere sodisfatto altra volta nel' esamina maggiore et non ci vedere cosa di nuovo fuor di quel che di sopra ha deposto

uoti

Sopra li altri interrogatorij della Gabella che rimirano questo medesimo capitolo. 3°.

1 Quanto al primo interrogatorio

Rispose come di sopra ne primordiali

2 Sopra il secondo Rispose hauer detto di sopra in un altro interrogatorio che è il medesimo.

3 Sopra il terzo rispose nel medesimo modo

Interrogatorij del 4.to capitolo.

C Sopra gl'interrogatorij delle parti concernenti il 4.to cap.to

Rispose esserui sodisfatto a pieno nel esamina già detta et

it 6 che si ~~ricorda~~ ricorra a quella in tutte queste et altre particularità che fanno a proposito.

Sopra gli altri interrogatorij della Badessa attenenti a questo capitolo

Rispose esserui detto di sopra et nel altra esamina et

però si riferisce a quella
et che sarebbe superfluo et
assai tediosa ridir le mede-
sime cose et così non si poterà
errare.

fama Examinato sopra l'ultimo
capitolo della fama disse
delle cose in esso contenute
esser il medesimo che si è
fatto nella principale esa-
mina della causa et della
lite fra Ricasoli et l'in-
nocente et però non occorrer
reiterar le medesime cose
quivi apertamente et a lungo
dichiarate.

Sopra il primo interrogatorio della
parte in questo proposito
Rispose esservi dichiarato il

tutto a sustanza nella lite
principale come tante volte
ha detto di sopra. ______

2. Sopra il secondo. Rispose non
sapere da chi si havessi tal
principio questa publica voce
et fama, benche cose di Giovam-
battista ______

3 Sopra il terzo. Rispose il mede-
simo et che se ne rimette al
vero. ______

4 Sopra il quarto. Rispose la mag-
gior parte delli huomini esser
malinconici et massime quelli
che attendono alli studi; ma
non crede già che la malin-
conia offenda la memoria et
il discorso; ma che fa diffe-
renza grande fra la malin-
conia et gl'humori malinconici

et in prima esser d'una spetia
et quelli d'un'altra

5. Sopra il quinto. Rispose
essersi detto di sopra a bastanza
in altri propositi. ——

6. Sopra il sesto. Rispose non cono-
scer'altri che lo S. guarnalupi
il quale tiene per huomo
dabene et atto a dir il vero.
gl'altri disse non gli cono-
scere et che se ne rimette.

Sopra gl'interrogatorii della
parte contraria questo
ultimo capitolo della fama

Rispose delle cose in esso contenute
non sapere niente ne haver
che dir cosa alcuna — —
et se ne rimette ——

Interrogato circa la qualità

Anni 90 in
circa
confessato

della sua persona disse
esser' d'età d'anni nonantotto
confessato et comunicato
questo anno, et quanto al'
altre qualità che si ricercano
haverle dette a sufficientia
nel'altra examina perciò
pigli quella che sodisfarà
a pieno per quanto concerne
l'interesse suo et non haver'
che dir' altro di nuovo ——
Examinato per me Cancel're
come di sopra.

Laus Deo

Adì 22 di febraio 1591.

Il Mag.co m. Neri di m. Iacopo Neri Dottore
in medicina et Citt.no fiorentino
altro testimone indotto per examinarsi
come di sopra et preso il giuramento

q.o favore

oue era m.^r̃ Jacopo Guadagni
m. Jacopo Quaratesi et M.
Bernardo de Bardi doue luj
se bene si cercò di tirarlo a
ragionare nondimeno sempre
stette cheto et taciturno anca-
tunche si sforzassino d'indurlo
a ragionare col proporre di=
uerse cose; la seconda uolta
che io lo uisitai fu circa a
dua mesi doppo ouero tre
in Firenze in casa sua et
medesimamente non ne cauai
niente da luj perche in
questa cura per medico prin=
cipale era m. Jacopo Soldanj
col quale io hebbi ragionamento
della cura di Giouambatista
et appuntammo insieme che
detto Giouambatista fussi
malincolico la quale malattia

sempre stette cheto quantunque fusse incitato a ragionare

appuntorno et fusse malincolico

chiamata da i medici melan
colia non è altro che un
farnitico senza febbre che
così la diffinisce Galeno et
gl'altri autori et così è in effetto
sendo in essa deprauata et
guasta la uirtù immaginatiua
per temere tutti i malencolici
le cose da non temersi, et
questo sapeuo di esso Giouam
battista non solo per la relatione
di m. Iacopo quanto per il
detto di tutti quelli Gentil
huomini che gl'attribueuano
a torno perche si medicassi
et si curassi et non fuggissi
sendo in tali cose difficilissimo
come essi mi referiuono et per
curarlo usauano il mio consiglio
uenendo a trouarmi a casa et

un farnetico senza febbre

deprauata la uirtù immaginatiua

questi erono m. Jacopo qua-
ratesi m. Bernardo de Bardi
m. Neri da Ricasoli et m.
Lorenzo Giacomini, a spuntamo
insieme. m. Jacopo Soldani
et io che giovannantonio haveva
tal malinconia per esser ri-
pieno in tutto il corpo di humor
malinconici et però abbondare
di farsi immaginationi varie.
temer morte violenta sospetti
di Principi inquisitioni et altre
fantasie come da tutti quelli
che praticavano seco mi era
riferito, purgossi in detto tempo
et a Clerenziano si cavò sangue
con le mignatte secondo l'ordine
del Soldanj et mio, et da cotesto
medicamento in poi io non
mi sono impacciato di medicarlo

dopo il medicamento a Ferenzano andò attorno vagando per l'Italia, doppo non lo guarì

perche si andò a torno vagando

per l'Italia et poi tornato non

lo medicai. et altro non posso

dire che quanto di sopra

et quanto ho detto in un'altra

esamine fatta per conto di

certa donatione che mi rimetto

ancor a quella -

Sopra gl'interrogationi et quinto

al secondo sopra del primo capitolo

parendo che s'appartenga

particularmente alla professione

del Medico -

Rispose non ho che dire altro

sopra questo perche chi pra

ticava seco sapeva quel che

faceva perche non praticando

seco non lo posso dire et può

essere et non essere quanto

si dice per l'interrogatorio.

Sopra il secondo interrogatorio del secondo capitolo parendo faccia a proposito come di sopra.

Rispose che puo essere et non essere che non havendo io praticato non posso dir' altro che quello ho di gia detto di sopra.

Sopra il terzo disse io ho detto quanto di sopra ho saputo oltre a quello che si contiene nella prima esamina che ho fatta alla quale mi rimetto et non posso dire altro che il tutto ho deposto per la verità

Circa gl' altri Interrogatorii et capitoli così della fama come dell' altre particularità et circa la qualità della sua persona.

Rispose che di tutto si riferisce.

Si riferisce à un' altra esamine

... nell'altra esamina che dice ogni cosa et quiuicia scuna delle parti si ... fare. et sic de ceteris

Esaminato come di sopra per me Piero Puccerelli

Laus Deo

A dì 8 di Maggio 1592

Constitutus

Il Mag.co M. Lione di M. Niccolò de Medici nobil fiorentino quinto testimone indotto per esaminarsi come di sopra et datoli il giuramento et lettoli li sud.i primi Interrogatorij disse essere benissimo informato delle cose in essi contenute ———

Sopra il terzo in ordine ma il primo della Gabella delli Inter

3 rogatorij primordiali —

Rispose havere sentito dire
a m. Lorenzo Giacominj et a altri
che non si ricorda di presente
si come ancora disse non si ricordare
che Giovambatista stesso glielo
dicessi et pare ricordarsi che lo
sentissi dire doppo la morte
sua o vero doppo la donatione
che si disputava et delle altre
cose in esso interrogatorio con-
tenute disse non sapere niente
per non gli essere occorso cercarle
ne saperle —

4 Sopra il quarto respose non sapere
niente delle cose in esso contenute

5 Sopra il quinto crede che da poi che
l'ha fatto che egli lo facessi
volontariamente et non sapendo
il tempo quando lo fece non
può far giuditio se Giovambatista
era in buona dispositione o no.

6 Sopra il sexto Rispose che lo here
atto da huomo giudizioso maxime
quando u no ha che testare —

Sopra il settimo Dice che lo here
7 per tale va simile che facessi
le cose in quello contenute —

8. Sopra l'ottavo. ~~Rispose no hauer~~
~~che dire delle cose in esso contenute~~
Rispose non hauer che dire delle
cose in esso contenute per non
conoscer detto E Filippo. —

Sopra il nono. —
9 Rispose che non harebbono hauuto
acconsentire ~~se bene~~ se scne
fussero accorti — —

Sopra il decimo —
x Rispose che lui non lo farebbe
et cosi crede che farebbono
gli altri come lui —

Sopra l'undecimo
11 Rispose che tiene che sia cosa
da uero sauio il far quando

in esso Interrogatorio. —

12 Sopra il dodicesimo —
Rispose esser cosa ordinaria
di tutte le persone che cognoscono
l'honore et han conscientia haver
l'occhio alla sepoltura de lor an=
tichi et altro di che nel' interro
gatorio ——

13 Sopra il tredicesimo ——
Rispose che lo giudica ser Giacomo
che conoscendo d'haver di molte
facultà puo testare quello
et di molte altre cose et chi
lo facessi non lo chiamerebbe
che fusse pazzo se bene saria
meglio tal' volta lasciare a
poveri monisteri che il venire
a certe particularità ma non
per questo fa male ——

Sopra il quattordicesimo. —
14 Rispose che di simil' testatori
che fanno di questa sorte di

cose se ne troua. et non per questo
chi ha in concetto d'huomini
pazzi ne insensati —

Sopra il quindicesimo ——
15. Rispose tenerlo un'atto da huomo
assio maxime quando i parenti
hauessino bisogno ——

Sopra il sedicesimo —
16. Rispose che di questi simil sorte
di lasci si usa farne et che chi
gli fa per facilitare bene.
che sia atto di huomo considerato

17. Sopra il diciassettesimo ——
Rispose parerli tutte cose fatte
con consideratione ——

18. Sopra il diciottesimo —— ——
Rispose hauerli in concetto di
persone tali perche chi fa
legge statuti et ordini quali
habbino da esser osseruati
deuono esser huomini prudenti

Sopra il dicianonesimo

19. Rispose esser cosa virtuosa il farlo

Sopra il ventesimo

20. Rispose che lo tiene secondo che ha risposto di sopra

Sopra il 21.mo

21 Rispose poter essere come nel'intemperanza perche gli humori maninconici sono differenti dalla pazzia naturale

Sopra il 22.o

22. Rispose poter esser molte come il contrariarsi in un testamento lasciare quel che l'huomo non ha metter lite fra gli heredi et in somma far contro l'anima sua et molte altre cose possono annullarlo

Sopra il 23.o

23. Rispose che il far testamento tiene che sia il principal atto da huomo savio

24 Sopra il ventiquattresimo
Rispose riferirsi a un altro interrogatorio che fa del simile detto di sopra.

25 Sopra il venticinquesimo
Rispose che il caso puo succedere come dice lo interrogatorio et che ogni volta che il testamento fussi fatto da quel tale mentre era in buona dispositione fussi valido ma il fatto sta provare che quel tale fussi in buona dispositione.

Sopra il secondo Interrogatorio delle parti
Rispose che secondo intese dire da sopra nominati Giovan Batista fece testamento di poi che tornò di villa da Terenzano non sapere per l'appunto quando se lo facessi

di poi tornato da Terenzano

Sopra il terzo

3. Rispose che a tereziano detto testimone vedde giuocare Giovamblatista, et non si ricordare il presente con chi: ma bene esso testimone ha giuocato a primiera seco per trattenerlo et non si ricorda quando lo vedde giucare a che giuochi si giocasse et quando esso testimone giucava vedeva che esso Giovamblatista non sen'intendeva più che tanto per non essere stata sua professione maj

non sen'intendeva più che tanto

4. Sopra il quarto

Rispose che una volta Giovamblatista rese a detto testimone due piastre vinte nel giuoco dicendo pigliatele et datele per l'amor di Dio quante se ne habbi rese ad altrj non si ricorda et si riferisce ad altre examine

si riferisce ad altre exam

fatte nella lite della donatione

Sopra il quinto

Rispose tal uolta esser andato
a casa et hauerlo menato fuora
per spesse et non sapere ne
hauer uisto che gl'offendessi
alcuno ne in detti ne in fatti

Sopra il sesto

6. Rispose esser cosa lodeuole
et usata per far honore a
suoi padroni

Sopra il settimo

Rispose riferirsene all'altre
ut 6 esamine fatte sopra questo
particulare

Sopra l'ottauo

8 Rispose come di sopra cioe ne
uoi riferisce all'altre esamine

Sopra il nono

Rispose come si e detto di sopra.

x Sopra il decimo: ——————

Rispose esser' cosa ordinaria hoggi di et non soverchia et massimo in [illegible] il mondo ..

Sopra l'undecimo. ——

xj Rispose di queste simil' cose non se ne ricordare et suo [illegible] che sia stato interrogato nel l'altro esamine et ~~[illegible]~~ che gl' [illegible] risposto et a quello si riferisce.

12 Sopra il dodicesimo. — — —

Rispose essere stato esaminato et interrogato come è detto et però si riferisce a tale samine.

13 Sopra il 13.° —————— — —

Rispose che crede di no atteso che una persona da bene non vorrà far' contro la coscienza et lui non harebbe giucato in digrosso con una simil persona

14. Sopra il quattordicesimo ———

uts. Rispose riferirsene a quell'altre
esamine ———

15 Sopra il 15mo ———

Rispose come di sopra, riferirsene a quel.
altre esamine perche di simili
interrogationi ve ne sono in gran
quantità, e però di sopra in
molti luoghi si è riferito ad esse

16 Sopra il 16mo. ———

Rispose non sapere niente
senon come di sopra ha detto
in simil materia ———

17 Sopra il 17mo.

Rispose non sapendo quando se
lo facessi non poter rispondere
niente al interrogatorio. —

18. Sopra il 18mo ———

uts. Rispose riferirsene all'altre
esamine ———

19 Sopra il 19^mo

Rispose nel medesimo modo

20 Sopra il uentesimo

Rispose essersi in parte detto di sopra et in parte nõ sapere.

21 Sopra il 21^mo

Rispose parerli cosa lodeuole perchè ha il modo et merita d'esser lodato

22 Sopra il 22^mo

Rispose essersi fatto de uestiti di drappo et non si ricordare di che colore, o, bertini, o, neri

23 Sopra il 23^mo

Rispose che prouedde belle massaritie d'ogni sorte per mano di filippo santini rigattiere.

24 Sopra il 24^mo

Rispose che per quanto uedde faceua tali cose sì come altra

volta ha deposto

25. Sop. il venticinquesimo
Rispose non sapere niente

26. Sop. il 26.mo Rispose il medesimo che ha fatto in altre esamine

27. Sop. il 27.mo
Rispose non haver visto il testamento et non poter far giuditio delle cose nel' interrogatorio contenute.

28. Sop. il 28.mo
Rispose esservi detto di sopra

29. Sop. il 29.mo
Rispose non saper niente

30. Sop. il trentesimo
Rispose quando haverlo visto accompagnato ma non si ricorda di presente con chi, et quando haverlo visto solo.

et mandò esser andato seco
come di sopra.

31 Sopra il 31mo
Rispose che uno che non sia
legato in ceppi, o manette
si può sempre offendere.

32 Sopra il 32mo
Rispose che andò più uolte
a leuar drappi et robe alle
botteghe si come si è detto
et una uolta sola esso leschi-
mone andò seco a un setaiuolo
che fu quel Broccia setaiuolo
in mercato nuouo.

33 Sopra il 33mo Rispose non ne
sapere trattare di poi che
fu tornato da Terenzano.

34 Sopra il 34mo
Rispose non sapere ragionare
niente.

35 Sopra il 35mo Rispose che per

una uolta che si trouò a man-
giar seco in Firenze che fu
la mattina che la Gran Duchessa
fece l'entrata uedde che
mangiaua pulitamente, doue
erano alla tauola di molte
persone perche Giouambatista
in tal mattina fece banchetto
et non si ricorda doppo l'esser
tornato da Seueriano d'hauer
mangiato seco se non come è detto.

36 Sopra il 36.mo

Rispose nel modo medesimo

vt s. che nel'esamine delli dona-
tione alliquale si referisce.

37. Sopra il 37.mo

Rispose non lo sapere ma
crede più tosto di si che di no.

38 Sopra il 38.mo

Rispose non ne sapere ragionare.

39 Sopra il 39.mo si riferisce all'

altre esamine ——————

40. Sopm il quarantesimo. Rispose
hauer detto di sopra ——

41. Sopm il quarantunesimo. Rispose
non ne sapere trattare ——

42. Sopm il 42.mo Rispose che esso
Chiestmone et Jacopo arguato
di Giouanbatista et altri gio-
cauano a primiera et come
di sopm ha detto et per ciò
esser seguito a Perentano:
ma in Firenze non hauere
giocato seco. ——————

43. Sopm il 43.mo Rispose che conferma
et afferma quanto dicelo in
testimonio ——————

44. Sopm il 44.mo Rispose che ha detto
il vero et non harebbe preso il
giuramento ——

45. Sopm il 45.mo Rispose hauerli [illegible]

Stauca ritirato in un cantone della camera

ritirato in un cantone della camera et domandato perche conto non era venuto m. Lorenzo Giacomini gli rispose che gli haueua detto ~~che gli andaua~~ che andaua verso Palazzo, et non voleua esser preso per la paura che sempre mai haueua della giustitia: et di queste due cose disse in particulare ricordarsi che crede esserci esaminato altra uolta e però si riferisce come ha detto di sopra in molte altre cose ~~et tutto~~ per non errare.

Andaua verso il palazzo, et non uoleua esser preso, per la paura che haueua della giustitia

Capitoli 1° et 2°

Sopra i capitoli primo et secondo quali si li son letti puntalmente et gli uolse comprendere tutti a due

Rispose delle cose in quelli

sitione con dire che temeua
d'esser abbruciato et così era
soprapreso et lo conferiua con
detto testimone et con altri dal
timore che il Gran Duca Franc.°
non gli facessi tagliare a testa
Hare esso testimone gli rispose
più uolte per diuiarlo da tali
fantasie che non sarebbe sicuro
in nessun luogo del mondo se l'
inquisitione et il Gran Duca
l'hauessino uoluto nelle mani
et contutto ciò non si gli poteua
cauar del capo et il tempo che
detto testimone stette a Feren-
zano et che senti et uidde
ueste cose fu di quella qua-
resima innanzi che la Gran
Duchessa facessi l'entrata
et similmente gli senti dire
di propria bocca che Agnolo
suo fratello era uiuo se bene

temeua d'essere abbruciato

temeua che il gran Duca Franc.° gli facessi tagliar la testa

fu la quaresima innanzi che la Gran Duchessa facessi l'entrata

gli sentì dire che Agnolo suo fratello era uiuo

da Cortona et gli sentì dire
più et più volte a Serenlaro
che li Medicj li haueano murato
il corpo et perciò leggeua il
Mattiuolo per trouar rimedi
et comperaua per li grandi-
di reuartaro et faceua com
perare lucci grossi per torre dioij
bicchieri di pulla generada.
et si uolse fare un seruitiale
da se serrato in camera et si
trouò presente quando Giouanni
battista si serrò in camera a
serenlaro più et più uolte.
et sa del certo che gli porsero
da mangiare da una finestra
serrata et quanto all'abbru-
ciamento degl'usci ò senti dire
per decto testimone se ne
tornò a Firenze: et quanto al
esser cauato della stanza fu

Diceua che li Medici gl'haueuano murato il corpo

Li gree in camera doue gli dauan da mangiare per la finestra ferrata

perche Iacopo figliuolo del te-
stimone messe una mazza fra
lo stipite et l'uscio onde non
lo potette altrimenti serrare se-
condo che intese dire da quelli
che si erano trovati presenti
perche luj come è detto era tor-
nato in firenze et in somma
del'altre cose contenute nel ca-
pitolo disse haverne sentito dire
et oltre a di cio esserci esaminato
altre uolte sopra queste particu-
larita et però si riferi alle
medesime esamine per conto della
lite della donatione, et quelle
confermò in tutto et per tutto
come se qui fussero repetite

Sopra gl'interrogatorij della Gabella
precedenti detto primo capitolo
et le cose in esso contenute

Si riferisce come [illegible]

Interrogatorij

Et quanto al primo.
Rispose poter' essere stato peggio
et meglio ma quanto a lui
tiene che sempre fussi nelli
medesimi humorj soliti di paure
et sospettj come di sopra

tiene et sempre fussi nelli medesimi humori

Sopra il secondo. Rispose riferirsi
a quello che ha detto di sopra
più volte. et quanto a Giovam
battista tiene il medesimo che
di sopra ha detto

Sopra il primo ~~Rispose haverlo detto~~
~~di sopra~~ Interrogatorio delle parti
che ha riguardo al primo capitolo
perche in causa scientie. Ha
detto di sopra Rispose haverlo detto
di sopra et nell'altre esamine
percio ~~[illegible]~~ et che non stava
sempre con Giovambatista ma
per quel tempo che lo praticò
vedde et senti le cose che ha

p°

si riferisce

depose più volte

Sopra il secondo

Rispose con tutto che vi sia qualche differenza non dimeno saperli che simil sermoni ne' suoi fratelli carnali et esserne ancora dichiarato altre volte sopra queste particularità et se ne rimette a tale esamine per non errare.

Sopra il terzo

Rispose essersi detto di sopra in più luoghi et non si ricorda di presente chi fussi presente a simil cose

Sopra il sesto, Interrogatorio della donna che riguarda il secondo capitolo

Rispose che la sera medesima che tornò da Bonella ... di verno dell'anno 1588 la vidde in casa m. Lorenzo Giacomini

che debbono esser' giubilati po-
tessino far' testamento havendo
che testare lo farebbono, et che
in particulare Giovambatista
come uagellaua nel' humore
del' hauer' a esser' giubilato
cosi ancora potette uagellare
nel far' testamento ——
Sopra il quarto
Rispose che il testamento secondo
senti dire lo fece quando
fu tornato da Terenzano ma
non cosi subito che fu tornato
et non si ricorda chi gnene disse.
Sopra il primo Interrogatorio delle
parti rispetto che in causa
di suo sapere disse hauerlo
specificato di sopra Rispose
essersi detto di sopra altra uolta
circa le cose contenute in
detto interrogatorio, et rendersi

cosi come egli uagellaua nel' humore d'hauere d'esser' giubilato cosi potette uagellare nel' far' test.

4

lo fece poi che fu tornato da Terenzano

1

et che queste cose erano uere
parte parte Giovambattista in-
qua l'hauea raccontate et parte
sentite dire da altri et fra
l'altre cose esso Giovambattista
gli racconto la gita di Mugello
quando gl'andò a piedi in cappa
et in berretta sino a Barberino
di Mugello et che il gran uento
che tiraua lo fece ritornare a
dreto et se ne andò a Prato si
come altra uolta ha deposto
sopra questa et altre particula
rità et del tempo et d'ogni
altra cosa però che si rimette
a tali esamine

andò in cappa et berretta a piede infino a Barb. di Mugello

Si riferisce

Sopra il primo Interrogatorio della
Gabella che riguarda il sopradetto
capitolo et le cose in esso contenute.
Rispose che lo tiene per cosa certa
sebene non lo uedde per andar

in tal'mattina ogn'uno alla
sua parrocchia et ancho io sentii
dire a quelli di casa et che
dell'altre uolte per altri tempi
per mano d'altri sacerdoti detto
Giouambatista si è comunicato
per rispetto di questi ui non
del Mauer a esser giustitiato
si come ha sentito dire et ne
ha trattato in altre esamine.

2 Sopra il secondo. Rispose che si rife
risce a quanto ha detto altre
uolte di sopra a suo luogo.

3 Sopra il terzo Rispose esser detto
di sopra in più luoghi et ne
dice il medesimo.

Sopra el primo capitolo delle
parti doppo quello in causa
seconda perche la cagione della
sua saputa l'ha specificato
in più luoghi et esamine. Rispose

1 hauer detto di sopra parte per uista et parte per udita come è detto.

2 Sopra il secondo. Rispose essersi detto di sopra quando meglio et quando peggio et puo essere che tal uolta e non hauessi tali humori perche non era sempre seco.

3. Sopra il terzo Rispose essersi detto di sopra ~~in plenaria~~ ampiamente quanto occorre circa il giuoco et altre particularità et d'altro non si ricordare di presente.

4. Sopra il quarto Rispose non ne sapere ragionare

5. Sopra il quinto Rispose che gli spese largamente piu che il suo solito in masseritie di casa et altri abbigliamenti perche.

havea tolto moglie facendo
vita da Gentilhuomo con un
par di servitori serve et caval
cature etc che a lui non si
sconveniva essendo di quelle
facultà che era.

Sopra il sesto Rispose essergli
6. detto più volte et altro di
presente non si ricordare -

Sopra il quarto capitolo Rispose
cap.lo 4. di presente ricordarsi di questo
particulare che detto Giovan
Battista innanzi alla traslatione
di sant'Antonino due di avanti
si volse partire di Firenze
per andare secondo che diceva
a Lucca et esso testimone gli
disse se voi mi aspettate
due giorni et passato che sarà
la ~~sudetta~~ solennità del sudetto
santo io vi farò compagnia

r. d'innanzi alla translazzione di S.to Antonino si volse partire di Firenze

volentieri et verrò con esso voi et lui rispose che havendo ordinato la carrozza voleva andar via et si partì con Giovanni Ricasoli et con duoi servitori et crede andassino verso Pistoia et negli altri luoghi nel capitolo nominati et haver sentito dire da quelli suoi servitori che andorno seco haver fatto più cose dimostranti il suo humore come il bere cinque once d'acqua di vite a uno spetiale et molte altre cose che gli contorono in quelli stessi tempi sopra di che crede esservi examinato altre volte et però a quella examine si riferisce per non esser tanto prolisso ———

Si riferisce

Sopra il primo Interrogatorio della Gabella — —

1°

Rispose che uene potett'essere ma egli non sa quali praticar' continuamente seco

Sopra il primo Interrogatorio delle parti così In causa scientie, come nel'altre cose dello stesso Interrogatorio Rispose hauer detto di sopra et in altre examine quello che egli ha saputo di questi andamenti et si riferisce ———

1°

fama

Sopra l'ultimo capitolo della fama Rispose esser' uero quanto in quello si dice et che delle cose per lui come di sopra testificate ne era publica uoce et fama in tutti quei luoghi doue Guicimbotto m-

bratticava et in fin tutte
quelle persone che lo cono-
scevano per che il tutto fa-
faceva il tutto publicamente ceva publicamente onde ma-
nifestamente si conosceva
in quali errori e li peccassi

Item il primo interrogatorio della
Gabella

p.° Rispose che a chi gli ha sentito
ragionare del testamento
di Giovambatista ha sentito
lodare detto testamento come
in particulare da m. Lorenzo
Giacomini et da m. Lodovico
Villani et altri che non si ri-
corda quali tutti hanno
lodato il testamento di
Giovambatista et dell'altre
cose nel interrogatorio conte-
nute non ne sa trattare
se non nel modo che ha de-

pobbo respettiuamente.

1. Sopra il primo Interrogatorio delle parti?

Rispose che la maggior parte delle persone ~~che si trovano~~ ~~insiemente~~ che si trouano insieme fanno la publica uoce et fama come ogn'uno sa

2. Sopra il secondo. Rispose che le attioni che fece Giouanantonio a Borella, dettono principio et cominciorno a scoprire i suoi humori et di quiui

cominciò a Borella

et altri luoghi potette cominciar a fama.

3. Sopra il terzo. Rispose che furon gli uni et gli altri cioè et cittadini et contadini et altri che haueon uisto et sentito le cose che Giouanantonio

faceua publicamente

4. Sopra il quarto. Rispose poter esser come nell' interrogatorio et esser differentia dall' humor maninconico alla maninconia

5. Sopra il quinto Rispose che non puo ne deue esser tenuto per tale facendo quanto dice l' interrogatorio

6. Sopra il sexto. Rispose quanto a m.ro Mariano hauerlo cono sciuto et hauer detto delle sue qualità in altri interroga torii fatti sopra ciò nella lite per conto della donatione. et quanto agli altri nell' in terrogatorio nominati disse non conoscer altri che un Gio. Franceschi mercante che sta in casa l'Altopascio et un Lorenzo delli Albizzi

si riferisce

che già stette a Siena huomo
attempato et quanto a questi
duoi se son quelli che di sopra
ha allegato gli tiene per
persone da bene: gli altri detti
non gli conoscere che si ricordi.

Ultimamente interrogato sopra
le altre generalità: disse
non esser debitore ne creditore
delli inducenti esserci questo
parentado solamente. che la
moglie del ~~testimone~~ è
Zia di Giouambatista Rica
soli ma con tutto ciò quel che
ha deposto et in questo et
nel'altre esamine l'ha deposto
per la verità. ~~et esservi con~~

ci... 2 fessato et comunicato et circa
le altre qualità et cose gene
rali et particulari che si ri
cercano nelle esamine l'ha detto

altra uolta et per repetite

auer uolse in ogni meglior

modo

E per me come di sopra per

me Cancelliere sudetto

Laus Deo et Domino nostro

Jesu Christo Amen

in buona dispositione

6 Item se tengano che sia atto da huomo savio et giuditioso il far testamento et disporre del suo talmente che doppo sua morte non habbino a surgere scandoli fra parenti

7 Item se tengono che gli habbi del savio et del giuditioso quel tale che nel fare qualche contratto et massime un testamento viene a elegere un notaio da bene et perito et di fama per testimone, particularmente huo mini religiosi et elegge volontariamente un luogo sacro per celebrarlo

8 Item se conoscono ser Giuseppo di Salvestro Bottighi notaio fiorentino genero di m Simone Berindelli, et se l'hanno per persona intendente, et da bene di non per

suadere alcuno a far più di
quel che si voglia et da non potere
iudicare qual sia l'animo
di uno se volessi far testamento
se quel tale non gli dice l'in
tentione sua, e da non rogare
un testamento se vedessi che
quel tale havessi mancamento
di cervello, o, altra indispositione.

Item se gli hanno in concetto che
i padri del convento di san Gallo
et quelli di san Jacopo fra fossi
siano religiosi [illegible] et
da non esser testimonij a un
testamento d'una persona tale
se si accorgessino de suoi humori.

Item se essi testimonij da esaminarsi
farebbono una cosa tale d'in
tervenire a un testamento d'
una persona che si accorgessino
haver humori malinconici overo

dato che fussino della professi
one del rogare se rogherebbono
un testamento tale et se credono
che gli altri farebbono il medesimo
che loro

11. Item se tengono esser atto d'huomo
savio et prudente il pensar d'
haver a morire et racomandar
l'anima sua a Dio et simil modi
et che uno che sia pazzo non
pensa tanto in là

12 Item se giudicherebbono homo che
fussi in cervello quel tale che
nel fare testamento si ricorda
della Chiesa dove son sepolti
i suoi antenati et dice voler
anch'egli esservi sepolto et se
uno che è incerto non pensa
tanto in là

13 Item qual giuditij farebbono d'
una persona che in un suo te-

stamento facessi certi legati
con molta distinctione et chia
rezza: dicendo verbigratia
Io lascio Δ^{di} quattrocento che
servino per fabbricare et di nuovo
erigere una chiesa nel tal luogo
et nel tale et gli nominassi:
così lascio verbigratia 800 Δ^{di} perchè
che si faccia una capella nella
tal chiesa et nella tavola vi si
dipinga particularmente il santo
per chi io porto il nome perchè
coacetti direbbono che fussino:
questi da huomini savi, o no.
14 Item quel che ne direbbono d'uno
che facessi un legato a un suo
amico verbigratia di mille scudi
perche al suo primo figliuolo
gli ponga il nome del testatore
et però se l'haver di queste consi=

desertioni par che sia da huomo
sensato, o no ______________

15 Item se tengono atto d'huomo savio
il ricordarsi de suoi parenti in
un suo testamento a una per=
sona facultosa - - - - - -

16 Item se par loro che sia cosa da
huomo sensato quella di colui che
faccendo de legati di somme
determinate a fine che il suo
herede non habbia così a esser
ristretto in un subito va pen=
sando di metterci qualche tempo
prefisso .

17 Item se par loro che sia cosa da
huomo giuditioso questa d'un
che fa testamento et lascia
a una figliuola di qualche suo
parente una somma et per non
gettare in arcata dice del nome
delli quali di presenti non

mene ricordo, et alsi io lascio
per obligazioni
mille [illegible]
del tale mio parente non man
tata rispetto che ne ha delli altre
non manitate et fa questa deshi
itione per levare le dispute
se questi concetti gli paiono da
persone di buon giudithio ——

18 Item se tengono li Dottori o Citta
dini antichi che fecero li comuni
del Comune di Firenze fussero
huomini giuditiosi et di bello in
gegno non mossi da humori et
passione humane da non fare le
cose a caso ma per il ben' essere
della Republica

19 Item se tengono per homo savio
colui che in qualche sua attione
et massime di importanza per
non errare si referisse in tutto

et per tutto agli ordini et statuti della Citta

20 Item se si trovassi uno che havessi in un suo testamento fatto et osservato quanto si e detto ne precedenti interrogatorij in che concetto l'harebbono di pazzo, o, di savio

21 Item se puo esser che qualcheduno per certo spatio di tempo sia assalito da qualche humor maninconico et poi ritorni in buona disposi-tione, et se pero chi direbbono che gli havessi a esser sempre pazzo.

22 Item che sorte di pazzie sien quelle che guastano un testamento.

23 Item qual tengono che sia piu atto di huomo savio il far testamento o il fare donatione

24 Item si potrebbe essere che una persona per qualche settimana o mese innanzi che facci testamento havessi fatto qualche digressione col cervello et poi si riduca in buon essere et faccia testamento se per questo essi direbbono che quel tale si potessi dire esser sempre pazzo.

25 Item sieno domandati se può essere che una persona mentre è in buona dispositione faccia testamento et di poi entri in qualche strana fantasia et in questa simil fantasia faccia una donatione et se essi testimonj tengono che per questo si potessi inferire che quel testamento fatto in buona dispositione havessi

da esser nullo come potrebbe
auuenire della donatione — —

Interrogatorij per la parte della
Isabella sopra il capitolo primo

Item siano domandati se potrebbe
essere secondo loro che in quelli
quattordici mesi che dice il capitolo
ui fussi di molti mesi settimane
et giornate che Giouamantonio
stessi in buon proposito et
se potesse essere una di quelle
nella quale fece testamento.

Item se gli hanno mai uisto o sentito
dire che ci siano di quelli
che alcuna uolta hanno di questi
humori ma non continouano sempre
et poi ritornano al segno et fanno
di poi delle cose sensate et da
hominj prudenti et se Giouan=

che quelli che ~~tengono~~ d'hauere
a essere giubilati che questi
tali faccino ~~test~~ testamento et
se Giouanniabbon era uno di questi
che si arrecaua questa fantasia
come così ~~com~~ si mosse a far testa=
mento poi che secondo la sua
fantasia in ogni modo la roba
hauea andar' nel fisco — —

4. Item se sanno che Giouanbattista
facessi testamento prima o poi
che dicessi parole, o facessi atti
inconuenienti, o se l'hanno sentito
dire et da chi.

Sopra l'interrogatorij concernenti il
terzo capitolo per la Isabella

1 Item se sanno che Giouanbattista
si comunicassi quella Pasqua che
egli tornò di villa, qual pasqua
fu alli 2 d'aprile 1589, et se

sendosi comunicato credono che
il Sacerdote gli hauessi conferiti
i sacramenti se Giouambatista
non fussi stato in ceruello —

Item se uero è che al principio di
Aprile 1587 gli hauessi quelli
humore di hauer' a essere quieto
bene et la roba gire nel fisco
perche doppo che fu tornato
di villa fece testamento perchè
che questo non era cosa da farsi
per uno che non fussi in
ceruello et quello che ne
dicono. —

Item se puo essere che uno resti
assalito da simili humori per
certo spatio di tempo et poi
ritorni in buon essere et se Gioua
battista potrebbe essere stato

uno di questi... — —

Interrogatorij sopra il 6° capitolo per la parte della Gabella

Item se dal principio d'Aprile 1589 sin' a Maggio ne potesse essere de' giorni che Giovanbattista fussi in buona dispositione

Sopra l'ultimo di fama per la parte della Gabella:

Item sien domandati se sanno che gli è ancora publica voce et fama per Firenze et fuori et fra persone degne di fede che il testamento di Giovambatista è validissimo fatto con tutte le solennità et che Giovanbatista in quel tempo era in cervello et in buona dispositione

et che il notaio è un'homo
da bene, et non [illegible]
[illegible] rogato et i testimonii
non religiosi et non [illegible]
[illegible]; et se anchora
loro l'hanno sentito dire
et da chi, et chi sieno stati
presenti con loro, o, se credono
che ci sia questa publica voce
et fama —

+

Interrogatorij da farsi per la parte di M.a Maddalena de Ricasoli nobil' Fiorentina come tutrice testamentaria delle Rede del quondam Mag.co M. Braccio da Ricasoli Baroni et del Mag.co Sig.r Caualiere Franc.o Maria da Ricasoli come padre et legittimo admi=nistratore della Margherita maggior' sua figliuola legataria respettiuamente di M. Giouambatista da Ricasoli nelli nomi che sono comparsi senza però pregiuditio alcuno delle ragioni di detti comparenti in detti nomi et senza pregiuditio d' esser' com=petente et incompetente per la domanda fatta per la detta M.a Maddalena come si dice et per altre asserte comparse per

6

le quali non intendono in modo
alcuno preiudicarsi ma tutto
a cautela et senza alcuno loro
preiuditio delle loro ragioni;
alli testimonj da esaminarsi
per la parte della nobile m.a
Maddalena de Ricasoli donna
di Jacopo Guarateri asserta
comparente nelli asserti nomi
che è comparsa —

In primi vero domandatoj se
sanno quello importi dire
il falso et che a chi dice
il falso ne va pena corporale
et perde l'anima però sieno
advertiti a dire il vero —

Innanzi che si venga all'esa-
mine de testimonj indotti
per la parte di detta m.a
Mag.na de Ricasoli et Gua-

ratesj intendono da m.a Mag.ca
come Attrice et il sig.r Cavaliere
Ricasoli che li Testimonij da
indursi dalla detta nobile m.a
Mag.ca si examinino sopra
l'infrascritti Interrogatorij
primordiali con protestatione
che non li examinando prima
avanti che si venga all'exa-
mine d'essi sopra capitoli della
detta asserta attrice di nullità
di testimonij

In primis sieno interrogati se cia-
scuno che si examina in qualsi
lite a requisitione di qualsi
voglia persona è tenuto ancora
a rispondere all'interrogatorij
della parte con verità e dire
tutto quello che sa di che è
interrogato et altrimenti facendo

se aggraua à sua conscientia
se è tenuto alli rei restitutione

2. Dimandinsi quando sebbono notitia che M. Giouambattista Ricasoli facessi testamento se nel tempo che detto M. Giouambattista stette in villa a Terenzano, o quando di quiui fu tornato in Firenze in casa sua et dichino quanto di poi che fu tornato in Firenze

3 Item dichino se nel tempo che stette a Terenzano villa del cognato et di poi che fu tornato in Firenze in casa sua et insino che la Gran Duchessa fece l'entrata che fu all'ultimo d'Aprile se detto M. Giouambattista Ricasoli giocaua a tricchetto a giulè a sbaraglino è a scacchi

con diverse persone e gentilhuomini et se sapeva del giocare a simili e altri giuochi il conto suo ——————

4 Item se loro hanno veduto doppo il giuoco o hanno sentito che altri habbin reso loro i danari vinti al detto giocamento al giuoco.

5 Item dichino se loro praticavano con detto m Giovanbattista da Ricasoli di poi che tornò da Serenzano in Firenze et se offese alcuna persona in detti o in fatti et che et quando et di che sorte parole o fatti et dichino i contestimoni che furno presenti a tali sorte di parole et fatti et se fu in casa sua o d'altri o fuori et dove et in che luogo et quante notte. et quanti

in corte l'una dall'altra ——

6. Item dicessino se è solito li giovani nobili et ricchi come era m. Giovambattista ne tempi di notte de nostri signori padroni uscire et quanto ne sia del solito ——

7 Item se sogliono li parenti lasciar fare li fatti suoi come pagare risquotere girar partite in banchi et comprare robbe et altre simili cose a quelli che publicamente mancano di giuditio et intelletto essendo sopra questo in Firenze seltissimi ordini che puo essere loro prohibito cio fare ——

8 Item se si puo dire uno giovane privo di giuditio et al tutto di mente pazzo che giocassi a primiera a picchetto e sba

raglino et scacchi quali giuochi
ricercano in loro ingegno accor-
tezza et giuditio ———

9 Item se uiddono detto M. Giouam-
battista giocare et con chi et
quante uolte et doue et se
uedeuano che quando uinceua
si rallegraua et quando perdeua
si condoleua et se uiddono in
mentre che giocaua fare cose
insolite ———

10 Item se il uestire di raso a un
giouane nobile et riccho si puo
dire di superchio ———

11 Item se uiddono o hanno sentito
dire che Giouambattista stette
in casa sua in Firenze nelli
affari di dare et d'hauere
con diuerse persone prese errore
ne conti, o, a danno d'altri

o suo. ———

12. Item se da poi che tornò in Firenze et stette in casa sua se era interrogato rispondeua a proposito et parlaua ancora senza esser domandato a proposito.

13 Item se credono che le persone da bene et di conscienza giucassino di buono con uno che notoriamente et palesemente fussi sempre priuo di giuditio et discorso buono et loro consimili giucherebbono ———

14 Item se uno benche hauessi occupata la mente da qualche strana fantasia ma non di meno si sforzassi d'apparire accorto et gentile nel praticare si puo uerissimamente dire lui essere priuo di giuditio, o discorso buono o se si può dire tutto il contrario.

15 Item dichino che cosa sogliono fare quelli che sono talmente privi di giuditio da esser giudicati inhabili a fare li fatti sua

16 Item domandinsi se hanno mai visto, o, letto, o, sentito leggere il testamento di m. Giovambatista da Ricasoli

17 Item dichino se nel di stesso che detto m. Giovanbatista fece testamento gli parlorno in buon proposito et di sana mente

18 Item se nel tempo che m. Giovambatista stette in Firenze in casa sua quando fu tornato da Cerenzano alcuna volta ragionando con alcuni discorreva bene et sensatamente et da savio

19 Item se credono che li banchieri per ordine, o, parola d'un huomo del

anzi (?) spessi publica voce et fama
che fussi privo di giuditio
e discorso buono giravassino par=
tite, o contassino danari massime
essendo li banchieri accorti et
informati:

20 Item sanno che Giovambatista
giocando et perdendo gli erano
resi li danari palesemente
o in qualche altro destro modo
nel tempo che fu a Terentiano
et di poi che tornò in Firenze
insino fece l'entrata la Grani
duchessa et quante volte et
che somma et chi furno quelli
che li resono et se loro li resono
et che somma et quando et dichino
li testimonj

21 Item se si può dire che un giovane
ricco e nobile mettendo in ordine
la sua casa pari qualche stanza

di corami faccia un padiglione
di drappo et broccati qualche
argenteria facci cosa da pari
o quello che fanno il piu de
sua pari

22 Item dichino che ucciti si fece
M. Giovambattista nel tempo
che stette in Firenze in casa
sua che tornò da Terenzano

23 Item che cose provedde per ab-
bigliare la sua casa

24 Item se in detto tempo battenne
li sua amici forestieri et nostrali
con gentilezza et amorevolezza

25 Item se in detto tempo fu al banco
de Ricci piu volte a girar par-
tite et tirare et contare danari.

26. Item se credono che li bottegai et
artieri come setaiuoli, fondachi

merciai et sarti dessino volube
et facessino debitore..uro che
fussi del continuo privo di
giuditio et discorso buono et per
tale fussi tenuto et reputato

27 Item dicrino in che parte et
perche giudichino il testamento
di m Giovambatista testamento
da pazzo massime essendo
con tanto ordine et acortezza
disteso ———— —— – ————

28 Item dicrino se sanno mentre
stette m Giovambatista in Pisa
tornato di Serezzano che prati-
cassi con gli amici con modestia
gentilezza et creanza

29 Item se in detto tempo levò tagli
di rasai dal fondaco de Seti
et da altri et che quantita

30. Item se in detto tempo andava

per Firenze solo et se lo vid-
dono solo et quante volte
et quando et se accompagnato
et con chi ————

31 Item se in detto tempo volendo
haverebbe possuto offendere
se stesso et altri ————

32 Item se in detto tempo fu a
levar drappi a setaiuoli et cosi
a merciai et sarti et a quali
particularmente et se ordino
alcuni vestiti accortamente
come ricercava quel tempo che
facessi un suo pari ————

33 Item se in detto tempo offese
mai alcuno con pugna, o con
altra cosa et quando et chi pre-
sente et quante volte et che
sorte d'offesa ————

34 Item se viddono in detto tempo detto

giouambatista et sentirno usar
parole dishoneste o villane
e tirare e sassi et mostrare
le parte uergognose quando
andaua fuori et quante uolte
et quando et dicano li conti
stimonj

35 Item se uiddono m. Giouambatista
quando desinaua o cenaua
in compagnia delli amici sua
se mangiaua pulitamente et
con creanza et quante uolte
et con chi et se loro ui si trouorno
et chi erano presenti

36 Item se crede che uno che sia pu-
blicamente tenuto pazzo un
sacerdote lo comunicassi

37 Item se in detto tempo che stette
in Firenze si comunicò detto
m. Giouambatista et per chi
et quando.

38 Item se in detto tempo ricosse lettera di cambio et da chi.

39. Item se sanno che detto Giovanbattista spendeua nelli sua affari cautamente et con risparmio ——————

40 Item se andorno mai con Giovanbattista a banchi o botteghe et quante uolte et con chi et quando et in che tempo. ——————

41 Item se mai persona alcuna d'ordine di m. Giovanbattista leuo danari di qual che bancho per pagarli ad altri et dichino chi et quante uolte et da che bancho et se da poi tornò m. Giovanbattista da Terenzano et se questo fece mai m. Jacopo suo cognato

e m. Ruberto Pandolphinj

42 Item domandinsi se sanno che Jacopo suo cognato habbia giocato seco et quante volte et se in Firenze, o in villa et chi erano quelli che giocavano con esso lui.

43 Item se loro si sono examinati altra volta nella causa vertente infra M. Giovanni da Ricasoli et m.a Bigazzina de Ricasoli ne Guarnieri et se hanno risposto alli interrogatorij che furno loro fatti da detto Ricasoli et dicendo di si domandinsi se confermano il deposto da loro sopra tali interrogatorij.

44 Item domandinsi se hanno detto

il vero di quello che hanno
deposto sopra detti Inter-
rogatorij

45. Item dimandinsi che atti di
pazzi habbia fatto M. Gio-
vambatista nel tempo che
stette in Firenze dal dì 20
di Marzo che tornò da
Serravalle insino al dì 20.
d'Aprile et poi per tutto il
mese d'Aprile 1589. et di-
chino li contesti et quando
et quante volte

Sopra il primo capitolo si cava
di loro sapere

Dimandinsi se detti testimoni
stettono continuamente con
detto M. Giovambatista dal
mese di Novembre 88. in-
fino dì primo di Gennaio
1589. et dichino dove stettono

... l'anno in circa. nel tempo
... nel capitolo se furno
presenti alle parole et cose
che si dice in detto capitolo
hauere fatte detto già M.
Giouambattista et chi ui era
con loro presente, et quante
uolte et in che tempo et doue
et se in casa o fuori et quando
staua da una uolta a un'altra
che non facessi niente et
paressi sauio et se ui correua
qualche uolta spatio di tempo
che non faceua niente et se
staua in modo che pareua
che non hauessi male nessuno.

2 Item se uno che ha li humori
mal'inconici qualche uolta
sta in tal modo che pare che
non habbi mal nessuno et

in ceruello come uno sano.

3 Item se detto male si poteua dire esser uenuto per accidente et non per natura rispetto che non smaltiua.

4 Item se lo uiddono quando staua in Firenze tornato di uilla da Terenzano che fu da 20. di Marzo 1588 a tutto Aprile 1589: et praticorno in detto tempo continuamente seco et se stettono mai a cena et a desinare seco.

5 Item se andorno fuori seco et se lui andaua alle botteghe a comperare quello uoleua et se gittaua uia il suo.

6 Item se uiddono fare in detto tempo cosa alcuna da mentecatto et che cose et quando et

chi ui era presente uolta
per uolta et quante uolte
et se in casa, o, fuori. —

2 Item se quando era fuori o, in
casa con qualchuno discorreua
bene et ragionaua benissimo
et non diceua ne faceua cose
da pazzi. ——————

3. Item se puo essere che dal di
20. di Marzo 1588. fino
a tutto Aprile 1589 non habbi
fatto alcune pazzie ne altro
che non fussi da sauio et
li testimoni non lo sappino
o, non ne habbino notitia, o,
scientia —————

Sopra il Terzo Capitolo
In causa di loro sapere. —

1 Dimandino quello sappino
delle cose contenute in detto

capitolo et se sono stati presenti di continuo alle cose di che in esso, et quante volte seguì quello che in esso si dice, et quando et doue, et dicino li contestimoni.

2 Item se sanno che detto M. Giouambatista stessi continuamente in detti humori dal di che tornò da Serenzano in Firenze che fu il di 20 di Marzo 1588. et poi infino all'ultimo d'Aprile 1589. o pure se cessorno mai li detti humori, et se staua in buono essere qualche uolta

3 Item se sanno che Jacopo Quaratesi giocaua, o, giucò in detto tempo, o, prima a Serenzano con detto M. Giouamba-

in casa. o uero fuori di casa.
et quante uolte et con chi
parlando et dichino li conte-
stimonij.

Sopra il quarto capitolo in
causa di loro sapere.

1 Dimandinsi se furno presenti
a quello che si dice in detto
capitolo et quando e fu et
quante uolte et in che
modo et dichino li contesti-
monj.

Sopra il quinto capitolo in
causa di lor' sapere.

1 Dimandinsi se sanno che
cosa sia publica uoce et fama
et quanti huomini la fac-
cino.

2 Item se sanno da chi comin-

ciasse la detta publica voce
et fama et chi dette il prin-
cipio a detta publica voce
et fama ——————

3 Item che persone furno et
erano quelle dettono prin-
cipio alla detta publica
voce et fama et se erano
contadini cittadini o per-
sone di grado. —— —— ——

4 Item se è possibile che uno
sia malinconico senza havere
offeso la memoria, o, il discorso.

5 Item se uno che spendeva
cautamente in uestirsi et
mettere in ordine la sua casa
da pari sua puo essere te-
nuto privo d'ingegno et
giuditio ——————————

Consiglio di m. Giovanni Bonsi

Allegationes pro Dño
Ioanne Recasuli

7

Pro D. Ioãe Recasulo

Adsit Deus

Ex.mi Dni

Quoniam tota difficultas circa ualiditatem donationis de qua agitur consistere uidetur in asserta dementia donatoris ex cuius declaratione plenissima causę cognitio est adhibenda sm I.C. in l. obseruare ff. de cura. furios. Ideo pro clara resolutione huius rei distincte procedendo quatuor discutienda sunt

Primum an ex aduerso sit probata dementia Dni Ioannis Baptistę

Secundum an pro parte nostra sit probatio de eius sana mente

Tertium an in omnem euentum asserta dementia non esset talis, quę D. Io. Baptistę tolleret in totum usum rationis, ita quod nihilominus ualide potuerit donare

Quartum et ultimum supposita integra mentis alienatione, an illa fuerit continua, et correcta uel potius temporalis, et cum dilucidis interuallis, ita quod donator careret insania tpe ipsius donationis

Quoad primum consultores contrarij dicunt probatam insaniam, ex actibus exterioribus, ex iudicio peritorum, ex ipsa donatione immoderata, ex leu, et confessione D. Ioannis donatarij, et ex credulitate, et reputatione consanguineorum.

Sed hec non obstant, nam quoad actus exteriores consideratos in contrarium respondeo p.º quod partim non probant, uel quia testes non dicunt ad quod allegatur, uel quia sint suspecti, uel de auditu uel alisque ratione deponant, uel alios defectus patiantur partim uero non concludunt dementiam cum sint actus (ut uocant equiuoci) qui sapientibus quoque conuenire possint ad Alex. in l. si cum dote §. si maritus n.º 7. ff. solut. matr. Lanfr. in prax. §. testis n.º 96 Dec. cons. 448. n.º 3. Paris. cons. 88 n.º 88. lib. 3 Mascar. concl. 874 n.º 4.

Accedat quod testes sunt singulares, qui licet admittantur ad probandum furorem in genere secus tamen est quando sunt inducti, et examinati ad probandos actus particulares

ut in proposito, quo casu probatio non inducit
nisi per eos qui sunt contestes, Felij. in c. licet
ex quadam n.° n. uers. secundo restringendum
de testib. Alex. cons. 72 n.° 3. uers. secundo fore=
supponi l. b. n.° Boer. decis. 123. n.° 44. Masc.
concl. 827. n.° 8. sicut et quod presumptiones
et coniecturae sufficiunt ad aliquod probandu
hoc intelligitur quod quaelibet presumptio
et coniectura de per se est plene probata Bero.
in c. sicut n.° pl. de simon. Felij. in c. litteras
n.° n. de presumpt. et quia diligenter fuerunt
ab alijs perpensa dicta testium me refero ad
summaria, et informationes particulares
breuitatis causa

Quoad dicta peritorum tantum abest, quod
probent furorem, quod totius ex eis probetur
contrarium, dicunt enim, quod bene discurrebat
et habebat bonam memoriam, quae non sunt
signa furoris, et amentis, nec obstant quod
aliqui dicant illum habuisse imaginationem
lesam, tum quia contrarium dicunt testes, Neapo=
litani tum quia ex lesione imaginationis

non infertur ad lesionem memorię, et discursus et totius cerebri ex Galen. in 3.° de loc. affect.

Actus et donationis non probat dementiam donantis, alioquin omnes donationes corruerent ita Paris. d. cons. 88. n.° 46. lib. 4.° Corn. d. cons. 229. Decis. Perusin. p.ª n.° 15. nec relevat dicere quod fuerit facta absque causa quia preter quam quod donatio propria est illa quę est pura, et sine causa ut per dott. in l. donari ff. de reg. iur. dicitur etiam, quod de causa apparet tum ex ipso instro ut donatarius honorificentius nubere posset, tum etiam extrinsecus, ut bona reliquerat in familia in quam se valde propensum semper demonstrauit, et maxime erga donatarium qui etiam de se bene meritus erat addita etiam eius mala ualetudine, qua animum abiecerat a ducenda uxore, et procreatione filiorum, hę enim causę, et alia pacta adiecta in donatione ostendunt eum non fuisse dementem ut in spe considerat Corn. d. cons. 229 n.° 11. lib. p.° et Paris. d. cons. 88 n.° 43. cum seq.

Litterę etiam donatarij concludut dementiam cum possunt verificari in morbis animi, et corporis non inferentibus insaniam, ut sensui patet, multe enim sub species phrenesis, vel melancholię, et aliarum animi passionum. sm Corn. Cels. lib. 3°. de re medic. cap. 18 et Galen. in lib. de interio. confessio autem ut alię probationes debet esse clara, et concludens, alias non preiudicat l. certum ff. de confess. l. de etate § nihil. ff. de interrog. actio. c. in presentia de probat. Paris. cons. 153 n° 31. lib. 4. cum alijs, dum ergo dixerit in una Epistola de suo male sta male, et in alia quod medicamenta poterint ee salubria alteri morbo, non per hoc infertur de necessitate probatio dementię per predicta, sicut nec cum scripsit eum de nocte per nemus ambulasse et in capanna quievisse, cum hoc sapientibus quoque convenire possit l. non hoc. C. de probat. post Bal. in d. l. si maritus n° 7.

Quod autem consanguinei illum pro fatuo haberent non probatur, quia ipsemet consanguinei

Eosdeponentes retrahantur multas exceptiones
de quibus in particulari notulo, et contrarium
apparet, quia alias non permisisset illum
fere totam Italiam circumire, nec ludendo
secu illi vacassent pecuniis, sed illum domi
retinuisset, eiq. providisset aliter quam fecerint
ex not. in nom. per dec. d. cons. 448 n° 32. et
34. et Decian. cons. 127. n° 33. in fin. lib. 3°.
et hec de primo capite
Circa secundum caput non esset opus insistere
cum quilibet presumatur sane mentis l. nec
codicillos ubi glo. et Bal. C. de codicill. et cum
presumptio sit pro instr° publico Bal. l. cum
precibus C. de probat.
Sed ultra has generales presumptiones additur
quod ipsemet donator propria manu et quidem
optime subscripsit d. donationem, et tamen
antequam post demonstravit hanc eius volun=
tatem dicendo se donare, et mentionem faciendo
de dicta donatione eamq. non solum geminavit
sed triplicavit stante donatione facta meditam
ex qua licet nulla habitos defectus colligitur

l. pri. ubi Bar. ff. de rebus eor.

eius voluntas, et stante ratificatione ultimo loco facta Flor. per eplam, que geminatio multu operatur l. ad balistr. ff. ad trebell. concurrit depositio non solum notarij, sed etiam testium instrumentalium non probando insaniam, dicitur probasse sanam mentem ex tunc temporis Corn. cons. 85 lib. 2. cause, donationis, et pars ibi adiecta cadunt in prudentem virum, ut per Corn. et Paris. in locis superius adductis Religio quoque maxime ipsius donantis est signum sane mentis. et in spe considerat Bar. in l. quidam in suo n° 2. vers. quero ff. de cond. et instit. Dec. cons. 448 n° 20 et 36 Decian. cons. 1 n° 34 vers. insuper lib. 3 quod etiam consideravit Rot. Flor. in causa de Antinoris, et aliorum que est omnino videnda, et licet et dementes sint capaces sacramentorum et Eucharistie cum non est periculum spuitionis, et nihilominus tamen non ob id infertur quod ex confessione et susceptione corporis Christi non obligatur presumptio sane mentis et inde resultare

probatio quando cum ea contritione, et cognit.
que conuenit tantis sacramentis, Ex(?) facta sunt
iuxta illud probet autem se ipsum homo etc. Et sicut
in dno Joanne Baptista semper euenit ut optime
deponunt sacerdotes, et confessores, quibus utique
credendum est, donatio quoque in aliis negotiis
prudenter se gessit, et dicunt testes quod bene
discurrebat, habebat bonam, et ordinatam memoriam
litteras docte, et sapienter scripsit, et presertim
Rome diuersis personis respondens semper ad
propositum, et ad interrogata Poemata non
insulsa, sed sale pleno composuit, et de aliis
amicorum iudicium dedit Academias frequen=
tauit, semper honorifice, et modeste se gessit in
uestitu, et inter amicos litteras cum sibi transmisit
traxit pecunias, partitas scripsit datorum, et acceptorum
ut prudentes faciunt In testo D. Braccij acerrimi
iudicij uiri testis datus fuit testium paulo post discessum
a Flor. ut facere solent e patria proficiscentes
sapientissime confecit, ex predictis autem uerbis
et factis sapientibus probatur sana mens alicuius

Card. cons. 56 Rom. l. emancipatam n.° 3. ff. de acqu. hered. Laz. alleg. 25. n.° 2. Et quod est maximi momenti est quod medici Neapolitani asserunt facultates eius cerebri fuisse illesas, et deponunt de tempore vicino ipsi donationi. Concurrunt quoque alij contractus facti, et exequuti inter ipsum donatorem, et alios quibus negotia commissa fuerunt

Et quod summopere est considerandum in ultimis tribus mensibus vitę suę, quibus permansit in domo partis aduersę, ideo nihil fuit deductum aut probatum in contrarium, quod est apertissimum et concludentissimum signum, quod donator erat sanę mentis. et quod remanebat in eadem uoluntate donandi quia diligentia et prouidentia partis in hoc non defuisset, et maxime pendente lite super hoc, cum etiam quilibet presumatur diligens et accuratus, in causis et rebus suis c. nisi de preben. c. ad audientiam de prescrip. Rot. decis. 125. in nouis Alex. cons. 41. lib. 5. et

et hoc maxime et clare uidetur constare non
solum ex testibus qui hoc tempore scripturę inter=
uenerunt, uerum etiam ex eo quod legata pia
per eum relicta, fuerunt executa de iussu
et supremi magistratus, quod iuv canonizare
sanitatem mentis, quia legata facta per mente
captis non ualent et ad vias causas c. sicut tenor
ex.o de regular. Dec. in l. furiosu n.o 15. C. q test.
fac. poss. Tirag. de pia caus. privil. 79. et de eo
Vasq. de success. creat. § 2. n. n.o 5. et data quod
ex deductis in contrarium colligeretur aliquę
presumptiones dementię, tamen cederent
presumptionibus pluribus, pro hac parte existentibus
l. diuus ff. de restit. in integr. sicut et testes
contrarij testibus nostris de sana mente deponentibus
cedere debent ad not. in d. l. furiosu et passim alibi
Quoad 3.m caput dico quod in nostrum euentum non
erat in totum alienatus mente ex asserta
eius melancolia, seu phrenesi, quia sunt plures
species melancholię et dementię sm Gabr. in 3.
de loc. affect. cap. 7. et ex nris Crav. cons. 97

n.° 23. vers. et ex his lib. 4. sicut et plures
sunt species phrenesis. Corn. cels. de re medic
lib. 3.° cap. 18. quem et refert Menoch. d.
cons. 82. n.° 226. et non omnes auferunt
in totum usum rationis quia ex lesione
imaginatiue non infer. ser lesio totius cerebri
ut per Galen. d. lib. 3.° de loc. affect. et q.
phrenesis distinguitur ab insania ut p. Corn.
Cels. ubi supra et dicit Corn. ind. cons. 91 n.° 3
q. licet quis in aliquibus sit insipiens, et
patiatur defectum cerebri non propterea
est in totum insanus, nec impeditur disponere
quia nemo sine crimine uiuit, et absque
particula dementiæ quod et dicit Paris.
d. cons. 88. n.° 42 et ita prorsus euenit in
D.no Ioanne Baptista qui licet aliquando
timoribus illis uanis falsisq. imaginationibus
detineretur, non propterea in ceteris erat
insanus ut apparet ex deductis in præcedenti
capite quod aperte et constat ex dispositione

testium aduersę partis, precipue D. Bernardi de Bardis, et Galilei, qui dicunt in esse eum quod in cerebro erat, reuidens, et grauamenda capitis perhibet, et ideo nimirum si Medici Neapolitani testantur facultates eius cerebri fuisse illesas, nec mirum etiam si alios contractus fecit, de pecunijs suis disposuit, et eius commissiones fuerunt execquutę a mercatoribus.

Quibus stantibus dicitur, quod licet omnino insanus, et mente alienatus ob melancholiam uel phrenesim non posset donare, et disponere de rebus suis, ut debent intelligi adducta per aduersarios, secus tamen est dicendum in D. Io. Bap.ta qui non amiserat in totum usum rationis ex predictis asserti animi uitijs quia quidem ad impediendam dispositionem rerum suarum requiritur integra alienatio mentis, et ob id prohibentur furiosi, et similes § item furiosus Inst. quib. non est perm. test. fac. pos. Doct. in l. in negotijs ff. de reg. iur. Soc. cons. 47.

n.º 81. lib. 3.º et ita cum predicta distinctione
uidentur transire Doctores com̃ter precipue
in fasiori ita Bab. in § preterea in prin. i nst.
quib. non est permis. fac. testa. et ibide Aret.
n.º 3. Ias. in l. furiosu n.º 12. uers. tertio singl̃r
ibi dicit q. licet sit talis fatuitas, que
habeat opus curatore, nihilominus potest
quis disponere, et ibid. Dec. n.º 8. Soz. sen. cons.
47. n.º 8 et 9. lib. 3. Corn. d. cons. 91. n.º 23 et
cons. 261 n.º 21. lib. 4 et Dec. in cons. 112 n.º p.
loquens in ebrio, et mentecapto quē sequitur
Galiag. in l. p.ª n.º 69 ff. de uerb. oblig. eandem
conclusionem sequitur idem Dec. in cons. 448
n.º 21. cū seq. et in eodem casu Paris. cons. 88
n.º 32. cum seqq. lib. 3.º Idem tenet Cephal.
in cons. 546 n.º 49. et 50. lib. 4 et Ioa. Bap. Cephi.
inter cons.ª genitoris cons. 753 in p.º et 3.º casu
lib. 5. ubi loquitur de melancolico idē tenet,
et distinguit Gommes uar. resol. lib. p.º cap. 6.
n.º 12. solu. 4 n.º 21 cū seq. cur mihi d3 ubi quod
siquis non sit omnino ex.º intellectu, sed sciat

aliquali discernere facta sua licet parua perspicacia, nec adduci possit ad credendum asinum uolare, is de iure ualide disponere potest, et hanc distinctionem tenet, et idem testatur Rot. Rom. lib. n°. decis. 107. n° 18. cum seq. et nouiter Tausser. in nouis decis. pedem decis. qn probum, et illa quoque sequuta fuit Rota Flor. in causa de antinoris et altouiti de anno . . . . in terminis donationis factae a quodam qui uocabatur il Bambolino et comuniter reputabatur fatuus et illa decisio, est uidenda, qui decidit casum magis dubium, et pro confirmatione praedictorum facit tex. in l. qm indignum C. de testam. et in l. hac consultissima § a tam humana fragilitas C. q testa. fac. poss; et quod dicunt doctores de prodigo et notorio, et manifesto cuius gesta ante interdictione de iure ualent et tenent sm Bar. in l. is cui bonis ff. de uerb. oblig. et in l. is cui ff. de testam. et Fern. Vasq. de success. progress. § 1 n° 62 Igitur substineri

debet donatio tanquam facta a non penitus

insano

Quoad quartum et ultimum caput facio

conclusionem, quod omnimoda et dementia

non sufficeret cum sit probanda tempore

actus gesti sm Cardin. cons. 56. Lanfr. de testib.

n.o 149. et 502. cons. 42. lib. p.o cum alijs

Nec obstat responsio narrati, quod semel demens

presumitur durare talis sm doct. in d. l.

furiosum C. qui test. fac. poss.

Quoniam replicantur pluribus modis

P.o quod Doctores loquuntur qn certissime constat

de furore precedenti, secus qn de eo dubitatur

ut in pnti casu, quia presumptio fundari debet

super certo, nec datur presumptio presumptionis

l. p.a C. de dot. promis. Salyc. in l. si certis annis

n.o 9. C. de pact. et declar. Gabr. in cons. 145 n.o 7 lib. p.o

Secundo procedit dicta conclusio qn quis fuit

demens per aliquod tempus continuum secus

si aliquos tantum actus dementes fecit, qui

non sufficiunt ad faciendum presumi insaniam

in futurum, ut declarat Imol. in l. § fin n.o 46

ff. de verb. oblig. Didac. de sponsa 2 par. 2 cap.
n.° 6. Mantic. de coniect. lib. 2° tit. 5. n.° 6

Tertio non procedit quando inter preteritam dementiam et actum de quo agitur, probantur actus intermedij sane mentis, ut in presenti casu ex dictis in 2° cap.° et max.° ex gestis Neapoli, ita Aretin. in l. 2. n.° 2 ff. de testam. Soc. cons. 42 n.° 11. lib. 3. Boer. decis. 23. n.° 68. et 90 —

Quarto quoniam qualitas actus non repugnat homini sane ~~mentis~~ mentis stantibus causis supra narratis, et mala valetudine donantis ob quam brevem sperabat vitam ut ex ijs acta probavit, presumitur donatio facta tempore dicti lucidi intervalli ut post alios tradit Curt. Iun. de eo cons. 304. n.° 82 usque in fine lib. 3.° Mantic. d. lib. 2. tit. 5. in 4. limit.

Quinto singulariter non procedit quando furor, vel dementia contigit ex aliqua causa accidentali, que postea cessavit ut in nostro quia false immaginationes, et vani timores processerunt ex melancolia superabundanti que cessavit, et morbus thysim conversus

fuit, horum enim longa est differentia
et contrarię sunt causę, et effectus ut hęc
omnia probant Medici florentini iunctis
Neapolitanis, cessante enim causa furoris
cessat furor ut interm. declarat Aret. in
I. nº col. 1ª ff. de testam. Couar. de sponsa.
par. 2ª cap. 1º nº 6. uers. tertio Manti. de cie.
lib. 2º tit. 5. in 3º limit.

Sexto non procedit. qm probatur de sana mete
tempore actus gesti, quo casu c allegata
presumptio cedit ueritati Boer. decis. 23.
nº 97. Corn. cons. 85. lib. 2º et in pnti casu
uidetur constare de sana mente p testes
instrumetales non solum quia dixit illum
respondisse ad proposita, uerum et quia non
deponunt de signis dementię quod sufficit ex
quo si tunc fuisset demens facile cognosci potuisset
iti pulchre in terminis declarat Corn. in d.
cons. 85. in pr. dub. lib. 2º quę seqtur Rim. iun.
cons. 376. nº 28. cum seqq. lib. 4

Septimo, et ultimo aduertatur, quod cum in

ultimis mensibus vitę suę donator fuerit

sanę mentis, quod pro certissimo haberi

potest, cum ex adverso nihil appareat probatum

et cum prudenter se gesserit, et fuit memor

animę suę, et eorum quę cogitant infirmi

et moribundi, ~~et~~ ob id fecerit legata pia, quę

fuerunt et exequuta, Infertur quod de iure

potius debeat presumi de illo tempore in

preterito, quam è contra, eo quo asserta

dementię repugnat status ultimi temporis

ex not. ff. Illiat. de presum reg. n. res. n.

et lucr. de temp. ad temp., et magis quia magis facienda

est presumptio pro sapientia, quam pro

dementia, ut passim dicunt doctores in

hac materia

Et stante sanitate mentis in dicto ultimo tempore

res esset posita extra difficultatem ex alio

cum tunc donator confirmavit donationem

per suam epistolam, sive dicamus per eam inductam

novam donationem, sive et ratificatam priorem

cum actus et a princ. nullus confirmetur

ex superuenienti consensu Dec. in l. quod
ab initio ff. de reg. iur. et in cons. 367 n.o 5.
uers. primo quia ait hoc casu cessare reg.
d. l. quod initio, prout et cessat qn īs, ad cuius
fauorem est inducta nullitas non curbat
infringere, sed in eo persistere Ruin. cons. 97
n.o 20 lib. 3.o; ut uere in eadem uoluntate p[er]-
mansit donator, ut constat ex litt. predictis
à parte recognitis, quequidē tollere uidentur
omnem difficultatē siue in uim donationis, siue
in uim ratificationis accipiant ex predictis
Ex quibus omnibus pronunciandū uidetur
pro ualiditate donationis saluo etc.

Copia

Joannes Bonsius Adu. Flor

Consiglio di m. Fran.co
Vettori nella causa di
Gio: Ricasol

...olam uide ... nacarij ...

...eus conuentus ex ...

... fuit ut ...

...itionibus pro Reo ... in ...

...Zabarell. cons. ...

...missio ...

Sunto delle psone examinate da Jac.° Quaratesi in Fiorza et Roma contro à Gio: Ricasoli Baroni, doue si mostra nõ hauere trouato l'intentione sua quãdo bene i Testimoni fussero magg.ri d'ogni eccettioni, e deponessino di tutto il tempo Capitolato.

P.mo Test.e Lione de' Medici. questo è cognato di Lorz.o Giacomini, che in questa Causa nõ hà fatto meno di Jac.o Quar.si Hà p moglie una Zia del Inducante, e da Mag.o 89. sino à mezzo 8bre 1589. nõ lo uedde mai, senõ una uolta p un'hora al Castello, et 2 uolte i Fiorz. poco auanti la morte di m. Gio: bat.a b. m che dice hauere lasciato 100 v. p elemosine e pnto il Santiss.o Giubileo mangiò seco, fu à spasso p Fiorza e in Villa, et à bottegha del Abre 1588 sino al Mar.o 1589 — et dice di nõ li hau.re uisto fare cose da pazzo, et quãdo era nell'humore, che dicono malenconico faceua oratione più del solito, et pensaua douere morirsi in breue.

2.do Piero da Certaldo seruitore di Gio: bat.a Ricasoli fu messo à stare seco da Jacopo, et doppò la morte di Gio: bat.a d.o Jac.o lo ripreso à suo seruitio, et lo menò à Roma e quiui lo fece riesaminare, facendoli dire cose, che haueua negato i Fiorza et è pouera psona, et in uile essercitio.

Hà questo dice, che Gio: bat.a fussi pazzo, negando d'hauerlo mai uisto scalzo, in camiscia, correre, gridare, minacciare uoler dare à se stesso o altri; dire cose sporche ne mostrare

li parte vergognose. la qual cosa tt. li Testimoni confermono
anzi afferma lo stesso Piero, Che li comandò semp. co discre-
tione et uestì g.tto honoratam.te et come virtuoso andò ueg-
gendo tt.e l'anticaglie, et se bene dice d'una morta uista
nell'Abridolo: questa si proua bugia insieme co di molt
altre simile à quella di Meo Vettorino esaminato i Roma
che da lui no fu riconfermata nell'essamina Ciuile e simi-
le è questa à molte altre, ch nel processo cercono di prouare.

3.° Iacopo Materassaio uedde m. Gio: bat.a à Terrilano, doue ui
stette co, ò, 12. giorni à lauorare. lo trouò alla Messa. lo
sentiua leggere, giocare, et stare al fuoco dice che gl'andò
in un bosco, et no uoleua tornare, come se i Villa no occor
ressi spesso simile alla gita, che fece i Pratolino co m.
Neri Ricasoli Baroni.

4.° Ber.do de Bardi è nell'istesso grado di hone de Medici, et
di piu g essere mercante à negozj co Lor.zo Giacomini, et
forse co Jacopo Guar.ni Depone uarie cose è domandato se
Gio: b.a era pazzo da legare dice di nò. ma che era giouà-
ne da capire fra li altri. dimandato se à sua richiesta
fece limosine Lor.zo Giac.ni dice a — che g. effetto d'
ordine di Gio: bat.a li pagò denari, et il Med.o afferma
hone de Medici — — g. altre lo tenne semp. di giusta

tesora, et presagio, che se la mala indispositione seguitaua ai morirsi in breue negg.° in materia di moglie nõ uoleru intrigarse nese né altri, et q.sto piu uolte disse a

5.° Agnolo Zati nõ interessato, et degno di fede afferma hauere uisto Gio:bat.a in Roma il di 18. di 7bre 1589. che fu il di dipoi, che fece la donatione e 19. e 20. che si parti dice hauerlo riputato giouane sa[v]io, et honorato, et uistolo salutare, et honorare. vestire bene et andare p Roma in compagnia d'altri, et lodando l'attioni d.° hauere donato in casa sua lo conferma co l'essempio del P.e Alessandro Acciaiuoli, e. tanto piu sendo Giouanni, e li fratelli p[er]sone pouere.

6.° Giouanni seruitore di Lor.zo Giacomini Zio della inducente il quale dice mille bugie, e p tali li sono riprouati da m. Gio:bat.a Strozzi; et nõ li ha uisto fare atto da pazzo, se nõ del far troppo oratione; cosa come segno da essere lodato.

7.° Bartolino seruitore dell'Inducente è pouerissimo dice nõ hauere uisto farli pazzie. ma uestire bene, andare fuori solo, et accompagnato, leggere scriuere, fare banchetti, dir improuiso. giocare, et far tempone dice quando era in humore stava in oratione.

8.° et 9.° M. Jacopo Solani. et M. Neri Neri fisici la... di 5.° att.° febbraio 1588. q.li [illegible]

che lo veddono, et medicorno respettiuam.te dicono, che discorreua co memoria, et giuditio, et che suo stato che soprabondi l'humore malinconico, et che li facessino bene i fatti suoi affermando che del mese di 8bre 89. che tornò di Roma fu medicato p. tisicho. il che affermono li ecc.mi fisici di Napoli dicendo. le facultà del cerebro essere in lese del mese di luglio agosto, et 7bre 1589.

X.° Donato lauoratore dell'Inducente è contadino dice della gita del boscho, et che la sera no usceua tornare à casa, no pratico doue lui esser ignorante no dice cose in suo pregiuditio.

XI Galileo Galilei fig.lo d'un sonatore di liuto pouero, et sfratato lo vedde dalli 8. d'Aprile 89. fino à 21. di Maggio, dice che pensaua alla morte, et di morirsi in breue et che la sua indispositione c'era poco rimedio, e dice hauere mangiato, et giocato, ito à spasso caualcato in sua Compagnia p. fior.za esserli stato donato del vino et visto l.o S.r fior.za accompagnato, et solo, et uestire bene et nobilm.te et crede, che se Gio: bat.a ha scritto lettere da sauio, et fatto testamento, possa hauere potuto donare ancora.

XII Cassiano Contadino [illegible] pouero lo vedde una uolta

e disse che ne l'haueua uisto ne ne sa far giuditio.
Del 7bre 1588 all'aprile 1589. di quelle taglie che l'ha
uisto non ui sono cose disorbitante et che ne le facci ogni
gentilhuomo.
Ha auuto carico di far in lode sue pubriche orationi
nell'Accademia.

Roma.

Sopra Testimoni di Roma per prouare etc. in nro fauore li
examinati da Jac.o Guar. non dirò se non questo
Gio: Bat.a Ricasoli stette in Roma 11. o 12 giorni et di Roma
uidde buona parte delle cose notabili: fu uisitato, et uisitò
et pratico con diuersi gentilhuomini.

1. Examinò Cum.m.te un Vetturino pouero che si guadagna il
pane di par.
2.o Vn Garzone di stalla
3.o Vn Cuoco.
4.o Vn Cameriere del Hoste
5.o Il S.re Horatio Bandini che lo fece a richiesta dell'Ill.mo
Car.le Giustiniani.
Se nessuno di essi dice cosa in fauore di Jac.o Guar. mene rimetto
à chi li leggerà trouando più qui che per loro.

Roma — Giovanni Ricasoli dell'attioni che fece Gio. Bat.a ha examinato 8, o 10 gentilhuomini che parlorno et tratiorno per Roma seco. e in particolare 2, o 3, che lo viddono il dì 18. 19. o 20 di 7bre.

Napoli — Del Mese di lug.o Agosto et parte di 7bre che li stette in Napoli hanno examinati da noi 20 tutti huomini di qualità come per la fede di Medici qui inclusa si vede

Sequestro sono armi che possino annullare un contratto Quarantigiato fatto in forma Cam.la, lo lasso giudicare à Giudici ne interessati. Questo giuditio è aspettato da tutta la Città che si maraviglia che la non sia in Ruota.

Da Maggio. 89. fin'à Genn.o 89. otto mesi Gio: Bat.a nó ci sono epamine seno q.tte di Roma. et il dì 5. di Ottobre. 1589. fu in Casa loro et il med.o giorno hebbono la Commessione della causa da S. A. Ser.ma et C. 80. giorni che stette in Casa loro doppo la fatta donatione di Roma. 17. giorni nó esaminorno alc.o et da pochi fu visto seno da loro medesimi et à Ricasoli ne era lecito l'andar a vedere d.o Gio. Bat.a

Opera de Quaratesi et del Pandolfino = //

Consiglio 2^{do} dell'ecc.^{mo} m. Hieronimo Benuoglienti

p. Giovanni Ricasoli bar.^{ni}

Resol. dubiorum D. Alex. Malagon.
Pro
D. Johan. de Ric. contra D.
Jac.m F. Quaratesis

Divino Implorato Presidio

Ex.mi Domini

Famosus huius causae articulus, an donatio per Dominum Johannem Baptistam de Recasolis d. Johann. de Ric.lis facta sub praetextu quod donans furiosus vel demens extiterit invalida declarari debeat, negative de iure resolvendus videtur, non obstantibus his quae copiose et eleganter in contrarium deducta fuerant, quibus ex his quae inferius brevius quam fieri potuit deducentur clare patebit ad responsum.

Pro fundamento autem huius conclusionis primo loco generaliter animadvertendum esse existimo, donatarij intentionem quod donans sanae mentis semper fuerit in praesumptione naturae fundatam esse, cum sit receptissima reg. omnium quemlibet sanae mentis esse praesum., ex quo enim tales naturaliter homines nascuntur, ita etiam tales continuare praesumuntur, prout in terminis est tex. expressus, ubi etiam Gl. Bald. Paul. de Castr. et alij notant in l. Hec Codicillos C. de testam. tradit Bal. in l. prima C. de Curato. furios. Imol. in illa n.o 7.mo de verb. oblig. Gl. et Cano. in c. final. de success. ab intest. Dec. et alij in l. furiosum C. qui testam. fac. poss. cum concord. de quib. per Mantic. tracta. de coniect. ultim. volunt. lib. 2.o tit. 5.to n.o 2.o Menoch. tracta. de praesumptio. lib. 6.o praesumpt. 45. n.o 16. Simon. de praet

tracta. ultim. volunt. lib. 2° interpret pa. dubita. 5a solu. 4a. n. pr.
et Mascard. tracta de probatio. conclus. 824 n° 8. et conclus 1049.
N°. 25. et ita in effectu omnes Doct. concludunt tam inferius addu-
cendi quam etiam ex adverso adducti, qua quidem presumptione
stante infertur non solum omne onus probationis alteri parti incum-
bere, ut omnes Docto. prefati concludunt, sed et quod in tali pro-
batione fienda testes concludenter in causa scientie licet non
interrogati deponere debeant, Item quod actus ex quibus furor
vel insania probari pretenditur tales existant qui furiosis non aut
hominibus sane mentis conveniant, iux. dictu Bal. in l. solam
col. pa. C. de testi. tradit Deci. cons. 440. n°. 32. cum concord.
de quibus per Mascard. d. conclus. 1049. n°. 24. ubi d. comuni testatur
cum alijs de quibus per felin. in c. cum causam col. 4a de testi.
et post Bal. Paul. de Castr. et ceteros in l. furiorum. C. qui
testa. fac. poss. Simon. de pret. d. solutio. 4a. n°. 20., et ita
concludit Paris. cons. 80. n°. 4. lib. 3. et Mascard. d.
conclus. 824. n. 4. et clarius ex infra dicendis patebit
et consequenter stante predicto fundamento, resultat in
proposito nostro conclusio, alio in contrarium concludenter
non ostenso, pro sane mente donantis, et sic pro validitate
donationis de qua agitur donatarij intentionem fundatam esse

Secundo

Secundo tamen specialius considero ad fauorem donatarij plene in processu probatum esse donantem omni tempore sane mentis fuisse, prout ex depositione multorum testium Florentie, Neapolis, et Rome examinatorum clare apparet, quorum quidem testium depositione stante non solum intentio donatarij fundata existit per ea que in primo fundamento deducta fuerunt, sed insuper ex illa in omni casu omnis probatio contraria inefficax redditur, cum sit recepta Docto. sententia depositionem testium super sana mente alicuius deponentium contrarie depositioni preferendam esse, ut in specie declarat Corn. cons. 219. col. pen. lib. primo Deci. cons. 440. n. 10. et in d. l. furiosum. C. qui testa. fac. poss. n.° 19. tradit Bar. in l. Codicillos C. de testam. Abb. in c. fin. de success. ab intest. et hoc esse comune Docto. Doct. dictum patet ex congestis in add. ad Ias. cons. 2. n. 9. uol. primo Gabriel. conclus. 4.a n. 19. de testib. Menoch. d. presumpt. 45. lib. 6.° de presumpt. n.° 21. Mantic. d. lib. 2.° de coniect. ultim. uolunt. cap. 8.° n.° 6.° Simon. de pret. d. tract. ultim. uolunt lib. 2.° interpr. p.a solu. 4.a n.° 18. et Mascard. d. tracta. de probatio. conclus. 824. n.° 8.° et conclus. 1049. n.° 25.

Tertio principaliter magis specialiter probationi in hac causa facte accedendo, considero de sanitate mentis d. Iohannis Baptiste donatoris concludenter constare siquidem inter alia sanitatem

mentis concernentia, que in capitulis pro hac parte exhibitis contine[n]tur super quibus concludenter testes examinati deponunt, prout tam ex lectura processus, quam summariorum testium in causa productorum clare co[n]stare potest, depositio Medicorum in Ciuitate Neapolis facta optime huic probationi suffragari uidetur, cum deponant periti predi= cti d. Johannem Baptam facultates cerebri, et in tempore donationis propinquo illesas habuisse, prout ex a examine per illos facto una cu[m] attestationibus eorundem clare apparet, cui quidem depositioni in hac parte depositio peritorum pro parte contraria examinatorum concordat, qua stante que in hac materia multum attendi.... Porti. cons. 94. n.[ro] 11. Infertur in proposito super sanitate mentis eiusdem concludentem probationem adesse, stante quod attestationi similium personarum plene in hac materia stari debet, prout ultra alios declarat Roderic. Suarez. allegatio. p.a n.o 19.o et hoc ex aduerso non negatur confert et in proposito probationis predicte productio multarum literarum per d. Them Baptam scriptarum in processu facta, que cu[m] ab homine sanissime mentis scripte appareant, non solum ex illis probatio in contrarium facta co[n]funditur, sed etiam notabiliter conclusio supra firmata iustificatur, que multum etiam corroboratur ex eo quia dictus Johannes Bapta unus

ex

ex testibus à S. Braccio de Ricciis eius agnato propinquo depositum fuit, quod verosimiliter non fecisset, si ille furiosus vel insanus extitisset, vel pro tali habitus fuisset, et ita in terminis ad docendum de sana mente alicuius arguit Roer q. 23. n.o 20, et Mascard. d. tracta. de probation. conclus. 1049. n.o 18., et hac etiam particulari depositione super sanitate mentis d. Iohannis Baptiste stante, de cuius veritate magis expressione ad attestationem contrariam constabit conclusio suprà firmata magis iustificari videtur

Quartò principaliter premisse conclusioni accedit vehemens presumptio, que pro habilitate donantis ad effectum validitatis donationis insurgit, que est talis quod quicquid in contrarium de furore vel dementia alicuius probatum esse diceretur presumitur tempore actus gesti disponentem sanum mente fuisse et hec sola presumptio que pro instrumenti validitate insurgit operatur, et ità in puncto concludit Cardinal. cons. 56. col. 2.a Corn. cons. 91. col. fin. vol. 4.o Paris cons. 120. n. 20 vol. 3.o et Dec. cons. 440. n.o 13. que conclusio eò magis in terminis nostris locum sibi vendicare videtur quoniam adest in instrumento donationis clausula sponte, certa scientia, et eius deliberata voluntate etc. ex quibus quidem clausulis presumptio predicta pro validitate donationis insurgens magis fortificatur, stante quod propter tales clausulas aperte constare videtur

donantem tempore donationis sanam mente fuisse, cum alias dici non posset quod ex certa scientia et deliberata uoluntate donationem fecisset ut in terminis declarat Cardinal. d. cons. 56. n.° 9.° Item quia deest in proposito autoritas Iudicis, qui insinuationi donationis interuenit quo casu similis presumptio ualiditatis predictae coadiuuatur, ut specialiter declarat Dec. d. cons. 440. n.° 14 et Paris. d. cons. 88. n.° 34. Ex quibus uinctis alijs infenius in responsione a contraria adducendis intentio ... donatarij optime iustificata ... (Cuiquidem intentioni probatio in contrarium facta in qua cum effecta omnis uis presentis consultationis consistit tam ex supra deductis, quam ex modo deducendis nullatenus obstare uidetur, Primo enim loco pro responsione instant ea quae s. deducta fuerunt, nempe quod ex quo pro utraque parte testes examinati apparent in dubio perferri debeant testes qui super re super qua presumptio iuris assistit deposuerunt, ut patet ex supra in 2.° et 4.° fundamento adductis, Secundo tamen respondendo dicitur quod ex quo testes in contrarium exa-minati fere omnes suspecti existant tam respectu personarum cum sint partim consanguinei, partim uero ualde domestici et alij etiam uiles persone iuxta trad. per Docto. relatos per Gabriel. pro concord. conclus. 5. 51. 54. et 109. de testib. ad quem gratia breuitatis me refero, tum etiam respectu dictorum

stante contrarietate, et varietate, quę in eorum dictis multipliciter reperitur, ut patet ex his quę in facto in separata notula facti deducuntur iuxta trad. per Doct. in l. qui falsa ff. de testib. et in l. eos ff. ad leg. cornel. de fals. et late per Cano. in c. cum tu de testib. inde resultare videtur conclusio in eorum dictis aliquod probabile fundamentum fieri non posse, quinimo in hac materia dicunt Docto. quod ex quo suspecti existunt licitum est illorum dicta diligenter perscrutari et in quantum fieri potest cavillari, et ut post Bal. in l. 1a. §. actiones in 4. nota. ff. de eden. tradit in terminis nostris Dec. d. cons. 440. nu. 30. Neque parum in proposito singularitas quę in dictis omnium ferè testium reperitur, ut ex lectura processus apparet probationis ex adverso facte adversatur, quamvis enim dicant Docto. furorem alicuius per testes singulares probari posse, ut concludit Alex. cons. 141. vol. primo et cons. 70. vol. 2. cum alijs in contrarium adductis, hoc tamen verum esse posset in casu in quo de probatione furoris sive dementie in genere ageretur, tunc enim quia satis est dicta testium in eo de cuius probatione agitur convenire, ideo singularitas tali casu obstare non habet, quoniam licet in actibus super quibus deponunt testes singulares existant, sunt tamen contestes in genere super quo deponunt, et in his terminis Docto. ex adverso adducti loquuntur, quando vero testes super

aliquius actus particularius inrueti fuerent, ut in terminis nostris contingit, pro ut ex capitulatione ex adverso facta clare apparet, tunc ad hoc ut testes probent necesse est, quod testes super talibus actibus particularibus deponentes contestes existant, et ita in terminis distinguendo declarat Roer. decis. 13. n.° 44. Alex. cons. 92. n.° 20. lib. 3.° Ruyn. cons. 62. n.° 9. lib. p.mo Maran. in l. is potest n.° 130. ff. de acquir. hered. et Mascar. d. tracta. de probatio. conclus. 927. n.° 22. ubi et post dato. per eum adductos concludit ex alio testes singulares repelli, quando in tempore in eorum dictis singularitas reperitur, quando scilicet unus deponit aliquem uno tempore furore correptum esse, alius vero de alio tempore, quod ut similiter ex depositione testium ex adverso examinatorum in terminis nostris contigisse apparet,

Tertio principaliter pro responsione considero, et hoc iudicio meo falcem ad radicem praesentis articuli ponere videtur, quod in omni casu etiam supposita sine veri praeiudicio veritate attestationis ex adverso facte, ex illa nullatenus probatio alicuius furoris seu dementie insurgit saltim talis quod actus factus tanquam factus a furioso invalidus iudicari debeat, ideo enim et testamentum, et donatio, et quelibet alia dispositio a furioso facta, pro non facta habetur, quia furiosus mente, sive intellectu caret, ut est ad

textam

literam ver. in p. preterea instit. quib. nō est permiss. fac. testam. et ità cum effectu tradunt omnes in l. furiosum C. qui testam. fac. poss. et hoc principium difficultatis habere nō uidetur, ex quo enim de essentia dictarum dispositionum consensus ēē dr, et is qui intellectū nō habet consensum prestare nō possit, ut est in se clarmum, inde est quod donatio testamentū, et similes dispositiones per furiosum facte deficiente fundamento cōsensus inualidetur fieri dicantur, unde infertur nō illos, qui integrum, uel optimum intellectum nō habent, aut aliqua imbecillitate mentis tenentur inhabiles ad disponendum existere, sed illos duntaxat qui penitus iudicio intellectus carent cum in illis milites ratio predicta, quod tanq intellectu carentes donare, aut testari nō possunt, quia cōsensū aut uoluntatē prestare nequeunt, alij vero qui aliqua egritudine mentis tenentur, aut integrum, et perfectum intellectum nō tenent, dummodo aliquem intellectū habeant, super quo termini explicationis uoluntatis et consensus applicari possint, inhabiles ad disponendū ēē dici nō possunt, et ideo uidemus quod minor statim quod nō etatem 14. annorum peruenit licet adhuc sm naturam integrum et perfectum iudicium non habeat testamentū nihilominus condere potest, ut declarat notabiliter Paul. de Castr. in l. 1. frater. C.

qui

qui testa. fac. poss., item ille qui graui infirmitate detentus, et moribundus existit, licet in eo statu sensus imbecillus effectus fuerit, et totus langueat intellectus, ut post Aristotilem declarat Bal. in l. fin. in princ. n.° 14.° C. de bon. que lib. nõ per hoc tamen testari prohibetur, ut concludunt Bal. Ang. Pau. de Castr. et Ias. in l. quoniam indignum per illum tex. C. de testam. cum concord. de quib. per Pains. cons. 18.° n.° 10. lib. 4.° et Mantic. Carissime tract. de coniect. ultim. volunt. lib. 2.° tit. 6.° et magis in terminis nostris ex ratione predicta quod homines hebetis ingenij et similes persone que integrum pondus intellectũ non habent, dummodo totaliter intellectu non careant, et donare, et testari, et alias dispones facere possunt, ut speciali͞t declarat Pains. d. cons. 20. vol. 2.° Gomes. variar. resol. lib. p.mo cap. 6.° n.° 2.° Deci. d. cons. 440. cum concord. et in effectu solum furiosus, et mentecaptus, inter quos nulla est differentia cũ utergue iudicio [illegible] at iur. trad. per Bal. in l. humanitatis n.° 15. C. de impu. et in l. furiosi n.° 2.° C. de nupt. cum concord. ad disponendũ inhabiles dicuntur, qui ut dictum est nõ tm̃ in parte, sed totaliter intellectu careant. d. §. preterea inst. quib. nõ est permiss. l. 2.ª §. p.mo ff. de iur. codicill. l. illud ff. de minor. cum simil. 5 adduct. ad propositum igitur inferendo considero quod d. Thes Ba-

etiam attestatione contraria attenta nunquam in eo gradu fuit ut penitus intellectu careret, et sic quantumcumque aliquando vel etiam multoties humores melancolicos passus fuisset, non per hoc tamen ex adverso dicitur ipsum sine intellectu extitisset, immo contrarium deponunt tam periti, quam etiam omnes ferè testes ex adverso examinati, ut ex processu clare apparet, unde inferri ad validitatem donationis tanquam à furioso, sive de mente capto non potest, licet enim verum est dicere quod in eo virtus imaginativa aliquantum depravata esset, ex quo tamen in memoria et cogitatione lesio non probatur, et contrarium manifestè colligitur ex inspectione literarum ab eo tunc temporis scriptarum, ideò infertur ex adverso furorem, saltim talem ex quo nullitas dispositionis resultet probatum non fuisse, cum sit necesse quod defectus in cerebro adsit ut ex supra dictis colligitur, et ultra alios declarat Simon. de pret. tract. ultim. volunt. lib. 2°. interpr. pa. dubita. pa. solut. 4a. n°. 20., et in specie quod furiosus qui omninò intellectu non caret contractus facere non prohibeatur post Fabr. et Retin. in §. furiosus instit. de inutil. stipul. per eam adduct. tradit Cephal. notabiliter loquens in melancolico cons. 753. n° 51. et amplius dixit Com. cons. 91. col. fin. vol. 2°. quod licet quis per aliquem defectum cerebri patiatur, non tamen inhabilis ad disponendum redditur, quoniam ut ipse dicit

mille sunt genera malenconie et nullus sine crimine uiuit, et optime etiam Decia cons. 122. n.° 32 vol. 3.° ubi dicit quod quilibet quandoque morie ramum ascendit, et ideo no potest inferri, ex aliquibus actibus furoris conuenientibus quod aliquis furiosus dicatur, sed est necesse probare quod penitus intellectu, ratione, et iudicio careat ut per eum n.° 30., que omnia mag.e in terminis nostris procedere uidentur, quoniam cu effectu maior pars testium ex aduerso deponentium in hoc precipue concordat quod ipse Johannes Baptista mortem timebat, qui quidem timor, illo tandem ex nati infirmitate iam tunc temporis causata mortis, iudicio meo, dementie tribui no debuit, sed prudentie potius postq ita ut ipse opinabatur sequutum fuit, alia uero dementie inditia in casu in quo legitime probarentur, ex quo tamen ut dictum est no sunt talia, vel saltim probatum non est ee talia quod ex illis totalis defectus in intellectu causaretur, imo ut dictum est e contrario manifeste constat difficultatem in presenti facere no uidentur, et ex hac distinctione omnia fere ex aduerso r. ducta sublata apparent in euentem enim in quem probatio ex aduerso facta subsistere posset, cuius tamen contrarium tam in fundamentis supra in principio factis, quam in duabus primis responsionibus

responsionibus supra deductis ostensum fuit, quia ut dictum est per illa furor talis non probatur, ex quo inhabilitas dispositionis resultet probatio predicta stringere non videtur et hoc modo ad ea que per Ales. in tot consilijs ex adverso adducit. et per Bertran. cons. 40. par. 2a sua allegatio. pa et alios multos pro contraria parte relatos responsum esse apparet, loquuntur enim in casu in quo prorsus de dementia constabat, vel alias stantibus predictis ab hac distinctione tanquam verissima recedendum non videtur, similiter depositio per testes ex adverso examinatos facta, quod D. Jo: Ba. multas audiebat missas, et sepe peccata sua confitebatur tantum abest quod conclusioni supra firmate adversetur ut potius illam comprobare videatur, cum similes actus magis ab hominibus sane mentis quam a furiosis vel dementibus fieri conveniant, et ut specialiter declarat Corn. cons. 29. col. fin. vol. pr. Paris. cons. 80. nu. 03. vol. 3. et Decia. cons. 121. nu. 14. vol. 3. alia autem que in contrarium ex depositione testium deducuntur vel in se verosimilia et concludentia non existunt ut est illud quod D. Johannes Baptista existimaret Angelum eius fratrem vivere, hoc enim proculdubio donationi D. Johanni facta repugnat quoniam verosimile non est se eius fratrem vivere existimavisset

quod omnia bona sua agnato remotiori donauisset, sicut eadem ratione verosimile non est, quod D. Johannes ut ex aduerso dr eidem Jo. Ba: de superexistentia Angeli persuaserit, et ut etiam non concludit quod D. Johannes Baptta aliqn medicis obtemperare noluerit, et hoc n aliquid dementiae signum. non arguitur nisi ex facto furoris facto esse apparet, ut specialiter declarat Alex. in l. 1. constante et si maritus. n. 1. ff. solut. matrim. Alcia. tracta. presumpt. reg. pma presumpt. 30. n. 3. Mantic. d. tract. de coniect. ultim. volunt. lib. 2. tit. 8. n. 12. et Mascard. d. tracta. de proba: conclus. 926. nro 24. et hoc modo et illa attestatio d. Jhus eius lris facta in qua sit magna uis ex aduerso sublata apparet, cum in effectu ex ea non constet ipsum confiteri quod Jo: Ba: furiosus esset cum in effectu uerba hoc significantia non protulerit, que et in omni casu eidem preiudicare non posset, tum quia tempus facte donationis non ferit per ea que modo deducentur, tum et quia ex illa tanquam extraiudicial. et absente parte facta neque plena neque semiplena probatio oriri potest ut concludit Bal. in l. in f bonefide. nro 8o. et ibid. Salic. nro 21. C. de reb. cred. felin. in c. si cautio. nro 30. de fid. instrum. Socin. cons. 20. nro 8o. lib. pmo cum alijs de quibus per Jas. in l. admonendi. nro 180. ff. de iurius. et hac responsione tante via ex aduerso adducta cum effectu sublata esse uidentur.

Ultimo

Vltimo principalr pro responsione attestationis in cotrarium facte et aliorum omnium que in contrarium deducuntur, cosidero quod satis est in proposito ex adverso no probari quod in actu donationis D. Iohannes Bapta aliquo furore detinebatur, stante recepta Doctor. sntia quod qui vult aliquem actum sub pretextu furoris seu dementie impugnare concludenter docere debet disponentem tali tempore in furore fuisse ut cocludit Paul. de Castr. in l. qui testamento . §. nec furiosus . ff. de testa. milit. Alex. in l. furiosum Nº. 30. C. qui testa. fac. poss. Tabarr. cons. 56. col. 2. Socin. cons. 42. in fin. vol. pmo Lanfranc. in tracta. de testi. n. 149. cum suis cocord. cui conclusioni no adversatur limitatio in contrarium firmata quod semel furiosus nisi costet de lucidis intervallis tempore actus gesti illo etiam tempore furiosus ee presumatur, ut concludunt Gloss. Abb. et alij in c. cu dilectus de success. ab intesta. cum alijs ex adverso adduct. Huic n. limitationi in qua maxime fit ex adverso fundamentum replicando dr / . Imo quod illa intrare posset in casu in quo probatu fuisset continue per aliquod tempus in D. Io: Bapta furorem durasse fuisse, tunc enim intrat reg. quod semel furiosus in eodem furore durare presumatur secus vero quando actus qui ab aliquo tanquam a furioso facti ee asseruntur momentanei fuerunt ut in proposito cotingit, prout ex depositione ex adverso

facta

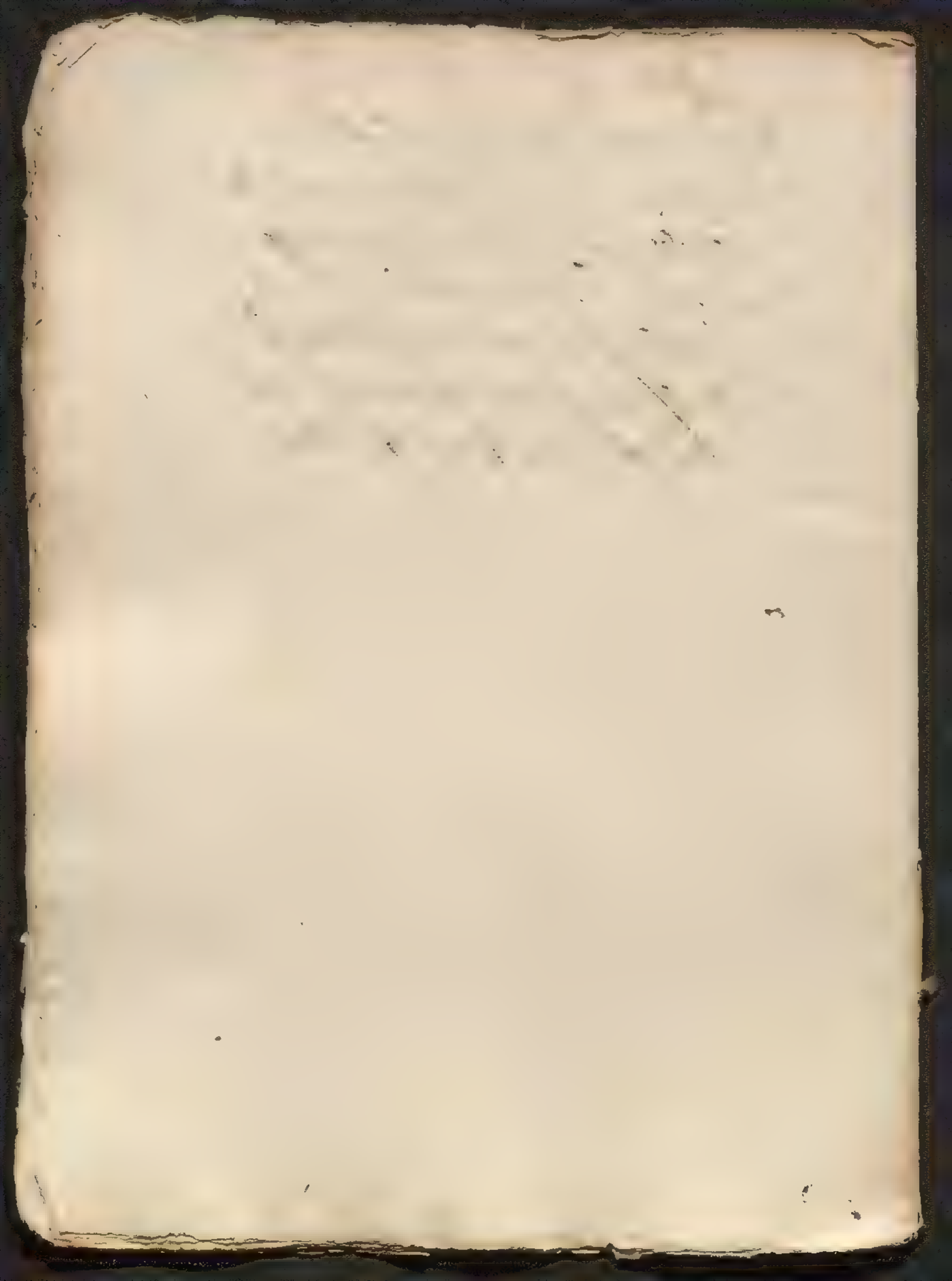
facta colligitur, iuncta max.e probatione pro hac parte facta, et presertim ex literis per eundem D. Iohannem Baptam scriptis resultate ex qua proculdubio apparet quod ipse in assertis actis dementie nunquam durauit, quo stante in facto succedit in iure ad reg. predem. quod semel furiosus in eodem furore cotinuare presumatur limitatio quod ut specialr tradit Bal. et post eu Fulgos. Paul. de Castr. Roma. Deci. et alij in d. l. furiosum. C. qui testam. fac. poss. Bar. in l. 2. nro 4o. ff. de bon. poss. furios. Cardinal. cons. 36. nro 3o. Corn. cons. 25. vol. 2. Roer. decis. 23. nro 25., et patet in effectu ex magis comune dictum ex congestis per Mascard. d. conclus. 825. nro 2. et n. 11. et notabilr tradit Didac. sponsal. 2. par. c. 2. nro 6. ubi declarat quod semel furiosus no presumitur in furore cotinuare quando no certo tempore sed certis actibus, ut in proposito cotingit furiosus fuisse apparet, et hec responsio eo magis in terminis nostris procedere ur, quando in omni casu probatio ex adverso facta ad melancoliam Iohannis Bapte no aut ad eius furorem concluderet, et de uno ad aliud in proposito arguendum no ur, stante quod in furore proprie sumpto tantum dici potest quod talis qualitas que semper fuit semper durare psumatur, quoniam talis qualitas naturalr nunquam tollitur, neque etiam ex dilucidis internallis superuenientibus, que quidem dilucida

internalla

internalla nō auferunt morbum sed interpellant, ut notabilit. declarat Bal. in l. humanitatis. n. 21. et n. 70. C. de impuber. quod in melancolico nō contingit, qui gr̄ a tali ægritudine mentis nō uexatur nō potest dici habere simpliciter dilucida internalla, sed absolute quod morbo illo nō detineatur, et sic quod in eo talis qualitas nō adsit nimirum igr̄ i. p.mo casu nō adt 2do qualitas furoris, que semel adfuit semp durare presumatur / Secundo tamen eidem regule respondendo dicitur, quod cū in proposito ex qualitate actus gesti de sana mente d. Johannis Baptē constare dicatur reg. predicta obstare nō habet, ut specialit. tradunt omnes in precedenti declaratione adducti; quod aūt in terminis nostris ex qualitate actus gesti de sana mente donantis constaret videatur, probatur tum ex eo /, quia tenor donationis predicte et omnia capita eiusdem ita disposita, et ordinata fuerunt, prout a quolibet homine sane mentis disposita fuissent, ut ex dispone erga D. Braccium de Ricc.s, et erga Robertum d. Pandolfinis, item ex reseruatione habitationis ruralis, nec nō ex alijs omnibus capitis donationis apparet, unde insurgit de iure conclusio regulam in contrarium adductam tali casu locum sibi nō vendicare iux trad. per Corn. in d. l. furiosum nu. 6. Ales. nu. 7. et alios ibid. C. qui testam. fac. poss. et ita patet ex docto. s adduct. gr̄ et ex ipsa substantia donationis, ex quo

enim

enim ipse Johannes Baptista ob eius egritudinem amplius uxorem ducere nolebat, item brevi tempore se moriturum esse credebat prout utrumque ex depositione testium examinatorum clarè apparet, item D. Johannem et R. D. Herum eius fratrem maxima benevolentia prosequebatur, ut ijdem testes deponunt causa donationis ab eo facte iustificata apparet, et quidem talis quod ex illa non stultitie argumentum, ut ex adverso dicitur sed maxime providentie conservationi sue agnationis signum manifestè colligatur, quod precipuè apparet ex illis verbis in instrumento donationis prolatis fatetur donationem irrevocabilem inter vivos fecit d. D. Jhi ob sinceram fraternam benevolentiam, qua illum semper prosequutus fuit, et prosequitur, et ut ipse si uxorem ducere voluerit honorificentius nubere valeat, et quia sic sibi facere placuit et placet etc. Ex quibus quidem verbis causa donationis ad extinguendam omnem favoris presumptionem, iustificari videtur, ut speciatim patet ex trad. per Zabarell. d. cons. 56. Dec. d. cons. 440. Paris. d. cons. 020. vol. 3°. cum alijs supra adductis etc. Ex his quatuor responsionibus ad ea que in contrarium deducta fuerunt, una cum quatuor fundamentis supra adductis stantibus de bono iure D. Johannis Donatarij constare videtur, meliori semper iudicio salvo. Ad Laudem Dei et Beate Marie semper Virginis etc.

Ego Alexander Malagonnella Advocatus.

Consiglio dl'ecc.mo m. Jacomo
Menocsio.

S. Giovanni Ricasoli Oz.

12

Initium a^o termino

Duæ sunt dubitationes, quæ versantur circa donationem ab Ill.^mo D.no Johanne Bapta Ricasulo, quarum prima est, an ipse donator sanæ mentis esset, quando donavit vel non? Secunda an consistat vel non donatio, ob id quod in eo donationis instrumento non reservavit sibi donator testandi facultatem?

Et quod attinet ad primam dubitationem; respondendum est, D. Jo. Baptam donatorem existimari, atque iudicari debere, quod tempore factæ donat.^nis fuerit sanæ mentis; quemadmodum et doctissime suo responso demonstravit præstantissimus atque eruditissimus D. Bernardinus Xerettus Florentinus, quem honoris causa nomino

P.^mo satis superque fundata est intentio D. Johannis donatarij, quod ser. donator fuerit eo tempore sanæ mentis. cum quilibet a natura sanæ mentis; non autem demens vel mentecaptus præsumatur, sicut affirmarunt Bart. Baldus Zabarella, Corneus, Socinus senior, Decius, Ruinus Parisius et Bellonus, quos commemoravi et probavi in commentarijs de præsumptionibus lib. 6. præsumpt. 45. n. 10., quibus accedunt alij congesti a Deciano in cons. 17. n. 29. lib. 3., et a Mascardo in tract. de probatio. in conclus. 874 n.^o 5. Et huius quidem præsumptionis ratio est, quia natura ipsa parit homines sanæ mentis, qui ergo asserit aliquem esse insanum probare debet. l. nec codicillos. C. de codicillis. Nam hoc repugnat ipsi naturæ, ita scripsi in dicta præsumpt. 45. n.^o 20.

Secundo fundata est D. Johannis donatarij intentio ex publico donationis instro, pro quo adeo præsumitur ut standum ei sit nisi clare contrarium probetur, ita in terminis donationis ab eo qui demens et insanus arguebatur respon-derunt Decius in cons. 448. n. 13. et Paris. in cons. 20. n.^o 19. lib. 3. Ita et de instro mutui respondit Zabarella in cons. 56. n. 11. in fine, Idem de donatione respondens uno verbo scripsit Corneus in cons. 219. col. ult. v.^o item eadem ratione lib. 1. Et de simili actu sic etiam respondit Socc. sen. in cons. 42. n. 1. lib. 1.

Tertio accedit, quod sicuti stultus et demens ac mentecaptus iudicatur is, qui talis ab hominibus existimatur ob actus stultitiæ, et dementiæ, quos facit

ut dicemus infra Ita è contra multo magis existimatur creditur sanę mentis ille, qui facit actus convenientes hominibus sanę mentis, sicuti in specie tradunt Jason in l. pre furioso n.º 7. ff. d. iis, qui sunt sui vel alieni iuris Socin. sen. in cons. 90. n.º 5 lib. 3. Decius in l. furiosum n. 13. c. qui testam. facere, et in cons. 440. n. 15. Paris. in cons. 20. n.º 47. lib. 3. Alciat. in tract. de presumptio. reg. presumpt. 10. et alios retuli in dicta presumpt. 45. n.º 68. Atqui actus gesti à dicto D. Johanne Bapta donatore ante et post ipsam donationem fuerunt semper actus convenientes homini sanę mentis: Ergo talem fuisse existimari et iudicari debet. Illa minor propositio probatur testimonio multorum testium, quorum aliqui, ut D. Teo d. Medices, ac Petrus et Johannes servitores ipsius D. Johannis Bapte affirmant d. D. Johannem Baptam consuevisse confiteri peccata, et sumere sacrosanctam Eucharistiam, et dicere orationes, et missam audire, et manifestius hoc idem est attestatus R. frater Stephanus Roncinus, qui audivit ipsius D. Johannis Bapte confessionem, et ei dedit sacrosanctam Eucharistiam, quos actus esse hominis sanę mentis nemo est qui non existimet. Et rursus disserebat de scientijs, et scientiarum Academias laudabat, Negotia sua et eo tempore facte donationis pertractabat prudenter; sicuti significant eius litterae ad Riccardos, Pandolphinum, et alios, quibus de rebus et negocijs suis scribebat, Incedebat honorifice, et nobiliter indutus conversabatur cum amicis, et nobilibus, Et aliquando amicos in prandijs et cenis, et cum illis convivia habebat, Cum esset in itinere peragrandi Italiam sanguine coniunctos invisit, ut Pistorij invisit D. Braccium, et Prati moniales, Romę D. Bandinum visitavit et loca sacra Rome. Et preterea honeste ac modeste cum mulieribus nobilibus conversabatur. Ludebat folijs lusorijs, et ludentibus aliqn assistebat, Erogabat Elemosinas pauperibus, Cum reversus esset ex longo itinere recensebat itineris pericula, que sibi evenerant, et ad rem interrogatus respondebat, Hos actus significare sanam hominis mentem respondit Corneus in cons. 219. col. 2. v. his tamen non obstantibus, lib. 1. qui in terminis dixit donatorem quendam iudicari debuisse sanę mentis, quia ad interrogata recte et ad rem respondebat, negotia sua pertractabat, missam devote audiebat, peccata sacerdoti confitebatur, et Corneum secutus est et Decianus in cons. 127. n.º 34 in fin. lib. 3. qui de confitente peccata et audiente missas respondit

Et accedit Socin. Sen. in cons. 42. n. 9. vol. postremo esset. lib. primo respondit signa sanae mentis esse quando quis profert verba convenientia homini sanae mentis, et negotia sua pertractat, et Socinum secutus est Boer. in q. 23. n° 67. circa finem, qui pariter dixit, nobilem non presumi dementem et insanum, si actus nobiles honeste facit, et cum nobilibus presertim mulieribus honeste et modeste conversatur, et qui uxorem nobilem duxit, et n° 20. subiungit Boer. idem quando quis tractat sua negotia, et ob aliquos ex dictis actibus et testes ab adversarijs producti affirmant ipsum D. Io: Baptam non fuisse stultum et dementem, Ità sane attestati sunt Baro Mediolanensis, et D. Horatius Bandinus,

Et accedit quod ipse D. Iohannes Bapta ante dictam donationem de mense aprilis eiusdem anni confecit testamentum, quod eum fuisse et prudentem et sanae mentis magnopere indicat

Quarto admisso, citra veri preiuditium quod d. D. Iohannes Bapta donator aliquando fecerit aliquos actus stultitiae et dementiae, attamen non inde sequitur, ut dicatur constare, eum fuisse stultum atque dementem. Ità tradunt Bart. Alex. Socin. sen. Ias. Ruin. et Alciat. quos commemoravi et secutus sum in precitatis comentarijs, De presumpt. lib. 6. presumpt. 45. n° 6.

Quinto admisso et, citra veri preiuditium quod d. D. Io. Ba: passus aliquando fuerit phrenesim aliquam, ac mentis aberrationem; attamen non presumitur quod hoc donationis tempore fuerit insanae mentis, ex quo apparet donatio mature, et prudenter facta; et quam quilibet vir prudens et sanae mentis fecisset, Ità in terminis de eadem facti specie, ut retuli supra in interrogati responderunt Decius in cons. 448. n. 15. et Paris. in cons. 020. n. 44. lib. 3.

Sexto et ultimo accedit, quod cum donatio hec facta fuerit coram magistratu qui suam auctoritatem et decretum interposuit, credendum est, factam fuisse a viro sanae mentis, alioquin ei donanti non prestitisset consensum Ità in specie donationis respondit Decius in cons. 448. n. 14. et idem eodem in casu Parisius in cons. 020. n° 34. lib. 3. ut idem decidit Boer. in q. 23 n° 20. quos secutus sum in d. presumpt. 45. n° 47 et accedit Corneus in cons. 219. col. ult. lib. item concurrit alia presumptio lib. 1. qui in terminis donationis sic respondit

Nunc superest ut diluamus atque confutemus aliqua, que considerantur ad demostrandum d. D. Io. Ba: donatorem fuisse insanum et dementem, quando donationem illam fecit d. D. Thi, hoc prius premisso stultitiam

dementiam, furorem ac similes anim: defectus probari posse solis coiecturis et presumptionibus, cum directo nequeant probari; sicuti post alios scripsi in d. presumpt. 45. n.o 22.

Disserendum igitur est de coniecturis et presumptionib. que de insania D. Io: Ba: mente afferuntur

P.ma est coniectura quod d. D. Io: Ba: laborauerit morbo phrenesis, sicuti attestati sunt D. Iac.s Sobranus, et D. Hereus phisici, falso et imaginabat.r D. Io: Ba: quod S.mus D. Magnus Dux curaret eu prehendi et capite mulctari, qui quidem phrenesis morbus adeo mentis aberat.nes induerit, ut is iure impediatur testari et de rebus suis disponere; sicuti manifeste probat tex. cap. cum dilectus de succes. ab intest., et in eo Baldus in l. quidam in suo et ibidem Angelus ff. de cond. et dem. et Rodericus Suarez in allegat. 1. n. 8. scripserunt phreneticum no posse testari, vel alio de bonis suis disponere

Respondetur p.mo neminem ex testibus affirmasse q. D. io: Ba: laboraret morbo phrenesis solus D. Iac.s Sobranus phisicus dixit se aduertisse D. Io: Baptam habuisse aliquam lesionem in imaginat.ne ob timorem quem in eo cognoscebat. Est tamen testis singularis, et attestatur de aliqua, siue de leui lesione, et ideo D. Hereus phisicus alr deposuit, quod D. Io: Bapta habebat memoriam et recte disserebat, Ideo quod significat eum no fuisse phreneticum, et alij phisici attestati sunt D. Io: Baptam laborasse morbo tisico, quo dicitur perijsse, sicuti eius mater frater, et patre, amiteque

Respondetur secundo, admisso quod testes deponerent de hac phrenesi quod expresse negatur, Attamen nil id obest, Nam constat phrenesim (quemadmodum docuit Cornelius Celsus in lib. 3. de re medica. cap. 18. quem retuli in comentarijs de presumptio. presumpt. 45. n.o 3. aliquam esse, que incipit esse continua dementia: aliquam vero esse perfectam. Incipit (inquit Celsus) ubi incipit is adhuc sapit; et si varias quasdam imaginat.nes accipit, Perfecta est ubi mens imaginib. addicta est, De illa imperfecta loquuntur predicti testes: cum affirment, quod etsi d. D. Ioannes Bapta laboraret aliqua phrenesi; no tamen amiserat usum rationis. Nam ex phisicis productis ab aduersarijs est p.mus D. Iac.s

Soldanus, qui solum dixit, quod cum invisisset aliqn. d. D. Io: Baptam, ut eius morbum et infirmitatem curaret, advertit eu laedi aliqa. imaginatne. nō enim hic testis testatur d. D. Io: Baptam fuisse perfectè phreneticum atq; ità amisisse usum ronis, ĩo quod tam pentus re: medicine scivisset, & talis fuisset. Et manifestius testatur D. Severus alter physicus et testis secundus, quod cum invisèret d. D. Io: Baptam novit illum habere memoriam, et benè discurre, et quod dictus D. Io: Ba: cca. illud tempus facte donatnis haberet bonam memoriam, et usum ronis attestati sunt permulti ex testibus p. ipso Dnō Iohanne donatario examinati, quos hic recensere locus ẽet. Hec phrenesis imperfecta ex quo nō tollit memoriam, et usum ronis nō ẽt impedit eo morbo laborantem testari, et d rebus suis disponere. Et dè hac nō loquuntur dict. cap. cum dilectus et Doctores in argumento allegati. Perfecta verò phrenesis est, inquit Celsus, ubi mens imaginib. addicta est. Et huius plura de gra dixit Celsus, q̃ et memoria, et ronis usu carent, ob id consensum nō habent. De hac loquitur tex. dict. cap. cum dilectus, sicut significant illa verba; quià erat alienatus mente. Ità et Baldus in d. l. 2. C. de rescin. vend. dum dixit, phreneticum nō habere csensũ. Intelligit Baldus de perfectè phrenetico; sic et loquitur Rodericus Suarez in dicta allegat. prima n.° 7. qui n.° 19. apertius auctoritate Avicene scribit, in vera phrenesi semp adesse mentis alienationem, licet nō semper eodem actu, et eadem intentione et ex Galeno subiungit Rodericus phrenesim veram paulatim venire, nec subito mentis alienatne. facere.

Secunda est coniectura quod D. Io. Ba. laboraret melancholia, et ea qui afficiuntur insania rapiuntur Sm Aristotilem in problemate 12. sectionis primè, cur dixit, eos quos natura atrabile, qui melancholici, il [illegible] insania rapi. Quare idem Aristotiles in pmo. problemate sectio. 30. scriptum reliquit, malancolicos mortem vel laqueo, vel ferro sibi inferre consuevisse.

Respondetur, quod etsi bona est consequentia insanit ḡ atrabile seu malancolia laborat, non tamen e q. contra [illegible] malancolicus ergo insanus et stultus. Qui enim insanus est malancolicus est cum insania ā pra [illegible] malancholia causetur. Non tamen

Originale

Consig.re de l'ordo

A Giovanni Ricasoli Baroni

13

Lista di Testimonij examinati ad in[stan]tia
di Mad.a Madd.na Ricasoli de quali [illegible] e Roma.

15

Usava dire à Terenzano che era assassinato da Parenti.

20:- Che il giorno dell'entrata non havendo voluto seguitare di andare a cavallo se ne tornò impaurito con timori [illegible]
Che Gio: B.a dopo desinare andò verso le montagne di Mugello et verso Barberino, et tornò à Prato, da Prato a Pistoia [illegible] una borsa di danari

23. essergli stato conto il sopradetto viaggio da Gio: B.a

25 Havere sentito dire da Gio: B.a dopo che fu tornato, che nel passare di Turino, ò in altro luogo sarebbe preso per rispetto della inquisitione.

Havere sentito dire da Gio: B.a che Gio: Ricasoli l'haveva abbandonato in Ginevra, et se n'era tornato a Firenze senza dirli niente, il quale parlato che hebbe con i Parenti fu rimandato dietro al d.o Gio: B.a perche fussi in sua compagnia.

Havere sentito dire dal ditto Gio: B.a [illegible] di d.o Gio: [illegible] consigliava [illegible] andassi innanzi, perche lo provvederebbe di 200 scudi.

27. Che tornato d.o Gio: B.a à Legnaia lo trovò ne medesimi humori, et peggio d'havere à essere giustitiato.

69: Che anco [illegible] era comune che d.o Gio: B.a havessi dato [illegible] per detti humori malinconici, et che la sua immaginatione era tanta [illegible] che si speravano poco

Che d.o test.re sempre che ha trattato à Gio: B.a dittare senza timori non l'ha mai trovato senza paura della giustitia [illegible] dalla Torricella a Bonazza.

90. Havere inteso da Gio: B.a proprio che Gio: Ricasoli [illegible] fatta fare da lui una donatione a [illegible] Ilario [illegible] intendere che Arno ò suo fratello era vivo [illegible] et che tale donatione si faceva perche la roba non andasse in comune, ma che dovessi servire per detto suo fratello, di che d.o Gio: prometteva havessi a essere, et in altro glene fece fare a Roma

2° testimone Piero di Filippo da Certaldo

Adì 23. di xmbre 1569.

123. Inpsi che il dì 18. di xmbre 80. d° test.ne servitore di Gio. B.a Ri=
casoli si trovava in Roma seco, et d.° Giò: B.a stava quivi
attonito, et maninconico et non voleva mai entrare in
letto, ma dormiva apresso del fuoco.

124.

125. Che d.° Giò. B.a si partì senza dire niente in cappa et in berretta
et esso test.ne fu mandato a cercarlo, et andò fino a Venetia
et tornando trovò che era stato rimenato in Firenze, et di
nuovo sen era andato via, et fu di nuovo mandato a
cercarne verso Venetia, et ritrovò Giò: Ricasoli in Venetia
che lo menò a un hosteria, dove era d.° Giò. B.a nel letto, et era
circa 22 hore, et essendosi levato et andato con d.° Giò.
in su una nave per rotte che vi haveano lasciate d.° Gio
vamb.a tornò all'allogiamento et d.° Giò si partì dicendo
che sarebbe tornato all'hora et non tornando, et havendone

126. cercato d.° test.ne trovò che si era partito per Ferrara, et
Giò: B.a fermando una Barca se ne venne verso Fore con
d.° test.ne et il Lanzino suo ragazzo, dove trovorno d.° Giò
~~vamb.a~~ Ricasoli stava a con il Procaccio, et d.° Giò B.a senza
dire niente se ne uscì dell'hosteria, et fermò una Barca
per Ravenna dove vi barcò lui il test.ne et il Lanzino
et non seguitando il viaggio di Ravenna si fecionno
condurre in Ancona et di quivi andati all'oste, la
notte no' voleva uscire di casa per andare alla Messa, fuora
d'hora et stette il rimanente della notte aspettare che

127. le Porte si aprissero, et poi si partirno a Cavallo per Napo.
li rimandandone il Lanzino, et vicino a Sulmona
Giò B.a uscì di strada, et entrò in una chiesa dishabitato
presso a Popoli, dove diceva volere stare giorno et notte
se bene era luogo dishabitato, et pericoloso, et vi dieci giorni
stette in d.° luogo parecchi notte et esso test.ne teneva a
guardia sua

fatto forza di cavarlo di su gl'Albergini mediante Ilarione Car-

130.

lottini, et altri, finalmente andò à Casa Michele Bettini è compa-
gni dove mediatori per un mese ò più lo condussero in una
villa circa di Napoli, nella quale essendovi esso test.re sentì che una
notte Gio: B.a si era levato del letto, et gridando con grande strepito
batteva le Porte, et le finestre, et diceva la rabbia, gli mangi
tutti, et quando si medicò fece molti disordini teneva le
finestre di camera aperte la notte, non obbediva a Medici, non
voleva Pane bianco, ma del più nero, et cattivo che si trovas-
si, spesso stava due, ò 3. hore per volta inginocchioni in Ca-
mera, et scalzo ne gli si poteva contradire perche voleva fare
à modo suo.

131.

Et in Porto vicino à Napoli non volse mai entrare in letto, ma
starsene in su una tavola, et voleva stare in tutti i modi.
Venuti à Roma di Gio: B.a haveva humore di stare assai al sole
in un luogo sporco, dove stavano le Bestie, et spesso non voleva
andare à tavola, ma mangiava ritto, et la mattina che
si havevano à partire chiese danari à Gio: Ricasoli per
l'amore di Dio, et havutone comprò una caraffa d'acqua
vite, et bevutola cominciò à vacillare con il cervello
dicendo più volte 14. baiochi d'acqua arzente et due ba-
iochi della carafetta et dicendo diceva che gl'hanno compro
un Cavallo 50 scudi, che varrà 300. scudi replicando
l'uno, et l'altro più volte bisognò metterlo in lettiga à
Braccia.

Vennero alla Pieve di m. Neri Ricasoli in Chianti et qui-
vi non voleva entrare in letto in modo alcuno, et il giorno
se ne stava ne campi al sole, ne voleva mai uscire se non
à suo capriccio, et gli havevano cominciato à enfiare i piedi
per non stare la notte à riposarsi.

133.

Vennero à Bonazza villa di m. Lorenzo Maiorini, et
quivi non voleva entrare in letto con dire che gli faceva
male lo stare in letto, et stava al sole, et era ne med.

humori

dove arrivato m. Lorenzo Giacomini lo volevano condurre a Firenze ma egli diceva non volere entrare in Firenze perchè il Gran Duca Francesco gli voleva fare tagliare la testa, ò farlo impiccare, et che haveva ordinato un fuoco per farlo abbruciare stando sempre in opinione che detto Gran Duca fusse vivo.

Et di poi fu condotto a persuasione del zio et di Ruberto Pandolfini in villa di detto Pandolfini à Signa dove è stato fino à 3. ò 4 giorni sono seguitava à stare ne' medesimi sospetti et paure dicendo tuttavia che il Gran Duca Franc.° ha fatto fare un fuoco per farlo abbruciare et d. test.re disse essere occorse perchè no te ch'e non l'habbia visto ogni giorno.

137. Che Gio. B.a tornato da Terenzano portava un vestito parte di drappo et la berretta à bruno.

Che avanti che arrivassino a Napoli Gio. B.a si messe sopra un vestito nero una camiciuola di dobbetto bianco et non volse metterci sopra il mantello come gli fu detto, onde scontratosi in Birri fu rientato un Borbone, et fatto scavalcare, et bisognò uscire di strada temendo non riscontrare altri Birri che facessino il simile.

135

Che Gio: B.a da che tornò da Bomarzo fino a hoggi l'ho sempre visto di mente non sgittima, et stare sempre in quelle paure, et sospetti et gli ha sentito dire che faceva oratione perche haveva da essere giustitiato presto.

Che uno che è uscito di sentimento fa quelle cose che ~~di~~ ha detto havere fatto Gio. B.a

136 Che una notte che d.o Gio. B.a era a dormire con Gio B.a Strozzi, sendo in una camera vicina lo sentì levato, et si levò ancora lui et lo trovò fuori di camera che andava verso il Pozzo, et gli disse lo stesso Gio: B.a che haveva tentatione di gettarsi nel pozzo per il che avvertire si serrorno le Porte delle Camere.

Che doppo la tornata di Gio: B.a da Terenzano le spese erano grandissime, et fuori di misura

137. Havere sentito dire che Gio: B.a cavò innanzi tra marzo à

mezzo

à mezza la spada in valdi pesa per suo humore.

Hauere sentito dire che Gio: B.ta si fuggì da Terenzano in un Bosco, et fu rimenato à casa da Iacopo guarateschi con suo lor.ze

138. Che Gio: B.ta haueua paura del Gran Duca Franc.o

Che gl'humori di Gio: B.ta non sono un duolo di testa che passi, ma durauano et ancora durano.

139. Che ha sentito dire che Gio: B.ta chiamaua D. Test.re Pierolazzero.

140. Che essendo in villa di m. Francesco guadagni daua à Poveri piastre.

141. Che Gio: B.ta è stato sempre dal dì 2. di giugno 1588. fino alla sua morte oppresso da humori maninconici, et fantasie di hauere à essere fatto prigione, et fatto giustitiare, et conoscersi dalle sue parole, et sue actioni

142. Che Gio: B.ta spesso si gettaua inginocchioni per fare oratione in camicia la notte tornato da Bomarzo in casa il Giacomino

Et hauere sentito dire che domandaua che gli fussi detto che morte haueua da essere la sua.

143. Hauere sentito dire dal d.o Gio: B.ta che il Gran Duca Franc.o era viuo, se bene era morto, et staua in tale opinione et similmente teneua per certo che fussi viuo Agnolo suo fratello, et andò à Napoli per trouarlo in dire che era quiui.

Che una notte uscì del letto, et andò verso il Pozzo con intentione di gettarvisi dentro

Che amaua d'essere solo et fuggiua la compagnia

Hauerlo veduto mettersi à giucare et poco dopo levarsi, et andare à parlare a quali.o et hauere sentito dire che ragionaua de suoi humori.

Hauere sentito dire che andò in sul tetto della casa del Giacomino, et che si usaua diligenza di tenerlo guardato.

Hauere

Havere sentito dire da piu Persone che Giò: B.ta teneva che esso test:ne fussi Pietro Lazzaro da Cortona.

Ha sentito dire che Giò: B.ta si fuggì à Terenzano in casa Bozza

144 Sa che si doleva de Medici di Luca che lo mettevano al contrario, et si accordavano tutti à farli male.

Ha sentito dire da Giò: B.ta teneva che la Menica sua serva fussi huomo, et non donna, et lo ha sentito dire dalla detta Menica, et da altre Persone.

Ha sentito dire che Giò: B.ta si serrò in una stanza di casa à Terenzano senza voler uscire sebbene era pregato

Un'altra volta si serrò in una Camera per sei giorni, et gl'era dato mangiare da una finestra.

Ha sentito dire che a Barucio non si serrassi, et si cavato di detta Camera per opera di m.r Neri Ricasoli con il quale fece alle pugna.

Ha sentito dire che Giò: B.ta andò à Pratolino à piedi à un gran vento senza mantello, et in berrettino, et m.r Neri Ricasoli gl'andò dietro.

145. Che Giò: B.ta tornato da Terenzano fece spese straordinarie, et si giuocò molti danari, et sapeva poco del giuoco, et si fece una berretta à torno à scuro et la portava con un vestito di velluto à opere et similiter che Giò: B.ta doveva portare bruno per se

Disse sapere che Giò: B.ta si partì di Firenze senza dire niente in Casa con cappa, et calzoni leggieri, et m.r Neri gl'andò dietro si come disse à esso test.ne havendolo rincontrato in Borgo S.to Lorenzo à cavallo, et

146. non l'havendo trovato esso m.r Neri, fu spedito esso test:ne il quale andò à Venetia, et non l'havendo trovato tornò, dove sentì dire che Giò: B.ta era stato sulle Porte, anzi à Mu:

sello

gello, et insospettito di alcuni che si accorgevano esso voltò
adietro, stando a Prato donde andò a Pistoia, et sentì
dire in casa il Commissario haveva cacciato a bossa
con buona somma di danari, et non volse tornare per essa,
ma mandò poi il Galileo.

147. Che sendo di nuovo d.o test.ne spedito ritrovò Giò: Ricasoli
a Venetia, il quale gli disse Giò: B.a essere in su una
Nave, et fu menato da d.o Giò: non alla Nave come ha:
veva detto ma a uno alloggiamento dove trovò d.o Giò
nant.a serrato in camera et in letto gl'aperse l'uscio.
Che Giò: B.a propria haveva incaparrato una Nave Ragusea
la quale li sentì ora Giò: et lui portan dove volle che vi
sarrebbono sopra, et che sentì dire in Venetia che d.o
Giò: B.a haveva cambiato alloggiamento

Che Giò: Ricasoli si partì di Venetia lasciando d.o Giò: B.a
senza dubbi di tornarsene, et ritrovò d.o Giò: B.a in Na:
poli dove sa che a d.o Giò, furono più volte pagati da:
nari per servitio di d.o Giò: B.a

148. 149. Che Giò: B.a essendo alla Pieve di m. Neri Ricasoli stava
buon pezzi al sole per i campi, non si curava di man:
giare, ne di bere, nè voleva entrare in letto la notte
se non a humor suo, talvolta si metteva a dormire
al fuoco, talvolta passeggiava, et era con i medesi:
mi humori anzi peggio che mai, et non voleva pi:
gliare l'ombrello perche il sole non l'offendesse si
come il zio lo consigliava.

Sa che condotto a Legnaia villa di Ruberto Pandol:
fini era con i medesimi humori, et ostinatissimo
a non volere ricevere cose utili per la sua infermità

161. Che secondo che d.o Giò: B.a faceva gli pareva che havesse
difetto di mente.

Che Giò: B.a

164. Che Gio: B.a facendo banchetti non disse al test:ne quanti sa: rebbano à tavola, ma lasciava fare à lui

169. Che Gio: B.a non chiedeva à esso test.ne il conto de danari.

Che per Napoli si serviva de panni con i quali cavalcava.

172. Che Gio: B.a in questo ultimo vedeva malvolentieri Gio: vanni Ricasoli, m.r Neri, et i fratelli

3.o test:ne Iacopo di Lorenzo materassaio.

Adì 29 di xembre 1569.

176 Che Gio: B.a quando altri ragionavano stava cheto assai et con fatica gli si cavava le parole di bocca.

Che essendo à Terenzano vedde che Gio: B.a corse all'ingiù, et Iacopo guaratesi gli corse dietro, et con gran fatica lo ricondusse à casa, et sentì che Gio: B.a gridava traditore, Assassino tu mi vuoi pur mettere nelle mani della giustitia, et del Buonsegni, et simili Parole.

Che la notte dell'Epifania in detta villa cc.a otto hore di notte sentì che Gio: B.a cominciò a gridare, mugliare, et stridere forte et spaventosamente sendo à dormire seco Iac.o gua: ratesi, al quale Gio: B.a disse molte scortesie, et non lo potendo quietare d.o Iac.o andò ad aiutarli esso test:ne un servi: tore, et un Prete avendo un uscio di detta Camera che stava sempre con letto di fuori acciò Gio: B.a non potesse

177. uscire della sua Camera, et sentì che Gio: B.a disse à Bartolomeo, traditore io voglio che noi andiamo all'Oreto, mi voglio levare dinanzi à questo traditore, che mi mena alla mazza et si voglio riavere, et darli de danari che tu vuoi, et passeggiò un gran pezzo

Che sendo data una lettera da Iac.o guaratesi à esso test:ne per m.r Lorenzo Giacomini, Gio: B.a gli disse guarda che alla Porta non ti sia trovata, nella lettera da Birri acciò non venga alle mani del Buonsegni.

Senti dire

Sentì dire mentre era in letto [illegible] che Giò: B.ta diceva molte sciocherie et cose fuori di proposito.

Havere sentito dire dal D.o Giò: B.ta scortesie et parole in giuriose.

L 179. Che a' d.o test.re pareva che Giò: B.ta stessi sempre ne' medesimi timori di havere paura della giustitia et de l'huomini segni

L 181
L 182. Che mentre era a Terenzano vedde che Giò: B.ta si messe a correre, et fu seguitato, et ricondotto a Casa per forza.

Sentì detto Giò: B.ta diceva che haveva a essere impiccato

Sentì dire più volte al D.o Giò: B.ta che i [illegible] gli havevano fatto [illegible] che non potessi andare del suo.

Che una notte Giò: B.ta uscì fuori per andarsi con Dio gridando.

7.° test.re M. Bernardo de Bardi.

Adì 20 di 9mbre 1591.

L 188. Havere sentito dire che Giò: B.ta si partì dalla Torricella et andò a Bonazza uscendo di strada, et smontando a piedi per timori di non essere preso dalla famiglia del Bargello.

Essendo Giò: B.ta a Terenzano esso test.re come li altri vi andavano per tenerlo allegro et cavarli del capo le sue false immaginationi.

L 189. Havere sempre sentito D.o Giò: B.ta persistere in false immaginationi, et ne' timori, ne' quali d.o Giò: B.ta [illegible] era l'havere paura dell'inquisitione, et una sera che il testimone gli dormì appresso disse che era venuto l'hora della sua morte et che sapeva che il test.re era venuto per confortarlo, et che era

bene

Gran Duca Ferd.o era suo, et che egli teneva dietro 200 huomini che lo volevano pigliare per darlo nelle mani della giustitia, et queste cose diceva spesso, et erano sta dette alle pugna a m. Saveri per haverlo d. m. Saveri cavato di una camera dove era stato rinchiuso 6 o 8 giorni.

273.

274.

Che sendosi levato una notte, et andato verso il Pozzo diceva d. Gio: B.ta che il Diavolo lo tentava che si dovesse gettare nel pozzo, però si cominciorno a legare gl'usci usci di fuora et conficcare le finestre.

Che si legorno gl'usci di fuori anche Gio: B.ta quando sentiva toccare un uscio haveva paura, et sentendo passare coc:chi si spaventava, et talvolta si levava dal giuoco an:dando in camera, et buttavasi giù in [illegible], et con dif:ficultà si riduceva alla conversatione.

Che in Casa il giacomini si conficcorno finestre, et andando egli talvolta in sul tetto per paura che non si precipitassi, si serrò l'uscio che andava in sul tetto.

275.

Senti dire a m.ro Mariano sendo egli andato con Gio: B.ta a Fiesole con gran fatica lo sciolse dell'andare più in:nanzi, et lo ricondusse, et essendosi fermato alla Madon:na della querce a un Pozzo d. Mariano non poteva levarlo di quivi.

276.

Che sendo in Pisa ~~in Casa sua~~ [illegible] molto spaven:tato molto spesso diceva di volere vedere il suo zio per dirli di questi sospetti, et paure.

Che Gio: B.ta uscendo d'una stanza gl'altri andò [illegible] d'esso test.re et abbracciandolo, et baciandolo gli diceva Bar:tolino dimmi che vogliono costoro fare di me, et che d. Gio:vanni B.ta diceva ho sentito ragionare d'humido, mi vor:ranno fare mettere in un fondo di torre, o fare qualche stratio, et continuava di stare in queste paure.

277.

Che fu commesso al test.re che tenessi conto de coltelli, agruti, fune, et dell'arme che Gio: B.ta non potesse havere simili cose, et che tenessi cura de cintoli delle calze.

[illegible]

Una volta chiamò Giovammaria giovane di m. Lor.º giaum-
mini, et Piero suo servitore, et d.º test:ne està vers,ò à uno
volse chelo briciassino, et piangeva grande m.te et piange-
vano ancora loro per la compassione, et diceva loro sug-
te . Ubio per me, voi vedete l'amica, Lui cominciò ad
havere paura di Piero suo servitore con dire che gl'era
Pier lazzero da cortona, et che gl'era un Bora stato con-
dotto quivi per giustitiarlo, et non lo voleva più à torno

278 Che fu commesso che la notte si serrassino gl'usci et in par-
ticulare quello della sala perche non andassi alla volta
del Pozzo, et andando un giorno à spasso con il qua-
ratese si messe à fuggire per certi Boschi, et m. Iac.
lo seguitò tanto chelo prese, et con due altri con gran fa-
tica lo ricondussono à Casa parte di peso, et parte
tirandolo appuntandosi i Piedi in terra, et non volendo

279 venire dicendo volere fuggire la morte, et che vedeva
essergli dietro i Birri, et à sera à cena cenò poco to-
gliendo delle cose più cattive, et lasciando stare le mi-
gliori, et con fatica, et lusinghe si indusse a farlo cena-
re et dopo cena non voleva andare a letto, et diceva
al test:na Bartolino domattina andremo via di buon'
hora, et queste parole replicava spesso, ne sarebbe andato
a letto se il test:re non gli havesse detto io non verrò doma-
ttina con esso voi se non andate a letto, et in questo modo
vi andò, et nello spogliarsi dicendoli il test:ne io non ho
danari come vogliamo noi fare, Gio: b.a rispose io non vo-
glio pensare tanto in là, et di lì à 3. hore sendosene an-
dato a letto con Iacopo quaratesi comminciò d.º Gio: à gri-
dare.

Che ricondotto Gio: b.a in Casa à Terentano non velo poteua-
no tenere, et ogn'uno li dava noia et cercava di stare solo

280 Che essendo comparso dove dormiva Gio: b.a et domandando a
Gio: b.a che romore fussi, egli gridando disse che voleva andarsene

via,

via, et non vi voleva stare perche haveva sospetto, et si
levò del letto, et si vestì; et trattenendolo esso test.ne all'uscio
non si guastò Gio: B.a stava fermo, et diceva io ti darei se
bisognassi, ma io ti perdono perche queste cose ti sono fatte fare,
et sei pagato per stratiarmi, et io te non danno, ti basta
vivere, alla fine pure levatosi andato à una finestra dove
traeva gran vento, confortato d. Gio: B.a da esso test.ne à ritor-
narsene al letto d.o Gio: B.a diceva à esso test.ne non m'è
honore parlare teco, tu starai costì, et io qui

281. Et partitosi m.r Iacopo Guaratesi di villa per andare à spasso
Gio: B.a essendo il Guaratese lontano un quarto di miglio
si cacciò à correre verso m.r Iacopo et quando si vicinò
à lui prese la via per un fossato, dove Iacopo lo seguì-
tò un pezzo, et così fece m.r Neri Ricasoli, il quale alla
fine l'ha trovato alla cima del Monte sopra [illegible] dove
disse à un Contadino qui è pure una bella stanza, ne
si voleva partire di lì sebene m.r Neri cercò di persua-
derlo à tornarsene.

282. Che Gio. B.a continuamente stava in timore di non essere
ingiuriato et che essendo stato trovato in una stanza do-
ve stava il fattore alla tavola [illegible] che [illegible]
certi pannacci del fattore del Guaratesi, et poi serrando
in camera, dove dormiva esso test.ne presso, et si messe
un ferraiuolo, et un cappelluccio di esso test.ne et andando
per uscire fuora fu visto da m.r Neri, et m.r Iac.o onde

283. egli prese la via per certe stanze della [illegible]
la sotto, dove era un altra Porta per uscire fuora,
et un'altra volta volle fuggire essendovi [illegible]
in pianelle, et in berrettino ma m.r Neri l'abbracciò et
si voltolorno per terra sicche m.r Neri d. chiamò aiuto
et arrivati il Guaratese, et m.r co. Mariano Gio: B.a disse
hora sì che mi terrete che siate 3. et si abbandonò et
si lasciò andare in terra, dicendo voi non mi potete
à menare se non di peso, ò in pezzi, et arrivandovi

per-[illegible]

Sentì dire che m. Neri cavò Giò: B.a per forza d'una camera et Giò: B.a gli dette un pugno che ne portò il segnio più giorni

362. Che Giò: B.a quando ~~stette~~ in quella camera serrato gettava de danari à Poveri.

201° Test.ne Galileo di Vinc.o Galilei

Adì 5 di Febbraio 1589.

365. Depone havere veduto Giò: B.a usare i medesimi habiti apunto che portava nella città in cavalcare et nei viaggi lunghi, et in tempi cattivi come fu nella gita di Lucca, et Genova.

366. Che essendo insieme nel letto Giò: B.a gli si accostò gettandoli un braccio al collo, et dopo alcuni sospiri lo cominciò ad interrogare quello che egli sentiva dire del fatto suo, et quando credeva che si havesse à dare fine al fatto suo, et dicendo esso test.ne non sentire dire cosa alc.a né sapere altro, esso Giò: B.a replicò voi ancora con gl'altri amici, et Parenti volete tenermi nascosto quello che sapete, et dicendo esso test.ne non sapere niente, Giò B.a disse queste parole voi dovete sapere che io sto aspettando d'hora in hora d'essere giustitiato per havere errato in materia d'inquisitione, di Stato, et di peccato di carne, per i quali errori so d'havere à perdere la vita, ma vorrei che voi mi accennassi che sorte di morte io merito, et che voi credete che mi sieno per dare, et starei molto più contento che io non sto hora, perchè certo ch'e' mi vorranno mozzare la testa, ma il dubito di morte mi pare minore come di

367. fuoco, o forca, et nè più per havere io erre agl'errori detti nell'atto per modo di dire il Gran Duca Franc.o poichè essendo egli ancora vivo et la Gran Duchessa Bianca, ancora io fatto et recitato una oratione funerale nelle sue esequie come se fussi morti, et cercando esso test.ne in molte notte persuaderlo al contrario non profittò niente

perchè

perche Gio: B.a ostinatamente più si induraua nella sua opinione dicendo che esso test:ne et gl'altri suoi Parenti non li haueuano confessare come stessi il negotio, et che così haueuano ordine di fare dal Gran Duca Sereni.°

Et diceua che m. Giorgio Bartoli, et Zanobi suo fratello erano viui, et verso l'altro si scostaua con scotimenti, et uoci spauentevoli dicendo ò amico mio quel passo della morte mi pare pure bruttissimo, et aspro, et in questi suoi pensieri continuaua di ragionare, et disse essere hora con: ... potendo il ... ò pure aspettare la sorte hora si ... meglio quando ... condotto in Prigione il negare, et comportare i tormenti ò pure confessare il tutto, ò pure negare parte come l'hauere errato contro al Gran Duca Sereni.° confessando le cose d'inquisitione, delle quali ... poteua impetrare perdono, et haurebbe uoluto libri di legge per studiare li suoi casi, diceua hauere hauuto pensieri d'uccidersi mostrando che da se stesso ò con l'aiuto di qualche luogo alto, ò uccidersi con ferro, et questo fu dopo la Pasqua della Resurretione, nel qual tempo si fece cuprire la berretta di velo, et la portaua per Fienze, et domandatoli da esso test:ne di chi portaua ... rispose che douendo egli morire per mano della giustitia, della quale morte i Parenti non deuano portare bruno lo uoleua egli portare per semed.° et diceua lo stesso Gio: B.a hauere riceuuto da Medici per ordine ... medicamenti i quali gl'haueuano guasto lo stomaco, et percio non digeriua, et hauere leuene di già tutte uote di sangue et percio essere debolissimo, finalmente disse a esso test:ne essere risoluto di fuggire per ... saluarsi la uita, il quale gli promesse andare seco ... aspettassi prima che si trouassino due caualli, ma partitosi il test:ne Gio: B.a si fuggì a piedi, et i Parenti li mandorno dietro

368. 369. 370.

377. Cavallo, et per passi pericolosissimi non voleva smontare da Cavallo al passare de' fiumi à guazzo, non voleva alzare le gambe onde si bagnava i Piedi, i quali erano disarmati di stivali, et bisognava fermarsi per rasciugargleli, né voleva reggere il Cavallo con il freno, ò spingerlo con sproni.

Arrivato in Genova voleva partire la mattina seguente per Torino.

378. Che quanto più D. Gio: Batta andava per viaggio, tanto più gli venivano crescendo le immaginationi, et sospetti di morte violenta come sopra.

379. Con una inventione fece il testimone fermare in Genova.

380. Che D. Gio: Batta tornato da Roma alla Pieve di m. Neri ritirò detto testimone in una granaia ò stalla, et quivi con timore, et spavento gli domandò quando fussi passato il termine destinato alla sua morte et disse che conosceva il travaglio di sua Pieca? [illegible] essere grandissimo, et che per tutto lo haverebbe quinto, se egli non fusse stato il Cairo in sottentrio? [illegible], ò in qualch'altra, il che non poteva fare per essere mal disposto del corpo, et perciò se n'era finalmente ritirato verso Firenze assai, quasi per [illegible] fussi tratto di tanti travagli; et pure pertinacemente stava ostinato in dette sue immaginationi, et condotto

381. a Bonarzza ancora che [illegible] D. Gio: Batta non volse regolarsi della solita, et non si voleva la notte spogliare né voleva andare à letto; ma si stava tutta notte intorno al fuoco, et passeggiava, il giorno stava molto tempo al sole, alcuna volta à giacere in terra, stava malinconico più degl' altri tempi, haveva i medesimi panni addosso con i quali si partì di Primavera innanzi da Firenze, erano stracciati, et sudici; non haveva collarino al collo, et finalmente della Persona, et dell'habito era molto

382. trasfigurato, a tal che pareva à esso testimone che Gio: Batta havesse i modi maninconici, et pareva gli continui.

Che Gio: Batta

S.to Lorenzo, et quando gli si voleva persuadere il contrario si adirava, et voleva che il suo falso giuditio prevalessi.

Giudicava che Rainaldo suo fratello fussi vivo, et Giorgio bartoli havessi finito di morire, et così altri.

Ostinatam.te credeva che i Medici gli havessino rinchiuso il corpo per farne prova. Si provvede una notta d'argento vivo, il quale come grave haveva letto, che discendeva.

Ms rinaldi pesa l'anno 88. voleva che la Moglie del fattore del test.re fusse huomo travestito, et per sgannarlo bisognò farli allattare il figliolo ne parese rimanere chiaro

438. Diceva che de Cavalli da Cocchio del test.re uno haveva offeso la vista il che significava lui essere stato ciecato à vedere i suoi danni, et che il test.re haveva nella Casa fabbricata da lui fatte le finestre di sopra vicine al montonato afine che egli si precipitasse, et bisognò conficcarle et molte cose che vedeva interpetrava fatte per se, alcuni libri stampati 50. più fa diceva essere stati stampati per lui.

444. Che Gio: B.a da gen.o 88. in qua haveva il discorso perturbato per la corruttione della immaginativa, la quale gli faceva immaginare per verissimo quello che non era, et non poteva essere, ricordandosi di molti particolari di cose seguite le appropriava à se stesso

462. Che Gio. B.a non volendo mangiare, ne dormire per la febbre continua si condusse à Morte.

467. Che Gio: B.a si doleva che esso test.re non l'havesse avvertito de pregiuditij, ne quali era incorso.

468. Che Gio: B.a à suoi libri non ha ragguagliato i cambi, et danari che haveva da Banchi da gen.o 88. in qua.

Che Gio: B.a

per forza rietata: e' rinchiuse nelle stanze di sopra, minacciando precipitarsi s'egl'era usata violenza alla Porta.

480. Che l'orazione ordinate a Gio. B.a dal Medico con molta preparatione furno da lui rifiutate.

Che Gio: B.a quando era solo entrava in sospetto maggiore d'essere menato in Prigione

481. Che essendo mandato Gio. Ricasoli da Parenti di Gio. B.a a cercarne, et ricondurlo Gio. scrisse che scudi 100. havuti dal Guaratesi non bastavano, et percio si tenne ... a Napoli che direbbe haverli havuti in presto da Ruberto, ma il test.e gli fece pagare d. 100 et poi d. 180 d'oro, de quali essendone fatta a tratta fu pagata da Riccardi con una promessa del Guaratesi

Che Gio B.a disse al test.e che portava bruno perche che ordinariam.te nere giustiziati i Parenti non portavano bruno.

482. Che Gio. B.a fu tal volta oppresso da humori maninconici talm.te che non riconobbe esso test.e ne il luogo dove gl'era, impallidiva, et tremava in tutta la persona, operava, et diceva cose sconvenevoli hora piu et hora meno, et nel tempo che fu fuora vedendo che 30 sciroppi gagliardissimi tante medicine, et pillole, estrattione di sangue, rasa di ferro non l'havevano guarito lo spodestarsi del suo con due donationi senza ricordarsi

483. della sorella che tanto amava, la resolut.e d'andare navigando in parte lontane come disperato, stravaganze racconte, et lettere scritte da Gio. per le quali diceva che egli del suo male stava male, quelle che racontò

484. Piero Servitore, et quello che Gio: B.a disse delli spaventi fatti li per ogni Città, il non havere mai scritto ne alla Moglie ne al Suocero, ne alla Sorella, ne al Cognato ne al Zio, le tratte da lui fatte senza proposito no scrivendo

di 1. o mano

di Romano, mostolo sotto servendo, tutte queste cose inducono il test.ne a credere che sia stato privo del buono sentimento mentre che è stato fuora in questi tre ultimi mesi, Il test.e ha trovato Giò: B.a in val di

485.

pesa, à legnaia, et in Firenze più fisso che prima ne medesimi timori, et essergli augumentata la paura Diceua che il Gran: Duca Fiano ò haueua finto di morire ma era alli Ar[r]eggio che così gli haueua confermato Giò: Ricasoli Si ~~dole~~ doleua di non hauersi saputo ammazzare, non dormiua, ò poco, et per due sere in val di pesa non volse spogliarsi, ma stare intorno al fuoco, et perche il fattore non volse darli più legne per indurlo a ire a letto per isdegno roppei vasi che erano in sull'aiguaio, non voleua mangiare, ò cose contrarie al suo bisognio temeua che Giò: Ricasoli non lo facessi catturare dalla iniquità non si curaua di guarire perche diceua che poco dopo sarebbe fatto morire, con difficultà grande si condusse verso Firenze dicendo auuicinarsi al luogo del supplitio, Diceua essere ritiero di feccie.

486

Quando fu condotto dal ostrico a Firenze temeua essere condotto alla Prigione, et però bisognio aprire più volte la portiera del cocchio acciò che si disingannassi.

Vedendo indosso il test.ne la sua veste di panno rotto si auguriò morte sanguinolenta vicina, et questi timori si conobbero in lui fino che hebbe fauella.

501. Che Giò: B.a da Maggio fino à Otto non scrisse mai al Test.ne

502. Che Giò. di 9mbre 88. à Roma era e leua qualche notta in un subito dal fuoco tutto tremante.

Che di 9mbre 88. per divertirlo da suoi pensieri in val di pesa fu condotto dal test.ne a un boschetto di m. Antonio

giovani

girolami, il quale vedendolo si fisso, et malinconico d mandò quello che havessi

505. Che il Cognato di Giò: b.a operava quanto era di bisogno intorno à cambi

Che si procurava che in d tempo Giò: b.a andassi fuora si bene era oppresso, ma non andassi solo.

Che il suocero di Giò b.a era di rado seco fuora per non parere di farli la guardia.

507. Che il Galileo alla fine del giuoco rese à Giò: b.a i danari vinti d'aprile 89.

Che Giò. b.a il di dell'entrata della Gran Duchessa essendosi messo in ordine per cavalcare venne a trovare il test.ne a Casa dicendoli che andava per essere fatto prigione, et pero gli diceva l'ultimo a Dio, et il test.ne gli

508. disse che andassi, et che si accorgerebbe che i suoi timori erano vani, et che il suo detto dopo la commedia doversi fare la sua tragedia, et dopo le feste doversi fare la sua festa non harebbe luogo, et tornato che fu si stette tutto turbato, confuso, et tremante in una Camera con m.r Frane.o guadagni, et il test.ne senza voler vedere la pompa.

511. Che il test.ne mandò un libro di medicina a Giò: b.a per levarli una falsa opinione che non voleva mangiare pane.

513 Che non havendo Giò: b.a Padre, nè Madre non fu alcun tra Parenti che giudicassi conveniente gli levarli la autorità et metterlo ne Pupilli.

Che Giò. b.a si dolse con il test.ne dicendo che Piero suo servitore era Piero lazzaro da cortona, datoli per osservare le parole, et actioni sua.

514. Che Giò: b.a mostro i suoi soliti humori in questo ultimo il ricusare cibi, et medicamenti utili, et in altro.

Havere

Hauere conosciuto in Gio: Ba immaginationi et cose spauenti, timori vani, furore, opinioni contrarie a' tutti gl'huomini, in valdi pesa, Firenze, fe rentano, et al l'esterico tutti piu nominati.

515 Che Gio: Ba fu condotto a' Firenze in carrozza dal Neri, et dal guaratese.

516. Che Gio. Ba s'immaginò che i Medici gli hauessino tolto il beneficio del corpo piu anni sono, però sdegnaua con essi grandemte et, fattosi prouuedere il Mattiolo usaua molto reobarbaro, et talvolta 2 e 3. seruitiali in una sera, et talvolta non reueua a tatto ness.

517. Che Gio. Ba molte volte disse al testne volersi partire, et ritirarsi hora in Francia, hora in Inghilterra, hora in leuante, et hora nell' Indie.

Conoscersi nel testamto di Gio: Ba timori di Morte

520 Che Gio: Ba di gnobre 88. venne a' Bonazza in torno alla 3. hore di notte, et con grandissimo affanno, et ansietà disse al testne che le cose sua a' Firenze andauano male

521. et che era perseguitato dalla inquisitione, et il testne si accorse che era vaneggiamento, et terrore di Morte nato dalla solitudine.

522 Che Gio. Ba intorno a' mezzo gnobre si mosse di Chianti di nuouo per venire a Bonazza, et hauendo per la via sentiti molti sospetti di viandanti armati, et certi buoi in un campo che stimò essere nozze persone, smontò da cauallo, et venne fuori di strada. Et mandò il Lorenzino suo seruitore con la Cavalla a dire al testne che sarebbe al riuaio, et con gran fatica il testne lo condusse a' Casa, con questo tempo una mattina a' buon'hora andò alla Chiesa, et di poi il testne lo trouò in un campo con la spada in mano et si dabbi minacciato che non gli si accostassi, et finalmte con preghi fu ricondotto a' casa fuori di strada

Che essendo

523. Che essendo Gio: B.ta al giuoco in conversatione con la sorella et nipote del test.re a Bonazza, sopraffatto da subito furore, lasciando il ferraiuolo, lo corse, per precipitarsi a una camera terrena, et seguitato dal test.re fu sopraggiunto che haveva tratta mezza la spada del fodero, la quale gli fu cavata di mano, et Gio: B.ta era tanto alterato

524. et perturbato che domandava dove ei fusse, et chi fusse il test.re et conoscendo il test.re esservi bisogno di grave rimedio risolvè di condurlo a Firenze con l'aiuto di m. Gio: B.ta Strozzi, il quale per tale effetto venne di Firenze a Bonazza et tornandosene a Firenze per strada ragionò quasi sempre di Morte dicendo i mandanti essere Birri che venivano a pigliarlo, et che non venivano a Firenze, ma a Roma per essere prigione della inquisitione, et condotto a Firenze la sera

525. stessa, fu visitato da m. Iacopo B.dani, et era tanto fisso nell'immaginat.e di havere tosto a morire per via di giustitia che non voleva ascoltare alcuno, dormiva poco, con sogni horribili si destava, et percio dormiva appresso di lui sempre qualc.o et mangiava poco levandosi talvolta da tavola per fare oratione.

526. Che Gio: B.ta contendeva che per suo conto il Gran Duca Franc.o havesse finto di morire, et che l'essequie et l'altre cose, fussino fatte per favorire questa fintione, contendeva che fussi vivo Agnolo suo fratello, et si trovassi in Napoli, et per suo conto Giorgio Bartoli, et Agnolo Strozzi havessino finto di morire aggiugnendo a timori della inquisitione i timori della Corte secolare dell'esservi voluto una notte gettare nel pozzo il test.re ne fu la mattina ragguagliato, Bene lo vedde stare vicino a precipitij, et sa che salì in sul tetto due volte, et disse poi al test.re per precipitarsi, ma non havere havuto tanto animo, fuggiva la conversatione et amava la solitudine.

Che Gio: B.ta

gli disse morte meni crudele, sa che m. Neri andò à cer
carne à scarperia perche il test.ne gli dette ℔ m. 15. per
il viaggio, et nel ritorno suo gl'udì raccontare le dili
genze usate nel domandarne, et il grandissimo vento ha
tito et dalla Priora di S.to Vinc.o di Prato, et hebbe il test.
auuiso apposta che Gio: B.a era à Prato doue andorno m.
Neri et il Quaratesi; et prima s'era mandato Piero
a cercarne verso Venetia.

— 531. —

Sa che Gio: Ricasoli del mese di giugnio lasciato Gio: B.a
verso Venetia venne à Firenze et racontò alcune
stravaganze fatte da d.o Gio: B.a cioe l'esser si parti
di Genova perche passò per morto, bone allo spiana-

532.

smarrimento, Gio: Verona, et Vicenza quello che fece
mentre stettero in Barca per Liccausa, oue erano alcun
frati da quali pigliando sospetto d. Gio: B.a operò in di
verso d'essi alcune cose.

Che Gio: Ricasoli a requisitione de Parenti fu mandato
da loro per ricondurre Gio: B.a à Firenze per forza
se altrimenti non hauessi potuto et datoli 100. scudi
per spendere, et per sua compagnia fr.o chiami, il qual
dal Prato se ne tornò.

— 541

Che Gio: B.a conferì al test.ne che haueua riscosso a m.
Neri quando per forza entrò in Casa sua contro la voglia
di d.o Gio: B.a et gli parlo della donatione, che egli sapeua
bene che la donatione era nulla.

— 542.

Che Gio: B.a à Bonazza 8bre 89 conferì al test.ne che
quando in ditto anno fece la donatione, la fece sulla cre-
denza che Agnolo suo fratello fussi viuo, et poi che la uita
era perduta per saluare la roba al fratello Gio: Ricaso.
accetterebbe la donatione de beni, et li consegnerebbe à Agn.

573.

che quanto à Gio non gli harebbe dato niente, dicendo
che non era buono a nulla, et che Gio. gli confermò, et
promesse quanto è detto, et Gio. B.a disse al test.ne che non ne
parlassi.

parlassi con Gio: del quale temeva per rispetto della ri
gniatione.
Che il Nobile Ricasoli morì l'anno 584. et Gio: Ba: restò buono.

544. Che molti che hanno havuto da giudico 88 in qua relatione de fatti di Gio: Ba in Firenze, et nelle ville dove è stato et dove di lui si havevano notitia, l'anno tenuto per infermo d'humori malinconici, che gli toglessino il giuditio, et il sentimento buono, et ciò afferma essere publica voce, et fama.

576. Che Gio: Ba: secondo il giuditio di d.o test:ne mantenendo la vita tenuta era necessitato à spendere 550. o 600. scudi l'Anno

14.° Test:ne m.r Giovambatista Strozzi

Adì 9. di Marzo 1589.

558. Hammesso dice che Gio: Ba: talvolta mostrò in fatti, et in parole di non apprezzare la roba.

559. Che Gio: Ba: pregò il test:ne che l'accomodassi, fuori della villa di Ferenzano in qualche luogo che non si sapessi dove fussi et facessi opera con i Frati della Roccia che lo ricevessino d'uno appartamento per qualche tempo senza che i suoi lo sapessero.

560. Che il test:ne mentre stette à Ferenzano hebbe dolore che le actioni di Gio: Ba non fussero conformi à quelle degli anni innanzi.
Che crede che m.r Gio: Ba: tornò da Ferenzano non si lasciasse andare fuori solo, ma che d.tti eccl.te quali fussi sempre in sua compagnia.

501. Che considerato il far tavola di d.o Gio: Ba il vestire, et altro gli pareva che tenessi poco conto de danari.

Intese

Intese che di Maggio doppo desinare Giò. B.ta si era partito di Firenze solo et à piedi, et che se ne hebbe nuova dalle Monache di Prato.

562 Giò: B.ta tal hora rispondeva, et tal hora no.

Che Giò: B.ta giudicò non bene, giudicando che alcuni suoi
574. vivi, che erano morti:

Che Giò tornato da Terenzano apparecchiava in Casa sontuosamente.

575. Che Giò: B.ta haveva interna cottione che lo faceva tal hora dolersi di chi si dolevà ò essersi doluto

577. Che da Giò: B.ta non si partì mai interam.te quel sospetto che
578. egli haveva secondo che il test:ne gl' ha sentito dire.

Che intese, et forse vedde che Giò. B.ta portava bruno per se medesimo.

590. Che Giò: B.ta à Bonazza andò una notte a trovare il test:n al letto dicendoli che haveva i timori che nel suo capo civo. d'essere perseguitato per farlo prigione, et farlo morire, nel qual luogo era arrivato intorno alle 3. ò 4
591. hore di notte del Mese di gbre 88. et senti dire à Parenti che di detti humori non ne guarì mai.

Che Giò: B.ta mediante gl' humori maninconici credeva che i magistrati uno etti gastigare de peccati che si dava ad intendere d'havere fatti, ò che fussino di simil punitione degni, et che di ciò era causa l' havere patito la sua immaginatione per studiare troppo, et cose difficili, et havere poco dormito.

592. Che in due notte che vedde Giò: B.ta à Bonazza il test.ne gli vedde fare, et udi dire cose dimostranti che la sua immaginatione, et discorso havessino patito, et patissero et che la notte che l' andò à trovare disse al test.ne che per detti timori voleva partirsi, et il test.ne lo ritenne con

persuasioni

persuasioni et una mattina sendo fuori di Casa, lo condusse à Casa nel meglio modo che possette.

Che il test:ne sentì dire che Gio: B.ta uscì di Casa, et si ritirò in un campo con la spada sotto poco doppo che andò in d.a villa per trouare Gio: B.ta et partì poi.

593. Che à Bonazza il test:ne et altri con destrezza seguitaua:no Gio: B.ta et osseruauano quando si partiua d'un luogo, et afferma hauere sentito dire da lui cose non dette à proposito, et non bene immaginate, et nel tornarsene à Firenze gli pareua che il test:ne et il Graciomino lo con:ducessero al supplitio, et doppo l'hauere egli detto essere risoluto uenirsene, in disegno di muoue per ragioni et per strada continuaua ne suoi timori.

594 Che Gio: B.ta tornato à Firenze staua in oratione molto più che il solito dicendo che quel poco di tempo che gl'era dato auanti la Morte bisognaua che lo consu:masse in orationi, et domandaua al test:ne di che morte haueua a morire, et sa ancora dell'esserci leuato, et stato in Camicia.

595. Che à Gio: B.ta oltre alti more del foro Ecclesiastico gli si aggiunse quello della Corte secolare stimaua hauere a patire di mano in mano quella sorte di morte che si immaginaua, credendosi che il Gran Duca Fran:cesco et Agnolo suo fratello fussino uiui, et altri an:cora che erano morti.

Essendo una notte il test:ne à dormire con Gio: B.ta il test:ne hauendo prima domandato se un uscio che ua uerso il Pozzo era chiuso sentì Gio: B.ta per camera, et domandatogli donde ueniua, ò doue andaua gli ri:spose che era ito uerso il pozzo, et il test:ne riprese il seruitore della negligenza.

590. Che Gio: B.ta si confessaua spesso persuadendosi i suoi peccati

essere

essere quelli che non erano dicendone al test:^ne^ al quale Gio: B.^a^ si inginocchiò avanti chiedendoli perdono.

Che stava più volte pensoso, et non pensoso, vicino à precipitij et parlava, et non parlava.

Haveva opinione che Piero suo servitore fusse Piero Lazero da Cortona.

597. Che del caso della fuga del Bosco sentì parlarne poi non essendo all'hora à Ferenzano.

Che si immaginasti dure sue sorte di Morte il test:^ne^ lo sentì dallo stesso Gio: B.^a^ et da altri, et il simile del cicciore et del dolersi de Medici, et che dubitava che la sua serva non fusse buono, et del volersi levare la notte per andarsi con Dio, del minacciare, del dare, dell'essere rinchiuso, et dell'havere fatto alle pugna, et dello essere ito in Pratolino, et del gridare come nel capitolo, si ricorda haverne udito parte, et parte crede che gli fussero dette.

598. Che di Maggio 89. con suo gran dispiacere il test:^ne^ intese che Gio: B.^a^ non si trovava in Firenze, et si trovò à consultare di mandarne à cercare, et de particulari seguiti intorno à ciò parte ne udì da Gio: B.^a^ quando fu ricondotto in Firenze, et parte da sopranominati.

599. Sa che molti che hebbero notitia di Gio: B.^a^ et intesero le sue actioni da gennaio 1588. in qua, giudicarono che havessi alterata la mente da humori malinconici, et lo facevano temere et immaginare quello che non dovevano, et mass.^e^ del darsi ad intendere dell'havere à morire per mano della giustitia, et tirava à questo senso quello che vedeva, ò udiva, ò s'egli rappresentava all'immaginatione, et se bene i Parenti et amici cercavano di sgannarlo non gli riusciva.

Sa che

600. Sa che tutti quelli che lo praticavano in quel tempo come il test.re concordemente lo tenevano per alterato dagl' humori, et timori sopradetti, e che sendosene in sul principio parlato con riguardo perche non si spargessi la voce, se ne parlava poi come di cosa che sapendosi per tanti non si poteva più tenere segreta.

In causa di scientia per havere visto le attioni, et sentitone parlare.

Che Gio: B.ta pagava [illegible] 30 l'anno di pigione, teneva un servitore, et una serva, et una cavalla, vestiva honoratamente, et teneva la casa in ordine, nelle quali spese il test.re giudica che bisognassino l'anno da scudi 100 in su.

601. Che si determinò da Parenti di Gio: B.ta che fussi bene che non portassi il Baldachino

602. Che se Gio: B.ta fussi stato come era innanzi al quale sarebbe mostrato che non fussi stato bene credere le cose stravaganti.

614. Che Gio: B.ta qualche volta rispondeva, et qualche volta no.

P.mo test.re esaminato in Roma

Bartolommeo di Giovanni vetturino.

Adì 12. di Febb.o 1590 ab Romana.

662. Depone che trovò Gio: B.ta del mese di 7mbre in Roma nell' hosteria della spada in una Corte al sole solo appoggiato al muro.

Che ha

663. Che ha salutato molte volte Giò: B.ta et egli non li ha rispos
666. Che una Mattina sentito Giò: B.ta in un campo al sole il test.ne
andò per metterli le scarpe, et egli non volse, et accennò
con un Piede che non voleva, et questo fu alla Pieve di
m. Meri Ricasoli.

663. Nel qual tempo d.o Giò: B.ta stette dalla mattina fino alla
sera che non volse mai mangiare se bene Giò: Ricaso
et il Can.re lo chiamorno che andassi à mangiare, et
lui non volse.

688. Che 3. dì alla fila vedde Giò: B.ta Ricasoli nel cortile dell'Hos
teria della spada di Roma al sole, tralo stabbio con
il collo torto, et egli fu detto che vi era stato t.o il giorno,
et lo salutò, et lui non gli rispose.

Sentì dire nell'hosteria che la mattina stessa che si partì
da Roma haveva bevuto una caraffa d'acqua
vite, che haveria ammazzato un Cavallo.

669. Che sentì dire in Roma dagl'Hosti della spada dal pr
di inverno all'ultimo che Giò: B.ta era Pazzo, et altre
620. gente lo affermavano stando giornalm.te in una
cortaccia al sole appoggiato a un Muro con il collo torto
et attonito, et essendo salutato, et non rispondendo
le Persone vedendolo stare in quella Corte tralo stabbio
et à diacere lo giudicorno per Pazzo, et il test.re anco
vedendolo nel med.o modo lo reputò et reputa per tale
et di più in Fiorenza ha inteso dire da diverse Per
sone per tutta Fiorenza che era Matto, et lui lo hate
nuto per Matto particularm.te per le sopradette actioni
671. cioè. Per haverlo salutato il test.re et altri et non gli
havendo lui risposto, per stare à diacere appresso à Ca
valli in d.a Corte, et guardando chi lo salutava con
brutto viso, et facendo con la Bocca brutti atti.

Bernardo

2° test:ne Bernardo Auti da Munitino Hoste alla Strada.

Adì 15. di Febbraio 1590.

677. Che domandando il test:ne à Gio: B.a se voleva mangiare, ò bere poche volte li rispondeva.

Che ha visto Gio: B.a nel cortile tal volta in su uno muricciuolo con il capo basso che pareva che dormissi, et lo vedde quando partì che fu portato giù dalla Camera, et fu messo nella lettiga.

679. Che non teneva Gio: B.a per huomo di tro[ppo] giuditio.

681. Che ha visto d.o Gio: B.a bere dell'acqua, et ha sentito dire à quelli dell'hosteria, et à Pietro suo servitore che Giovanb.a haveva bevuto una guastada grande di acqua vite tutta in una mattina, et se li referisce all'esamine che ha fatto in criminali.

682. Che ha tenuto d.o Gio: B.a per malincònico, et poco savio vedendolo stare nel cortile, dove stanno le bestie, et per havere bevuto quell'acqua vite, et si rimette all'esamine fatta in criminali.

Nell'esamine fatta in criminali il quale esamine è dan[...]

Dice il med.o quanto allo stare nel cortile, et del bevere l'acqua vite, et del tenerlo per poco savio, et che voleva bere alla notte dell'acqua, et non del vino. Et in oltre che talvolta si levava la notte, et non voleva dormire nel letto, et talvolta non voleva mangiare con gl'altri

con gl'altri che erano seco, et che quando andò uia fù
tirato da Giò: Ricasoli, et da Piero suo seruitore tenendo
egli li denti serrati, et non salutando il test.^ne ne dicendoli
niente, et oltre à ciò all'hora che lui non parlaua troppo a
proposito.

3.° test:^ne Antonio di Bernardo bellotti milanese hoste alla spada
in Roma.

Adì 17. di Feb.° 1590.

687. Che ha uisto Giò: b.^a stare al sole più giorni
688. Che ha salutato Giò: b.^a et lui quando rispondeua, et
quando nò.
690. Che Giò: b.^a gli pareua malato, et malinconico.
691. Che ha sentito dire che Giò: b.^a comprò una caraffa
d'acqua uite et la beuue, che lo fece più ammalato
di quello che era, et che il Caualiere lo biasimò, et che qua
692. do lo uedde nella corte al sole staua malinconico con il
capo chino, et in più luoghi, et in ultimo 692. dice
che si riferisce all'esamine fatta in criminali in
tutto, et per tutto.

Nell'esamine fatta in criminali da d.° Ant.° bellotti, il
quale esamine è da ultimo

Adì 29. di gennaio 1590.

Che ha uisto più uolte Giò: b.^a che staua nel cortile al
sole, doue si suole tenere i caualli, et salutatolo più
uolte, et lui tal uolta hauere risposto, et tal'uolta no
et lo uedeua stare molto pensoso, et lo teneua malin: [illegible]
conico, et che non stesse molto in ceruello et che la
mattina

mattina che si partì intese dire ch'è bevue una ca:
raffa di acqua vite che lo travagliò, et fecili male assai,
etche fu portato da dua abbraccia, et credendolo stare
à quel modo al sole, et bere dell'acqua, et bere quel
la acqua vite stare malinconico, et quando il
test.^ne lo salutava egli non rispondeva niente, ò se
pure rispondeva non diceva cosa al proposito. Per
ciò il test.^ne lo teneva per huomo tristo, et per paz:
zo, et di poco cervello.

Che Giò. B.^a mentre stette in d.^a Hosteria della spada in
Roma non si intrometteva per conto di vitto, ne di
altri negotij, et non faceva cosa alcuna, ma tutto fa:
ceva Giò: Ricasoli.

Che intese dire nell'Hosteria che quando Giò: B.^a hebbe
bevuta quell'acqua vite Giò: Ricasoli, et il Ca:
valiere lo haveuano guidato, et travato.

In un'altro esamine criminale fatto da detto Ant.^o il
quale esamine è in ultimo 2

Adì 2. di Febb.^o 1590

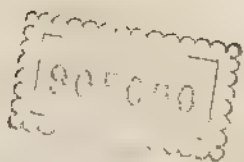
Dice tutte le medesime cose che disse nell'altro esa:
mine, et di più che sempre che Giò: B.^a stette nell'
Hosteria che sempre stette in uno medesimo essere,
et in un medesimo humore.

Ultimo test.^ne m. Horatio Bu[illegible]dini

Adì 24. di Febb.^o 1590.

Ha inteso

706. Ha inteso dire che quando Giouamb.ª si parti di Fir.ze che si parti con uno humore malinconico.

707. Che intese dire che m.r Franc.º guadagni haveva guadagnio per havere d.º Gio: b.ª dato in humori malinconici, et in Roma in Casa di d.º m.r Horatio è stato tenuto che il Parentado con il guadagni non venisse all'intera conclusione per causa di detti humori malinconici. R.

Sunto de testimoni examinati à stanza di mad.a Madalena Ricasoli de Quaratesi contro la gabella de contratti, et altri interessati

Giovanbatista era spensierato, e non badava à cosa alcuna et in particulare al giuoco quando giocava come dicono

1. m. Iacopo de Medici p.o testimone a 12 dove dice che quando ei giocava à Terzano, che vi fu la quaresima avanti che la Gran Duchessa facessi l'entrata che fu di marzo 1588 come egli dice a 14 2.da fac. in certo modo haveva caro di perdere, e che egli insegnò al testimone à fare à sbaraglino il quale in meno di due giorni lo vinceva per non badare al giuoco, et alla seconda fac. soggiugne che non si intendeva di nessuno giuoco e se se ne fussi inteso era tanto astratto da altri suoi pensieri che sembrava una statua, et a 13 dice che pareva che dormisse una vigna, et che il Galilei ò gli rese denari, ò che gli sconto à porta, et à 17 dice che restava attonito, et a 18 dice che s'ingannava ne conti

2 Bartolino 2.do testimone a 57 dice che egli scartava à l'intera[illegible] et attendeva à [illegible], e non se ne intendeva, et a 58 dice che non prezzava troppo i denari

m. Galileo Galilei 3.o testimone a 97 dice haverli rese danari vinteli al giuoco

m. Leone de Medici quinto testimone a 117 dice che no s'intendeva del giuoco

Fece quistione con m. Ner. Ricasoli e con m. [illegible] Quaratesi, e disse loro parole impertinenti, et ingiuriose come dicono

2 1.o testimone a 14 dove dice che fuori di proposito disse à m. Iac.o che lo assassinava, e che chi era un traditore, e gli haveva fatto dare medicamenti à veneficio et il med.o replica a 15

2.o testimone a 52 dice il medesimo et a 58 che dette un pugno à m. Jacopo, e diceva parole scorrettissime à ognuno come briccone, vituperoso e simili et a 68 volendo andare al [illegible]greto se bene era la neve alta e partirsi a mezza notte, essendo impedito la-

16

Cognato li disse che lo assassinaua chiamandolo traditore, et a 70 replica quando si dette con mysteri et a 72 dice che disse una carta di villania al Cognato perche nō li haueua uoluto dare la spada, et si attaccò seco alle pugna et a 88 diceua d'esser stato assassinato da Medici et dal Cognato

3.° testimone a 99 depone che diceua parole inconuenienti à mysteri et al Cognato

3. Del mese di marzo 1588 a Terenzano si serrò in una Camera, et si faceua dare da mangiare per la finestra come dicono

5.° test.° a 14 2.da fac. et a 15 dice che uoleua giucare da detta finestra con chi era fuori, et che haueua sfoderato sua spade et pugnali

2.° testimone a 55 dice che essendo egli nel prato e Giouanbatista à detta finestra in ginocchiata in d. Camera uoleua giocare, et giocaua seco à giglio, et anche uoleua fare di piastre i ... li danari al testimone, et tirando egli in camera uoleua che il testimone che era di fuori se ne stessi a suo diletto, et a 69 dice che si serrò in d. camera, et uoleua il mangiare dalla finestra, et a 70 dice che si serrò un'altra uolta in d. Camera et vi stette 5, o 6 giorni

8.° testimone a 124

4. Era publica uoce et fama che Giouanbatista fussi pieno di ceruello come dicono

5.° test.° a 20 doue dice che però li Riccardi nō ricapitorno una sua lettera et a 34 dice hauere udito dire quasi la ... quanto testificaua, et a 35 et a 39 dice esserne publica uoce, et fama et a 44 dice che per tutto doue andò Gio ... egli per suoi affari passando ne' rimedi in ogni senti dire come publica uoce et fama che egli era matto, et a 45 dice che per tutto era fuori questa uoce che egli haueua mancamento di ...

et a 46 dice che li suoi portamenti erono tali che à fama si sparse per tutto

// 5.° testimone a 130 dice che faceua il tutto publicamente

5. Da .. novembre 1588 insino alla sua morte fu sempre fuori di sentimento come dicono.

// 1.° testimone a 22 dice che dal novembre 88 al marzo lo sa per udita ma dal marzo alla partita di Firenze lo sa per pratica, e veduta, et a 29 dice che per quanto udì da sua madre di novembre 88 Giouanbatista si fuggi dalla sua villa di ... e se ne venne a Bonazza doue per paura si fuggì ... i ... dubitando che i birri nò lo volessino pigliare per questo ... et a 31 e a 32 dice che se fece testamento nel tempo che egli praticaua seco, che come haueua detto di sopra a 22 cioè dal marzo 1588 alla partita non poteua essere in buona dispositione, et a 39 dice che dal marzo 1588 all'entrata della Gran Duchessa lo sperimentò e trovò tale, et a 41 dice che peggiorò sempre, et a 43 che perseverò insino alla Morte

// 2.° testimone a 65 a 71 che egli haueua mancamento di ceruello, e pareua mentecatto, e questa sua indispositione continuò a 77 che sempre lo vedde con i medesimi humori dalli 2 di novembre 88 in poi e che non lo trovò mai netto da essi pure un solo giorno a 82 non se pose mai vederlo senza, et a 84 dice che hauendo fatto testamento dopo che fu tornato da Ferenzano delle pazzie ne haueua fatto prima, et che ne fece poi

// 3.° testimone a 95 dice che se fece testamento dentro a quel tempo che li humori li dauan fastidio nò si assicurarebbe che fussi stato di sana mente et à 105 dice che haueua offeso il ... ditio in imaginandosi cose impossibili di che parlaua sempre

nel medesimo proposito, et non haueua lucidi intervalli

Il 9.to testimone a 112 dice che dopo il medicamento fattoli a Terenzano se ne andò uagabondo per l'Italia

Il 5.to testimone a 125 tiene che fussi sempre nel medesimo humori et a 126 dice che la mog.e condolendosi seco gli disse il nostro Giouanbatista è impazzato, a 127 dice che così come egli uagellaua nell'humore di hauere a essere giustitiato, possette uagellare nel fare testamento quale fece doppo che fu tornato da Terenzano, et a 131 dice che cominciò a Terenzano

5. Poi che tornò da Terenzano si messe sporto il forno per se medesimo pensando di hauere a essere giustitiato no' volendo morire senza che si portasse bravo come diceuono

Il p.o testimone a 27 e 28 dice che diceua alli suoi amici di hauere a essere giustitiato, et a 38 replica il medesimo et a 42 dice che doppo che egli impazzò in tale humore sempre si profondò in esso

Il 2.o testimone a 50 dice che credeua che la sua roba si hauesse a confiscare, et a 66 credeua di hauere a essere giustitiato ad instantia del Gran Duca Fran.co il quale diceua di esserli dreto con gente, e che però piagneua, e fece la dipartenza baciando parenti et amici, et a 72 dice che si messe il forno per se stesso, et a 73 replica della dipartenza, e dice che se ne andò a stare in Mugello con li panni che portaua per Firenze et a 78 diceua di essere perseguitato da la giustitia secondo che credeua che il Gran Duca Fran.co lo perseguitasse, et a 81 haueua quella fantasia di hauere a morire per mano di giustitia

Il 5.to testimone a 121 dice che portaua il forno come sopra et a 123 depone della dipartenza con i parenti, et a 126 dice che così come egli uagellaua nell'humore di hauere esser

giustitiato, cosi ancora possette uagellare ne fare testi
giorno che la Gran Duchessa fece l'entrata Gionanbatista
andando con altri Gentilhomeni per incontrarla come gi
nicino al palazzo del gran Duca dette uolta adreto per paura
della giustitia, e no' none andare come dicono
5° teste a 28
7° teste a 51 a 52 dice che io uedde tornare, e che no' era
incervello
9° teste a 121

8 Dubitaua che i parenti lo uolessino dare in mano della giustitia come dicono
1° teste a 30. che dice che però uolse amazzare m. Lorenzo Giacomini
2° testimone a 13 dice che no' si fidaua di nissuno, et
a 17 che si uoleua fuggire, et andarsi con Dio pensando
che il Cognato lo uoleua far pigliare, e dare in mano della
giustitia e che no' uoleua mangiare et a 88 che sendo in
Lucca alla messa si uolse fuggire subitando de parenti
no' lo uolessino dreto per ricondurlo a Firenze
3° teste a 99 dice che stando con grandissimi sospetti cre
deua che li Parenti lo uolessino impiccare
9 Credeua che il Gran Duca Francesco, et Agnolo suo fratello
fussino uiui come dice
5° teste a 33 et a 34
7° teste a 105 et alla 2ª fa. dice che egli credeua uere
queste sue fantasie
8° teste a 123 doue dice che temeua che il Gran Duca Fran.co
no' gli facesse tagliare la testa, e credeua che Agnolo fussi uiuo
Voleua calarsi di Terenzano da alto con certe scale di funi et altro

14 Dubitaua dell'inquisitione come dicono
Il 2.º testimone a 78. doue dice che gli usciua q.ta fantasia a Lerenzano, et a Firenze e repplicaua spesso le medesime cose
Il 3.º testetimone a 122 et a 123 dice che temeua di essere attirricato
15. Dubitaua che tutti gli huomini e le donne che uedeua fussino birri che lo uolessino pigliare, et in particolare che Piero suo seruitore fussi Pietro lazzaro Zafferini, et una serua di m. Lorenzo Giacomini un birro come dicono
Il 1.º test.e a 29 a 34
Il 2.º test.e a 79 a 89
Il 3.º test.e a 99. dice che dubitaua che gli osti, e loro garzoni fussino birri e spie
16. Diceua che li Medici gli haueuono murato il corpo, e pero piglia ua Rubarbaro come dicono
Il 2.º test.e a 80
Il 3.º a 99. dice che credeua che li medici gli dessino le medicine a Stonescio
Il 4.º test.e a 124

Da detto delli quali testimoni manifestamente si uede che Gio. B.ta il di 2 di nouembre 1583 incominciò a essere oppresso dalli gia detti humori malinconici, e da d. tempo in sino alla morte andò sempre peggiorando stando in un sceretro fur tico e per conseguenza nel tempo che fece testamento che fu alli di aprile 1584 non era in buona dispositione

m. Ber.do Bardi 202 · m. Gio.b.a Strozzi a 594 · Piero a 142 · Bartolino a 272

Domandava spesso, et diceva di che morte haveva a morire, se gli haveva a esser tagliata la testa, o, a essere impiccato o abbruciato, o simili altre cose

Bart.no a 272 276 · a 277

Abbracciava et baciava li servitori et voleva che loro baciassino lui

Bart.no a 277 295 · m. Gio.b.a Str.i a 596 · m. Lor.zo Giac.ni a 513 · Piero a 143 · Gio: Piazzini a 258

Diceva che Piero suo servitore era Pier Lazzaro in Cortona da tenerli osservare le sue azzioni, et tal volta diceva che egli era un Boia

m. Lor.zo Giac.ni 526 · m. Gio.b.a Str.i 595 · m. Ber.do Bardi a 203 · Bartolino a 272

Diceva che il Gran Duca Fran.co era vivo, et tal volta diceva che gli teneva dietro 500 huomini per pigliarlo

m. Lor.zo Giac.ni a 437, 526 · m. Gio.b.a Str.i 595 · Gio: Piazzini 263

Diceva che Amidio suo fratello era vivo et il simile diceva di Amidio Strozzi, et di Giorgio Bartoli

m. Ber.do Bardi a 203 · m. Lor.zo Giac.ni a 433 · m. Gio.b.a Strozzi 614 · Bartolino a 279

In detta casa fuggiva la conversazione, et stava ritirato, et malinconico

m.o Jac.o Mari a 331 332 · m.o Neri Neri a 339 340 · m. Lione Medici a 39

Fu medicato di frenetico, et malinconico in detta casa si come si dirà ancora a Careggio

Mariano test.e adverso a 54 a 57 a 58

m. Lione Medici a 41 · m. Ber.do Bardi a 200 203 · m. Gio: b.a Str.i a 594 · Piero 142 · Bartolino a 272

Si levava da tavola senza finire di mangiare et si gettava inginocchioni, et a mezza notte faceva il simile scalzo, et in camicia se bene era di verno aspettando la mattina dovere essere giustiziato

m. Lione Medici 14 15 · m. Ber.do Bardi a 203 · Bartolino a 272

Dormiva ogni notte da lui qualch'uno con li quali per la sopradetta causa faceva la sera la dipartenza, et diceva ad alcuni che erono venuti quivi per confortarlo come si fa a quelli che vanno a giustizia

Ecc.mi Sig.ri

Per confutare ancora le ragioni della parte adversa
la quale si è sforzata di provare contra ogni det-
to di ragione che Giovanbatista non fussi in al-
cuno tempo furioso contro a quelli che da esso
ha ha certo, è di sua mano ha scritto in molte
proporremo il detto de loro testimoni, et altre
scritture da loro prodotte, et appresso dimos-
treremo parte di essi atti non essere veri-
simili, e non potere essere veri, dimostrando
per scritture publiche prodotte dalla parte
la intentione di Giovanbat.a essere diversa
da quella che depongono essi testimoni
e parte di essi atti non meritare fede per
essere deposti da persone non degne di
fede, e parte per essere le depositioni con-
trarie in se stesse, e parte ancora esser
di nessuno valore per essere atti comu-
ni, e che possono essere così fatte da
persona sentenziata come da huomo pru-
dente, et alcune ancora, le quali se bene
in se stesse mostrano prudentia, non di
meno, considerata la causa, non danno indicio
di sana mente, e dimostreremo,

e che egli scrivessi una lettera in cirimonia à m. Braccio Ricasoli il quale egli haueua in reuerentia non è gran fatto non trattando de suoi humori, e men prouato che quando egli andò a Pistoia à trouarlo li scrivesse come parente gli desse morte men crudele et ugiacomino
gli lettere le honore come a 510
Quanto al dire lo Squarcialupi che Gio. B.a fussi tenuto sauio da chi praticaua seco come a 149. et poi che egli dice a 145 che egli praticaua con m. Lorenzo Giac.ni Jacopo de Medici, Galileo Galilei examinati da Mad.a Maddalena neggasi quello che dicono loro e gli altri che la praticauano in tal tempo come a 369 342 206 505 517 et in più luoghi

Nel 5.o luogo cioè dalli 3 di maggio sino alli 7 del medesimo che fece la scappata per Mugello non trouano cosa alchuna

Nel 6.o luogo cioè nel viaggio che fece partendosi di Firenze alli 7 di maggio, et andando a Pescia à Lucca a Genoua, a Milano, à Verona a Vicenza a Venetia a loreo, in Ancona, a loreto a Pozzoli sino à che arriuò a Napoli che fu intorno alli 8 di luglio i loro testimoni depongono e apic[illegible]

Andrea Sosti a 292 — Che Giouanbatista con due altri arrivò a Pescia e vi stette tre giorni, e vi dormì due notti che una notte dormivano fuori di Pescia

Andrea Sosti c. 293 — Che Giouanbatista disse che era huomo da patire disagio quanto Giouanni

And.a a 294 — Che udiuano la mattina messa, e conuersauano

Lazzaro del Maneino a 481, Gio. Lorenzo Malpagli c. 483 — Che Giouanbatista in Lucca disse che andaua uedendo il mondo per saperne parlare

Lazzaro a 481 — Che era molto deuoto, e modesto

Lazzaro a 482, Gio. Lorenzo a 483 — Che fu cognosciuto per giouane sauio, e da bene, e che sapesse fare i fatti sua.

Gio. Batt.a Dati a 485 — Che per due sore che stette in una camera non fece attioni se non da sauio

Uberto Pandolfini i processo a 79 — Che soscrisse una lettera in Genoua scritta da Giouanni Ricasoli

In questo 6.° luogo che fu dalla partita di Firenze alli 7 di maggio insino alli 8 di giugno, li testimoni esa minati in Pescia et in Lucca nò trovano cosa di mo mento, et in che grado fussi Giouan B.ta lo provano le lettere degli aduersarij

Nel 7.° luogo ciò è in Napoli doue stette dalli 8 di giugno alli 6 di settembre in circa compreso il tempo che stette in villa e la gita di malfi li testimoni depon gono le infrascritte attioni

Che Giouanbatista riceueua gli amici cortesemente

Don Ferdinando di Avila aud.e di S. la zera a 412

Ragionaua bene esauiamente dando conto di quello era domandato

Don Ferdinando a 415 Ruberto Rai a 433

Andaua per Napoli et alle chiese accom pagnato da gentilhuomini

Don Ferdinando a 413

Andò a Malfi a visitare il Corpo di S.to Andrea Apostolo

Ruberto Rai a 434 Don Ferd.o a 415 Andrea Signorini a 419

Don Ferd.° a 418 — faceua molti comprimenti, e cirimonie

Fra Stefano Biondini a 428
Don Ferd.° a 416
Andrea Signorini a 421
Ruberto Vai a 435
Saluadore Avesso a 442
Gio. Dom.co del Vino a 443
— fu reputato per persona sana, e non fu mai neduto fare pazzie

Ruberto Vai a 434
And.a Signorini a 419
Scipione Celanni a 428
— Giocaua, e staua a uedere giocare, e piglaua questi della conuersatione

Ottauio Vai a 423
Scipione Celanni a 428
— Voleua sapere quello che si ordinaua per sua cura

Ottauio a 424 — Disse che si era partito di Firenze per che un suo Cognato uoleua che gli faci- cesse donatione de suoi beni

Ottauio a 424 — faceua oratione quali che hore del giorno dicendo che quel poco di tempo che gli auan- zaua lo uoleua spendere in honore di Dio e credeua non campare 3 mesi

Ottauio a 425 — Desiderana di guarire p andare a uedere le cose sue in Firenze

Andr.a Signorini a 426 — Mostraua amore a Giouanni Ricasoli Burlando insieme spesso

Scipione a 428 — Si rimetteua à quello che li Medici ordinauano

Gio. Vinc.o Saponara 451. Ottauio a 427 — Si confessò, e si communicò piu volte, e nella confessione

Ottauio a 426 Scipione a 428 Fran.co Marcelli a 437. Fra Stefano Rondinia 447. — Discorreua della scrittura sacra, Prese l'habito Carmelitano con deuotione dicendo essere contento poiche si era armato di quella insegna spirituale e dicendo nescit homo finem suum, e di poi ritornò per la benedittione, et à riconciliarsi

Giannino Saponaro a 450. — Desiando d'hauere detto al Canale nuouo

Fece cauare una insegna di Nostro Sig.re che staua in alto in una hosteria, e

giò. Vinc.o a 451 — faceua continuamente oratione

Andrea Signorini a 417. Ottauio Vai a 426. Scipione Ceccaroni a 431 m. Fran.co Marcelli a 437 Giannic.o pecoraro a 438 — Rispondeua à proposito

Per questo 7.o luogo cio è a Napoli, questi testimoni nò depongono assolutam.te ma si riferiscono di cauar…

che hanno fatto per non fare errore, il che denota poi
che dubitano di non dire una volta come l'altra
che la loro depositione sia dubia, oltre che le fedi alle
quali si riferiscono non sono prodotte in giuditio, ne
riconosciute, però pare no si habbia attendere il loro
detto, ma si bene alle lettere di Giovanni e di Batista
da lecchi suo huomo per le quali si vede che Giovan batista
era nella medesima indispositione della mente poi
che dice che la cura fattagli per la febre gli era per gio
uare all'altro male, et che doppo si fussi partita la
febre egli entrerebbe in acqua dolce, et che seguita da
regole di acqua et di vita medicamenti approriati
à suoi humori, et dice che bisognaua che Giovanni stessi
tutta notte seco à discorrere.

Inoltre per la lettera di Batista da lecchi si vede che poi
che i Medici si vantauano di cauargli quelli humori di
testa egli doueua hauergli, e tanto più che per la medesima
dice che egli era ben guardato, A quali testimoni nò
si è fatto interrogatori sendo stato reputato il loro
detto di poco valore, poi che per lettere si proua lo stato
et essere di d. Giovanbatista

E se bene qualcuno di essi depone che Gio. Bta in Napoli si
confessassi, e comunicassi infinite uolti, actione ordinaria
mente molto lodeuole, ma in lui molto sospetta per non
essere egli solito farlo così spesso come si proua dal sua
cominc. a + 64 e per derivare da quel continuo vano ti
more della Morte

E non si deue credere perchè fatto il quale ancora è momenta

neo che egli havessi deposto il suo solito timore vano anzi che piu tosto da quello procedessi il tanto conti nuare, e max.e che si proua che à Bonazza in villa del Giacomino uscendo una mattina à buon' hora di casa andò à confessarsi, e comunicarsi, e poi subitosi ritirò in un campo con la spada in mano nó volendo che nissuno se gli accostasse per timore di nó essere preso

240 461
et in piu luoghi

quello far calare una insegna de l S. S. che era in atto in una hosteria, e star quivi a fare oratione é una certa ostentatione che per uno ordinario in simil luogo non l'harebbe fatta, et il mutare ogni giorno luogo mostra si teneua mal sicuro

e quel pigliare l'habito Carmelitano, e dire nescit homo finem suum dimostra i medesimi vani timori,

oltre che si scorge nel detto di ottauio vai quando dice che si era partito di Firenze perche il suo cognato voleua che egli facesse donatione, il poco giud.o di Gio. B.a a dire simili cose, ò poca verita in ottauio, dicendo max.e il med.o ottauio che Gio. B.ta desideraua di guarire e ritornare à riceuere le cose sue à Firenze, il che non pare credibile hauendo di gia à Tiliano donato tutto il suo, e se pure lo hauessi detto era segno che nó hauessi animo che la dona tione valessi, oltre a no essere tutte le actioni deposte da loro testimoni in tempi momentanee, e da potersi fare da huomo di sanamente, come di non sana mente e che piu sono depositioni generali, e nó particolari

Nel 8. Luogo cio è in Roma doue arriuo circa alli 12, o 13. di settembre, è deposto da testimoni le apie[illegible] ... dei quali luogo si parti intorno alli 23. del detto

Franc.° Franzesi c. 191.
Iulio Brunzanon
Faro c. 349
Alessr.° Altouiti c. 366.

Andò piu notte a S. Pietro

Andò alle sette Chiese

Iulio c. 349.
Fran.co Franzesi c. 192
Tomaso Capaccini c. 388

Ragionò sauiamente discorse, e pratico con decoro, e modestia, e rispose a proposito

Horatio Agolanti c. 352

Domandò à uno se era fratello del Dottore Agolanti, e disse che gli farebbe seruitii quanto a ... [illegible]

Horatio Agolanti c. 353

Dichiarò certe parole latine che erono a piazza ... guardando à colonna

Horatio c. 354

Odi messa,

Horatio c. 354

Inuito uno à desinare seco all'hosteria offerendosi a farli seruitio

Alessr.° Altouiti c. 367
Iulio c. 349
Horatio c. 354
Fabio Borgiani c. 379

Fu tenuto sauio, e che fussi in ceruello

Horatio c. 355

Si raccomandaua à Dio quando staua alla messa, e faceua delle limosine a chi gliene domandaua

13,

Gio: Fra: Soderini a 152 Domandò se era provisto una carrozza
Tommaso Zati a 180 e disse che la si provedessi

Tommaso Zati a 181: Disse che voleva tornare in Chianti a fare
asettare i vini a suo modo

In Roma nel Ponte a Giuogo dove stette dalli 12, o 13, di 9bre
alli 23 del med:o non viene deposto da testimoni che lo
praticassino a lungo cosa alcuna; ma alcuni lo hav
no praticato qualche gita fino à San Pietro, ò alla Trinità
de Monti come Vinnio Brunamontano le parole del
quale no sono di molta autorità per essere egli stato
sempre di non molto buono nome, et essere stato car
cerato per havere ad un vecchio dato delle ferite, tolto
gli i denari, et amazzatogli una serva, e se bene hebbe
ogni ordalia, e non confessò, nò di meno per e gravi
gli inditi no fu assoluto, ma rilasciato con sicurtà
di rapresentarsi, l'altro degli Agolanti è huomo che
ha fuggito la faccia de suoi creditori, e condennato cri
minalmente agli otto, e fu nelle stinche à stanza di Pre
Alessandro Attoniti depone haverlo salutato una
e domandatogli alcune cose, il quale Aless:o dice
no haver fatto fede carta, fere di Gio. Fra a 364. e Fabio
Borgianni depone havere sottoscritto una fede che era
prima sottoscritta da d. Aless:o a 374 il quale Bor
gianni dice a 375 che no ha parlato con d. Gio. Fra altr
il Capannino dice havere sentito parlare Gio. Fra a pro
posito, il Soderini, il Zati, e Francesco Giamechi non
dicono altro che di essersi salutati, e che Gio. Fra domandò

della aurozza, il quale zati dice che Gio. Ba voleua tornare in Chianti per assettare i uini à suo modo, il che dimostra, ò che Giouanbatista non sapesse di sa uere dopato, ò che la depositione non sia uera le quali tutte sono parole che nõ hanno comperatione congli atti prouati da noi

Nel 9° luogo a viuo alli 28, o 29 di 7bre in uilla alla Pieue di m. Neri doue stette circa 6 giorni, e di poi a Bonazza doue stette circa 4 giorni ne quali luoghi i testimoni e(?) aduerso depongono le infrascritte attioni

S. Aless.° Celdai c. 229 — Udiua Messa, e diceua i Salmi con Gio uanni A.[illegible] inginocchioni, serraua l'uscio per non essere ueduto

S. Hen.° c. 236 — Sendo domandato perche Mose descriuendo la creatione del Mondo nõ fece mentione della Creatione degli Angeli, rispose che dicendo creauit Deus celum et terram per quella voce celum s'intende la natura Angelica

S. Aless.° c. 277 — Si dolse della Morte di m. Braccio R.° gettandosi bocconi sul letto, e dicendo Tocca a me

c. A. est.° c. 237 / S. Piombello Carani c. 273 / S. Bastiano Brun. c. 302 — Raccontò con giuditio le grandezze di Napoli, et altri luoghi

E. Gio. Burberini
129. 130. 131.
e 132.

Dom.co Santini
168 169. 170

al Castrico una lettera di Giovanni Gri.
e aperse, cui ritrovò rinchiuso uno intero
il quale porse a Gio. Burberini che volle
essi, detto vedde che conteneva che Gio.
Guasti si obligava à dare à Gio. Batta
durante sua vita le spese per sé, una
e servitore, e cavallo, e facultà di tes
tare per scudi 1500. e rispose che non
occorreva che Gio. gli facessi tanta
cortesia che no haveva animo di va
lersi della facultà di testare che di
scudi 300. riservatisi quando ne sarebbe avan
zati il 3°. edomandandoli Ottavio
la risposta gli disse che la serviessi
lui dicendoli il tenore che la sottoscri
verebbe quando egli ritornassi,
che Giovanni non si pigliassi fastidio
cere se non poteva venire a iustarlo
perché sapeva de ruare dà parenti
che no si contentavano cui andassi, quali
sarebbono voluto che si richiedessi, ma
che faceva conto che Giovanni fussi
Agnolo suo fratello

In q.to X.o luogo, in quanto all'andare alla messa si è ~~dett~~ discorso di onde derivava q.ta sua devotione

Inoltre s. Gio. Burberini si è dimostro nel 3.o luogo la bugia e la contrarietà del suo detto, e qui si dice che come si vede a 101 egli depone adì 11. di gennaio che sentì dire da Gio. fa.lli che in Milano haveva fatto donatione a Gio. co riservarsi 300. l'anno, e casa fornita da pari suoi, et serve, e servitori, nel quale tempo no haveva Gio. fatto la 2.a capitolatione che concerne la ratificatione della q.le egli depone del astrico, e quando egli viene a esaminarsi sopra essa il dì 5 di febraio, dice che all'hora Gio. fa hebbe nuova della facultà di testare insieme con le spese della casa, oltre che non si accorda bene con Dom.co Giantini contestimone perche egli dice a 129 che Gio.fa. disse che no occorreva che Giovanni gli facesse tanta cortesia, e dom.co dice che Gio. fa. disse che no occorreva perche bastava la carta, et una scritta privata che era fra loro, Dice ancora s. Giovanni che Gio. fa visitò alle carcere Dom.co Giantini, e Dom.co dice, che disse a detto suo volere andare a Bonazza per ringratiare Gio. fa. della cortesia usatagli in carcere, il q.le ~~non~~ complimento si saria ~~fatto~~ nel atto della visita alla carcere se vi fusse andato

Inoltre alcuni testimoni depongono che Gio. fa sendo alla Torricella in villa sua avanti al novembre 1588 disse che no sarebbe mai lasciato la roba sua fuori della famiglia de' ... mostrando grande affettione a m. Herriettelli

Pompeilo a 284
Nerraino a 91
S. Gio. Burberini a 120

Alleg^ney di Jo. Cening

Adsit Deus

Clar.mi Dni

Queritur de validitate donationis factę à Joanne Bap.ta Ricasolio Joanni eiusdem familię, in qua re vulgatū est axioma, et nulli controversum quod in alienatiōne mentis consistens donare disponere et sibi preiudicare non potest · l. in negotijs ubi Dec. et lagn. ff. de reg. iur. c. Consaldus · 17 · qu. 1 · c. cum dilectus de success. ab intest. l. ij. §. furiosus. ff. de iur. codic. et in donatione Odofred. in l. Modestinus n.o 2. ff. de donat. Bald. cons. 304 lib. 2. Gramm. cons. crim. 16. n.o 22. Soccin. in c. ad Audientiam n.o 27. de homicid. Corn. cons. 22. n.o 6. lib. 4. Paris. cons. 87. n.o 11. lib. 3. Jas. in l. furiosum n.o 1. C. qui test. fac. poss. Rebuff. ad constit. Reg. lib. 2.o in tract. de resciss. contr. in prefat. n.o 13. Sicut et illud quoq. quod impugnans actum eo quod à demente asseratur factum, tenetur probare dementiam, quia in dubio omnes presumunt sanę mentis · l. nec codicillum ubi Bald. C. de codicill. cum alijs multis de quibus per Dec. in l. furiosum n.o 19. C. qui testam. fac. poss. Paris. late in cons. 87. n.o p.o lib. 3.

Est et aliud quod dementia est difficilis probationis, quia ea quę in mente consistunt humana latent Lanfr. in c. quoniā contra n.o 424. de probat. et ante eum Bal. in l. furiosū n.o 1. C. qui testam. fac. poss. Menoch. cons. 82. n.o 211. lib.o 1. ea tamen tribus modis probari posse videtur principaliter. Primo ex signis exterioribus Lanfr. d. n.o 424. Castr. in d. l. furiosū n.o 3. Gram. cons. crim. 16. n.o 9. Corn. cons. 22. n.o 6. lib. 4. Paris. cons. 87. n.o 4. lib. 3. Jas. in d. l. furiosū n.o 4. Bers.

cons. 48. n.° 20. lib. 1. par. 2. Lughe.ⁱ de Bened. in C. Rai
nuntius in vers.° adiecte n.° 27. de testam. Didac. de Spons.
in 2. par. cap. vers.° 6. Secundo ex dictis peritor. Alex.
cons. 141. n.° 11 vers. et alibi etiam lib. 1. post Cin. et Bart.
quos citat. Tertio ex qualitate actus gesti Jul. in d. l.
furiosum in fi. Ang. in l. quidam n.° 3. ff. de cond. instit.
Salic. in d. l. furiosum n.° 3. et in probanda dementia
admittuntur testes singulares Alex. cons. 141. n.° 2. lib. 1.
cons. 147. n.° 28. lib. 7. in d. l. furiosum n.° 30. Boer.
decis. 23. n.° 44. Paris. cons. 87. n.° 8. lib. 3. Bertran.
cons. 48. n.° 22. lib. 1. par. ij. qui omnino videat per tot.
nam est optimu consilium in hac materia Menoch. cons. 82.
n.° 214. lib. 1.

Rot. Rom. decis. 107 n.° 6. par. ij in noviss. omnino videnda quia ibi multa sunt ad rem nostra[m] o[m]ne [illegible]

Videndum est an in casu nostro sit sufficienter probata dementia
donatoris quod sane videtur, nam uno quoque ex tribus modis
predictis, etiam per se, et disiunctim consideratis id vide
tur prestitum, nam quoad signa exteriora ea tam multa
sunt, et tam plene probata ut nichil magis ~~ma~~ potuerit fieri,
constat enim ex dictis testium ipsum Joannem Baptista à
mense novembris 1588. usque ad eius discessum à Civitate Flo
rentie continue fuisse timoribus ijs tamen vehementissi
mis affectum fuisse, adeout multa fecerit, et dixerit que
à prudenti viro longe aborrent, et que mentis alienatione
aperte indicant, ut errores illi primi veniendo ad villam
Giacomnam et ibi tremores inconstantie, et alia tam multa,
de quibus et Dominus Laurentius avunculus et D. Joannes
Baptista Strozzius deponunt, et D. Leo Medices, et succes
sive que Florentie ubi non semel noluit se dare precisi
tem et nisi multa obstitisset diligentia adstantium forte

fecis

fecisset, quid ea que Terenzani ubi non semel conatus est au
fugere seminudus temporibus pestilentissimis, aberrauitq
diu, noctuq comitante etiam Reuer. Dño Herio fuitq aliquan
do sublimis domum relatus, uel inuitus, ibiq medicamenta ca
nonica aspernatus, illisq reiectis suo more uiuebat Hieronit.
in rubr. de testam. n.° 118. Alex. in l. idem Iulianus § constat
n.° 4. ff. de leg. 1. est bona glos. in c. 9.° in u.° indicas 83. dis
tinct. quam sequitur Alciat. in l. sanum n.° 4. C. de transact.
Mascard. concl. 826. ubi nō semel in aliena domo clausus steterit
ceteris repugnantibus, rixasq et cum Dño domus, et cum alijs
habuit, et presertim D. Herium licet Clericum pugnis cedit
Bertr. cons. 48. n.° 21. lib. 1. par. 2. de suis timoribus locutus
est, Magnum Ducem Franciscum, Angelum fratrē, Georgium
Bartolum uiuere asserendo quos tamen omnes mortuos ui
derat, et primū public laudauerat, eumq dicebat mortuum
se simulasse quo se ipsum deciperet. corn. cons. 73. n.° 4.
uers. Item frater lib. 1. Hieronit in Rubr. de testam n.° 113.
et seq. multaq alia prout plures locupletissimi testes depo
nunt, eo autem Florentiam reuerso eadem omnia perseuerasse
probantur, quibus adduntur sumptus imodici, et contemptus
rei familiaris que omnia eosdem terrores indicant quòd
clausus saltem noctu retineret à coniunctis demptis armis
l. diuus, et ibi Bard. ff. de offic. pres. Alex. in l. si cum
dotem § si maritus n.° 7. ff. sol. matr. sicut et quod Petrū
tumulum credebat Petrum Lazzarū Zefferinum, quòd
ancillam masculum uideatur suarez Aleg. 1. n.° 4. et per
tot. est enim optima, et omnino uidenda in hac tractatione
postremò fuga illa meridiana feruentibus caloribus, pedestris

et uestitu urbano, et sine comite per Montes et Agrum Mu
gellanum, et ad Pratum Opidum de qua, et plurimi testes depo
nunt, et pars non est ausa negare que, et ipsa illam castitua
nit quam licet fuco tegere sit conata, non tamen id potuit
adeo callide facere, ut etiam ornata prese non ferat ex
pressam dementiam, quis enim ea nobilitate, et ijs diuitijs
ornatus si sanus esset mente ea hora, eoq modo tam longe
ab urbe procederet! Quid ea que Pistorij gesta sunt, nempe
pecunie incaute reiute, quod noluit affinē Magistratum
gerentem in abitu salutare, quod inuitus, et deceptus Floren
tiam sit ductus, non ne hec omnia manifestam dementiam
ostendunt! Quid postrema peregrinatio dum noluit iterū
Pistorium ingredi metuens Magistratum, quid fuga e diuer
sorio, quid errores per montes, et siluas Vallis Nebule diurni
nocturniq de quibus preterea que deponunt testes extant
litere ipsius Io. Sannis Ricasolj omnia ad unguē narrantes
quibus in Iudicio recognitis credendum esse uidetur ad Rot
decis. 118. de probat. in antiq. Rot. Ian. decis. 31. n.o 6. decis.
178. n.o 5. decis. 197. n.o 3. presertim alijs concinentibus,
et quia agitur de probando et non de damnando et quia su
mus in consistorio Principis ubi equitas canonica attendit
ut dicit fab. in § penales n.o 7. instit. de perp. et temp.
act. iuxta quam confessio etiam facta absente parte pro
bat, ut sunt uulgate traditiones, Addantur eaque Luce
gesta sunt ubi dicitur incessisse per uias cum marsupio
in manibus pecunias obuijs mulionibus offerendo quo sibi
iumenta locarent. Item que Iamue, et uniuerso itinere,
et presertim Verone post primam illam factam donationem

ut ex literis eiusdem Joannis patet. Quid ea quę ve
netijs unde idē Jo.ēs scribit, del suo male sta male, q.d de
inde ea narrem qui in itinere Neapolitano, et presertim
apud Populum gesta sunt, Quid ea quę Neapoli unde scri
beris idem Joannes asserit q. medicam.ta quę febri curande
adhibebant, etiā sue infirmitati forte proderunt, q.d q.d
Neapoli, et in tota illa peregrinatione ipse nunq. et victi
ci, et impensar. curam gessit, sed alius semp. administra
uit, non ne aperte demonstrat ipsum eo tempore mentis
compotē nō fuisse!

Erant hęc satis multa ad demonstrandā ipsius dementiam
adeout nullitas donationis et Romę conceite deprehende
retur; quia probato quod quis semel fuerit per diutinū
tempus furore, aut dementia oppressus, presumit ea
qualitas tanq. nō facile mutabilis semper durare, adeout
qui contrarium dicit id teneatur probare. C. indicas, et
ibi glos. 3. ques. 9. et in c. fin. de success. ab intest. Bart.
in l. ij. n.° 4. in fin. C. don. pors. furios. inf. Salic. in d.
l. furiosū n.° 2. Jas. ibi n.° 3. Abb. antiq. in d. c. fin.
n.° 3. de success. ab intest. et ibi Butr. n.° 33. et Abb.
sicul. n.° 20. et in c. cum inter canonicos n.° 7. de elect.
Soccin. in c. ad audientiā n.° 34. de homicid. Angl. de
Orian in c. quoniā contra n.° 425. de probat. Alciat.
cons. 42. n.° 9. lib. 5. Euerard. cons. 189. n.° 9. et id
et si probaret exad.so ipsum habere dilucida internalla,
q.a id non sufficeret, sed necessariū esset probare actū factū
in tempore dilucidi internalli. Prepos. Mediol. in d. cons.
indicas n.° 4. et ibi Gemin. n.° 3. Alex. cons. 141. n.° 4. et
seq. lib. 1. n.° 7. qui dicit se ita Florentię iudicasse, et cons.
147. n.° 10. lib. 7. Corn. cons. 21. n.° 16. lib. 2. et cons. 84

n.° 13. lib. 1. Hem. in cap. 1. § si vero n.° 4. de cleric. egrot. in vers. Card. in clem. 1. de homicid. n.° 4. et ibi Anch. n.° 6. Anch. cons. 5. n.° 5. Dec. in d. § furiosum n.° 13 et n.° 32. late Paris. cons. 87. n.° 12. usq. ad num. 17. lib. 3. Bertr. cons. 48. n.° 24. lib. 1. par. 2. Alciat. cons. 139. n.° 8. lib. 9. Guglielm. de Bened. in c. raynuntius in vers. adde n.° 75. de testam. Ruin. cons. 67. n.° 9. lib. 1. Menoch. cons. 92. n.° 220. lib. p.° et est comunis opinio ut per Paris. d. cons. 87. n.° 16. Curt. Iun. cons. 151. n.° 7. et tradit Mascard. conclus. 825. n.° 4. verum, et circa ipsum actum app3. mens tenebris involuta, cum probatum sit ipsum in diversorio solitum iacere sub dio in sole inter iumenta, et in stercore Paris. cons. 87. n.° 6. lib. 3. Curt. Iun. cons. 151. n.° 8. potasse magnam copiam acque, ultra quam urant stetisse plenum stuporis, et torpedinis invitus, et per vim coniectum, in lectica, ex quibus omnibus tollitur omnis difficultas, addito quod idem fuerit in reditu ut probatum, et usq. ad mortem perseveravit ex quo et media ipsa diiudicant, ut p. Anch. d. cons. 5. et alios. d. cons. et hec coadiuvantur dictis testium p. parte adversam examinatorum Pus enim a 51. fatetur Ioannem Baptistam esse complexionis melancolice, et q. affinis ipse vassebat et consuetudinem imitabat, et a 52. credit q. ij qui secum versabantur id fuerent ut clare redderent q. quid sonent nemine licet, sicut, et illud a 58. quod licet corpore valeret medicinis est usus, et missione sanguinis per hemorroidas passus est medicamentis silicet ad id actis quod nos dicimus a 59. et a 80. fatetur iter Bratolini, et q. ipse serve, et iter se clausit Te renzani, et quod interim p. fenestra clatrata, videbat

medicamentum humoris melancolicis conveniens a 69 ascensus scale Sancti Hyeronimi, timores insuper comprobantur à septimo teste a 184 à 185. et licet de auditu tñ contra producentem probant ut notum est. De humoribus malencolicis deponit undecimus testis a 220. Duodeci. a 232 dicit q Joannes B.a per duas aut tres noctes dum rediret Roma apud Plebem S.ti Leolini non exuit vestimenta dum cubaret, et q nichil audebat precipere famulo, qui testes omnes ab Adversario producti contra ipsum plene probare sunt vulgate traditiones Roman. in cons. 104. quibus additur depositio Roberti Landulfini optimi viri ultimo loco ex adverso examinati qui omnia clare deponit, et qui testis preterq quòd est inductus ab adversario superat omnẽ exceptionẽ, eo quod si postrema donatio subsisteret magnũ inde comodum perciperet cum ea contineat liberationẽ in non modica suma quam debet Jo. B.ta ob quam causã illi omnino credendum est cum deponat contra propria comoda.

Secundum probandi modum diximus per Peritos, et hoc etiã prestitum optimè est sunt enim examinati duo testes v3. D. Jacobus, et D. Herius, qui deponunt ipsum Joannẽ Bapt.m habuisse lesam imaginativam, et fuisse plenum timor, et optimum exemplum alter eorum deducit asserens humorẽ melancolica à quo hec procedebant universũ corpus occupasse deducens etiam locum ex Galeno ubi morbus ille tractat' Menoc. S. d. cons. 82. n.o 231. id quoq demonstrant medicamenta ab eis adhibita, id etiam ea que Neapoli proposita sunt, ut aqua Civite, et his similia ut per attestationẽ aliorũ peritorum in processu exhibitam, et coadiuvantur hec testimonio Medici Neapolitani a 432.

Postremũ est qualitas actus que maxime dementem indicat nam si primam inspiciamus donationẽ res ipsa Loquitur Iuuenis, et sponsus, qui de sobole uerisimiliter cogitare debebat delicatus, et altus in magnis diuitijs affluenter uiuere solitus et in ocio literario. tribus uerbis omnem à se substantiã abdicat per donationẽ, et tam presentẽ q̃ futuram, pudet me, et Iudicis, et notarij qui interuenerant tali actus, et in eo etiã qui omni suspicione dementie careret ac sufficeret ad eum furiosum demonstrandum cum potius presumatur stultitia q̃ donatio Bal. in l. generalit C. de non num. pecun. quem refert Ias. in l. si diuortio n.° 11. ff. de uerb. oblig. Corn. cons. 69. n.° 14. lib. 1. Bertr. d. cons. 48. n.° 26 Ruin. cons. 57. n.° 10. lib. 1. Boer. decis. 23. n.° 63. Corn. cons. 21. n.° 10. Mascard. de probat. concl. 502. n.° 12. sicut enim noluisse quod suũ est habere, et recipere arguit sanum consilium ut per Socin. in cons. 42. lib. 2.° in fi. ita ut contrariorũ sit eadem disciplina proijcere suum arguit dementiam

Secunda Rome tabula agit quo prime defectus tollant sed nec illa satis recte primũ enim in ea est renuntiatio l. si unq. C. de reuoc. don. quod signum dicunt Doctores nostri esse in ijs terminis primum dementie cum quis proprie soboli alios prefert Alex. cons. 141. n.° 8. uers. considero lib. 1. Afflic. decis. 143. n.° 4. late Bertran. in allegat. cons. 48. n.° 32. et latissime Soarez. d. alleg. 1 n.° 10. ubi in preteritione ascendentis cui tamen minus debentur q̃ descendentibus bona l. nam et si parentibus in pr. ff. de inoffic. testam. et est doctrina Bart. in d. tract. testim. in §. opposita prudentie q̃ ex lesione propinquorũ deducitur insania quẽ sequitur

Alex. d. cons. 141. Corn. cons. 21. n.° 11. lib. 2. Mascard. con
clus. 826. n.° 22. et ait Apostolus quod qui negligit fami
liam suam fidem abnegavit, et est infideli deterior. Adda
tur quod ipse sibi etiam non prospicit cum summa reservata
non sit sufficiens ad substinendas impensas quas ipse facere
consueverat Bertr. in fortioribus terminis in d. cons.
48. n.° 26. Mascard. d. conclus. 826. n.° 13. quinimo
si ut ex adverso asseritur, ipse valetudini sue non confidebat
tanto maiori sumptu egebat infirmus. Videtur preterea sibi
preclusisse omnino facultatem testandi, cum nihil penitus
sibi reservasset de quo posset disponere. Alex. d. cons. 141.
n.° 8. vers. Quarta est coniectura

Quibus sic stantibus videtur manifesta probata dementia,
et donationis nullitas, sed quia multa ex adverso conge
runtur, ad ea tollenda advertendum est, quod nascuntur
homines natura rationales, habentque animam capacem
imaginationis, cogitationis, et memorie, quarum poten
tiarum sedes, ut Medici tradunt, in capite, et cerebro con
sistunt, iisque facultatibus, aut magis, aut minus valent
prout instrumenta aptiora sortiti sunt, et alius in
hac, alius in illa prestat ut experientia docet. Sunt
autem non nulli ea partium intemperie a natura for
mati ut in illis harum potentiarum nullus sit
usus, et ij stulti sunt penitus, et insani, nam om
ni spe penitus sublata melioris conditionis rerum
suarum administrationis sunt incapaces tanquam

penitus carentes intellectu ex dispositione antiqua etiam legum xij. tabular., ijs nec matrimonium contrahere conceditur, nec testamentum condere, aut aliud inquo consensus requiratur, ut per Soccin. cons. 62. ante num. 10. lib. nerv. circa septimam ubi de comuni, et si paulo sint melioris conditionis possunt aliqua, sed cum autte Curatoris ut per Soccin. ibi n.° 11. uideatur Rot. Rom. decis. 577. per tot. par. 1.a in nouiss. Sunt alij quorum licet ingenium non acre sit, nec prompta imaginatio, nec cogitatio callida, aut tenacis memoria talis tamen sit eorum dispositio naturalis, ut aliquem habeant usum illarum partium ut à mediocritate officior. et uite comunis cultum non multum excidant licet hebetis ingenij sint, et uulgo grossolani dicuntur ijs omnia sua permissa sunt, habent enim consensum et uoluntatem, et in ijs terminis procedunt, ea que tradit Paris. cons. 88. per tot. lib. 3. Dec. cons. 448. Barbat. cons. 59. n.° . . lib. 2. Soccin. sen. d. cons. 62. n.° 12. uers. 3. lib. 1. decian. cons. 127. n.° 30. lib. 3. dilucide totam rem explicat Pelr. Rois. decis. lituan. 4. n.° 318. et seq. Sunt alij qui licet à natura perspicax ingeniu, et ad omnia uersatile nacti sint, tamen ex aliquo accidenti atrabilis in eis generata, seu immodice aucta mentis sedem occupat, siue per essentiam, siue per consensum

qui

etiam diu perseuerans in essemptiam transit, instrumentisq depravatis mentis usum amittunt non per ablationē, aut diminutionē; sed per damnationem, et id aliquando quoad imaginatiuā tantū ut ille apud Galenū 3.° de locis aff. qui se testum factum putabat, et ideo obuiantibus cedebat ne colliderettur, et Philodotus Medicus qui sibi caput amputatum esse putabat. Alij sunt quorum non solum imaginatiua leditur, sed et cogitatio quoq exemplum inter cetera est apud Galenum de eo qui filia primum, et postremo infantem etiam e fenestra proiecit, et ij pro humorum malignitate ad excessiuum quoq furorem aliquando progrediuntur, In quibus tamen omnibus memoria illesa remanet ut post Aetium tradit Donatus ant. ab Altomar. in lib. de Med. hum. corp. malis cap. de insania, estq alia dementia placida, et illi mentecapti appellantur, alia furoris plena, et hec à pari procedunt, ut post alios Dec. in d. l. furiosum n.° 2. Gramm. cons. crim. 16. n.° 14. Mathesil. sing. 179. n.° 1. Dec. in l. humanitatis C. de Impub. et al. subst. Alex. cons. 54. n.° 1. et Bal. in l. 2. C. de Curat. fur. dicit q mentecaptus habet furorem latentem, furiosus patentem, idem in l. furiosi C. de nupt. n.° 2. et tamen equiparantur, ut in dictis locis, et per Curt. Iun. cons.

151. n.° 8. late Petr. Roiz. decis. Lucan. 4. n.° 318.
non mirũ q.° si ij qui insaniunt aliquando multa
doctè, et eleganter proferunt Poemata faciunt, et
alia quę sapientiam prese ferant, adeoq; inscios
suę conditionis possint latere, ut in celeberrimo
nostrę etatis Poeta quandoq contigisse scimus,
ingente nempè in eis memoria et habitu illo scien
tiarum qui affectioni illi melancolicę quam patiun
tur non adversantur, verum si quis, vel modicè eã
partem attigerit erumpet statim insania manifesta
quod, et nostri sensere dum dicunt insanos aliqñ
etiam sapienter loqui. Alber. in l. quidam in suo
n.° 3. ff. de cond. instit. et per Corn. in cons. 21. n.°
12. lib. 1. qui obsecro videatur, et cons. 73. n.° 3.
eod. lib. vers. nam ponderandum Paris. cons. 87. n.°
44. lib. 3. Bertr. d. cons. 48. n.° 32. faciunt quę
tradit Menoch. in cons. 82. n.° 190. et seq. lib. 1. Petr.
Roiz. d. decis. 4. n.° 339. Rot. d. decis. 107. n.° 21.
licet non nulli etiam aliquando memoriam amittant
sed ille alius est morbus, nec ex ijs potest deduci
probatio dilucidorum intervallorum, nam cum
timor, et insania in mente consistant, et plerumq
lateant nemo potest cognoscere an cessent nisi
qui ea vulnera tractaverit senseritq nõ dolere, nec
ex sapientibus sermonibus deducitur sanitas mentis

Si

si facta non respondeant l. his qui §. diuus ff. de tutor. et Curat. dat. ab his ut in prodigis, et dilapidatoribus notissimum est, et quod in iure melancolici pro non sanis mente habeantur est tex. in l. ij. et ibi Bud. late ff. de edil. edic. Quatenus itaq. testes ex adverso examinati deponunt de sapientia, et prudentia Ioannis bat. possunt optime cum nostris concordari vz quod cum ipsi tanquam penitus extranei ad interiora mentis ipsius non peruenerint, quae quantum fieri poterat occultabant, tum ad protegendam hominis dignitatem, tum ut locus fieret donationibus deponant de ijs quae, ut supra diximus optime possunt cum dementia huius generis conuenire, alij autem si qui sunt quos ueritas non posset latere in manifesto mendacio sunt saltim reticendo ueritatem quae tamen inuitis dentibus aliquando erumpit, ut in Medico Neapolitano qui a 433. dicit eum medicamenta renuisse, ut contingit in melancolicis habitibus, et signa dementiae non nulla fecisse, quare cum aliqua signa dementiae fuerunt admissa omnia censentur a demente facta Bal. in d. l. furiosum n.° 1. et ibi Angel. Aug. Angel. Aret. in tract. de testam. rub. 63. glos. 3. n.° 3. Corn. cons. 73. n.° 4. lib. 1. et in d. l. furiosum n.° 13. et ante eos Bart. in d. tract. testim. in u.° apposita, Alex. in d. l. furiosum n.° 2. et hospite item Neapolitano qui frequentem mutationem hospitiorum fatetur, quae non aliunde proueniebat, quam a solitis pauoribus, prout, et Religio illa et frequentia Sacramentorum laudanda quidem si a mente sana prouenisset, sed suspecta in hoc homine, quia insolita ut per Giacominum deponit a —— et inde orta, quia credebat sibi quotidie uidentem mortem iminere ex qua etiam eadem causa potuit contingere, ut pauores suos personis non sibi plane

cognitis non manifestaret, quippe qui illis non fideret. Idem
prestat nonus testis Neapoletanus a 44'. ut omittam dictū
tertij a 424 de opinione porrecti ueneni à Iacobo Quara
testo. Adsunt etiam indicia manifestissima continuati
furoris, et adest confessio ipsius Ioannis per literas que in
dubio nullo modo reuocari potest, et confessio partis omnes
superat probationes ut est notum. Et hec tanto melius
procedunt, quia aduersarius non eam uiam ingressus est, ut
supposita dementia que nullo modo negari poterat nixus
sit probare dilucida interualla quę minus impudens po
tuisset uideri, et in ea poterat facilius obrepi Iudicibus,
q̄ in hac, ubi ipsius confessione omnia sunt falsa, cum itaq
in toto hoc processu uerbum nullum de dilucidis interuallis,
cessant omnes amaritudines quę quomodocumq potuerunt
excitari ex opinione non nullorꝫ tenentiū pro actus ualidi
tate, que tamen ex alio tollebant', nempe ex qualitate ac
tus manifestam insaniam preseferentis ad quam omnes
confugiunt, ut Bart. in tract. testim. in n.° opposita pru
dentia n.° 95. Bal. in d. l. furiosum n.° 1. C. qui testam. fac.
poss. et ibi Ang. Castr. n.° 3. Ang. Aret. in tract. de testam.
rubr. 63. glos. 3. n.° 3. Franc. in c. 1. n.° 13. de testam. in
6. Boer. decis. 23. n.° 88. Soccin. cons. 42. insi. Lib. 1.
Corn. in d. l. furiosū n.° 10. qui dicit in hoc omnes concor
dare Alex. in d. l. furiosū n.° 3. et ibi Rom. n.° 6. Alci.
de presumpt. reg. 2. pres. 18. per tot. Soarez. Alega. 1. n.°
2. Mascard. conclus. 826. n.° 16. Didac. de spons. in p.ª
par. cap. 2. n.° 7. Preterq testes omnes de sanitate
mentis deponentes, tempus factarꝫ donationū nō feriunt
ut est necesse ut per Ruyn. d. cons. 67. n.° 10. Lib. 1. Aut
enī

et a 66. se illi dedisse eum in deponunt de tempore quo fuit Terenzani, aut Florentie, in quo et nos illos longe superamus, et quantitate testium et dignitate, et qa tanq aut propinqui, aut valde familiares ipsius Io Sannis baptiste melius rē scire potuerunt et ideo consanguinei, et affines, et vicini sunt testes magis idonei, ut p Paris. in cons. 87. nº. 29. vi 6. 3. et ante eum Alex. cons. 144. nº. 11. vi 6. 1. et orn. et alij quos citat Berlr. d. cons. 48. nº. 22. aut Periti, ut medici qui morbum tractauerunt, et quia coadiuuantur confessione, et literis ipsius Joannis aduersarij ut inde conuincantur qui contra nos deponant, aut rei veritatem ignorasse, aut eam voluisse tenebris inuoluere, ut ille Marianus testis criminosus, et ad triremes perpetuo damnatus. l. infamē. ff. de publ. iud. c. super eo de test. et audacissimus ille presbiter Joannes qui negatiuam astruit circa fugas Terenzianas, et reuersus que tamen concludentissime probantur, et testi falsum admiscenti nō credit' sicut, et ipse narrans est dū de valetudine Joannis Bte. deponit diverse a 95 a 98 a 112 a 11 a 120. et testimonio mitigabi. est nō esse credendū preterq audacter firmat se agri Terenzani peritum, et tamen a 111. fatetur se nō villam ibi existentiū nescire. Isti autē quibusq, et rem nō attingunt versant enim circa generalia, et confunduntur ex depositionib. nostrorū testiū, et literis Joannis, et longe absunt à coniunctionib. et successiue probatur furor in universo itinere Gallie Cisalpine per testes et literas eiusdem Joannis, adeout donatio facta Mediolani prout etiam ex facie ipsius instrumenti apparet, est undiq vallata furore, ex quo preterea deduci potest quod si tunc miser induitus est ás

ad donandum omnia bona sua suasus Angelum
fratrē vivere, et Neapoli degere, unde postea peregri
natio Neapolitana orta est, ut ipse infelix postea
non semel questus est ut testes nostri deponunt ad
trad. per Soarez. d. allegat. 1. n.° 12. non ne pre
summendum est quod postea eodem ~~morbo~~ modo
Romę ijsdem furoribus obsessum, aliamq donationē
fecerit
Succedunt testes Neapolitani, qui et ipsi easdem pa
tiuntur difficultates, et ex ipsis furor deducitur, li
cet inuitis et ex pluteris damnis, sed nec ipsi tempus
donationis feriunt, nec de tanto tempore deponunt
ut ex illis restituta ualetudo colligatur Guid. Pap.
decis. 260. n.° 1. qui ut dicit Bertran. d. cons.
48. n.° 25. morbus presumitur per annū durare
Romę autem idem est cum ex testibus ex ad.°
examinatis nullus sit qui familiaritatē ullam
cum Sannes.° habuerit, aut qui gesta ipsius
diu potuerit obseruare, et tamen, ut ait Corn.
in cons. 21. n.° 7. vers.° sed si testis lib. 2. in
momento temporis facile erratur in cognitione
furoris, sed longo tempore de facili dignoscitur
et faciunt quę tradit idē Corn. in. d. l. furiosum
n.° 13. et sunt etiam non nulli qui de alieno iudi
tio non de suo deponunt contra autem nostri
rem acu tangunt, et res ipsa per se cognitur,
et actus ipse illos refellit, et nostros approbat
ut per Bertr. d. cons. 48. n.° 32. preterquam quod
cum testes nostri deponant affirmatiue de de
mentia, testes uero aduersarij contra, quod res
pondebat ad interrogata, et ad propositū, et quo
inde

runt, aut audiuerunt facere actus dementie nō probant
eum fuisse sane mentis cum non dicant q. non potuerint
facere actus furoris quin ipsi uiderint, aut audiuerint
Alex. cons. 147. n.º 15. lib. 7. Soarez. d. allegat. 1. n.º 17

Videns Aduersarius inquantis uersaretur difficultatibus, timensq.
ne ex eo capite quod nihil sibi reservauerat de quo posset tes
tari Johannes bap.ta res corrueret, censuit eas posse uitari con
cedendo ei per donationē facultatem disponendi usq. in summam
☩ 1500. id fecit, et aduertens ex ea actum per se nullum non
effici ualidum; quia nouo consensu opus esset orta est subscriptio
ad literas ab Octauio fratre conscriptas persona scilicet ualde
coniuncta ad trad. per Socin. cons. 28. n.º 12. lib. 3. que pariter
nihil prodesse uidetur cum non difficile fuerit eadem procedē de
dementia, imo etiam aucta prout inualescente egritudine fac
tum est, ut testes nostri deponunt subscriptionē extorquere
et ideo nihil preiudicat Corn. cons. 69. n.º 14. ibi maxime, quia
potuit antea esse subornatus lib. 1. et optime totam rē aperit
Corn. in d. l. furiosum n.º 13. C. qui testam. fac. poss. Soccin. d.
cons. 28. n.º 11. preterq. quod facta est post datum Curatorē,
et pendente lite. Hec uacat magna suspicione tota hec res
cum diem nō habeat ad not. in c. ij. de fid. instr.

Et successiue fuerit per Curiam D. Potestatis notificata eidem
Joannibapt. quod superfluum omnino fuisset, Hec testibus
iuuatur; nam is qui est primus in hac materia licet presbiter
cum inueniatur falsus in negatiua quam asserit audacissime
de liga, et uxa a 98. uidetur q. nunq. sit illi credendum
dd. in c. fraternitatis de heretic. multa per Gabr. de Crimin.
conclus. 4. per totum asserit a 95 quod Joannesb.ta uestes

meroris induerat ob mortem D. Fran.ci Ricasolj in quo pariter
est falsus cum decesserit diu post D. Franc.o et hęc inuenta
sunt quo caligo dementię effundatur, sicut et illud a 100
q Ioannes B.a assereret Angelum fr.em uiuere quo ad dilectionē,
et quòd sapientis est donare excessiue, et illud a 108 ubi asse
rit q si Ioannes bat.a stulta fecisset, soror, et eius uir uero
similiter ea non facuissent, et illud de odio in Iacobum Qua
ratesium quod an sit uerisimile consideret, an homo sanę
mentis in domo illius tam diu, et tam familiariter diuerte
ret si sanus esset mente, in uno itaq. aut in altero necessa
rio mentitus est testis facetię de quibus a 117 usq. a 120
aliud feriunt tempus, et hic adductę sunt ut omnia confun
dantur Ideo non mirum si in ea fabella etiam parti deser
uiat in qua tamen cum socio non bene concinit, cū hic a 129.
omnia ut meram liberalitatē asserant accepta, iste a 168
uero ut debitum agnitum hic dicat, mandatum diserte Octauio
quod esset rescribendum, ille uerò id totum permissū potesta
ti ottauij reseruata sibi correctione, sicut, et in illo dum de
ponunt agnitum nomen notarij cum hic a 132 asserat factū
à Ioanne B.a ante lectum instrumentū, ille post, ex quibus
deprehendit neutri ipsoꝝ tanq singularibus singularitate
obstatiua esse credendum ad Bal. in l. testium. C. de testib.
Cepol. cons. cui. 3. n.o 9. et sunt uulgaria, et in omni casu
esset noua donatio, nempè quę ab hoc consensu uires acci
peret quę preter cetera ex defectu insinuationis redderet nulla
Superest unicus scrupulus qui excitatur ex eo q assidue fre
quentauerit Sanctissimū eucarestię Sacram.tū quod uidet
testimonium afferre sanę mentis tam ex parte ipsius Io. te

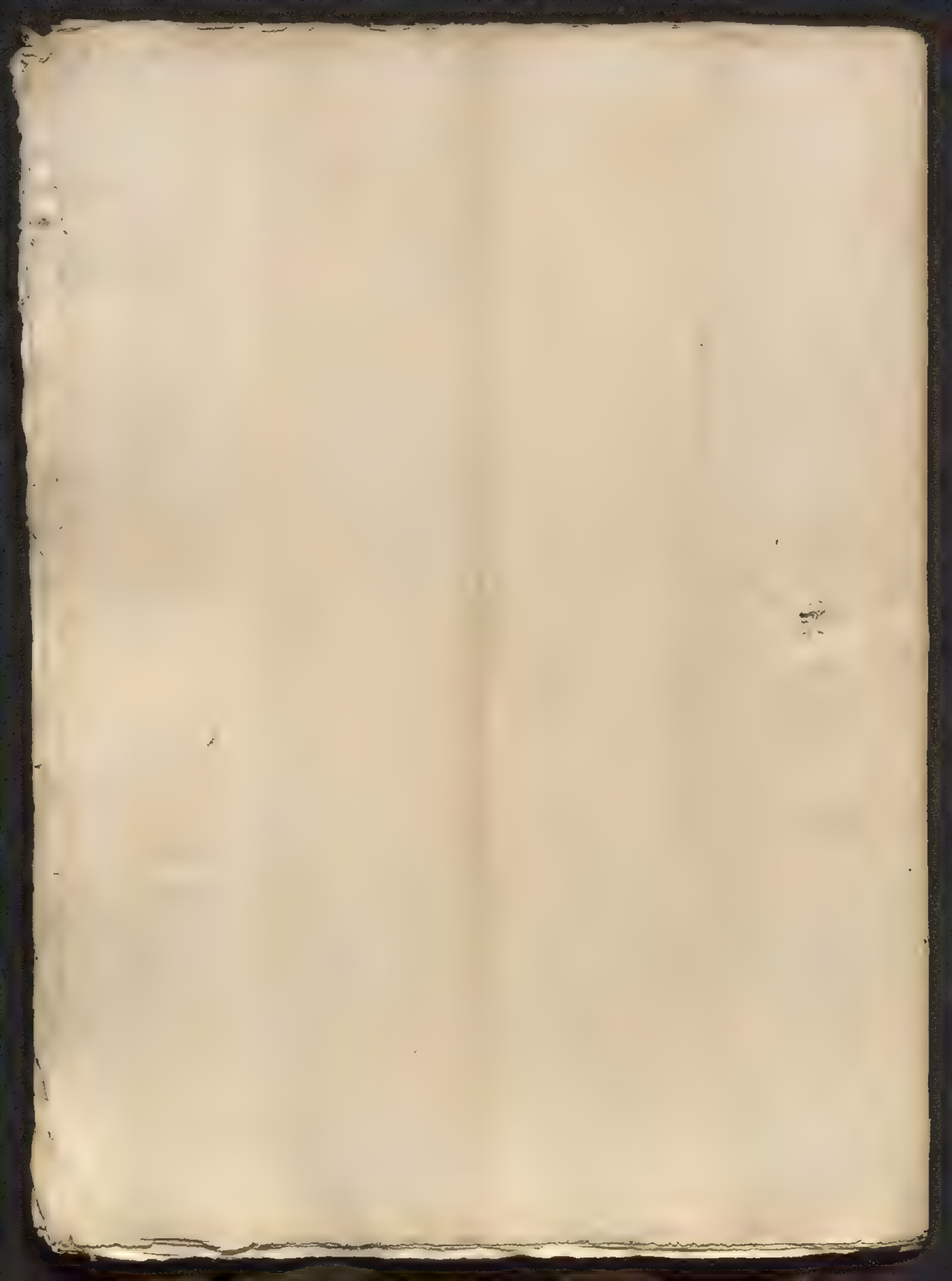
peri.

percipientis, q ex parte administrantium cum verisimile non sit Religiosos, et Prudentes viros dementem ad tam veren da misteria admisisse, verum, et id facile vitatur ex co muni Theologorum traditione q huiusmodi sacram.tu Et dementib. sit tradendum petentib. si consueverint illud venerari, nec sit metus spuitionis, aut alterius irreve rentie quemadmodum in casu nostro non erat, ita tradit Silvest. in summa in verbo. eucarestia. Tertio. quest. 5. vers. 9. et Armill. in ve.o comunio n.o 25. post S. Tomm. in iiij. sent. et facit Bonif. in clem. 1. de homicid. n.o 49. Ex quibus omnibus videtur concludi posse donationes, ... dum mens donantis furore occuparet et ideo no valere, non refragante etiam notarij autoritate Bal. in l. ij. ff. de testam. et ibi Aret. n.o 1. Angel. in l. quidam n.o 3. ff. de condit. instit. Salic. in d. l. furiosu n.o 3. Ang. Aret. in tract. de testam. Rubr. 63. Glos. 3. n.o 3. Boer. decis. 28. n.o 73. Alex. cons. 141. n.o 11. lib. 1. Corn. cons. 69. n.o 14. lib. 1. et cons. 73. n.o 6. eo vol. Everar. cons. 199. n.o 11. de comuni Jas. in l. Sanum mente. C. de trans. n.o 2. Soarez Allega. 1. n.o 8.

Ex quib. omnib. videtur posse D.nos Iudicaturos venire in certam credulitatem dementie, et nullitatis donationis ad corn. d. cons. 73. n.o 4. lib. 1. et cons. 22. n.o 8. lib. 4. Nec etiam refragratur iuramentu ad Bal. in l. ij. C. de rescin. vend. Soarez d. Allegat. n.o 9. et ita iuris ...

Laus Deo

Obsequentissimus

Io Sannes Venturius

Adsit Deus

Ex.mi Domini

Scripsimus alias sate in causa, eaq omnia tunc deduximus que sufficere visa sunt ad victoriam, et quoniam sperabamus satis abbunde posse eam nancisci ex capite dementie donatoris, ideo in eo institimus pretermisso penitus altero, quia sic fuerit donatio omnium bonor. presentium et futuror., unde adimeretur donatori facultas testandi, et id non quia illud contemneremus sed quia non putabamus necessarium talem ingredi tractationem, eaq iudicum mentes onerare quod et nunc tacere intendimus licet nihil ex adverso viderimus deductu quod non posset facile tolli, vel in iure, vel in facto et illud de 300 aureis quod vite ducende nedu sufficeret sed multa possent demi de quibus posset testari, cuius rei contrarium probant testes nostri et manifeste patet ex codicib. rationum in iudicio parte postulante exhibitis qui demonstrant longe maiore summam impendere solitum que augenda non minuenda erat, morbo incalescente, ut pars asserit, et hoc sensim patet, quare succedunt tradita à Menochio cons. 184 per tot. Cep. cons. 485 n.o 125 ea que dicuntur de iuramento videntur contra comune, de qua p. Car. in §. donatio qu. 20 et Menoch. cons. 184 n.o 10 sicut et id quod substineatur pro parte et de magis comuni [illegible]

cons. 44 n°. 23. et aderat iuramentũ ut ex contextu
preservtim in homine adversa ualetudine iam confecto, et
cito morituro, in quo cesset presumptio acquisitionis, illud au
tem quòd cesset hec difficultas ex superueniente concessione
tanq sublato impedimento, mirum mihi uisum fuit cum cre
derem nouo consensu donatoris opus esse, nec putabam in
gere exempla de donatione inter uirum, et uxorẽ, et Pa
trem et filium in potestate que morte confirmantur cum
legissem apud Clar. uirum alioquin doctum, et grauem in
§. donatio qu. 8. vers. scias etiam eas donationes nullo
modo posse in iuim contractus simpliciter substineri, et apert
Salic. in l. donationes. quas parentes n°. 3. C. de don. inter
uir. et ux. et Alip. in l. in quartam n°. 144. ff. ad leg. falc
quod in uim relicti, et ultime uoluntatis transirent at
testando de Comuni quinimo idem Clar. in d. §. qu. 9.
vers. scias autem idem firmans dicit in illis habere locũ
falcidiam preterq dispositio l. donationes quas parente
C. de donat. inter uir. et ux. uidetur solum procedere qñ
impedimentum ratione personarum, ut declarat ibi Odofr.
Bart. Salic. et alij secus autem in casu nostro ubi ratione
rei, ut ex diuersis non inferatur, exemplum autẽ de
emanceppatione quod ea confirmet donationẽ antea
factam à Patre filio in potestate, nec apud Clar. legitur
in loco allegato, nec apud Alber. in l. si Pater. C. de inoff.
donat. quem locum uidetur respexisse Clar. nõ autẽ l.
si Pater. C. de inoffic. testam. ubi nihil de materia licet
perperam in codicibus impressis legatur. Hec tuti est

refu

refugium in ratificatione que dicitur facta a Castrico tum per ea que alias diximus, tum etiam quia si omnia cessarent quia esset nova donatio requireret insinuationem Debuff. in tract. de donat. in fin. art. 1. glos. 1. n.° 41. vers. Ego vero puto, sed longius progressi sumus in hoc capite, ideo in viam redeundo aliud aggrediamur, et quo melius cuncta tollant singula percurremus pre. fati tn quod nihil dicere intendimus quo quis ledatur sed tm quo causa prospiciatur, et initium sumentes ab Exmo Dno Oddo, et dum primo ipse dicit quod ad probandam dementiam requiruntur signa solita et consueta dementium ex Corn. Cons. 319. col. 2. lib. 1. Menoch. cons. 82. n.° 211. et seq. de quibus late Mascard. conclus. 827. que verba non eum puto habere sensum quod nullus sit stultus, qui non aliud ex ijs que Mascard. recenset fecerit, nam id ego non credo verum et apud Corn. et Menoch. nullum verbum de solitis, et consuetis, nec enim de ea re agitur que certis possit regulis definiri, qui neque rationem et modum nullum habeat, et impossibile sit cum ratione insanire, ut innuit Summus Comicus, quare credebam accipienda, ut is dicendus sit demens, qui solitus sit facere actus, qui dementiam indicant, qui non solum ij sint de quibus per Mascard, sed etiam ijs similes ad. Car. cons. 56. n.° 5. vers.

Responsio ad Cons. Exmi D. Oddi

Dum dicitur ceteris paribus prevalere probatio sane mentis non procedit, quando constat eum de quo agitur aliquando delirasse prout alias dicebamus, et tradit post alios Dec.

in l. furiosum n.° 22. C. qui test. fac. poss. Alex. cons. 36.
n.° 12. lib. 2. qui n.° 13. dicit ita iudicasse Florentie
tunc enim cum sit morbus difficilis curationis non
presumitur reditus ad sanitatem nisi apertissime pro
betur ut alias dictum fuit. Unde id quod ex adverso
dicitur ex Ias. Cons. 2. n.° 8. lib. 1. et cons. 178. n.° 1.
lib. 2. Boer. decis. 23. n.° 93. quod magis credatur duo
bus testibus deponentibus de sanitate; quam mille deponentibus
de furore si esset in se verum quod non creditur cum in
deamus in omnibus locis alias allegatis ex Alex. Corn.
Bertr. Paris. Soar. Menoch. et postremo Rot. Rom. quibus
addat Alex. cons. 86. per tot. lib. 2. tunc in Curia om
missus, et omnino videndus, ut aliis omittam rem esse
versatam in concursu probationum, et prevaluisse testes
dementiam probantes testibus deponentibus de sana men
non tamen indistincte procederet, sed ad eos terminos
restringendum esset in quibus loquuntur Ias. et Abb. rel
a Boer. ob vulgatam regulam sententiam DD. accipien
secundum iura, aut autoritates quas adducunt Ias. ait
in d. cons. 2. n.° 10. loquitur de probationibus de demen
tia in genere, et de sana mente in specie, ut patet ex
Alber. in l. turpia. ff. de leg. 1. a Ias. deducto, qui n
sunt termini nostri et 2.° quando concurrit presumptio
sanitatis, ut quia nihil constet de dementia anteced
quod sentit Abb. in c. fin. n.° 20. de succes. ab intest
deducens not. per Innocent. in c. super hoc n.° 2. de ren
qu

qui nihil de dementia, aut sana mente, sed tantum de probatione violentiæ, et spontaneæ voluntatis, dicitque quod probata violentia per duos testes, non valet adversario probatio spontaneæ voluntatis etiã si centũ testes de ea deponerent cum reddant testimoniũ de intentione soli Deo nota, licet si non probetur vis possit probari libera voluntas, et sic licet libera voluntas sit secundũ naturã, et in dubio violentia, et delictũ non presumat(ur) ... merito ff. pro soc. ex quo retorqueri potest pro nobis dictũ Abb. Ias. et Boer. cum constet ex litteris Ioannis et testibus de insania specifice deducta, et probata quod magis creden dum sit duobus testibus nostris super continuatione furoris, quam mille adversarijs, quod et convinit illo quod prius dixerat Abb. in d. c. fin. n.° 20. quod furor semel accidens presumitur semper adesse, nisi probetur contrarium, et innuit idem Abb. deducens not. in l. nec codicillos. C. de Codicillis ubi glos. dicit probandum esse furorẽ, ab allegante; quia pro adversa parte sit presumptio naturæ, et eam sequitur Bart. ibi et alij quoties ergo cessat ea presumptio; quia constet de antecedenti furore magis creditur deponentibus de amentia quam contrarijs; quia presumptio est pro ipsis ut per Aler. in d. l. nec codicillos deducentem not. in c. ult. de suo ab intest. subdens quod concordat cum Sal. ... quod et

declarat Salic. in d. l. furiosum. n.° 2. C. qui test. fac. poss. et ibi Dec. n.° 22. et aliàs multa deduximus
Prēterea in casu Boer. d. decis. 23. fuerat actus utiliter gestus, et cum interventu Matris quē et ratu habuerat, fecerat multos alios contractus utiles, et uxorē duxerat, furor post actū supervenerat, et causa furoris testes pro reo reriebant in individuo tempus contractus, quē oīa hic cessant, et tamen Iudices semper fuerunt discordes. et deniq. fuit concordatum, quinimo in actionibus obligatorijs Boer. ibi n.° 62. approbat expresse dictum Ancs. in clem. si furiosus de homicid. et Bertrand. in cons. 48. lib. 1. apud Ias. aut in cons. 2.° lib. 1. non agebatur de interesse eius de quo querebatur an esset furiosus, sed tertij, et id adde fensam an ex eo quod illi credidisset esset excusandus à pena expensar. quod quelibet causa prestare pōt ut sciunt Exi.mi Dni et testes de furore nihil nisi gnate depone bant ut ibi in cons. aut 178. lib. 2. testes pro sana non reriebant tempus in specie contracti matrimonij, alij secus, et coadiuvabantur bonis presumptionibus conventum fuerat de dote, vocati affines et alia, et concurrebat favor rimediatus matrimonij, quē omnia hic cessant preterea firmant ibi Ias. quod actus rite, et recte gestus à furioso valeat, in quo videtur contra receptas traditiones, et contrarium ipse tenet in d. l. furiosū ante n.um 3. et i.

Dec

Dec. cum eo sentiens n.° 14. et idem Jas. in cons. 145 n.° 14. et seq. lib. 4. qui in terminis donationis omniu bonorum presentium factę pio loco tenuit nō valere

Dum successive enumerantur species stultitię, ut inde argumentum ducatur a partium dinumeratione donatorem non fuisse dementem facilis est responsio; quia ut vulgatum est argumentum illud non procedit si integra nō fiat dinumeratio que in casu nostro facta non est cum sit pretermissa frenesis sine febre, et malancolia qui, et ipsi insani et dementes dicuntur ut alias deduximus ex Galen. Aetio. Altomar. et tex. in l. vel malancolici, et ibi Bud. ff. de edil. edict. Menoch. cons. 82. n.° 220. et seq. post Ioan. Alleg. 1. et alios quos citat

Dum dicitur q ex nostris testib. deducit sanitas mentis cum Medici dicant q bene discurrebat, satis tollit ex ijs que alias dicebamus q pot lędi imaginatio ceteris partibus illesis remanentib., et licet discurrens sit bonus suppositis imaginationib. ut in eo quem refert Galen. putasse se effectum testam, indeq concursu vitasse ne frangeret cum discurreret q testacea collisa frangatur, nō tn ille actus est sanę mentis qui si mens fuisset sana id non fecisset, discurrebat Io. Fr.a dum suppositа ira sui principis, et se in Sanctum Officiu peccasse, timebat tormenta, et Morte violenta, et inde fugam arripie

-bat, sicut pariter dum putabat fore ut bona damnati fisco applicarentur, alienationes faciebat, ut fisco, illum faceret, quod, et prudentissimos quandoq facere novimus ad trad. per Bart. et DD. in l. post contractum ff. de donat. sed quia vanum erat fundamentum hoc non erant actiones sani capitis, quinimo sicut gesta aliqua re per metum nerum licet nec imaginatione ledat, nec cogitationem prohibeat, aut memoria tollat agenti succurritur ut sunt tit. ff. et C. quod met. caus. quanto magis hic metus violentissimus qui mentis sedem occupat, atq deprauat debet reddere actiones nullas et inefficaces

Memoria illesa non repugnat huic morbo ut alias dixi mus, et ideo non infert sanitatem, et licet ij qui memoriam ordinatam non habent, dicantur dementes, non tamen sequitur qui habet ordinatam est sanus

Dum dicitur q timidi ultra modum non dicuntur habere aliquod uitium corporis ex quo morbosi dici possint ex l. i. in fi. ff. de edit. edict. aduertat q nos non sumus in eo qui natura esset timidus, sed ex morbo, autonomasie ultra modum humore malancolico, eoq cerebrum nempe mentis sedem occupante, ac deprauante, ut ex medicis constat, nec sumus in timido ultra modum omnium rerum, sed in eo qui falsus imaginatione timebat ea que si uera fuissent ab omnibus essent timenda, et successiue in frenetico non in nimis timido, Preterea licet id contingeret absq

ullo

ullo corporali vitio, non tamen sequitur q mens fuerit
sana, cum, ut tradit Menoch. pres. 45. lib. 6 post Cels.
hic morbus à principio supponat corpus robustum, et propter
vitium animi non dicitur quis minus sanus in corpore
Cepoll. in l. pª. §. exempli nº 6. ff. de edil. edict.

Preterq affectus illi animi de quibus in dicta l. 3ª. in fin. sunt
aliquando adeo violenti, ut que ipsorum impetu fiunt non va
leant, ut in iracundo est tex. in l. quicquid calore, et ibi
Dec. et Cagn. de reg. iur. felin. in c. dilecti nº 15. de
except.

Diversitas inter Dnos Medicos testes distinctione tempor.
concordatur, et prius invaluit melancolia et postremo
pthisis si qua fuit

Et licet in l. 2. ff. de edil. edict. non ponantur inter
stultos, at ponuntur phrenetici qui ut ex Gal. en. deliran
exc. D. Hervus sunt non solum quando ex febri, sed etiã
quando sine ea melancolia occupat ac depravat mentis
instrumenta ut in casu nostro et 2º. melancolici ponun
tur inter eos qui animo male affecti sunt non corpore,
unde cessat redhibitio sed datur actio ex empto, et ijs
administratio bonorum est interdicta ut ibi per Bud.

Quod autem dicitur melancolicos non semper eo vitio ac
tineri, sed esse temporarium paucasque horarũ, id pri
mum nulla autoritate firmatur, et contrarium usu
videmus quotidie accidere, et DD. [illegible]

dicunt q est morbus difficilis curationis, adeo ut pre
sumatur cum semel inualuit semper durare, et apud
nos est in uulgari prouerbio, et contrarium ex auctte
Galen. et Auicenn. tradit Menoch. in alleg. cons. 82.
n.° 232. post Soar. et alios quos citat in specie loquens
de melancolia, et phrenesi inde procedenti dicens, quod
licet aliquando magis intumescat, aliquando lateat, tn
semper est in dementia infirmus, et patitur mentis alie
natione licet uideatur loqui uerba sane mentis, et
hoc firmat licet Medici deposuissent se non habere eum
de quo agebatur pro stulto, et insano, sed abundare me
lancoliam ex qua supponit Menoch. ibi n.° 221. Ipsam
imaginatiuam qui casus proprie noster est, eamq. insa
niam esse ueram ex Cels. lib. 3. Medic. cap. 17. et alijs
Quare sublato fundamento ea omnia que successiue asse
runtur corruunt, nam licet uerum sit quod actus facti
ab habente dilucida interualla dum per ea interualla
dilucida furor quieuit ualeant ut per DD. in l. d. l. fu
riosum, et Afflict. in c. 1. §. item Sacramenta in 2.° not.
n.° 28. de pac. iur. fir. at primu nullus testium dicit
donatorem habuisse dilucida interualla, et ut tradit
Alex. in cons. 86. n.° 16. potuerit esse clemens, et ipsi
id ignorare, cum dilucida interualla furorem aut de
mentiam supponant quam testes Aduersarij aut
negant, aut ignorant, que tamen probanda erant, ut
tra

tradunt omnes in d. l. furiosũ, et passim, nec ex eo quod testes dicunt eum aliquando respondisse ad propositũ, aut aliquem actum fecisse conuenientem homini sanæ mentis dilucida interualla deducuntur, quæ requirunt plures actus, et signa sanæ mentis multiplicata, et successiua, et continuata per aliquod tempus considerabile, ita per tex. in d. l. cum alijs in pr. C. de cur. furios. tradit Suar. d. alleg. 1. n.° 20. quem refert, et sequitur Dot. Rom. decis. 129. n.° 9. et seq. part. 2. in nouiss. ubi agebatur de ualiditate professionis, re scilicet ualde fauorabili nec sufficiunt actus indifferentes ut tradit Ang. in d. l. furiosũ; sed quod expresse sanitatem demonstrent, et ijs conueniunt ea quæ tradit Roer. d. decis. 23. n.° 21 ubi deducebantur decem contractus utiliter gesti circa tempus uenditionis de qua querebatur faciunt trad. per Corn. cons. 69. n.° 13. lib. 1. ubi item plura requirit per eumdẽ tex. in d. l. cum alijs, et id optimo iure, quia in paruo tempore decipi facilime contingit in cognitione furoris ut alias dicebam ex Corn. cons. 21. n.° 7. lib. 2

Preterq. ut alias dicebam ex Aret. in clem. 1. de homicid. n.° 6. et alijs quibus addi potest Alex. in d. cons. 86. n.° 13. lib. 2.° non sufficeret probasse dilucida interualla nisi in indiuiduo probatio temporis actus celebrati ferrer et est communis opinio, ut alias dicebam quæ quomodo in casu nostro locũ habeant uidebunt Ex.mi D.ni

Nec refragatur quod phrenetico cum febri non possit fieri exemplaris substitutio ad Bald. in l. humanitatis in fin. C. de impub. et ibi Curt. Iun. n.° 4. Coras. n.° 12. et Rip. in l. ex facto n.° 81. ff. de vulg. et pupill. id fit quia morbus natura durabilis non est, ut ipsi dicunt cuius contrarium est in casu nostro ut superius demonstrauimus

Suppositum quod mentis alienatio in casu nostro modico tempore durauit in facto uerum non est, nec is erat morbus qui breui tempore consumi posset, et ideo consequentia corruit

Hoc tamen nò pretermitto quod dum ex aduerso dicitur quod si actus sit talis ut à quolibet homine sani intellectus ita fieret in dubio presumatur factus tempore sanę mentis et dicitur communis opinio, id ego non puto uerū ut patet dinumeratione authoritatum relatarum à Dec. in d. l. furiosum n.° 14. et seq. additis ijs quę nos alias deduximus et de communi pro nobis uidetur testari Paris. cons. 87. n.° 16. lib. 3. uideatur Ceph. cons. 753. Verum quia qualitas actus contrarium indicat ut alias dicebamus, sumus enim in donatione omnium bonorum presentiū et futurorum si primam inspiciamus nichil penitus donatori reseruato, si secunda non tanto ut inde possit sustentari, in prima preterea remisit ius ingratitudinis, et promisit defensionem generalem quasi non satis esset omnia bona à se abdicasse, nisi etiam personā reddidisset obnoxiam, et habe

hat

bat bona fideicomisso subiecta, et alijs restituenda. In secunda et renuntiauit l. 2. C. de renu. donat. nolens etiam filijs quos se suscepturum cogitauit preiudicare nihil pro anima disposuit, minus coniunctos etiam consanguinitate magis coniunctis pretulit, nempe D. Oraiio, et eius filijs, et D. equiti Fran.co Maire, et numerose eius soboli ubi sunt adolescentes optime indolis, quem etiam in restituendo fideicomisso pretermisit licet uocatum nisi demeritum, et non ditissimum ad trad. per Corn. cons. 69. n.o 14. lib. 1. qui ex hoc deducit argumentum dementie, et ut alias dicebam uulgata est assertio DD. quod donatio est dilapidatio, et qui donat max.e in excessiua quantitate dicitur perdere et se destruere Rom. cons. 509. n.o 8. per l. filiusf. ff. de donat, et in donatione facta Pio loco; quia nihil fuerat relictum filio arrogato quod sapiat furorem tradit Cas. cons. 141. n.o 15. lib. 4. et in donatione omnium bonorum reseruato etiam sibi usufructu quod sit dilapidatio et sapiat in furorem tradit Corn. cons. 169. n.o 14. lib. 1. et Alex. cons. 86. n.o 15. lib. 2.o quemadmodum et quod ea sibi ademerit facultatem testandi; et quia nihil pro anima disposuerit Bald. aut. in d. l. hac consultissima quem ibi omnes sequuntur ut Ang. Fulg. et alij quod qui edit libros quod hic factum est censetur furere sicut et qui nihil disponit pro anima

Nec dicatur amisisse spem Liberorum suscipiendorum ob aduersam ualetudinem cum contrarium ipse asserat in instro donat.is

que renunciatio omnino superflua erat, nisi se separetur posse suscipere, et illum casum tantum pungebat

fideicomissum itaq iussum restitui nedum nō arguit sanam mentē; sed demonstrat insaniā manifestam cum ordinem non servauerit, et lites serierit cum incertū esset quis tempore obitus ipsius esset superfuturus, etiam in hoc non fuit eius dispositio observata succedente D. equite pro dimidia cum filijs D. Braccij liberatio D. Roberti Bandulfini optimi et cordatissimi uiri quanti sit facienda ipse qui eam repudiat aperte demonstrat

Reservatio ∇ 300. primum unde sit nata poterunt ex.mi D.ni considerare, unā etiā cum restitutione fideicomissi, et remissione redditionis rationis. extra d. à las. in cons. 141. n.° 6. et n.° 7. lib. 4. qui uideat. et Corn. cons. 73. n.° 4. uers. et etiam, et uers.° et licet lib. 1. non enim continebantur hęc in priori donatione quę successiue ijs deficientibus supponitur nulla, et à demente facta; nec indubium reuocatur ex qua quid inferri possit: animaduertent ex.mi D.ni, quā n. facilitate ea facta et recepta est eadem pot presumi, et secunda, et alię multe si fors fuisset

Hęc preterea reservatio ut supra diximus non erat eius quantitatis que sufficeret ad eius uitam substentandam adeout non possit dici sibi prudenter prospexisse sane modicā sumam ē tam magnis diuitijs sibi retinendo cęteris dilargitis, que reservatio in multis difert a reser

uatio

uatione de qua per Paris. in alleg. cons. 88. n.° 45. lib.
3. et Dec. cons. 448. qui in eadem causa scripserunt, nam
ibi primum non apparent donata bona futura prout in
hac, 2.° reseruatus erat uniuersus usufructus, et aliud
preterea de quo posset donator testari, contra aute in
casu nostro. Accedat q ibi testes de dementia erant tm
tres deponebantq de ea in genere ut apud Paris. n.° 53. et
apud Dec. n.° 22. Contra autem in casu nro ubi multi
testes specifice deponentes, et litere ipsius donatarij Do
natio ibi facta erat cum authoritate D. Marchionis cui
erant subditi ut Paris. n.° 34. erat collata in filios fris
Paterni ab eo qui filios non habebat, et no apparet renuntia
tio l. si unq, et deniq fuerat per plures annos obseruata
ut Paris. n.° 47. Dec. n.° 18. et patiebantur testes actoris
plures excepiones ut per Dec. ibi n.° 23. et seq. et depositio testiu
sonabat in uiru hebetis ingenij qui tamen mediocritatem
officioz recte posset substinere, ut alias distinguebamus
ex quibus multe colliguntur diuersitates à casu nro unde
non procedat illatio

Ad quartu de intentione ut bona remanerent in familia
ex Paris. d. cons. 88. n.° 44. obicitur exclusio propriorz
liberoz, et pretertio propinquoz que non erat in casu Paris.
quibus addatur q nullum iniunxit onus restituendi aut
conseruandi bona in familia prout ij consueuerunt qui
familie intendunt consulere et optime fieri potest, ut post

alios habetur in decisione pedem. 85. n.° 6. et apud nos non semel fuit Judicatum ut in causa Landia. et in causa Libria, et aliàs, et quod attinet ad confirmationē in literis factam satis aliàs dictum fuit

Affertur quarta conclusio qd qn dubitatur an donator ante donationē fuerit aliquando insipiens, sed id nō plene constat sed tantum est suspicio, Tunc actus postea factus creditur tempore dilucidi mentis, et deducitur Dec. in l. in negotijs n.° 3. ff. de reg. iur. Mars. sing. 380. n.° 3. Bero. cons. 56. in fi. lib. 2. ego ingenue fateor illam nō inueni puto autem casui nostro non adaptari ubi manifeste antecedens dementia probata est, et licet testes non appellauerint dementem, satis probauerunt deponendo actus ex quibus infertur necessario, et dementiā describendo ad Menoch. d. cons. 82. n.° 231. et hec quo ad dicta per ex.mū D. Oddum

Responsio ad cons. ex.mi D. Alex.ri Malegonnella

Accedendo ad ea que ex.mus Dnus Malegonnella dum in 2.° fundamento dicit magis credendum testibus deponentibus de sana mente, qm contrarijs

Respondet ut supra dictum est procedere p.° qn deponunt in genere, secus quando in specie, 2.° qn non constat de dementia ut in re presenti, et deniq ceteris paribus

Quod attinet ad dicta testium, et probationes aliàs diximus late, et in notulis facti satis plenè discussū est

Medici Neapolitani pro nobis probant, et uerbis ut aliàs

dic

dicebamus, et serie medicamentorum

Preterea q nõ dicunt Jo. bapt. facultates cerebri habuisse illesas, sed se nõ vidisse eum stulta facientem preter nescio quid que probatio quid releuet sciunt peritissimi Dñi mei et id, et nõn nihil ulterius deposuerunt Medici in casu Menoch. d. cons. 82. ut n.° 231. et tamen habetur pro demente, preterq ex eorũ dictis colligitur aperte contrariũ cum uterq deponat de habitu melancolico, qui idem est cũ morbo quo Florentie vexatus, et remisisse quandoq ut tales medicamenta, et coadiuvantur hec lris Joannis et alijs ut alias dicebam, preterq non ferunt tempus donationis

Accedat quod se referunt ad priuatas attestationes que, nulli apparent, et successiue intrat dispositio auth. si quis in aliquo, et ibi DD. C. de edend. qui defectus est communis omnibus testibus Neapolitanis. Preterea lre scripte per donatorem nõ ea sunt que repugnent nre intentioni ut añs dictum est

Datio in tutorẽ à D. Braccio suis filijs facta est diu ante hanc miseram calamitatem, ideo nihil facit quod ante nõ deleuit nihil ad rẽ, nam cum multos alios dedisset id tanti non erat, ut nulla alia requirente causa testamentum esset mutandum magis q si fuisset morbus, cũ optime sciret D. Braccius ipsum qui curatore indigebat a. [illegible] tutorem esse nõ posse, et poterat sperare ad sanitatem redituum iuxta tex. in §. furiosus inst. qui tut. dar. poss. l. si hereditas §. si furiosus. ff. de testam. tut. . furiosus

ff de tut. ex quibus locis patet non statim, ac aliquis relic
tus est tutor probari sanę mentis
Presumptio quę adducitur pro habilitate docantis ad validi
tatem actus ex Card. cons. 56. procederet in dubio secus
in re presenti, ubi constat de precedenti dementia ut per
Card. in d. l. n.º 9. quę in casu suo non erat probata tres
enim testes deponentes tempus non fericebant. Preterea
ibi 2.º testis dicebat furorē fuisse per intervalla temporis
non autem continuatū, aderat ante actū res iudicata
pro sanitate mentis, et plures contractus tanquā à pru
denti celebrati ut ibi n.º 11. quę casui nostro non conve
niunt, preterquam dum requirit probationē tempore actus
adversatur ijs quę ipse scripserat in clem. 1. de homicid
ut aliàs deduximus
Corn. in alleg.º cons. 91. n.º 23. lib. 3. pariter loquitur in dubio
nichil dementię in specie erat probatum, et actus deducti nō
inferebant necessario dementiam licet forte aliquā sona
rent in imprudentiam quam dicit non requiri in testa
mentis condendis exemplo impuberum, et quod sicut rari
sunt sapientes, item rari sunt furiosi, et tamen qui in
medio constituti sunt licet aliquando aliquid imprudenter
gerant quod omnibus ferè contingit, nō tamen prohibent
testari
Probabat autem contra per plures testes sanitas mentis, et
meliores reddebant causas, ex evenerat officiū Camerari
tus suę Civitatis, et alia fecerat quę nostro casui non
con

conueniunt. Quoties autem actus non imprudentiam, sed amentiam demonstrant ut in donatore tunc quecumque [illegible] ea sit sufficit ad actus nullitatem ut idem Corn. tradit in cons. 22. n.° 6. lib. 4. ubi etiam n.° 15. respondunt ad authoritatem notarij

Ad clausulas sponte et de quibus per Card. ibi n.° 12. Respondetur ex ijs que alias diximus de assertione sane mentis ubi ex comuni demonstrauimus non sufficere, et faciunt que supra deduximus ex Innoc. in c. super hoc de renunc. Autoritas Iudicis super insinuatione ubi persona donatoris non interuenit, nec fuit Iudici nota, nec necessario erat inquirenda non uidetur urgere, et licet consideretur in casu Paris. d. cons. 88. n.° 34. et Dec. d. cons. 448. n.° 13. id fit optimo iure, quia in ipsa donatione interuenerat ut supra ad illa contraria satis est responsum

Ad ea que deducuntur ad eleuandam fidem nostrorum testium satis est alias responsum, ideo non nisi [illegible] presertim cum sint generalia

Illud quod dicitur de singularitate tollitur ex dictis omnium alias allegatorum cum DD. omnes firment furorem probari per testes singulares, distinctio autem procederet si particulares actus essent probandi, ut inde particularis insurgeret effectus, ut si actus ille esset puniendus aut reuocandus, et de eo actu principaliter quereretur, et non [illegible]

finem ita optime declarat Clar. in prat. crim. qu. 33.
vers. dixi etiam, nec contrarium dicit Boer. d. decis. 23.
n.° 44. et Alex. d. cons. 92. n.° 20. lib. 5. pro nobis con
cludit, asserens testes qui de varijs actibus deposuerunt
admittendos licet singulares ad furorem probandum sicut,
et Ruyn. in d. cons. 67. n.° 9. lib. 1. et ideo non intrat
distinctio presertim cum sit etiam capitulata amentia
in genere, et preterea testes super tota causa inducti
deposuerint ut plurimum super interrogatorijs primor
dialibus, ut non minus eorum dicta cuilibet capitulo quibus
sunt adaptanda, Preterea superflua omnino est hec
disceptatio circa testes quorum dicta testibus dona
tarijs coadiuvant et ipsius proprio testimonio verumque literis
Ad Theoricam que subtiliter excogitatur circa personas quibus
sit prohibitum testari dum ex trad. l. furiosum. C. qui
testam. fac. poss. affirmatur furiosus prohibetur testari
quia intellectu careat, inferendo illos qui integrum vel
optimum intellectum non habent, aut aliqua imbecillitate
aut egritudine mentis teneantur non esse inhabiles
dummodo aliquem habeant intellectum super quo expli
catio voluntatis, et consensus applicari possit, sed ij tantum
qui mente careant et deducunt exempla de minoribus
qui possunt testari ex Castr. in l. si frater. C. qui test.
fac. poss. et moribundis in quibus langet intellectus
Bald. in l. fin. in pr.° n.° 14. C. de bon. qu. lib. et tamen
testari

testari non prohibentur. l. in testamento. ff. qui testa. fac. poss. quin in d. ss. C. de testam. post alios Paris. cons. 15. n° 10. lib. 4. Mantic. de coniect. lib. 2. tit. 6. et in hominibus hebetis ingenij Paris. d. cons. 88. dec. d. cons. 442. Gom. var. resol. lib. 1. cap. 6. n° 2. facilis est responsio ex applicatione eorum quae alias in hac materia dicebamus, et autoritatibus tunc deductis

Praeterea aduertendum est quod non a pari procedunt ultimae uoluntates, et contractus inter uiuos, nam licet maioris momenti credantur ultimae uoluntates, et ideo maiores requirant solemnitates, quam actus inter uiuos, illae tamen facilius hominibus permittuntur quam isti, quod patet ex ijs quae supra dicta sunt de minoribus, quibus absque ullo curatore, (decreto) aut personae supplemento licet testari quamuis ijdem rerum suarum administrationem non habeant, nec possint inter uiuos disponere ut est notissimum, et sunt integri tituli in C. et ff. de adminis. tut. et cur. et de reb. eor. qui sub tut. et cur. et ratio inuentu difficilis non est. Confunditur praeterea ex eo quod prodigi qui intellectu penitus non carent testari tamen et disponere et inter uiuos prohibent. § item prodigus inst. quib. non est permissum fac. test. et sunt notae traditiones, et de ijs quae fiunt calore iracundiae supradiximus cum tamen iracundi usu mentis non penitus careant, quare id quod ex diuerso dicitur ex Castr. et alijs uidetur accipiendum in ijs qui a natura sunt hebetis ingenij, mens tamen

quantum illis permittitur sua officia exequitur in quali
potentia: licet non ita bene· ut alij pleriq; mens enim ho
minis una est eaq indiuisibilis licet plures functiones re
cipiat, easq distinctas, nempè imaginationis, cogitatio
nis et memoriç, easq operationes distinctis in locis
cerebri perficiat, ut medici tradunt diuersisq corporis
utatur instrumentis, quç licet inter se diuerse ea ti
affinitate iunguntur ut ex ijs omnibus totum illud qd
est mens, et intellectus constituatur, et una ipsarum depra
uata quis aliç actu nò lędantur, tamen earum usus inuti
lis reddatur cum inuicé alterius auxilio indigeant, et
ideo magis quo maior est ipsarum coniunctio ut imagina
tiuç, et cogitatiuç, cum hçc ex illa fere oriatur sicut in
corpore uidemus illud morbosum aut uitiosum non di
ci qui delicatus sit, et ad labores non ualde idoneus
quiq ad mediam calores frigora substinenda imbecilis
ut multos uidemus, contra autem si quis ualidus, et in
omni parte uiribus subnixus, et optima ualetudine
firmatus, casu oculorum usum amiserit, non ne statim mor
bosus dicitur ut hçc colliguntur ex l. multi et segq.
ff. de edil. edict· et sensu patet uidemus enim ex ceci
tate pedes, aut manus ipse non lçdi, sed tn eorum usus impe
diri, adeout etiã ea quç manibus, aut pedibus expedi
antur rectè amplius confici non possint, ita et in
mente depreuiata imaginatione per malencoliam
cogitatio, aut memoria licet illesç munus suum imple
re non

re non possunt, et ideo pro demente Vis habendus est quod, et nostri venere, ut alias dicebam ex Stud. in. 2 ff. de edil. edit. et tradit Menoch. d. cons. 82. n°. 225. et seq. et is in cerebro defectus est ut in locis Medicor. alias allegatis patet, et totam rem aperiunt, ea quae ex Lesio et alijs tradit Menoch. de presumpt. lib. 5. presump. 45. n°. 3. et seq. ubi, et n°. 56. deducit casum nostro adeo simi lem ut nichil magis qui videatur quare nò intrant quae ex adverso considerantur, sicut nec tantu presupponunt ut revera invenitur, nam dum dicitur quod oraptus est ex eo quod mortem timeret eo tandem ex naturali infirmita te iam tunc temporis causata mortuo demens non de bet censeri res diverso modo narratur, nam ipse morte naturalem, et ex morbo non timebat, nec infirmitas di stillationis, et febris eo tempore incohaverat, sed Neapoli primum cepta est diu post terrores, et fugas, ut ex se pz. Ad Cepol. cons. 753. Respondet quod ipse pro nobis stat cum etiam in habente dilucida intervalla asserat commu nem quod probanda sint ab asserente tempore indiuiduo dispositionis, et dicit esse comune ut ibi n°. 27. licet inferius n°. 46. temperet nisi qualitas actus sanam mente, et prudentiam prese ferat quod in casu nostro no contingit

Quod crediderit Angelum fratrem vivere, nec [illegible] es aduersa rior. audent negare, et ex eo quod nevisu[illegible] non est et tamen donaint deducit dementia.

Quòd Jo. Bᵃ. Medicis noluerit obtemperare ob dementiã sa
tis demonstrant Medici Neapolitani ultra testes nros
dum dicunt eum medicamenta renuisse ut sepe con
tingit in habitu melancolico quid ea verba sonent in
Lebunt Ex.ᵐⁱ Dni. Sicut et illud an ex literis Joannis
deducatur dementia, et an probent, an verò ex omnib. pro
nobis deductis, et probatione dementie antecedentis
et ijs que circa ipsum actum contigerunt, et ipso actu
probetur vicè etiam intervenisse satis sup. dictum est
Mentis tenebras diuturnas fuisse ex processu patet, et
notula facti, et aliàs est demonstratu, actus ab ipso
interim factos tali habitui non repugnare
Distinctio inter furorẽ et malencoliam non agnosco cũ
et ipsa Melancolia sit furor licet ab humore melancolico
tamq. effectus à causa furor procedat ut aliàs dictum
fuit, licet minor, aut maior, placidior, aut magis vio
lentus prout patiens, et subiecta materia admittit, et
ex eo solet dici difficiliùs curatio furiosor.; quia mor
bus in atra bile consistit que medicamentis nõ facile
obtemperat quod et in alijs morbis vide provenientib.
ut quartana febri usu contingit et Cephal. in d. cons. 753.
habet pro eodem melancoliam, et furorẽ licet gradus
in ijs constituat secundum plus et minus annumerans
etiam melancolicis eos qui hebetis sunt ingenij ut ibi
n.º 80. quos dicit non prohiberi de rebus suis disponere
de quo tñ aliàs, et Menoch. d. cons. 82. n.º 232. et s. diximus
Quod

Quod Jo. B.ta de uxore ducenda desperasset nullibi patet nisi ex dictis testium ex adverso examinatorum quibus egregie in notula peculiari responsum est, sicut nec benevolentiam in dominum Herium, et fratres quod tunc intestant. paucis dieb. ante condito ut ipsi deducunt non apparet

Responsio ad cons. ex.mi D. Bez.ni Heretti

Assumo deducta per ex.um D. Herettum in eo tamen capite ubi de dementia agit, et p.o dum in 2.o presupposito dicit ex glos. in l. filium emancipatum ff. de acq. hered. et ibi Rom. n.o 3. Card. cons. 56. n.o 4. Cap. alleg. 25. n.o 2. Mantic. de coniect. lib. 2. tit. 5. n.o 11. quod sanus mente quis probatur qui facit actus, et verba proferat consentanea sanę mentis

Respondetur p.o quod hęc duo requirunt copulative verba scilicet, et actus, nam ut inquit Rom. d. n.o 3. ex verbis solis sapientibus non presumitur sapiens nisi gerat etiam actus, quod etiam firmat Mantic. d. n.o 11. et sic pro nobis facit stante qualitate actus gesti de qua supra, nec id prestant actus indifferentes, sed requiritur exercitium prudentię ut Ang. in d. l. furiosum, et 2.o necesse est quod nihil sit admixtum dementiam indicans ut per Bald. in d. l. furiosum, et alias multas deduximus, nam cum sepius faciant furiosi actus sanę mentis, quia sani dementis licet probentur aliqui actus prudentes si appareant aliqui dementes presumitur dementia, ut late Corn. cons. 71. n.o 12. lib. 1. qui preterea non ex uno, aut altero

actu intervsc[illegible] facto dicit apparere sanitatem
sed plures requirit ex quo tollitur, et tertium presup
positum ultra ea que supradicta sunt
Citra probationes multa supra, et aliàs dicta sunt ideo
non iniusto sicut, et de libris scriptis à donatore, et
Poematibus, et collequijs, unum tantū nolo pretermittere
quod ex eo quod testes dicant Joannem Batistam ad propo
situm respondisse non infertur sana mens, quià potest esse
responsio ad propositum, et tamen fatua ut per Corn. cons.
73. n.° 4. lib. 1. et quod satis est probatus furor si ea
sint in processu ex quibus trahatur mens DD. Iudicum
ad otinandum ita esse Corn. cons. 27. n.° 8. lib. 4. nec
obiectum procedit contra testes nr̃os de affinitate, quia
preterq̃ non omnes tales sint ijs tamen probatur furor
et dementia nempè que dum fieri potest a[illegible] omnib[illegible] legal
ut aliàs dicebamus ex Paris. cons. 87. n.° 29. lib. 3.
Alex. cons. 141. n.° 11. lib. 1. Bert. qui alios deducit cons.
48. n.° 22. lib. 1. part. 2. quod autē sint familiares
et domestici est nobis comūne cum testibus donatarij.
quos tamen nostri dignitate, et existimatione superant,
et constantia in depositionibus, et quod pluribus coadiu
nantur, et inter cetera dicto testium contrarioꝝ ut
aliàs diximus. Veritatem nostris cogi mirum est
visum cum nullum sciam turpi iudicio damnatum
prout omnium max.° oportunus testis adversarioꝝ dicit

Ad id quod dicitur de discursu, et memoria satis supra responsum est id tamen quod cum iudicio discurreret nemo quem uiderim dicit. Non dicebamus nos abundat in corpore humor malencolicus ergo furor, sed humore melancolicum cerebrum idest mentis sedem occupasse eamq deprauasse, et precipue quoad imaginatione iaq perdurasse usq ad ipsius obitum, et successiue mentis usum recti sustulisse. Ad lesionem in parte mentis, et lesione in tota et Paris cons. 88. et alios satis supra responsu est si cut ad inequalitates testium, reditio ad sanitatem ex nris testibus non agnosco, nec aduersarij id ullo ocs asserunt nec omnis sufficeret ut ex decis. Rot. 129. et orn. supra diximus unde corruit omnis illatio de no probato furore tempore donationis in quo etiam id testificet presumptione ducta ex preterito, et qualitate actus prestitum est ut supra, et ad testes aduersarioz Rome examinatoz plene responsum est, alias qui nichil in indiuiduo deponunt circa tempus actus gesti, et nichil dicunt quod dementie, qua donator tenebatur aduersetur, et non sit generale supponitur autem ex ad. so tantum, longe diuersum a uero, et ideo omnia inde illata corruunt, ut in tanto demonstratum est, Testes examinati ad instantiam ... fuiet ... no probarent tanq res inter alios acta, at faterent aliquod indicium ut per Doct. in l. admonendi. ff. de iur. iur. et in casu nostro plene probant quia firmiter ...

et examinati in causa hac referunt se ad dicta in causa criminali, et relatum est in referente ut est omnibus notum, et ideo sunt exhibita eorum dicta

Conclusio quod post dilucida intervalla presumatur furor durare vera est, et comunis ut supra diximus, et tradit cepha. in d. cons. 753 n.o 27. et Menoch. d. presump. lib. 6. pres. 45 n.o 63.

Intervallum ex proprietate verbi videtur significare id quod hinc inde clauditur l. 1. §. qui presens ff. de verb. oblig. dictum est enim primum spatium quod inter valos vallum castrense constituentes relinquebatur ut notum est et inde ad omnia deductum, dum igitur intervalla supponunt supponitur etiam et prius, et postea alias non esset intervallum, sed plena sanitas, et sicut ante furorem nemo dicitur habuisse intervalla, ita nec post, sed tantum quando durante furore data est aliqua requies ut probatur in l. cum aliis C. de curat. fur. et est clarissimum, quare non videtur excludi presumptio continuationis furoris sed potius adiuvari preterea constat de furore et initio vere, et Neapoli, et Rome ibi inter cetera illud est si quidem manifestissimum quod pro prudentia ex adverso affertur dum Thomas de Z... testis deponit Jo. Bapt. asseruisse se redire in etruriam ut iura curaret ex quo demonstratur, aut non intendisse donare, aut ignorasse quid gereret ad trad. per Corn. cons. 22 n.o 7. lib. 4.

Confir

Confirmationes quę asseruntur factę, et apud Sanctum Leolinum et alias Clastrico in eadem sunt: nam ut alias di cebamus

Dementiam fuisse successiuam, et continuatam, non momentaneam alias demonstratum est, et species ipsa morbi ex se loquitur ut per Menoch. d. pres. 45. n.o 5.

Dum vero dicta Bart. in l. 2. ff. de bon. poss. inf. fur et eorum qui requirunt furorem successiuum, et non momentaneum ut inde oriatur presumptio continuationis interpretantur ut duo insistant, alterum quod tempus sit diuturnum alterum quod actus sint successiui, et nullo interuallo se contingant, id ego non inuenio apud Didacum in epit. de spons. part. 2. cap. 2. n.o 5. aut Menoch. d. presumpt. 45. n.o 62. nec credo posse fieri per rerum naturam, nam cum homines non semper in motu, et actione possint esse, sed aliquando necessario quiescant no possunt actus non esse interpellati, et successiue nunquam poterit probari furor cum ipse in mente latens directo probari non possit, sed ex actionibus et sermonibus deducat ut oes tradunt

Preterea conuincitur hec traditio ex ijs que tradit Bald. in d. l. furiosum, et alij passim quod si inter actus prudentes aliquid sit admissum furoris, omnes censentur furoris pleni, ex quo demonstratur quod necessaria continuatio actuum non est, et est satis si hodie unum cras nel perendie alium, et sic successiue prout etiam colligitur ex ijs que passim à DD. describuntur inserentibus

furiosos aliquando facere actus sanæ mentis convenien
tes, quæ responsio ut ipse vera est, ita in casu nro neces
saria non erat, ubi testes de continuatis timoribus depo
nunt, et non solum de actibus exterioribus, et ea est
morbi natura ut supra diximus, et licet actus transi
rent, non tamen timores transibant

Litteræ scriptæ fuerunt à Joanne, non littera tantum ~~ex~~ et
ijs non satisfit ex deductis quia replicatur ut supra

Causæ enumerantur successiue donationis inter quas illa assu
mitur pro finali ut bona remanerent in familia de qua
verbum nullum in donatione prima aut 2.a quia si ea fuis
set eius intentio non erant excludendi filij ipsius, quos
cogitauit posse suscipere, nec remotiores propinquioribus
alijs exclusis eligendi ut supra diximus, et in omni casu
res aliter instituenda conueniebat enim huiusmodi in
tentioni substitutio perpetua prohibitio alienationis
et alia similia quæ solent prudentes apponere cum volunt
bona in familia conseruari, quæ cum pretermissa sunt
indicant actum non esse prudenter gestum, et successiue
à demente, nec item facta est donatio ut nubat aut
sub conditione nuptiarum quæ esset fauorabilius iuxta
trad. per Bart. in l. 2. § fin. n.o 2. ff. de donat. quem
ibi Rom. et Imol. sequuntur, et cum inportaret quod eo
non nubente daretur repetitio, et ita hanc intentio
nem habens fecisset uir prudens, sed facta est quo possit
si uelit honorificentius nubere, et successiue tota re

arbitrio

arbitrio ipsius Ioannis permittit, ut facile asserta in tentione sua frustrari possit donator, et hoc demonstrat manifestam dementiam.

Quod vero dicitur donationis actus minus, et q. possit convenire sane menti ex Paris. d. cons. 88. n.º 46. lib. 3.º Respondet id procedere quando ea nulla presumptione contraria convellitur, nempe si de sanitate mentis ex aliis non dubitetur, et circumstantias habeat convenientes sane mentis, vz quod donetur cui quando, quomodo, quantum oporteat prout has omnes in actibus largitionum diiudicandis, an recte, vel perperam facti sint proponit Arist. et hic lib. 4. cap. 1. quo loci docet liberalitatem in mediocritate consistere cui ab uno latere repugnet excessus in dando, et in non accipiendo ex altero autem excessus in non dando, et accipiendo, subdens minus esse vitium primum excessum, q. secundum; quia excessus in dando, et in non accipiendo non est animi morosi, et ingenerosi, sed stulti, et hoc quia se perdit, dissipando enim patrimonium se interimit, quia patrimonio ut facultatibus vivimus, ut paulo ante in eodem loco tradit Arist. cui concinit id quod nostri dicunt immoderatas donationes furorem sapere ut supra deduximus, et hoc quo ad causam efficientem

In causa formali multa sunt dementie signa que supra retulimus cum eo modo sit celebratum instrum ut inieritos cadat, et scopum propositum ut e f adverso asserit non attingat ut est dictum est

Causa finalis de conservatione familie non atoz et licet aliq
testes non nihil conent' deponere, sed tn̄ res in hoc
iudicium nunq deducta est, ut quicquid ab eis dicatur
nedū sit extra ca situata, sed etiam extra omnē tracta
tionē, et sunt preterea singulares, preterq quod non qua
drat cum exclusione propriorz filiorz, et aliorz agnatorz
magis propinquorz, donationē factam esse ut matrimoniū
contraheretur, uerum non esse supra demonstrauimus
nullo impedimentū prestabat matrimonio ipsius donatoris
Dum asserit donatorē omnē spem suscipiende prolis amisisse
repugnat instrumento ubi contrariū asserunt et quod
liberos se suscepturum cogitauit, ex quo etiā testes falsi
redarguuntur dum contrariū asserevant
Vitam sibi paruo tempore duraturā credebat quidē in do
nator, sed non ex causa ualetudinis corporalis, que sane
desperatio in adolescente uerisimilis non est, sed ex mor
bō animi, quod si tam cito se moriturū credebat cur nō
testamento sua disponebat! cur filios excludebat! cur
sibi tam male consulebat! non debebat esse molesta di
latio in tempus tam propinq mortis nec intempestiue
post illam future erant iustiē [illegible]
Et a multa que deducunt de predilectione, nunq adaptabun
tur ut non inferant dementiam, quoties quis alienū
proprie sobōli prefert, et remotiores propinquioribus con
tra tex. in l. hinus ij ff. de hered. instit. et ibi DD. omnes
et l. cum acutissimi C. de fideicom. cum sim.
De chirographo quod dicit subscriptum a Castrio alias
ggi

eximus satis, et ipse omnibus tenet difficultatibus quos superiores donationes, et preterea alijs multis quipe quod chem non habeat et quod solam continet subscriptionem ad scripturam magni momenti aliena manu fris scilicet eius cui minus querebatur eaque tam proterue, aut inadvertenter posita ut pretermissa sit clui expressio, cum tamen testes dicant rem per suniam ocium confectam curia quod videant que tradit Corn. in cons. 73. nº. 3. lib. 1.

Dementia usque ad obitum plene probata est ut de ea deponunt iidem testes qui de antecedenti, et presertim Landuosinus qui testis inductus à donatario et ad eius instantiam examinatus non potest a eo repelli Fran. cons. 148. nº. 5. et coadiuuat ex presumptione continuationis presertim, qui quo ad illud tempus nihil prestet donatarius et accedit datio curatoris que dementiam in claro ponit ut est notum, nec uerum quod morbus ptisis morbo melancolie et phrenesi adeo contrarius sit ut in eodem subiecto simul esse non possint, nec id medici dicunt. Verum ex quo est coniecturis agendum est si tunc Jo. Fr. sane mentis iteris subscripserit cum illi post modum facta est notificatio per curiam Ind. QQ. cur presbiter ille examinatus primo nullam fecit mentionem huius subscriptionis cur exist. Jo. Fr. in Sture tam propinquo Ciuitati, et nosenter et in et fratribus liber patuit accessus ut testes ab ipso examinati supponunt, videns de iuribus donationis ad itur non eduxit notarium, neque narrata Jo. Fr. procuram

vide novum confici instrum adhibitis testibus, et solemni
tatibus quomodo Io. Fa. sanus mente potuit equo animo
ferre sibi tam insigne fieri contumeliam ut de actu a se
gesto tanta evidentia, et tam eiusd voluntate ubique
ponitur tanquam de actu à furioso facto in iudicio asseret
cum tanta existimationis sue iactura, et potuit quiescere, et tacere, cur ipse ad tribunal non accessit, et se non
exhibuit aut si vires non suppetebant non se iussit ferri
aut saltim cur amicos, et notos non convocavit ut per eos a
tam atroci iniuria vindicaret, at hec ignoravit unde
hoc provenerit arbitrabuntur Ex.mi Domini

Responsio ad cons. Ex.mi Fran.ci Victorij

Accipio ea que erudite deducta sunt ab Ex.mo Victorio, et quoad ad ea que in prohemio de donationibus, et dignitate, et conservatione familie dicuntur satis ex supra deductis tortes
accomodari responsio accedo ad ea que proponunt circa
caput dementie et quia ea que circa actum considerant supra
pariter responsum est, non insisto

Tex. in l. si sermus com. ff. de don. inter vir. et ux. et Dec. in
cons. 267. n.o 12. et alij dicit huiusmodi presumi donatio.
inter coniunctos, sed non infert excessivam donationem etiam
inter coniunctos in nostris presertim terminis esse laudandam eiusque cuius qualitates ut satis supra dictum sicut, et
quoad concursum testium, et mentis sanitatem quere quiratur indispensante, et quomodo sit probabur furor et
quando presumatur, non omitto tamen dictum insistitur
in cons. Socin. 43. lib. 1. quod meo casus a nostro longe diversus

sus est primum ibi testes ingerere de furore decore sint
sine causa sufficienti redditione ut ibi n.° 4. nec perdurate
fuit tempore ut ibi n.° 8. vers.° praeterea, Tertio concludenter probata erat sana mens ex actib. necessario illa
inferentibus, et continuatis ut ibi n.° 9. et quod potissimum
est actus sapienter, e subtiliter fuerat gestus ut ibi n.° 11.
vers.° Secundo qua ergo omnia in casu nostro diversa
sint non procedit allatio

Ad ea quae dicuntur sigillatim circa testes responsum est in
informatione peculiari circa probationes etc.

Dubitare de suis sine iusta causa, an sit signum dementiae vi
debunt Exc.mi DD. applicari hoc hec posse videtur. Decius
Corn. in cons. 22. n.° 19. lib. 4.° dicentis quod licet possibile
sit actus fieri a prudentib. si tamen ii sint quos a comuni
accidentib. prudens non fecisset habent pro dementibus

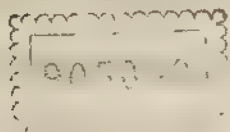
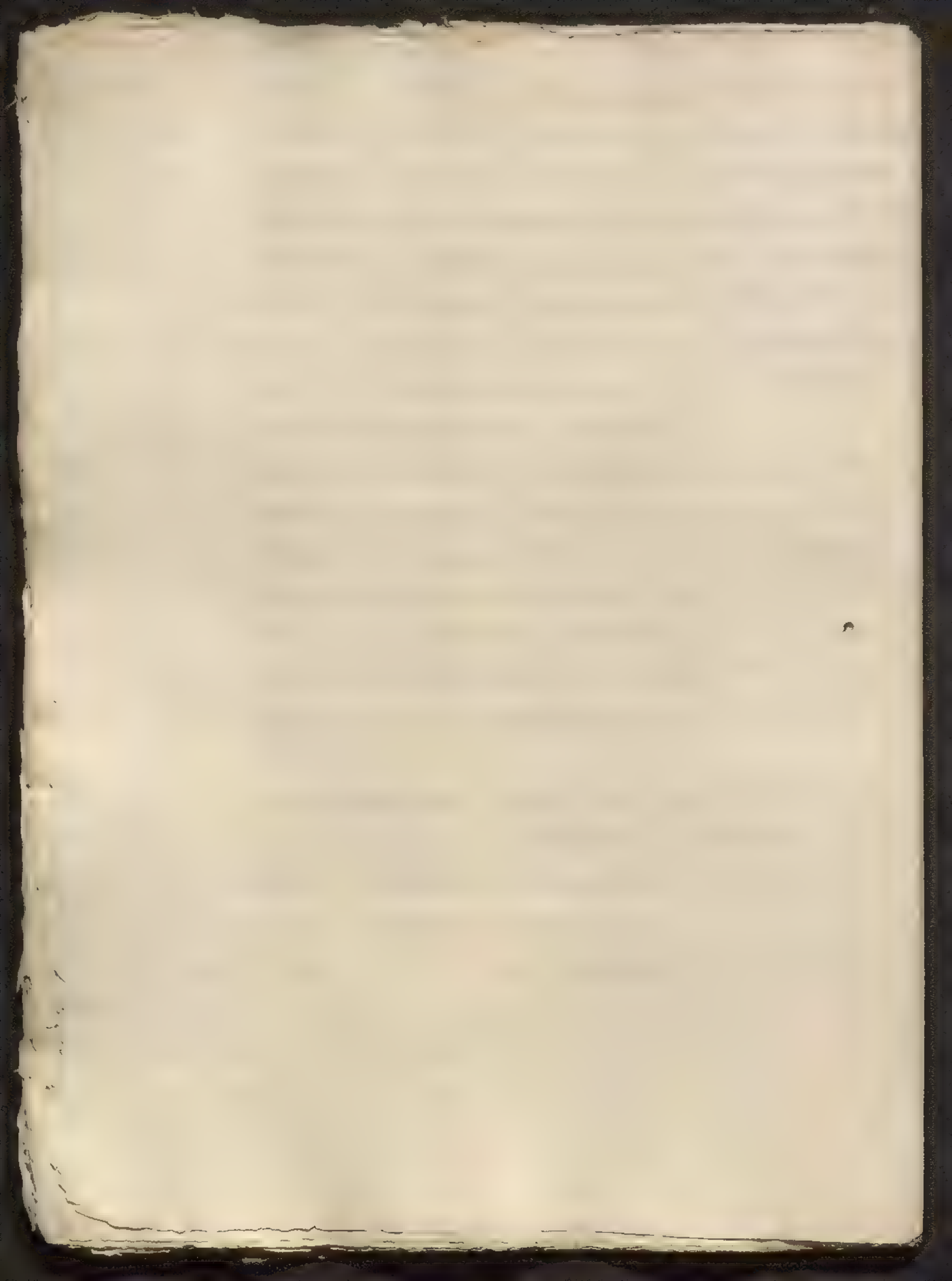
Testis deponens q verbum videtur, nec p verbum credit. licet
regulariter non probet, attamen si reddit convenientem
causam sui dicti optime probat Corn. in cons. 319. n.° 1.
vers.° licet autem lib. 1. et cons. 22. n.° 12. lib. 4. contra
rietas quae consideratur inter testes dum unus dicit post
prandium itum ad Pratolinum alter quod vergente in
vesperam dico nulla est. Nam primo verbum illum illico
apud testem non est, et cum brevissimis diebus nempe mense
decembri id factum sit si paulo serius prandium est certum
aut diutius productum ut fit, iam nox iminet, et distabant
loca p q'nq' millia passus, et ultra p montes satis asperos

Hec referuntur ōia dementię signa, et ulterę planius pręter mittuntur, et licet donator aliqua eorum quę ex adverso recensent non fecerit, non tamen inde minus demens vi detur, quia nō credo ea necessaria adeout qui nō fecerit non possit dici demens ut supra diximus, licet multa ut alias ostendimus facta inveniantur, et Alex. cons. 86. nº. 10. lib. 2º. ex eo dt dementē, quia dicebat quod suus asinus erat bos ut noster, mulierē virum, et Petrū Za nulum Petrum Lazzarū credebat.

Obiecta quę fiunt contra testes Romę examinatos pro su rore alias sunt sublata sicut et quę pro responsione ad epistolam Vicensē allata sunt quo loco advertendum est quod alię successive epistolę dissimulantur, et al terum quod fatetur D. Advocatos terrore, et demen tiam eo tempore, et successive omnes testes pro nega tiva eo tempore examinatos fuisse falsos et avientes inductos

Ex quibus videntur omnia sublata quę ex adverso dedu cuntur longius sanè q̄ oportuit, et nimis ordinatè sed quis in dementia ordo aut modus. Satius tamen

obsequentissimus

Joannes Venturinus

Adsit Deus

Clar.me D.ne

Venit indiscussationem testamentum quod dicit[ur]
factum a Sammenatista S. Carolio an videt
conditum sit ab homine sanae mentis et qui
iure potuerit testari cum vulgatum sit
quod iis qui mente alienati sunt testari
non permittitur l. furiosum C. qui testam.
fac. poss. l. ij. §. si furiosus. ff. de iur.
codic. et passim. Id verum quia in dubio
omnes praesumuntur sanae mentis, nec eo
dicitur ubi Bald. Castr. Codic. ante Dec.
in d. l. furiosum n.o 19. onus probandi
dementiam incumbit asserenti quae tamen
cum difficilis sit probationis quia latent
ea quae in mente humana consistunt, Lan
franc. in c. quoniam contra n.o 424
de probat. et ante eum Bald. in d. l. fu
riosum Menoch. cons. 82. n.o 211. lib. 1.

ea tamen tribus modis principaliter pro
bantur. primo ex signis exterioribus, angl.
d. nº 424. alex. in d. l. furiosum
nº 3. ubi. as. nº 4. Gramm. cons.
crim. 16. nº 9. Corn. cons. crimin.
16. nº 9. Corn. cons. 22. nº 6. lib.
4. Paris. cons. 87. nº 4. lib. 3. Bertr.
cons. 48. nº 20. lib. 1. part. 2.
et admittuntur testes singulares. Alex.
cons. 141. nº 2. lib. 1. cons. 147.
nº 20. Lib. 7. Dec. in d. l. furiosum
nº 30. Boer. decis. 23. nº 44. Paris.
cons. 87. nº 8. lib. 3. Bertr. cons
48. nº 22. Lib. 1. par. ij. Menoc. d.
cons. 82. nº 214.

Secundo dictis peritorum. Alex. cons. 141.
nº 11. versº et alibi etiam lib. 1. post
Cin. et Bart. quos citat Rot. Rom. decis.
107. nº 6. part. 2. in nouiss.

3º ex qualitate actus gesti. Jug. in d. ...

riosum in §. Ang. in l. quidam n.° 3.
ff. de cond. instit. Salic. in d. l. fiureorũ
n.° 3. Quibus omnibus modis uidetur
in casu nostro satis probata dementia tes
tatoris nam quo ad signa exteriora ea
tam multa sunt ut nullus remaneat
scrupulus, constat n. ex dictis testium
ipsum à mense nouembris 1583 usq ad eius
discessum à Ciuitate Florentie mense
maij 1589 post conditum testamentum
continue falsis timoribus ijsq uehemen
tissimis affectum fuisse, adeout multa
fecerit, et dixerit que prudentem ui
rum minime decent, et mentis aliena
tionem aperte indicant iuxta trad.
à Ticcon. in Rubr. de testam. n.° 118.
Alex. in l. idem iulianus. §. constat
n.° 4. ff. de leg. 1. Alciat. in l. sanũ
n.° 4. C. de trans. Bertr. d. cons. 48.
n.° 25. credebat mortuos uiuere Corn.
cons. 73. n.° 4. uers.° item frater

ib. 1. c. causus saltem nodu detine
batur à conmmotis armis ademptis
ff. diuus, et ibi Bald. ff. de offic. presid.
Alex. in l. si cum dotem § si maritus
n.º 7. ff. sol. matrim. Credebat an
cillam maleficum, uideatur Scarez.
alleg. 1. n.º 4. per text. quibus addunt
ea que Historij gessa sunt, et que pos
tea illis successerant
Accedit ad hec dictum ex.mi domini Herij
Phisici exc.mi qui deponit se cognouisse
lesam imaginationem in foeminea dicta
qui secundus est modus probande de
mentie. Et hec satis multa erant
quia probato quod quis semel fuerit
fuerit per diuturnum tempus demen
tia oppressus presumitur ea qualitas
tanquam non facile mutabilis semper
durare, adeout qui contrarium dicit
id probare teneatur. c. indicas et ibi
glos. 3. qu. 9. et in c. fin. de success.

ab intest. Bart. in l. ij. n.° 4. C. de bon.
possess. furios. insti. salic. in d. l. furiosi
n.° 2. et ibi Jas. n.° 3. Abb. antiq. in d.
c. fin. n.° 3. et ibi Butr. n.° 33. Abb. n.°
20. et in c. cum inter canonicos n.° 7.
de electio. Soz. in c. ad audientiam
n.° 34. de homicid. Langran. de oran.
in c. quoniam contra n.° 425. de pro
bat. Aviat. cons. 42. n.° 9. lib. 5. Euerar.
cons. 109. n.° 9. et ita etiam si probaret
ex aduerso habere dilucida intervalla
quia id non sufficeret; sed necessarium
esset probare actum factum in tem
pore dilucidi intervalli Preg. Med.
in d. c. iudicat n.° 4. et ibi Sem.
n.° 3. Alex. cons. 141. n.° 4. et seq.
lib. 1. ubi n.° 7. dicit se ita Floren
tie iudicasse, et cons. 147. n.° 10. lib.
7. Corn. cons. 21. n.° 16. lib. 2. cons. 69.
n.° 13. lib. 1. Gemin. in c. 1. § si vero

n.º 4. de cleric. egrot. in 6. Card. in clem. 1. de homicid. n.º 4. et ibi Imol. n.º 6. Ancher. cons. 6. n.º 5. Dec. in d. l. furiosum n.º 13. et n.º 32. Late Paris. cons. 87. a n.º 12. usq. ad num. 17. lib. 3. Bertr. d. cons. 48. n.º 24. Aliat. cons. 139. n.º 8. lib. 9. Guglielm. de Benedict. in c. Raynuntius in verbo adiecte n.º 75. de testamen. Ruin. cons. 67. n.º 9. lib. 1. Menoch. d. cons. 82. n.º 220. et est communis opinio ut per Paris. d. cons. 87. n.º 16. Curt. Iun. cons. 151. n.º 7. et tradit Mas card. conclus. 825. n.º 4.

Verum, et ipse actus non sanam mentem denotat cum institutis [illegible] tam ampla fecerit legata ut vix quanti tates hereditarie ad ea sufficerent ne[illegible] saltem non sine magno incom modo possent prestari, et inter cetera

preterita omnina unica sorore eius vi
rum amplo legato honoravit ad trad.
per Alex. cons. 141. n.o 8. nerve. con
sidero sub q.o Afflict. decis. 143. n.o
4. Bertr. d. cons. 48. n.o 32. Soarez
allegaz. 1. n.o 10. et est Doctrina
Bart. in tracta. testimon. in s.o oppo
sita prudentie q ex lesione proxim
quorum deducitur insania sicut, et ex
legato facto sponse, et cogitatione de
suscipiendis liberis ex alio marito
deducitur eadem mentis perturbatio
et timor instantis mortis, et successi
ue aperta dementia cum omnibus
notum sit Reos lese maiestatis uel
Diuine, ue. humane non posse ualide
testari ut aperte cognoscatur indi
cium animi non integri fuisse, et
quod ratiocinatio non recte procedens

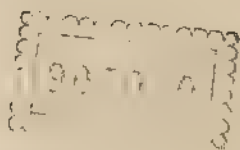
Et licet in multis rebus agendis lateret
morbus quoties siniet res abundeper
debant non tamen inde infertur
mentis sanitas ut patet ex trad.
per suarez. d. allegat. 1. Petr. Dais.
decis. lituanie. 4. n.º 218. et post
alios menoc. de presumpt. lib. 6.
presump. 45. per tot. post Cels. et
alios quos deduxi et cons. 82. n.º
220. et sequ. Rot. Rom. decis. 107.
n.º 21. et 22. et sequen. Nam licet
non essemus in furore manifesto
erat tamen dementia placida que
à pari procedit cum manifesto
furore. Dec. in d. l. furiosum n.º 2.
Gram. cons. Crim. 16. n.º 14. [illegible]
singul. 179. n.º 1. Alex. cons. 14.
n.º 1. lib. 1. et Bal. in l. 2. C. de Cura.
furios. dicit q mentecaptus habet

furorem latentem, furiosus patentē
idem in . . furiosi . de nuptijs nº 2
et tamen equiparantur ut indutis
locis. et per Curt. Jun. cons. 151. nº 8.
late Pars. d. decis. Lituani. 4. nº
318. faciunt tradita per Rot. Rom.
decis. 107. et 129. nº 9. et seq. et
decis. 134. per totum par. 2. in no
uissimis. Hec exactionibus indifferen
tibus deducitur sanitas mentis. Arg.
in d. . furiosum et faciunt tradita
per Corn. cons. 79. nº 13. lib. p.º et cons.
21. nº 7. lib. 2.
Accedunt ijs omnibus ea que post modū
secuta sunt, et preter cetera dati
curatoris quod nō nisi dementib;
fit, ut sunt termini nostri, et, licet
id fuerit factum post aliquot menses

infertur tamen ex eo à precedente furore ad trad. per Rot. d. decis. 107. nº. 26. et ita iuris [illegible]

inſertur tz.

Allegationes Ill.mi D. Landij
Visimbardi

Adsit Deus

In causa donationis ut asseritur factæ per olim Joannem baptistam de Ricasulis Joanni de Ricasulis vertente inter donatarium prędictū reū conuentum ex una, et heredes d. donantis actores partibus ex altera Videtur prima facie dicendum Actores per eos petitam donat.is rescissionem obtinere non posse.

P.o quia donatarius habet intentionem suam fundatam in publico instrumento quòd dicitur probatio probata, et ueritas apparens ad latè tradita per Jas. in l. admonendi n.o 154. ff de iur. iur. quod quidem ~~ex~~ executionē meretur donec, et quousq. contra ipsū non adsit urgens, et plena probatio l. cum precibus, et ibi Doct. C. de donat.

2.o quia licet huiusmodi donatio impugnet ut facta à furioso, seu demente, uidetur huiusmodi obiectio reijcienda, etenim quisq. pręsumitur sanę mentis l. nec codicillos. C. de Cod. ubi glos. sup. ver. probari, et ibi Bart. que quidem naturalis pręsumptio eo magis uidetur militare in casu nostro cum dictis plurium testium deponentium de sana mente Joannis p.te confirmetur quiquidem prę ferendi uidentur illis qui eiusdem furorem, seu dementiam probare intendunt Dec. in l. furiosū n.o 21. C. qui testam. fac. poss. Decian. cons. 122. n.o 35. uol. 3 ~~cons.~~ Jas. cons. 2. n.o 8. uol. 1. cum alijs citatis à Mascard. de probat. concl. 827. n.o 11. et seq. et confirmantur predicta, quià pro ua lliditate actus pręsumitur, et ita semper est interpetrandus ut sustineatur l. quoties. ff. de uerb. oblig. corn. cons. 136. n.o 17. uers.o et satis uerificant dicta uerba uol. 2. Quare in casu nostro ut donatio sit efficax pręsumendū uidetur quod celebrata fuerit tempore sanę mentis nō furoris

Quibus tamen, aut similib. nō obstantib. nullitatē assertę donationis ex probatis in processu pro parte dictor. heredū necessario induci censeo ut ex responsionib. ad superius in contrarium adducta facile colligetur

Ex quibus non solum obiecta diluentur sed etiam in eis solida pro hac parte fundamenta, ni fallor, constituent. Et quidē non uidetur referre quod primo loco propositum fuit

Quia illud uidetur procedere data āīās terminor. habilitate iux. tex. in l. qui testamentum 2ª. ubi glos. in uers. posse. ff. de testa. 13 in proposito nostro, quod Iohannes Bª. sane, et ualide contrahere ualeret cum ad actū iuridicum constituendū uoluntas, et facultas in agente concurrere debeant ad copiose tradita per Hero. cons. 76. lib. 1. sed hor. neutrum potest uerè in Iohanne Bª. considerari, postq. in processu aperte probat. illū non solum multo ante donationē, sed etiam eodem tempore celebrati contractus, et post illius stipulationē continua dementia, seu furorē laborasse, quare omnes illi actus consensū requirentes prohibebant. ad tex. in § furiosus Instit. de inutil. stipul. et infra latius deducet. Paris. cons. 88. nº. 2. lib. 3.

2m. fundamentum facile repelli uidet. quia, et si quis presumat sane mentis, hoc tamen procedit in dubio l. continuus. § cū ita ff. de uerb. oblig. sed huiusmodi presumptionē in casu nostro attendi nō debere suadent nobis plene probata per testes in processu ex quorum dictis manifestis presumpta probatio penitus subuertitur Cephal. cons. 410. nº. 6. uol. 3. et huiusmodi testes tanq. numero, et qualitatibus superiores, et qui in specie de plurimis actibus expressum furorē, seu dementiā preseferentibus attestantur, uidentur omnino contrariis testibus preferendi l. ob carmen § fin. et ibi glos. in uer. impari. et

not.

not. dd. ff. de testib. Alex. cons. 64. n.° 2. in vers. cum concor
dantibus. Itaut cum Io. Bap.ª furore, ac dementia pluribus
mensibus continuo laborasse probetur concludenter, furiosus
semper presumatur ad congesta per Mascard. de probat. concl. 825.
n.° 1. et 8. et in propriis terminis videtur cons. Alex. 86. n.° 12. cum
seq. vol. 2. ex cuius dictis casus noster penitus decidi videtur, pas
siones n. huiusmodi ita radicatę, et motus tales presumuntur durare
cum natura non patiatur repentem mutationem Mascard. d. loco
n.° 2. et 4. et d. n.° 8. Decian. cons. 34. n.° 33. lib. 3.

Et si diceret quod imo Ioannes Bap.ta dilucida habebat intervalla, et quod
actus huiusmodi gessisse presumatur quando mentis suę compos
erat, unde substinetur donatio, et onus probandi contrarium transfer
tur in eum qui fundat se in furore secundum opinionem Paul. de Castr.
citati per Mascard. de probat. concl. 825. n.° 21.

Respondetur p.° ex traditis per Mascard. d. l. 8. et seq. quod cum pro
betur Ioannem Bapt.m furiosum, seu mentecaptum fuisse continuo
per plures menses ante, et post celebrationem d. donat.is contrac
tus huiusmodi presumitur celebratus furoris tempore nisi
contrarium probetur, et sententia Castr. in his terminis non
procedit, sed habet locum eo casu quo furiosus non diu mansisset
in furore, sed per aliquod breve temporis spatium Mascard. d.
concl. 825. n.° 7. conferunt optime dicta per Decian. cons. 34.
n.° 31. e 32. vol. 3. et in terminis Cephal. cons. 753. n.° 27. et
seq. vol. 5. etenim licet Ioannes B.ta habuisset dilucida inter
valla, attamen ex supra deductis furiosus, seu mentecaptus
uti melincolia valde affectus reputari dici debet cum pro maiori
parte temporis furor eum perturbaret licet quandoque forsan
quiesceret, probatisque extremis dicitur probatum medium ut in
terminis dementis affirmat Bouer. inter suos Divers. in verb.
presumptio n.° 25. tom. 2. q.° ut dicit Cephal. d. n.° 28. quando

p. Io. Crot. de testib.
n.° 110.

est in dilucidis intervallis est in casu fallentie, et sic in casu speciali ut nos experientia docet que est optima rerum Magistra afflict. decis. 13. n.° 18. sed pro regula presumit Bart. in l. 1. et ibi Dec. ad reg. iur. et qui habet regulam pro se dr habere intentionē fundatā, adeout exceptionē adducens debet illam probare q.os. in l. omnis de. ff. de reg. iur. Cravet. cons. 129. in fin. Rolan. cons. 81. n.° 4. lib. 1. Cum igitur adversarij excipiant assertum contractū donationis celebratū fuisse tempore dilucidi intervalli, debent hoc concludenter probare, quod confirmatur, quia fundant se in certo tempore q.° cum determinatū tempus sit eorum intentionis fundamentū debent illud specialiter probare iux. not. in l. nō solum. §. sed ut probare ff. de nou. oper. nunc. cum congestis per Mascard. de probat. concl. 1194. n.° 8. vol. 3. At huiusmodi temporis circumstantia ab eorū testibus minime probatur.

i. faciunt dicta p. Menoch. cons. 82 n.° 220.

Et supradicta in facti nostri specie absq difficultate procedere videntur attenta qualitate actus, de quo agitur qui manifestā dementiam ostendit cum dilapidationem totius patrimonij contineat, que in homine sane mentis cadere nō videtur Alex. d. cons. 86. n.° 15. lib. 2. et cons. 147. n.° 4. lib. 7. Paris. cons. 88. n.° 13. vol. 3. et in terminis Sozz. sen. cons. 73. n.° 18. lib. 1. quod est adeò verum, ut procedat etiā nō solum in eo qui omnia sua bona donasset, sed etiā si ex contractu per se gesto esset enormissime lesus, ut pluribus confirmat Mascard. d. l. conclus. 826. n.° 13. maxime concurrentibus infra dicendis Ruyn. cons. 67. n.° x. vers. nec est verū vol. 1. ubi dicit huiusmodi sententiam procedere etiam in eo qui bonorum suorum immobilium absq necessitate, et inconsulte plures fecit alienationes. Neq ulla probabili causa, seu ratione videtur huiusmodi contractus donationis innixus, quinimo in eo causa inerit

qua

qua Johannembapt.m omni ratione expertem iussie indicemus
Asserit .n. in d. instro ad Johannesb.a Jacobona sua Johanni donaue
ut posset comodius et honorificentius nubere, et sic donantis qua
litas magis nobis detegitur. Postq. alterius existimationē atq.
utilitatem propr.o comodo, ac dignitati preponit (ipse namq.
multo antea uxorē duxerat) contra regulam tex. in c. si non
licet 23. quest. 5. glos. in c. dilecto, in uers. sibimet. de sentent.
excom. in 6. conferant trad. per Paris cons. 21. n.o 15 lib. 3. ubi
concludit affectionē, caritatemq. ordinatā prius admittere prox
miores remotioribus exclusis, ex quo dicto uidetur tolli tacita
obiectio Aduersarior. Quod Johannesb.a fauore agnationis dona
uerit bona sua, etenim si recti, ac integri iudicij fuisset, et
dignitati familie consulere uoluisset bona sua proximioribus
agnatis, utiq. donasset per sutrad.a quod tn̄ ipse uti sentitur
mentecaptus nihil egit, et forsan circumuentus à donataria
ad huiusmodi donationē prosiliuit, ut asserunt testes exa. D.
Leo de Medicis d. testis a 9.o et D. Laur. de Giacominis c 436. e 9. a 3
Naturalis igitur presumptio que pro testio donatarij militare uide
batur, cum sit generalis, tollit omnino p. sutrad.a ex qua fortior et
magis specialis probatio, seu presumptio inducitur ad prius tre
tradita per Ruyn. in cons. 67. n.o 12. et seq. lib. 1.
Et ex his uidetur inferri q. cum testes dictor. heredū aperte pro
bent continuatū furorem Jo. b.e usq. ad eius mortem, ubi etiam
ex dictis tertiū dicor. constaret Johannembapt.m habuisse dilu
cida interualla, adhuc tamen huiusmodi contractus, inspecta maxi
ulus qualitate, presumeret factus tempore furoris si erat.
nō probet q. eo tempore donans esset sane mentis Ruy.
d. cons. 67. n.o 9. uers. et tanto magis. Etenim licet aliquādo
Jo. b.a sane mentis forsan apparuerit, dicunt tn̄ testes q. conti
nuo ab humoribus melancolicis detinebat: ita ut q. cum aliqui
de rebus serijs sermonē habere incepisset illo ex improuiso et

ab re conuiso de timore Iustitie, de diverso genere mortis quā sibi falsis de causis imminere affirmabat, de fuga ab hac ciuitate et provincia, de hominibus ab ipso defunctis inspectis tamquam de uiuentibus modo cū uno, modo cum alio magno cum timore loquebatur, et actus manifestam dementiā continentes gerebat ex quibus apparet quod si aliquando recta aliqua faciebat uel dicebat, fortuito tamen acta uidebant ut colligitur ex traditis per Mascard. d. concl. 825. n.° 15.

Preterea est aduertendum aliquando eiusmodi furoris, seu dementie, speciem dari que dilucida interualla nō admittit ut melancolicis contingere dicit Menoc. ex sententia medicor. cons. 82. n.° 232. et seq. At in casu nostro omnes testes, et precipue Medici quibus standum est l. 1. in pr.° ff. de uentre inspic. cū aliis deductis à Bero. cons. 132. n.° 2. uol. 3. asserunt Ioannembaptistam malencolie morbo max.e affectū fuisse quod dilucida interualla in eo considerari non possunt cum melancolie morbus ex quo incepit semper duret unde est semper in dementia infirmus et patitur alienationē mentis licet loqui uideat aliqn uerba sane mentis ut eleganter Menoc. d. cons. 82. n.° 233. et seq. qui inspiciat Quibus accedat quod ex probatis in processu appet quod Ioannesbapt.a lesus erat in ipsa immaginatiua que ut corrupta falso percipiebat species sibi representatas ut patet dū ipse sepius affirmabat ancillam suam uirum esse, et Petrum eius famulum esse Petrum Lazarū de Cortonio, et alia similia que longum esset recensere, que quidem immaginatiua semper à principio eius insanie corrupta, et depravata extitit ut colligitur ex processu etenim quoties de rebus pertinentibus ad eius mortem interrogabatur, semper idem respondebat magnum timorē iustitie patefaciens qui mortis timor propria est humoris malencolici affectio, Cum igitur usque ad extremum eius intus spiritum melancolie morbo detenta fuerit, et obsessa eius

imma

immaginatiua viria ea nullum potuit habere dilucidū interua-
llum, et consequenter consensum, ratio est quia, qui percipit
malum pro bono, et è contra sine dubio Errat, sic autē perci
piebat malum pro bono quod est sibi et proximioribus bona sua
inconsulto auferre pro dando extraneis iuxta superius de
ducta q.° iii quod autē huiusmodi actio bona sibi fuerit
uisa patet quia omne agens agit ~~propter~~ finē, et consequenter
~~propter~~ aliquod bonum, non ex electione, sed ex imaginatione, quare
cum pro bono perceperit id quod erat malum, et à recta ra
tione alienum patet eum errasse, qui uero errat non con
sentit l. nihil consensui ff de reg. iur. Actus igitur dona
tionis à Iohannebapt.a celebratus in quo erat eius consensus
necessarius per superius allegata, cum propter errorem à
consensu destituatur nihil ualet, et nullo pacto sustineri
potest. Nequ obstat quòd Iohannesbp.ta aliquando de rebus
ad scientiam pertinentib. loqueret, uel de his tractauerit
quę nouit ante insaniam ad quę referunt literę de ordi
nandis suis scripturis, et alia similia obiecta per aduersa
rios, quia licet memoria, et immaginatiua simul sint
quaz una percipit altera retinet species perceptas, si
uerum est sedem memorię esse in occipitio, immaginationis
uerò esse in anteriori parte capitis paulo intra sedē
sensus communis, quare bene potest ab humore malancolico
ledi anterior pars cerebri ad immaginatiuā pertinens
absq eo quòd ledatur pars occipitij quę est ad memoriā
ut latius per Arist. in lib. 2. de anima, et per Galen. in
libro de Morbis. At supra demonstratū est actionē do
nationis de qua agitur tanq factam intra illud tempus
quo iam melancolia d. Iohannesb.ta uexabat quo tempore

inmaginativa semper corrupta fuit nullo pacto valere q.
sequitur quod licet de rebus ante furorem à se gestis,
uel quoquomodo ad eum pertinentibus reminisceret' non
ob id inferat' quod ab initio eius insanie usq ad mortē qu
novi in quo consensus requireret' agere legiptime potuerit
2°. Respondetur, et ex hac solutione videtur sublata omnis diffi
cultas, q h absq ueri preiudicio per testes aduersarior pro
baretur Iohannembapt.a habuisse dilucida interualla, et quod
huiusmodi donatio (contrario non probato, presumeret' sti
pulata tempore sane mentis donantis, ita ut onus probandi
furorem tempore actus gesti spectaret ad dictos heredes
iuxta sententiam Castren. et alior supra citator quos
refert Ruyn. d. cons. 67. n°. 3.
Ex depositionibus testium Rome et Florentie sine exami
nator furor, seu dementia Iohannis tē tempore celebrati
contractus in processu concludenter probatur ut colligit'
ex dictis Petri a 131 qui dicit q dum Iohannes bā erat in
Urbe proprias pecunias amore Dei à Iohanne pred.° petijt
quasi ipsius proprie non essent, ex illis copiam aque uitis
comparauit totamq ebibit, ac statim uacillare, et multa
uerba extra propositum effundere cepit. et q h Rome de
mense 7bris, inter bruta animalia, et sterquilinia radijs
solarib expositus iacens diu quotidie permanebat, quod et
Bart.s Iohannis alter testis a 688 et a 670 affirmat, et dicit
quod ab omnib pro fatuo habebat' et optimā sue deposi
tionis affert rationē a 671 Concordant cū predictis Bernar
dus Butius a 677 usq a 682 et Antonius Bernardi a 687
a 692 ex quorū omniū dictis aperta colligit' probatio q Io
hannes bā donec Rome morā traxit, et sic tempore quo cele
brates

bratus fuit contractus donationis semper, et continuo validis humoribus melancolicis laboravit, et pro stulto, ac demente ab omnibus qui illum videbant, aut illoquebantur publice probabilibus rationibus existimabatur. Etenim cum stultitia et dementia per actus, et signa tantum extrinseca animi egritudinem demonstrantia probari possit Bart. in l. siquidem n.° 2.° vers.° et ratio videtur C. sol. matr. cum alijs deductis à Mascard. de probat. consl. 826. n.° 1. Quis negabit gesta à Joanne sup.ª quorum non nulla fuerunt superius relata, ceteris brevitatis gratia ommissis, manifestam sapere dementiam! que et clare demonstratur ex inordinata memoria, ex taciturnitate, ex verbis sepe extra propositum, et fatue prolatis dum ultra superius dicta sepe asseruit ancillam suam masculum esse et Petrum eius famulum esse Petrum Lazzarum de Cortonio, faciunt ad rem nostram eleganter dicta per Alex. d. cons. 86. n.° 9. et seq. Accedat his sorota cum egrotaret Medicorum precepta expresso dementie signo quibus plura alia ex processu resultantia facile cumulari possent, quibus adducti, nò solum Joannis sup.ª propinqui, et Amici, sed etiam extranei illum mentecaptum existimabant. Unde clara ex his videtur insurgere probatio quod Joannes sup.ª à die quo fuere cepit semper et continuo magna dementia fuerit obsessus. Faciunt dicta per Mascard. d. l. consl. 826. per totam ad quam sufficiat relatio. Nec predictis obstare potest si diceret testes qui hec probant esse singulares, ut dicit Alex. d. cons. 86.° n.° xi. et conuenit in proposito nostro, plures imo ferè omnes testes nostri sunt concordes cum de ijsdem actibus, ac temporibus deponant, et licet essent singulares, non ob id in casu nostro minus probarent Mascard. de probat. consl. 827. n.° 7. ubi late. Ex omnibus supradictis clara resultat conclusio quod nullus actus

Menoch. cons. 82. n.° 212. et seq.

à Io. Sanne d.ta in dicto d. tempus gestus in quo consensus requi
retur, et ille quoquomodo se obligauerit sustineri posset d.
§. furiosus Instit. de inut. stipul. quod procedit etiam
in fatuo, et mentecapto ut p DD. in d. l. cum eadem ratio
ibi, et in §. item furiosi Instit. quibus nõ est perm. fac.
testam. Quod sibi non intelligant quid agant, et mente ca
reant, in omnibus pariter militet, et consequenter eadẽ
iuris dispositione terminent' melg. l. illud. ff. ad. l. aquil.
et hoc dicit glo. in. d. §. Item furiosi in vers.o furiosi facit
tex. in. §. nec ignorans. C. de donat. cum alijs deductis à
Paris. d. cons. 88. n.o 2. Comprobat' hoc ea ratione quia
huiusmodi furiosis est sublata facultas testandi d. §.
item furiosi in pr.o q.ta et inter uiuos contrahendi, et ullo
pacto se obligandi cum ualeat arg.m de contractib. ad ulti
mas uoluntates, et e contra quando militat eadẽ ratio
ut in casu nro p suprad.o apparet Cucvar. in [illegible] centu. in
loco à contract. ad ult. uol. n.o 1. et 2. in omnibus etenĩ
contractibus, necessario requirit' consensus contrahentiu
instit. de oblig. q ex quasi con. in pr.o et de uerb. oblig.
§. 1. uers. sed. hec. l. 1. §. pen. et ibi Castren. n.o 2. ff.
de pact. qd est adeo uerum ut necessarius sit consensus
utriusq partis, et unius nõ sufficeret Corn. cons. 176. n.o 13.
in 2. Cum igitur dementia ac furore impeditus Io. d.ta
consensu careret ex supradictis, et patet ulterius, quia
furiosus pro mortuo habet' l. 1. §. sed furiosus. ff. de acqr.
poss. l. 2. §. furiosus ff. de iur. cod. spec. in tit. de testa.
§. 1. n.o 88. cum alijs cumulatis per Massard. d. l. concl.
828. n.o 2. Cephal. d. cons. 753. n.o 14. et 15. uol. 5. Actũ
nullum ualidum gerere potuit. Et ex his apparet ni
chil faciendam esse presumptionẽ illã que pro actus

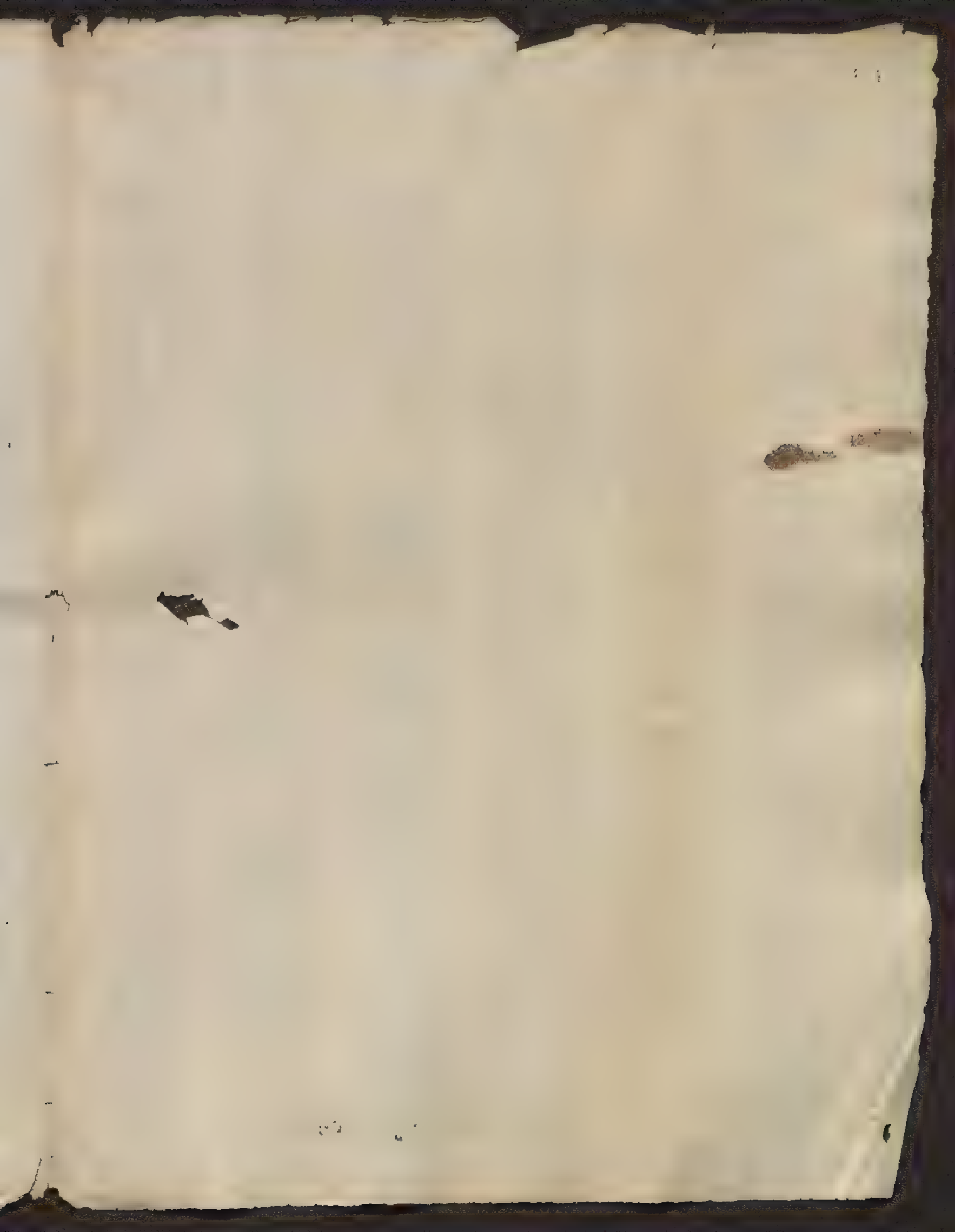
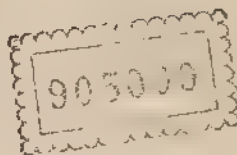
uali

ualiditate recipi solet, quia procedit quoties contrariu nō probet, vel quoties non adsit contraria, et quidē ualidior presumptio, quę illam tollat ut est in casu nro sicut optime considerat Cephal. d. cons. 754. n.° 35. et seq. qd uideat
Quibus stantibus, uidenť omnino sublata dicta per testes pro parte donatarij examinatos h. n. probare conent Joannē bapt.am fuisse sanę mentis ea ratione, quia uiderant d. tempore quo fatuus asserit pro parte nra atq probat, eū cū domesticis familiariter conversari, apposite loqui, et de scientijs ab ipso preteritis temporibus apprehensis disserere. Non discedendo à superius deductis, quibus hęc manifestissime confutant. Animaduerten. est ulterius huius modi testes nō concludere Jo: B.am fuisse sanę mentis, tū quia testes actoris, et quidē uerisimilis magis informati ut eius familiares, faciunt not. per Dec. cons. 448. n.° 3. contrarium deponunt, et consequenter sunt preferendi p superius dicta, Tum etiā quia potest contingere q quis sit fatuus, ac demens, et nichilominus forte fortuna tanq sanę mentis homo aliquando se gerat, sed uidet omnino absurdum et consequenter respuendum ad Hero. cons. 159. n.° 9. in 2.° quod uir prudens, ac integri intellectus ea gerat, et dicat quę de Joanne B.ta in processu, de tanto temporis cursu concludenter pro actore probant Et id quod est magis uerisimile in qualibet re attendi debet Gramat. cons. 298. n.° 16. faciunt not. per Rim. cons. 179. in p.° Tiraq. de retra. lign. § 1. glos. 18. n.° 29.
Epistolę vero, aut quevis alia huius generis sup quibus se fundat pars aduersa nichil referunt Quia Jo. B.ta ad ea scribenda uel potius subscribenda tantum ab affinibus, et amici in

ducebat qui hac in re eidem operã nauabant, et eo ma-
gis à suis humoribus removere conabant ut dicit Dnus
Laur. Giacominus n. 497.

Testes Lucis, atq. Neapoli ab ijsdem examinati nullam fidē
mereri uident. ut deponentes contrariã illis que in lrīs
manu propria ex dictis locis exaratis fatet. idem et
donatarius ut ex tenore dd. literar. in processu exis
tentium facillime dignosci potest.

Neq et refert asserta scriptura ratificationis manu Io. B.
subscripta absq. die nec alia ulla solemnitate, quia est
scripta manu aduersarij, et simplex tm, ut asserit eius
scripta à Io. Annib.ta qui qdē dato qd. eam legerit eadē
facilitate, et errore quibus inductus fuit ad assertã donationē
faciendam cum eodem morbo laboraret induci potuit ad illā
scripturã subscribendam arg. l. si mulier ad Velleia.
l. doli. §. diuersa ff. de nouat. Dec. cons. 551. n. 3.

Ex et his uidet. firma remanere intentio actoris illumq. uti
bonum uis fouens obtinere posse ac debere salvo &c.

Deditissimus

Claudius Lombardus

ut nostr. [illegible]

n presenti c[illegible] agendu [illegible] [illegible]

[illegible] am eruditissimo Iudice, seo etiam de

his, que modo in hoc iudicio ueniant

plenissime informato breuius, q fieri

poterit bonum ius Mag.ce D.ne Magdalene

in medium deducam, ex quo facile probatum

confido, quod testamentum, de quo agit

sit penitus nullum, ita ut in eo disposita

nullam mereant executionem, et consequente-

pro relictis in eo nullam deberi gabelle

solutionem, regula namq est, q ex contrac-

tu nullo non debet gabella ad Bart.

in l. 3. §. sin autem n.o 1. et ibi Apost.

C. comm: de leg: Rim: in term: statuti

nostri in cons: 70. Alex: cons: 36. n.o 6.

in 4.o et cons. 134. n.o 5. lib. 5. Ias: in l.

possideri. §. Hereditatem n.o 7. et ibi

Curt. Iun: n.o 100 ff. de acquir: poss:

Bertach. in tract: de gabellis in quinto

Quod autem testamen[tu]m [ni]l nu[llu]m

deducit, quia ex depositionibus

in presenti causa examinatoru[m] concludenter

probat, testatore[m] nostru[m] tunc temporis

malencholici humoris uitio mente caruisse

atq[ue] ante dictu[m] conditum testamentum,

et postea per multu[m], et continuatu[m] temporis

spacium imaginatiua[m] penitus lesam depra

uatamq[ue] habuisse, et consequenter illi

condere testamentum minime licuisse ad

tex: in .§. item furiosi Instit. quib. mod.

no[n] est perm: facere testam: ubi late DD.

neq[ue] et ad alias causas, ut Cal. ubi clar.

in .§. testm[ent]o 1°s. sub n° 4. ubi de comuni

DD. sententia testatur

Neq[ue] referret si diceret, testes, qui hec

probant esse singulares, quia ut concludit

Alex: in cons: 06. n° XI. uol: 2., cum fere

omnes de ijsdem actibus ac temporibus

procedit [illegible] dictum [illegible]

et restarent singulares non c[illegible] in casu

[illegible] minus probarent, ut s[illegible] confirmat

Mascardus de Probat: concl: 827. n.o 7.

ad quem sufficiat relatio

Confirmantur pred.a ex sententia sup. statu,

et qualitatibus d.i testatoris a[illegible] a [illegible]

Dnis Consiliariis prolata in qua non solum

reuocata fuit donatio ab eodem facta

dum eodem morbo laboraret sed etiam

eadem dementiæ, et deprauatæ imaginationis

ratione declaratum extitit, nullos esse

omnes actus ab eodem intra illud tempus

gestos, qui consensu, et uoluntate partis

requirerent per rationem tex: in [illegible]

furiosus Instit: de inutil: stipul: et per

abunde tradita a Roder: Suar: alleg: 1.

Testamentum autem, de quo agit intra

illud tempus conditum fuit q.o et illud

a dispositis in d.a sententia [illegible], cum

et in eo uoluntas, ac testatoris consensus

in quinta questione

Nec dicat, quod cum sententia illa lata
in iudicio inter diversas personas videlicet
aliis modo absens non debere ad Dub: et
l. 1. C. res inter alios acta cum concord:
Respondet etenim, quod cum sententia praedicta
lata fuerit super statu, et qualitate viri
testatoris, et comprehendit tempus conditi
testamenti, utique non solum praeiudicat
iis cum quibus in eo iudicio actum fuit,
sed etiam inter omnes quis non citatos
plenum potest afferre praeiudicium, et ius
constituere ad late tradita per Alex:
in l. saepe n.° 62. ff. de Re Iud: cum
concord: citatis a Ricon: in tract: Res
inter alios acta in 10. limit: in quibus
locis habetur expresse quod sententia in causa
status, et qualitatis personae lata inter
aliquos nocet omnibus etiam non vocatis
et hoc secundum Tiraquel: loco limit: 29. romanis

ut resta sententia abstrahi potest.
prout patet ex eius insertione
ex quo infert' p. cum uitore testamenti
cessoribus obstet sententia pred.a iis quae
preiudicabunt etia, sub quibus d.a sententia
est fundata ad not: per Innoc: in c. causam
que de testibus, et per Bart: in l. saepe
ss. fi: ff. de re iud: ubi Alex: n.o 125.
et in cons: 61. n.o 9. in 2.o Bal. in l. 2.
C. de edendo Dec: in cons: 700. n.o 5. Unde
licet ex testibus in presenti causa exami=
natis concludenter non probaret' intentio
incumbentis quod non expresse negat' defectus
probationis, ex testium depositionibus super
eadem re in alio iudicio emanatis suppleri
posset per predicta, quibus addo Bart: in l.
2. sub n.o 12. C. de eden: in uers. quaedam
sunt, et ibi comuniter scribentes. ut testat'
Frane: uiui: Decis: neapol: 235. n.o 16.
Et p. sententia, de qua mentionem facimus

-cas, contra ... remoueo
ratet, quia aduersarij in ea omne suæ
fundamentum constituunt ... ...
ex eo testamento, et sublata d: sententia
esset penitus reuocatu ex sequuta deinde
donatione inter uiuos ab eodē testatore
celebrata. Nō possunt igitr eam pro parte
admittere, et pro parte impugnare, ut
dicit in simili de confessione, quæ debet
a parte fundante se in ea recipi cum
omnibus suis qualitatibus et circumstantijs
ad not: in l. siquidam. C. de except: et in l. 2.
. de donat: ante nupt: Bal: in cons: 176
uol: 2. Alex: cons: 07. uol: 1.
Quod autem testes nostri deponant de
actibus gestis a nostro testatore expressā
dementiam, mentisque alienationē [illegible]
cumque a die 2. mensis 9bris 1500. usque
ad illius obitū semper, et continuo eodem
morbo laborasse, et nos uersari in ea specie
furoris quæ dilucida interualla nō admittit

examin. a [illegible] ue tedio [illegible]
excellentiss: [illegible] meum, coram quo ats
ce ipsum tum a me tum a filiis causs
[illegible]mbateris plene, et in scriptis et oretenus
disputatum fuerit

Solum animaduertendum censeo p etiam ex
testamento, de quo agit, plures uident
colligi coniecturae mentis omnino alienatae,
et imaginatiue penitus depravatae; quis
n. sane mentis eum existimauerit, qui
filiis heredibus institutis maiorem suarum
substantiarum partem legatis erogauerit
eos ita indiscrete grauando, contra reg.
tex: in l. unum ex familia. §. sine ff. de leg. 2.
Dec: cons: 465. nº 14. quod idem colligi
potest ex legato facto D. Iacobo de quaratesis
sororis d. testatoris marito, quod sorori
ipsi, et quidem congruentius, uti sibi magis
coniunctae relinquere debebat, non solum ut
actum rationi magis conuenientem gereret
ut decet hominem sanae mentis, sed etiam

Allegationes D. Petri Contij

Clar.mi et Ex.mi Domini

Furor, seu dementia probatur per uerba, et gesta quę sanę menti non congruunt; sed potius mentecapto, cum ea quę ex animo, seu mente proueniunt aliter quàm per actus extrinsecos probari nō possint l. Julcinius § quid sit latitare ff. ex quib. caus. in pos. eat. Si igitur dicta testium ad instantiam Dnę Magdalenę de Picasniis examinatorum inspiciantur, manifestè constabit de furore, et dementia Dni Orannisbatistę eius fratris tam ante factas donationes, et per plures menses, q. etiam tempore dictarū donationū, et postea. Probatum est enim quòd ipse ab anno 1588 usq. ad eius mortem fuit oppressus ab humoribus malencolicis, et quòd continuò dicebat et timebat se occidi debere per manus Justitię et aliquando uoluit se proicere in puteū, non num. etiā dixit quod in Pascate Natiuitatis Domini concremabantur cippi, et quod etiam ipse concremari debebat, aliquando etiā dicebat quòd Medici dabant ipsi medicamenta ad hoc ut corpus suum, ut dicitur, stessi murato et ipsis non obtempera bat, aliquando etiam profectus fuit ad diuersa loca et regiones tam Mari, q. Terrę ne caperetur à ferroarijs, dicendo quòd Ser.mus Franciscus erat uiuus, et pariter dicebat q. Angelus eius frater erat uiuus, qui tamen per plures menses antea decesserant, pariter in terra Domus proiecit se super cadauere cuiusdam mulieris dicendo quòd illa erat Sancta et multa alia uerba, et facta furioso, et dementi conuenientia probantur per dictos testes qui tandē affirmant illum fuisse furiosum, et ita pro tali communiter tentum et reputatum, et pro tali aliquando fuit tractatum ab amicis et coniunctis

claudendo hostia, et fenestras, ne se, uel precipitaret, uel excurreret; imo etiam probatum est quod incepit comburere hostium et etiam est probatum quod ille dixit quod nolebat ut donationes ille ualerent, sed quod uolebat condere testamentum Quibus sic stantibus, luce clarior est, ipsum fuisse furiosum, uel dementem, quia ille qui habet memoriam inordinatam dicitur furiosus § filij de hered. lib. 6° Angel. et Imol. in l. ex facto ff. de uulg. et pupill. Bal. in l. humanitatis in 3. col. C. de impub. et aliis subst. et in l. 2. C. de cur. furio. et furor, et dementia probatur ex gestis, et sermonibus conuenientibus fatuis, et mentecaptis, uel furiosis l. ob que uitia ff. de edil. edic. l. his qui § diuus ubi glos. et Doctores ff. de tutor. et cura. dat. ab his, et per Alex. et Jas. in l. furiosum C. qui test. fac. poss. Alex. cons. 54. et 136. lib. pr. et late per Paris. cons. 87. n° 4. lib. 3. ubi alios citat, et quis probatur furiosus, quando per eius affines tenetur sub custodia, ut per Bal. in l. diuus ff. de offic. presid. et per Campeg. in tract. de testib. reg. 377. ubi ponit plura quibus mediantibus quis probatur furiosus, et ille dicitur furiosus qui more furiosorum non uult obtemperare Medico ut per Alcia. de pres. reg. pr. presump. 38. et ille etiam dicitur furiosus, et mentecaptus qui non est sui iuris, neque sue mentis compos, minusque intelligit quod agit, sed continua mentis alienatione agitatus intellectu caret quod ex eius uita deprehenditur ut late per Sant. in tit. de nullit. sent. ex defectu iurisd. seu man. comp. n° 18. et per Baer. decis. 23. et sufficit quod communiter reputabatur pro furioso, et demente, ut per Alex. cons. 92. n° 8. lib. 5. et late Paris. cons. 87. n° 7. lib. 3. et ad probandum furorem sufficiunt testes singulares

quilares Alex. cons. 141. col. 2. lib. 1. Dec. cons. 448. col. 5ma Bertr. cons. 48. col. 7. lib. 4o. Paris. cons. 87. col. ij. lib. 3. Ruy. cons. 67. col. 4. lib. 4o. Boer. d. decis. 23. no. 44. et per Gabriel. in tit. de testib. conclu. 2. no. 42. ubi alios citat, et quod haec sunt vera quod esset. Secundo sus, probatur etiam ex dicto quorumdam testium per partem aduersam examinatorum et presertim per Marianum Cesaris, et per Franciscum Iuliani de Francesis qui attestant dominum Iannembatistam laborasse humore malencolico, et che sta neua timore della Giustitia, qui tene probant contra producentem ut per Dom. cons. 104. et Ias. in Rep. de iur. iur. Idem etiam probatur quibusdam literis aduersariorum in processu productis, in quibus fatentur, Dnum. dominum Iannembatistam humoribus malencolicis laborasse et etiam Dnus. Severus interuenit ad reducendum eum domum cum mungeret perisistendo in illo timore cum semper dubitaret capi debere, et decapitari debere, idcirco dici potest illud quod veritati omnia consonant ut per Aym. cons. 6. no. 27. lib. 4o.

Ulterius dico, quod etsi non fuisset probatus furor illius tempore factarum donationum, attamen semel probato furore, seu dementia alicuius, presumitur quod ille perseuerauerit in furore. seu dementia ita et taliter quod actus post modum gestus ab eo presumitur gestus tempore furoris, et dementie ex quo lex presumit furorem, et dementiam perseuerare, dumodo fuerit per aliquot tempus, ue. per aliquot menses, et non per momentum ut per Alex. cons. 139. col. 3. lib. 4o. Paris. cons. 87. no. 12. lib. 3. ubi alios cumulat et dicit esse communem opinionem Crot. in tract. de testib. par.

7. nº 110. et Curt. Iun. cons. 151. nº 7.

Neque obstant testes examinati per partem Adversam, qui conantur probare q. D. Io Hannes Baptista erat pru dens in suis sermonibus et actibus; Quia respondetur quod testes nostri sunt digniores igitur preferendi. Preterea dico quod etiam fatui, et dementes aliquando prudenter loquuntur, et non ideo minus sunt dementes, et eorum dispositiones non valent, ut per Ro. cons. 73. col. 3. lib. 4º. et late per Paris. d. cons. 87. nº 44. lib. 3. qui allegat Zabb. et alios qui dicunt quod demens, et furio sus quandoque apparet prudens ex verbis, vel ex aliquo actu, et tamen in veritate est contrarium, ideo infert ibi ad propositum nostrum quod testes qui deponunt de sana mente non probant, cum propterea non sequitur quod non fuerit demens et furiosus ex quo de furore, et demen te plene probatum est per testes; et possunt conciliari isti testes quod saltim dictus Io Hannes Baptista haberet dilu cida intervalla, quo casu communis est conclusio quod contractus facti per habentem dilucida intervalla, post furorem non presumuntur facti tempore sane mentis et lucidi inter valli; sed potius tempore furoris, nisi aliud specificatim probetur. Aret. cons. 5. Alex. d. cons. 139. lib. 4º. Barbat. cons. 59. col. 4. lib. 2. et late per Paris. d. cons. 87. nº 16. ubi alios cumulat, et ibi nº 18. probat quod faciens contractus, presertim damnosos, debet presumi tempore ipsorum contractuum, non habuisse lucida intervalla, et ita in donatione omnium bonorum expresse tenet Alex. cons. 86. col. 5. vers.º secundo vero casu. lib. 2. et

Boer

Boer. d. decis. 23. n.° 64. ubi dicunt quòd donatio est dilapidatio, et actus non conueniens homini prudēti et sane mentis quòd tanto magis dicendum est in casu nostro in quo plures fecit donationes, et sic plures fecit actus dementie, et multis alijs respectibus, iste donationes non ualent, neq iuribus subsistunt ut alias . . . demens trabimus. Nam pro nunc libet insistere tantummodò in nullitate prouenienti à furore, et dementia Joannis Bap.tę Verumtamen nō omitto quod furiosus non potest aliquem contractum facere, et facti nō tenent, dato etiam quod actus per furiosum rectè factus fuisset prout prudēti conueniret; quia hoc uidetur factum à casu ex quo men te caret, et de hoc clare constat ut supra dixi Dec. in l. in negotijs n.° 2. ff. de reg. iur. ubi alios citat, et in l. furiosum n.° 14. C. q. test. fac. pos.

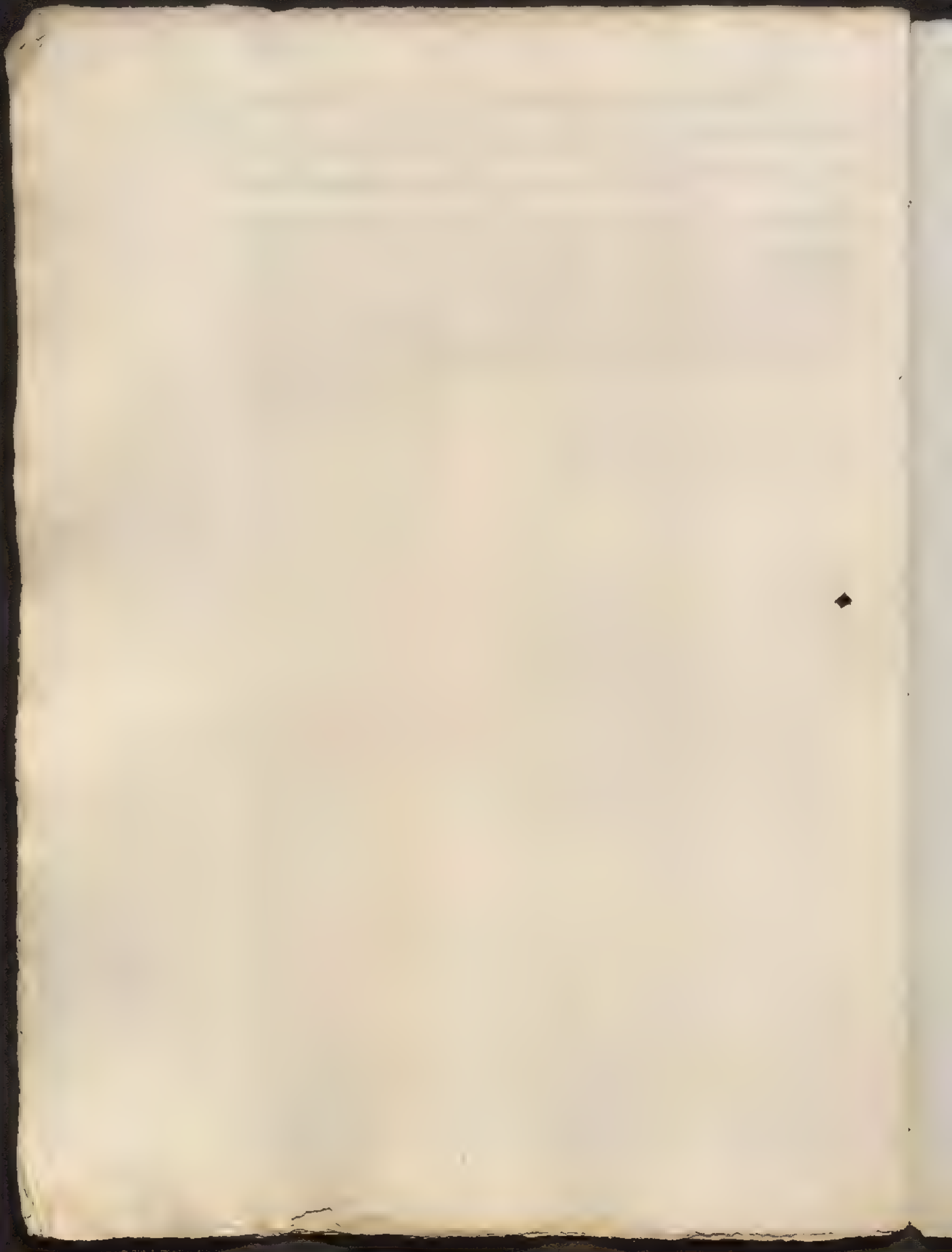
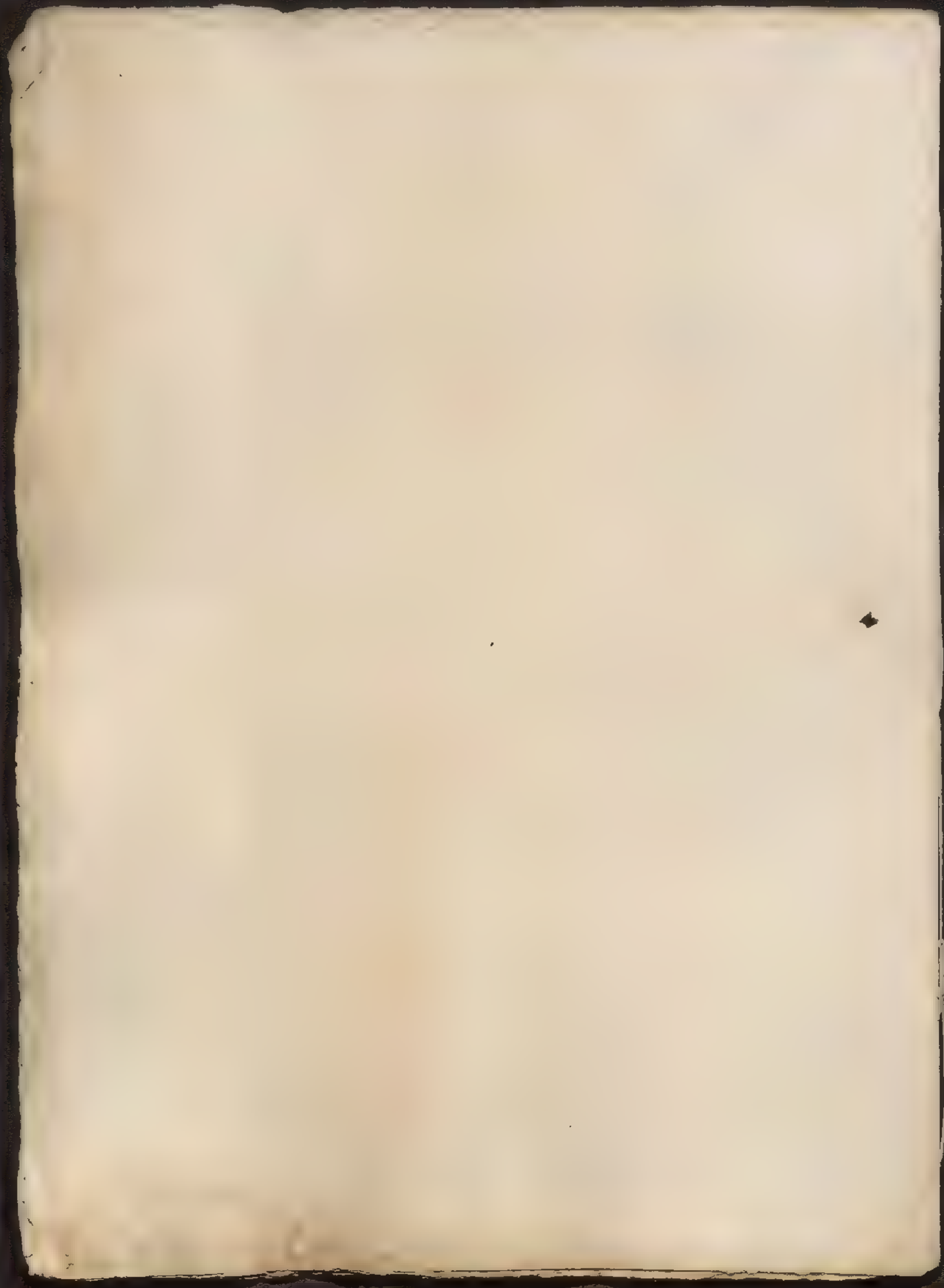
Neq obstat si diceretur, quòd comunis opinio est quod magis cre datur testibus deponentibus aliquem sanę mentis, quam probantibus aliquem furiosum ut per Cor. cons. 207 col. ij. lib. 4. Jas. cons. 2. col. 3. lib. p.° Dec. cons. 448. col. 2. Paris. cons. 88. col. 3. lib. 3. Boer. decis. 23. n.° 43. Quia respondetur quòd hoc non procedit quando de ponentes suo furore conuersantur domesticè cū fu rioso et assignant ueras, et specificas causas furoris ut per Alex. cons. 7. col. penu. lib. 6. et Gabri. in tit. de testib. concl. 4. n.° 19. et 20. prout euenit in ca su nostro

Preterea illa comunis opinio procedit ceteris paribus secus quando circa furorem deponunt testes qui melius concludunt de tempore antecedenti, et sequenti, et tanto magis, quia cum nostris testibus concordant aliqui ex testibus adversariorum, et concordant libere, de quibus supra ut per Curt. Iun. cons. 151. n.o 5. et 10. lib. p.o Ex quibus videtur res carere probabili difficultate

Petrus Contrucci

Allegationes D. Raphaelis de Arimino

23

Auxilium meum à Dño

Ex.me Dñe

Donationem de qua nunc agitur coram Clar.mis Dñis meis, robore
carere firmitatis existimo; quia ipse Mag.cus Donator phrenesi
misere correptus extitit, que mirifice imaginandi poten
tiam ledit, ut post Galen. lib. 3. de morbis, et Celium Rodig.
lect. antiq. cap. 3. è nostris tradit Menoc. cons. 82. n.°
222. uol. 1. quam quidem phrenesim melancolia ipsa pro
gignit, et semper adest licet possit aliquando latere, ut
post Auicen. scribit Rodericus Suarez. alleg. 1. n.° 19. qui
ex Galeni sententia concludit q quando aliquis in huius
modi phrenesis morbum incidit semper in eo perdurat,
et in dementia est infirmus, et mentis alienationē patitur
licet aliqua loquatur, uel faciat que sanitatem sapiant
non eo tamen minus desinit esse stultus, et insanus, ut uo
lunt Card. Zaberel. cons. 57. co. 2. uers. ex coniecturis, et
Paris. cons. 87. n.° 44. in 3.° et Menoc. sub dic. d. cons.
82. n.° 133. et 134. imaginibus enim falli cepit ipse
donator, ac uehementer suspicabat' persequi se à Magis
tratib, obidq perpetuo timore afficiebatur, et semper de
fuga cogitabat, idcirco uera laborabat insania, ut post
Cornel. Cels. lib. 3. medicine cap. 17. testatur Menoc.
lib. 6. presumpt. 45. n.° 36. ubi meminit cuiusdam eruditi
Sacerdotis Hyspani bonar litterar non minus q Sacre
Theologie instructi, ab illo igitur tempore de quo comuni

uoto testes deponunt semper uide eger, et infirmus extitit, postq. eam infirmitatem durare semper Medici affirmant quib. ut peritis est standum ad l. 1. et que ibi ponunt Doct. ff. de uentr. inspic. §. ult. Soc. cons. 183. n.º 12. in 2.
imo cum non detur de facili mutatio repentina in ijs que concernunt sensum, et mentis affectum, ut post alios Decian. cons. 134. n.º 32. uol. 3. quimmo presumitur probato furore non momentaneo prout in proposito nro quòd semper duret in ea mala affectione, ita magis co(m)muniter tenetur Alex. cons. 86. n.º 9. uers. non obstat n.º 12. uol. 2. et cons. 92. n.º 16. et seq. uol. 5. et cons. 141. n.º 4. uol. 1. etiamquod essent probata interualla di lucida nichilominus opus est probare sanitatē tempore actus in indiuiduo Ancl. cons. 5. et in clem. 1. de homic. ubi etiam Card. Corn. cons. 69. n.º 13. in fi. uol. 1. Ruy. cons. 67. n.º 10. uol. p.º et ut reliquis parcam plenissime Mascar. concl. 824. n.º 19. uol. 2. qui dicit non solum oportere pro bari sanitatem in illa die actus gesti, uerum in indiui duo, in momento, et puncto actus gesti, nam probato furore non momentaneo, etiamq. actus per interuallum medium postea geratur, nichilominus actus dicitur inualidus Jmo. in l. qui testamento. §. furiosus. ff. de testam. et non longum interuallum dicitur infra annum, ut in tam to donationis declarat Bertram. qui uideatur cons. 48. lib. 1. par. 2. n.º 25. et latè allegando prosequit. Menoch. presumpt. 45. lib. 6. n.º 59. et distinguendo conciliat Mascar. d. concl. 825. n.º 8. quod profectò pro cedit sine difficultate quando actus ipse de cuius uali

di

ditate agitur non conuenit hominis sanę mentis hoc certè casu conueniunt omnes pręsumi demente etiã si essent probata interualla dilucida quod non est factũ hoc casu Menoch. cons. 82. n.° 220. in. 1. Mascar. concl. 824. n.° 10. uol. 2. Ruin. d. cons. 67. n.° 10. in. 1. et in donatione que est dilapidatio, et dissipatio bonorũ omniũ Alex. d. cons. 86. n.° 15. et Bertran. d. cons. 48. n.° 27. et 28. ubi uerba facit de donatione retento uictu, et uestitu, pariter in donatione loquitur Corn. cons. 69. co. fi. in. 1. ubi arguit ex eo quod aderant masculi propinquiores, et cum ex hoc actu enormissime fuerit lęsus ĩr gestus in furore, et nullus Bar. quem omnes sequunt in tracta. de testib. c. opposita prudentię, et dicitur apertissima probatio dementię Paris. cons. 87. n.° 19. lib. 3. Menoch. d. pręsumpt. 45. n.° 57. ita conciliat dissidentes, quando actus sapit furorem, et lesionẽ enormem Mascard. d. concl. 825. n.° 8. ubi infinitos, et Menoch. d. presumpt. 45. n.° 66. ad fi. lib. 6. cum ẽ. ex actu donationis deprehendatur nimis resupina dilapidatio, ut dicunt Alex. d. cons. 87. n.° 14. in fi. uol. 2. ubi sibi reseruauerat usumfructum omniũ bonorũ, et sequitur Bertran. et Cor. in ĩus supra allegatis, qui etiam si non dicerentur, nichilhominus esset credendum absq multa reuolutione cartarũ, et sit probata phrenesis illa imaginosa, et fugę cupiditas ut ex testibus deprehenditur profectò donatio illa infirma uti[a] est, quoniam in negocijs contrahendis calculum nõ ferunt tali egritudine obsessi, ut per Dec. in . [illegible] in negocijs de reg. iur. non enim quod agunt intelligunt . §. mutuum uero.

furiosus instit. de inutil. stipul. nullaq est talium uoluntas § preterea quib. non est permissum fac. testam. in instit. et l. furiosi de reg. iur. et in donatione tradit Alex. d. cons. 86. Bertran. d. cons. 48. Cor. d. cons. 69. qui n. ista melancolia laborant non sunt in sensu suo ppr depravatam imaginandi potentiam, de qua deponunt Medici multinominis uiri, et spectantissime doctrine quibus standum ut per Menoc. S. cons. 82. n°. 23. uol. 1. uere enim insani sunt qui imaginibus falluntur ut la te Cel. Rodigin. lect. antiq. lib. 17. cap. 2. et 3. unde Menoc. S. ipse quam plura desumpsit ad suas illustrandas presumptiones, et ad propositum nostrum loquitur dicta presump. 45. n°. 56.

Verumtamen quia cum huiusmodi egritudo que talem mentis alienationem facit sit quidam morbus animi satis latens intus, adeo ut nò possit sensu percipi, non potest probari nisi per signa, et actus extrinsecus provenientes ad Bar. in l. siquidem post num. 2. vers. et ideo uidetur C. sol. matr. Jas. in l. furiosum C. qui testam. fac. poss. n°. 4. Socc. cons. 42. n°. 2. vers. in causa scientie dicunt lib. 1. Gram. cons. 16. n°. 8. Barba. cons. 59. post nu. 5. vers. quia ex signis in 2°. hinc est quod testes deponentes simpliciter quem furere, nò probant nisi afferant illa signa, et illos actus qui de necessitate, vel iuris presumpt. probent dementiam, ut dicit Alex. d. cons. 86. n°. 9. ad fi. lib. 2. Bertran. d. cons. 48. n°. 20. et 21. Boer. decis. 23. n°. 43. Suarez d. allegat. 1. n°. 5. et 17. Menoc. S. cons. 82. n°. 212. et 213.

uidea

videamus nunc, an in hac specie fuerint ex parte Dnę Magdalenę probata sufficienter incumbentia, et quidem existimo quod sic

Omnes ferè testes Dnę Magdalenę pro maiori parte conueniunt aperte in hoc, quòd ab eo tempore quo uenit ad D. Laurentiũ auunculum ad locum Bonazza nuncupatum usq ad obitum Johannesbaptista semper fuit illis imaginiõbus additus, falsisq suspicionibus stupidus, et imaginosus manebat, et multa signa afferunt dementię non una uice, uel uno, uel altero die, sed per menses, ut recte intuenti exigit Bar. in l. 2. ad fi. ff. de bon. poss. infan. et fur. de la. quem ita perpendit Alex. in d. cons. 86. n.° 12. uers. istud recte intuenti uol. 2. et nouissime A. p. d. Mantica post Aret. Alex. e alios in tracta. de coniectur. lib. 2. tit. 5. n.° 6. uers. quto extenditur, et uers. sed tamen ista conclusio, ubi dicit suf ficere probare furorẽ per mensem, quia tunc dicitur non momentaneus, et Mascar. d. conclus. 825. n.° 8. in 2. et Menoch. d. presumpt. 45. n.° 62. in primis probant ipsum dementem; quia de illis uanis timoribus et suspicione uiolentę mortis, et fuga deponunt, ut in illo Hyspano Sacerdote exemplum dat Menoch. d. presumpt. 46. n.° 56. quem ideo uere stultum appellat, qui rogasse sepius asserit ipsũ Clarmũ Jacob. Menoch. ut cum magistratibus ageret pro eo, et subdit istos imaginibus falli et uere insanos esse, quę profectò applicantur suspicionibus Johannisbt.e qui ob id fugam arripere sepius attentauit, ut uere fecit, et alia quamplura gessit quę ab hominibus sanę mentis minime gesta fuissent eundo per malas, et diuersas uias, cum posset iter habere per bonas

et in silua, et nemore cum periculo pernoctare potius q in castris, et sternere potius super terram, q in lectis solita somno indulgere. ut reliqui homines faciunt, que omnia aperi me defectum, et insanitatem eius aperiunt cum faciat ea que sane mentis viri non facerent ad leg. l. in fi. ff. de edil. edi. Cur. Iun. cons. 151. n.° 8. et Suarez. d. alegat. 1. n.° 3 et 4. et de eo qui ibat ad pluviam cum posset sub porticibus ire Menoch. d. cons. 82. n.° 228. prout quando Rome in hospitio, et in Clianti assidue ad solis radios in loco ubi stercora equina condebantur, et in Regno Neapolitano in loco deserto, et solitario in una ecclesia diverrabatur ut dicit testis quod fuit stultus reputatus propter amplexus cadaveris nescio cuius, et postea patet q Neapoli scribit Joannes ipse quod Medici dabant ei l'acqua del vita que non nisi insanis dari solet, et q egritudo illa febris prodevit illi, all'altro male, que profecto epistole eo tempore quotquot sunt ab eo exarate, et alie de illa intempesta nocte et cetere tanq partis confessiones faciunt contra eum probationem concludentissimā ad l. cum te. C. de transactio. l. 1. in fi. ff. de interrog. actio. l. generaliter. C. de non nu. pecu. Aym. cons. 60. n.° 3. cons. 175. n.° 1. et cons. 217. n.° 10. et discurrantur omnes testes qui concludenter deponunt de actibus quamplurimis qui cordato viro nō conveniunt, et in loco Bonarze, in loco Lerenzani Florentie Rome, et alibi, et licet incompedibus non teneret, nichilominus Janue occludebantur, et arma ascondebantur, et semper aliquis eum custodibat, ut omnes deponunt testes, unde ex ista custodia arguitur dementia ad l. divus, et ibi

Bal

Bal. de offic. presid. Paris. cons. 87. n.º 6. in 3. Ferrett. cons. 207. n.º 1. Mantica d. lib. 2. tit. 5. sub n.º 12. vers. quinto est signum

Quid dicemus de illis actibus qui denotant depravatam vim apprehendendi, et dignoscendi unum ab altero, ex quo asserebat ancillam propriam in virum mutatam, et Petrum famulum esse Petrum Lazzarũ de Cortona, qui ante triennium decesserat, et iste vere imaginibus fallitur qui unũ pro altero se dignoscere asserit, de quibus ut insanis meminit Celius lib. 17. cap. 3. et Menoch. d. presump. 45. n.º 48. credere, et pro certo habere Mag. Etrurię Ducem Joann.em et Angelum fratrem in humanis agere cum iam diu essent defuncti, hoc est memoriã habere inordinatam quod est insanię signum Afflict. in c. 1. de for. fidel. n.º 2. et prosequitur Mantica d. tit. 5. n.º 13. et tandem, ne cuncta peculiariter prosequar, aduertatur ad infinita quę probata sunt concludenter, quòd ipse Ioes bapt.a à consanguineis, et domesticis fuit habitus, et reputatus tanq. male affectus, et mentis eger, et tanq. talis fuit ab Excell. Medicis Curatus prout in eorum attestationibus, et aliquando apparet quod reiecit prestituta medicamina quòd concurrentib. reliquis est dementię signũ Alex. in l. apud Iulianũ § constat de leg. 1. Ias. in d. l. furiosũ n.º 4. vers. Item si infirmus, et Ferrett. d. cons. 207. post nu. 12. qui ante à consanguineis tanq. talis habetur insanus utiq. reputatur Bal. in § item si furiosi instit. quib. non est permis. fac. testam. Alex. cons. 54. n.º 6. lib. 1. et cons. 112. n.º 5. lib. 5. Dec. in d. l. furiosũ n.º 30. quod etiam demonstratur quia coniunctissimi eius, vel iuncio amicitię

nec necessitudinis viri gravissimi, ut D. Franciscus de Gua dagnis, D. Bernardus Bardius, D. Laurentius Giacominus D. Leo de Medicis, et D. Joannes Bap.ta Strozza in Villa Ze renzaina cum D. Joanne bap. donatore manebant, ut illi opem afferrent, eumq custodibant die ac nocte, cu tamen magna negocia, et varia in Civitate haberent, quibus incubuissent, nisi pietas, et sum̄a Caritas qua prosequebantur miserum istum adolescentē, iteratoq aliquando flosculum, eos ab omni alia cura vacare impelleret, ut egregiam aliquam operam meritissimo pro pinquo, et amico navarent, et ad quid adeo comendabant postea eum Joanni ad.o et varios et diversos mittebant qui eum custodirent, eiusq curam gererent, quod est signum dementię, ci Dec. Credimus cons. 86. post. pri. 7. et cons. 448. n.o 34. et Mascard. conclus. 826. n.o 7. in 2. qui loquitur, quando est datus Curator ut custo diat, sic in casu nostro prius missi sunt plures presertī Adversarius ut Custodiat, et ei solvebant pecunię pro expensis, sed fuit postea assignatus Curator à Clar.mis Consi liarys quod est furoris signū Menoc. l. qui allegat. d. pre sumpt. 45. n.o 44. Boer. q. 23. n.o 80. Paris. cons. 88. n.o 34. in 3. et Dec. cons. 448. n.o 35. et Bertran. d. cons. 48. n.o 25. perpendit dationē Curatoris et post donat.ni
Reliqua in dictis testium pro sua integritate perpendet excell. Assessor. cum singula prosequi magis laboriosū esset, q necessariū quia ipse actus donationis de quo tractatur est adeo difformis non solum in genere, quia sapit dilapi datiorem et insano convenit. ut dicunt Alex. d. cons.
86. l. n.o ...

n.° 15. Bertran. d. cons. 48. n.° 17. et 18. et est de actibus qui
enormiter lædunt, qui insanitatem patefaciunt ut per Paris.
d. cons. 87. n.° 19. in 3.° Menoch. præsump. 45. n.° 57. sed et a
in specie, unde una cum Corneo. in d. cons. 69. n.° 14. lib. 1. ibi
profecto Iudex uisa qualitate facti, et uiso loco rogo Dnos Iudi
ces, ut attendant ipsam qualitatẽ facti, et locum perpendant
nempe in hospitijs. et quo ad factum hærent quãdo omnia
instigante, et procurante Ioan. donatario gesta sunt quia
prius fecerat eam notario extendere, et Joannes baptista
nihil habuit dicere nisi quedam pauca uerba quę una pica
dicere potuisset dicit Bertran. in d. cons. 48. co. ult.a ad 5
et si in casu Alex. d. cons. 86. nullitatẽ illius donationis ar
guit :/. C. iñe grauissimus, quia reseruauit sibi solum
usumfructum, quid dicemus de ista in qua reseruauit sibi
tantum 300. aureos quod quantum conueniat nobili ado
lescenti, qui etiam uxorem nobili genere prognatã dux
rat uideant Domini mei Clar.mi non ne illa expressissima
renuntiatio superuenientię liberoꝝ est apertissimę insanię
documentum postq. nullam habet caritatem erga liberos,
quod abhorret à iure naturali. l. amicissimas. §. lucius. ff.
de excusat. tutor. l. 2. et l. titia insti. ff. de inoffic. testa.
quo argumento nuncupatim ad propositum utitur Mascar.
conclus. 826. n.° 22. uol. 2. quod si unica uice donare
omnia bona sua est non integri Iudicij consilium, quid
dicendum hoc casu nostro non unica sed duplex ostenditur
donatio prior Mediolani praeparata, altera Romę, unde ge
minatio ostendit magis enixam dementiam :/. Pr. ista
ad trebel. et 2.a hec facta fuit astutia ipsius donatarij

qui uidens priorē omnino inualidam, quia donata fuerāt omnia bona presentia et futura absq aliqua reserua tione, unde inualida prorsus erat adiudicanda l. sti pulatio, hoc modo concepta de verb. oblig. de cōi Bal. in c. in presentia de proba, et de cōi Rom. cons. 171. Grat. cons. 70. nº. pº. lib. pº. Ideo secundā procurauit reseruatis sibi aureis 300. pro uita, unde eodē morbo laborat, quia nihil relictum est pro testandi facultate que est in causa ut donationes hec robore careant firmitatis, quia id leges abhorrent teste Mic. ... donat. quest. 19. ad fi. prime. Nec dicatur quod postea Johannes fecit ei potestatē testandi de quadam nota bili quantitate, quia non uideo quomodo hoc possit sub sistere cum significauerit id D. Joannide eō tempore quo iam Clarmi. Consiliarij decreuerant ei curatorē Pandolfinū ex quo non poterat aliquid ualidē agere ut dicit Corn. d. cons. 69. et Boer. decis. 23. nº. 35. 36. et 37. unde iste actus nō potest in aliquo Aduersarijs suffragari, quia Joannes Bapt. non potuit ratā habere donationē, unde ex hoc cōminatur ex gestis a parte quod habebant pro certo q illa reseruatio 300. aureorum non posset sufficere pro facultate testandi, ex quo istā facultatem curarunt sibi tribuere, sed obsecro obtestorq Dnos Meos ut peculiariter considerent dicta duorum illorum testium, et ibi uidebunt apertissimas contrarie tates tam in sedendo, q in legendo epistolam, et inter q unus dicit apertis literis dedisse instrum ad legen antequam epistolam legeret, alter quod dedit lecta epistola

alter.

quod mandauit Octauio ut ei responderet, iterato et
diverso pacto deponunt, adeout vehementer suspicari iccas
de istis depositionibus maxime quod non deponant de
die precisa, et non verisimilia dicunt dum asserunt
vehementer letatum Dominum Joannem baptistam de gratia
sibi facta à Joanne, et ostendunt sibi gratissimum fuisse
instrumentum d. facultatis, et tamen pretendunt quod antea
Joannes id sibi concesserit in priuata apoca que non corres
pondent aquella Cortesia de qua deponunt fuisse loquutum,
et letatum D. Joannem baptistam ideo cum varia, et non veri
similia deponant partes erunt DD. Judicantium nullam
adhibere eis fidem in quo magnum versatur arbitrium teste
Corneo d. cons. 69. col. ult. sub n.º 19. ubi monet Judicem
facti qualitatem diligenter perpendere, et librare
Quibus vere et recto Eminentissimi non vereor quin omnino
testibus deponentibus pro sanitate non erit aliqualiter
credendum, tum quia non nulli eorum fatentur istos
defectus, sed quia contraria, et non credenda deponunt
ut fecit ille Thomas de Zatis qui deponit de longo collo
quio habito Rome cum eo cum quo nunquam antea fuerat
conuersatus, vel de facie nouerat, et unica tantum
die nouit in hospitio, nec est verisimile quod si Jo. Fr.ª
donauerat omnia Joanni vellet redire ad curanda
uina, postquam unus testis Aduerse partis petens unum
par bouum à Joanne bapt.ª deponit dixisse ad se
non attinere, hec sunt penitus contraria, et diuersa,
unde ab uno crimine discere licet reliqua, sed non
lubet singula prosequi, Dicam tamen quod testibus

Dominę Magdalenę magis credendum est qui bene norunt Joannem bapt.am sunt propinqui, et domestici, et per veras deponunt causas assignantes quamplures actus ex quibus illa mala affectio deprehenditur, et sunt viri integerrimi deponentes in specie, et per veras causas, et magis istis statur etiamque deponant pro furore Alex. iuuen. cons. 10. nu. 14. uol. 6. quem recipit Gabr. de testib. concl. 4. n.o 20. et Mant. d. lib. 2. tit. 5. n.o 6. ad fi. Ex quo cessat illud quod dici solet quod magis creditur duobus testib. pro sana mente, quam mille deponentib. pro furore Boer. decis. 100. n.o 5. Gramm. dec. 73. n.o 22. Decian. cons. 127. n.o 35. uers. sexto considerandum uol. 3. quoniam id debet intelligi quando testis pro furore deponeret generaliter quem esse insanum, tunc statur deponentib. eum sanę mentis, quia cum eis concurrit presumptio naturalis, nam morbus est accidens quod in specie probari oportet ab inducente l. si uero. §. qui pro rei qualitate ff. qui satisd. cog. l. cum aliquis C. de iure delib. quem citat Menoc. d. presumpt. 45. n.o 65. lib. 6. sed quando deponentes pro furore per veras causas sunt domestici prout nostri magis eis creditur ut expressim declarat Alex. d. cons. 10 n.o 14. uol. 6. nam quando testes furoris deponunt in specie preferuntur. ut colligitur ex dictis per Jas. cons. 2. n.o 8. uo. 1. et cons. 178. n.o 1. uol. 13.

Alia etiam ratione preferendi sunt testes D. Magd.ne quia deponunt in specie de actibus, et signis dementię

testes

testes autem istorum de Ricasolis probant in contrarium, et non sunt domestici, et aliqui non habent eius consuetudinem, sed vel de visu, et modico tempore cognoverant; quare preferendi sunt illi priores, quia speciat. dispo. nunt ... et alij in c. auditis de presumptio; et eorum dictum concurrit cum fatuitate actus quod insano homini convenit ita dicit Jas. in d. cons. 178. col. 2. vers. 3º quod magis vol. 2. Alex. d. cons. 86. sub nº 15. vers.º secundo respondeo, qui in eo magnam facit vim, et Bert. d. cons. 48. sub nº 32.

Nec dicatur quod isti testes pro sana mente deponunt quod loquebatur sapienter, et viderunt eum ser. [illegible] cum alijs, quia ut bene vident DD. Mei hec non sunt ad rhombum, quia non sunt peculiaria, quoniam etiam ij qui dementes sunt aliquando ut sapientes loquuntur quod supra tetigimus, et dicit Cor. d. Cons. 69. sub nº 12. vol. 1. Bertran. d. cons. 48. sub nº 32. quia illa melancolia que phrenesim causat aliquando habet licet semper adsit, ut post Galen. recitat Suarez d. alleg. 1. nº 19. et sentit post Card. et Paris. Menoch. d. cons. 82. nº 133. et 134. unde bene facit quod dicit Corn. in cons. 73. nº 6. ibi ratio autem quam adducunt testes vol. 1. ubi dicit quod quando testis dicit quem esse sane mentis quia respondebat ad propositum non concludit, quia potest esse quod fatuus sit, et sapienter loquatur, sed ratio deponentium pro furore bene stringit quia deponunt de ijs que viri sani non facerent, et

non uno, uel altero actu sed continue p plures menses et adsunt confessiones aduersæ partis in illis epistolis, quæ omnia mirifice stringunt quod non faciunt testificata per Aduersarios, et hæc conueniunt cum actu ipso dissipationis, et meræ stultitiæ dictu Cornei recipit Mantica d. tit. 5. sub n.º 16. uers. Ite sciendu

Perpendant insuper Ill.mi Domini Iudicaturi quod aliqui testes aduersæ partis conueniunt in illo stupore, in illa solitudine, quod manebat in agris ad solis radios, per pendant itinera tam uaga et meticulosa eo tempore quo torrent arua siti, et celestis Canis solet acerrimos emittere eiulatus, et uideant partē aduersā uelle omnia in alium sensum trahere, ut si quando dixit Angelum fratrem uiuere, interpretant' quo ad affectionē, et eius caritatem, et non uident quod testes dicunt quod reuera tenebat eum uiuere, et q conuenit cum arrepto Neapoli itinere, et dum uolunt in Amorē, et arcus cupidineos totam reijcere culpam istorum actuu, et dictorum, non aduertūt quod Neapoli, Romæ, et in alijs Locis cessabat ista causa ad quæ se conferre toto animo discupiebat, et du Philosophie adscribunt causas timorum, non ne meræ sunt nugæ et res uestris subsellijs grauissimis indignæ! Ideo consequitur, ut uerissima sint deposita à nostris testibus, uiris undecumq probatissimis, et summæ existimationis, et prouidentiæ, postq ita futiliter eneruant' ab Ad.rijs

Nec releuat dictum eorum qui dicunt tempore quo uenit uxor Ser.mi Principis nostri uidisse eum, et colloqutor

for

fortasse fuisse cuius verba sapientis instar fierant adeas
queso facta omissis verbis, et videbunt quid dicant Jaco
minus, et leo de Medicis testes D. Magdalene quomodo reper
tus fuit domi in uno talamo solus, et stupidus, et dum equo
insideret cum D.no Leone cum propè fuit platea extemplo
dereliquit eum verens approprinquari patritio, que facta
verbis ipsis potentiora sunt arg. l. paulus. ff. rem rat.
haberi, et huius farine sunt cetera de quibus deponunt
Adversarij, nam de verbis deponunt quibus facta ipsa repugnant
Non facit si allegaret quod ipse D. Io:Ames assidue preces ad
Deum opt. Max. fundebat, peccata sua sacerdotibus confi
tebatur, et sanctissimum eucarestie sacramentum sumebat
quod alias mentis sanitatem argueret secundum Decian.
in cons. 117. col. penul. lib. 3.

Quia respondeo quod istud procederet si non fuissent probata
alias signa insanie, quibus probatis semper perdurare dr
ea in infirmitate, quia probato morbo insanabili presumit
durare omni tempore. ita Menoc. post multas. d. presump. 45.
n.o 64. quia cum illa melancolia facit mentis alienationem
eam continue patiunt miseri illi ut ex Gale. dicit Rodo
der. Suarez. d. Alegat. 1. n.o 19. et Menoc. d. cons. 82.
n.o 233. diximus enim quod isti actus correspondent
illi depravate affectioni quoniam cum timeret mori
quamprimum, merito anime sue, orationibus suffragari nite
batur, ut ipse fatebatur quia ut ex celso. diximus lib.
3. Medicine cap. 17. sunt quidam qui imaginibus non mente
falluntur ut refert Menoc. d. cons. 82. n.o 226. mens
igitur fungebatur suo munere, et secundum quod antea

sanctissime erat educatus ita in illa affectione retinebat illos eosdem ritus max.e quod apparet quod interim reti nebat illos stupores de quibus loquitur, Galenus citatus à Suarez n.o 6. d. alleg. 1. quod qui istis imaginibus de prauant uarios effectus faciunt inter quos est stupe fieri, ut deprehenditur sepe saepius euenisse isti deplo rando Iuueni, et hoc quod pertinet ad personam confiten tis, et sacramentum eucarestie recipientes, sed si respi cimus personas sacerdotum merito collaudandi sunt quia etiam amentibus, et egris in istis depravatis af fectionibus exhibentur ista sacramenta, quia quando non est periculum eiectionis, uel uomitus, non dene gantur, quando ante infirmitatē habuerunt cogni tionē, et deuotionē decentem, pront euenit isto casu ita statuit D. Tom. in sum. quest. 80. art. 9. uers.o Res pondeo dicendum, Preterea quamuis non haberent in ternalla dilucida, tamen eucarestia confertur quando ad fidem docibiles sunt, et habent congruentem deuo tionē, et nō est irreuerentie periculū, ut firmat Silvester, in uer. eucarestia 3.o uers. Nonum sed nec amentibus

Ultimo dico q. saltem ex hoc posset pretendi q. haberet dilucida internalla que tamen probata non sunt, nō tamen haberet intentum Aduersarius. quia probato furore, presumitur semper durare, et qui dicit actū esse gestum illo tempore dilucido, debet probare in indiuiduo in tempore actus fuisse sane mentis ut concludunt omnes superius allegati post Bart

in

intrat de testib. vers. opposita prudentis Alex. d. cons. 86 et cons. 92 n.° 16 et sequenti vol. 5 et cons. 141 vol. 4 n.° 5 Mascar. d. conclus. 824 n.° 19 et concl. 825 n.° 8 Menoch. d. praesump. 45 n.° 59 lib. 6. concurrente maxime actu sapiente dilapidationem, et bonorum omnium perditionem, cum debuisset potius pro anima disponere, vel saltem facere dispositionem revocabilem, ut donationem causa mortis, vel testamentum, ut prudenter et perbelle ad propositum considerat Pater veritatis Alex. in d. cons. 86 suo n.° 13 vers. nec obstat, et advertatur quod nullus testium Partis intervenit actui donationis, ut in casu Alex. d. cons. 86 ut requiritur, ut ex realle [illegible] convincitur, et sic non probato obtinere nequeunt ad Mascard. d. cons. 824 n.° 19 et 825 n.° 8 cum quibus resideo sciens quod per eos qui iudicaturi sunt omnia adamussim perpendent et singulas qualitates testium invicem opponentur, et iuxta pre ponderationem animi, et conscientiae motus pronunciabunt

Laus Deo

DD. VV. Clar.mar

Deditissimus C. Angelus Antinorus